

free | anno settimo | numero cinquantacinque | gennaio - febbraio duemilanove | www.exibart.com

1909 - 2009. Il gruppo alla gola nel rileggere il Manifesto di Marinetti e trovarlo attuale. Auspicabile addirittura, oggi più di cent'anni fa. La sensazione di aver perduto un secolo. Marinetti, nei suoi 'undici comandamenti' pubblicati giusto dieci decenni fa su *Le Figaro*, cantava l'*abitudine all'energia*, alla *temerarietà*, considerava il *coraggio* come elemento centrale. Bramava il *passo di corsa*. L'Italia che gli è sopravvissuta è stata un paese pauroso, arroccato nei privilegi - altro che temerario -, un paese in cui la lentezza, e non la velocità, viene considerata un valore. Filippo Tommaso Marinetti voleva distruggere musei e biblioteche - per creame di nuovi, è chiaro -, in Italia non solo si costruisce con difficoltà nuova edilizia culturale, ma si fa fatica anche a demolire quella inadeguata. E demolire ciò che è vecchio e inutile, per costruirvi sopra il nuovo, è un'azione di igiene culturale che s'interrompe solo nelle civiltà avviate all'estinzione. Tutte le nostre meravigliose città si sono generate grazie a questa stratificazione che noi, ignobili, abbiamo deliberatamente interrotto. Abbiamo abdicato allo sviluppo della nostra civilizzazione scegliendo la tutela della nostra storia e la conservazione di quanto ereditato. Stiamo facendo i badanti di un paese avviato a sbriciolarsi. O, nella migliore delle ipotesi, a trasformarlo in una sconfinata Pompei. Marinetti cantava le *locomotive dall'ampio petto*, ma l'Italia che gli è succeduta preferisce esser patria dei tir e dell'inquinamento paesaggistico, piuttosto che bucare una montagna e farvi correre un treno veloce, sicuro e pulito. L'Italia che gli è succeduta preferisce le auto e le motorette sfrecciare felentini davanti al Duomo di Firenze piuttosto che vedervi le rotaie di un civilissimo tram. Preferisce le automobili *sul Pincio*, in bella vista, piuttosto che le automobili *sotto al Pincio*, nascoste. L'Italia che litiga su un ponte, pur anche di un grandissimo architetto, perché Venezia non si tocca. Ma se nessuno l'avesse toccata, imbecilli che non siete altro, non sarebbe stata Venezia, non credete? E pensare che cent'anni fa Marinetti cantava *i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi*... L'Italia delle soprintendenze che dicono "no" alla metropolitana, "no" al parcheggio, "no" al sottopassaggio, "no" addirittura a cestini e pattumiere che permetterebbero ai nostri centri storici di non esser letamai. *Talebani della tutela*, li ha chiamati l'archeologo Carandini nel suo ultimo pamphlet. Ma i talebani siamo tutti noi, mica solo le teste d'uovo al Ministero e a Italia Nostra: quanti di coloro che stanno leggendo questo editoriale erano favorevoli alla pensilina di Isozaki agli Uffizi? Gli Uffizi non si toccano, vero? Van tutelati e conservati, mica sviluppati! E infatti le nostre bellezze sono così 'tutelate' che il paese in trent'anni è scapicollato dal primo al quinto posto nella classifica delle mete turistiche mondiali. La Francia, eterna seconda all'epoca, ha capito dove stava sbagliando: ha costruito piramidi postmoderne dentro musei antichi, ha portato la vita dentro la cultura (oltre che la cultura nella vita), ha unito lo sviluppo alla tutela ed è oggi di gran lunga al primo posto. "È dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il Futurismo, perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari". Così si concludeva il Manifesto. In un paese dove il vivere contemporaneo è sport estremo, non fa forse impressione pensare che tali parole, che ci augureremmo si concretizzassero domani, siano state scritte nel 1909? Nessun passo in cento anni. Nessuno. E anzi, a riflettere sulla progettualità che nonostante tutto esprimeva quell'Italietta liberty e belle époque di cent'anni fa, notiamo qualche passetto indietro. Consoliamoci col fatto di essere passati dal 2008, in cui si celebravano i quarant'anni della volgarità sessantottina, al 2009, in cui si festeggiano i cent'anni dell'abbacinante lucidità futurista. Non può essere una brutta annata. Coraggio! (m. t.)



ROBERT GLIGOROV
MAMMUT
songs from the blue garden

05 Febbraio - 28 Marzo 2009

Galleria Pack - Milano
www.galleriapack.com

kunStart 09

6TH INTERNATIONAL ART FAIR OF BOLZANO

21 - 24 MAY 2009



FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

www.kunstart.it
FIERA BOLZANO SPA | South Tyrol | Italy



WITH THE SUPPORT OF



Città di Bolzano
Stadt Bozen

sondaggio

http://sondaggi.exibart.com

IL VATICANO ALLA BIENNALE

giusto, è uno stato come altri	25,89%
più che altro una provocazione	19,64%
l'arte sacra contemporanea ha pari dignità con tutto il resto	25,00%
hanno capito in vaticano l'importanza del settore	29,46%

sexybart.

gilles berquet

di ferruccio giromini



Gilles Berquet - Mirka

Quando pubblicammo per la prima volta le sue foto in Italia, circa trent'anni fa, sulle paginone patinate di "Zoom", ricordo che in redazione ci fu qualche preventivo momento di perplessità. Un paio d'immagini rappresentavano infatti statuarie fanciulle ignude nell'atto di, come dire, zampillare copiosamente, con grandi schizzi, direttamente sul pavimento di legno. Il lato femminile della redazione era il più titubante, ma poi, dinanzi all'inegabile bellezza anche tecnica delle foto, si decise di metterle in pagina e stamparle. Ci fu qualche reazione sorpresa e offesa da parte di qualche lettrice - i tempi erano ancora un po' puritani e non ancora assuefatti all'odierno porno totale quotidiano - ma nel complesso le immagini di Gilles Berquet fecero scalpore, tra il pubblico ambosessi, soprattutto per la loro dirimpante potenza estetica. Nato nel 1956, cresciuto nella solitaria provincia francese, lontano dalle nevrotiche frenesie di Parigi, questo fotografo ha avuto modo di coltivare lento le sue nevrosi provinciali fino ad affinarle meticolosamente ed enormemente. Consacrando tutto all'eroticismo, si è dedicato negli anni ad erigere un monumento alle sue magnifiche perversioni feticiste. Donne, donne, solo donne. Nude. Impudiche. Legate. Licenziose. Ora dominate, ora dominatrici. Orgogliosamente



depravate. E teatralmente zampillanti. Beh, ognuno ha le sue anomalie, come si sa. Berquet ne ha fatto il proprio punto di forza. Costringe le sue prodighe complicità ad esporsi su un pianico di legno

che odora d'antico, come nella penombra chiaroscura di un teatrino da strip-tease, tra una seggiola e una lampadina; o le libera nella natura, nude come Eva tra le fronde e gli animali; e le induce ad atti inaspettati, come appunto liberarsi *coram populo* dei loro liquidi, ma anche baciare voluttuosamente polpi viscidati, esibirsi ginnicamente, interagire tra loro stesse con reciproche voluttà. Il tutto in un rigoroso bianconero volentieri virato, magari in seppia, con un dichiarato gusto *démodé* che omaggia l'ormai leggendario Pierre Molinier (il quale però, autofeticista, metteva in mostra solo se stesso travestito) e soprattutto la tradizione gloriosa della fotografia surrealista, sempre con un tocco bizzarro a far capolino. Così ogni sua immagine, curatissima nel taglio, nelle luci, nella composizione, nella provocazione visiva, diventa un capolavoro di eleganza. Incredibile, vero?

i perché del mese

DI SHOAH NE BASTA UNA

L'Italia avrà un suo Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah, a Ferrara. Naturalmente nella speranza che non sia operazione retorica e che, invece, si badi a informare, aggiornare, studiare e rendere edotte generazioni giovani o meno giovani. Dovrebbe essere pronto nel 2011, per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, negli spazi delle ex carceri in via Piangipiane. A gestirlo sarà, come si conviene, una fondazione tra il Ministero per i Beni culturali, il Comune romagnolo, il Centro di documentazione ebraica contemporanea e l'Unione delle comunità ebraiche italiane. Insomma, una cosa assai seria e ben progettata. Che ci fa domandare **perché** un ulteriore museo su questo tema - peraltro con una brutta architettura proprio nella bellissima Villa Torlonia - debba essere edificato anche a Roma?

SENZA UNA GUIDA

All'estero, ad esempio in città dove il boom galleristico ha fatto arrivare a cinquecento il numero degli spazi visitabili, fanno ormai parte del panorama dell'offerta culturale cittadina. Stiamo parlando delle società e delle agenzie che organizzano visite guidate nelle gallerie private e negli studi degli artisti. Per collezionisti che non hanno tempo di organizzarsi i tour, per ricconi arabi e russi in cerca di affari, per semplici viaggiatori curiosi. A Milano, Roma e Torino queste organizzazioni potrebbero stimolare un turismo migliore, creare posti di lavoro, alimentare il mercato. Non ci sono, e non ci è chiaro il **perché**.

LE BUONE PRATICHE DIMENTICATE

La cosa difficile è - dovrebbe essere! - porre in essere delle buone pratiche. Ma una volta trovate, beh, estenderle a macchia d'olio dovrebbe essere il meno. Pare non essere tuttavia così, per quanto riguarda la legge del due per cento, quel dispositivo per cui - ad esempio - al Maxxi di Roma, grande commessa d'edilizia pubblica, si realizzeranno due grandi opere d'arte ambientale per 'arredare' il museo. Non si capisce il **perché**, ma l'applicazione di questa legge non è purtroppo automatica come dovrebbe essere, ad esempio, per nuove scuole, nuovi musei, nuove caserme, nuove carceri, nuovi palazzi pubblici. Per legge non potrebbero neppure essere collaudati, senza opere d'arte appositamente realizzate per imbellettirle. Una clamorosa occasione persa, per lo Stato e gli enti pubblici, per fare collezione e aumentare l'interesse del territorio. Invece per ora la collezione si fa di scelte politiche incomprensibili...

vedodoppio



sopra: il curatore Nicolas Bourriaud
sotto: l'attore Vincent Cassel



sopra: il cancello dell'orto monastico di Santa Croce in Gerusalemme a Roma realizzato da Jannis Kouellis nel 2007
sotto: La porta della Guggenheim di Venezia di Claire Falkenstein realizzata nel 1961

la vignetta.

"Giovanni Anselmo" di Danilo Paparelli



mandateci le vostre vignette sull'arte a: onpaper@exibart.com

OK

SE PER UNA VOLTA FIRENZE FA CENTRO

La rivista che avete in mano ha sede a Firenze. E nonostante ciò, o forse proprio a causa di ciò, a Firenze non ha mai risparmiato critiche e polemiche: città ferma, città retrograda, città di bottegai, città seduta e volgarmente benestante. Gliene abbiamo dette di ogni colore. Ma quando c'è qualcosa di buono da piazzare negli OK del mese non può farci che piacere. E estremo piacere ci fa osservare come nei sotterranei di Palazzo Strozzi è nato e sta affermandosi un vero e proprio centro d'arte contemporanea. Con mostre di sorprendente livello, organizzazione internazionale, visite guidate, coinvolgimento del pubblico nei feedback, didascalie in inglese e quant'altro occorra per non vergognarsi nei confronti dell'estero. Andateci.

FATECI CONCORRENZA!

Per noi che siamo una rivista di settore la cosa potrebbe rappresentare una minaccia bella e buona. Ci riferiamo al fatto che l'arte contemporanea, ormai, è dovunque. Manca solo la tv, che presto si allineerà, ma per il resto... Mensili, settimanali, allegati ai quotidiani, tutto. Alla fine della settimana il lettore medio, spigolando qua e là, ha una quantità di notizie e approfondimenti che sarebbero impensabili per una rivista di settore che esce ogni due mesi. Ma oltre a farci concorrenza - più alle riviste classiche che ai freepress giornalistici come il nostro - questo boom non fa che allargare il pubblico, stimolare la curiosità di persone nuove, rendere il nostro settore qualcosa che 'esiste' e che non sta più in un inutile ghetto snob. Con ricadute benefiche su tutti.

DOVE GUARIRE È BELLO

L'Italia è indietro, ma si adeguerà e ben presto (il caso di Mestre è uno degli esempi migliori d'Europa). Comunque è la crescita del settore in generale, nel mondo, a meritare un sonoro OK. Stiamo parlando degli ospedali e del fatto che, ormai, vengano considerati, nel loro aspetto esterno e nei loro arredi interni, delle architetture, dei segni urbani, dei landmark. E che, come tali, vengano sempre più spesso dotati di una 'pelle' architettonica di qualità e di arredi ergonomici e moderni. Oltre che, con una frequenza sempre maggiore, di opere d'arte pensate ad hoc da Milano a Torino a Roma a Napoli a Pistoia. Siamo sulla buona strada.

SE BERLINO SMETTE DI ESSERE BERLINO

Il vizio, in riva alla Sprea, ce l'hanno sempre avuto: il rifacimento in stile, la copia dal vero. E se la ricostruzione berlinese ha voluto dire certamente Potsdamer Platz (Renzo Piano) e la cupola del Reichstag (Norman Foster), il rovescio della medaglia è la leziosa Parisier Platz, ricostruita come niente fosse, e - è cronaca recente - del Palazzo Reale, che Franco Stella, l'architetto italiano che ha vinto il concorso, edificherà copiando i vecchi disegni prussiani. E ora si parla anche di ricostruire il muro in alcuni tratti. Ma non era la città che guarda al domani?

MARONI SENZA MARONI

"Voglio applicare anche in Italia il sistema della Tolleranza Zero, con solo un'eccezione: non mi piace prendermela contro i graffitari. Sono stato graffitato anche io e, come Bossi, penso che i muri siano il libro dei popoli". Ci mancava anche il ministro degli Interni, Roberto Maroni, a schierarsi assieme ai colleghi Ignazio La Russa e Giorgia Meloni nel gruppo dei politici favorevoli all'imbratto, allo scarabocchio, al massacro totale e probabilmente irrecoverabile delle nostre città. Secondo loro è libertà, è creatività, è arte. E allora, considerando lo stato comatoso a cui sono ridotte le nostre metropoli, di cosa dobbiamo lamentarci? siamo il paese più artistico del mondo. Anzi, l'unico paese artistico, visto che all'estero (da Parigi a Berlino, da Londra a New York a Madrid), da tempo, hanno imparato a considerare il vandalismo come vandalismo, non come arte, e hanno eliminato il problema in maniera radicale.





BERTOZZI & CASONI

5 FEBBRAIO 2009

GALLERIA CARDI
PIAZZA SANT' ERASMO 3
20121 MILANO

WWW.GALLERIACARDI.COM

ERQOSUM.

La sfida dello spettacolare. "Non ho intenzione di invadere queste stanze storiche, di snaturarle," ha dichiarato Jeff Koons a proposito della sua mostra che si sta svolgendo a Versailles - "voglio catturare l'armonia del luogo, inserirvi le mie opere con un senso della proporzione. Creare un'astrazione. Spero che il pubblico francese avrà il sentimento che il mio è un gesto generoso e gioioso. Le mie opere trovano qui una location ideale". La monumentalità dei suoi oggetti trova la dimora ideale nella monumentalità di Versailles, che di colpo si trasforma in una Disneyland. L'analogia è lampante tra questi colossi malati di plusvalore. Ha ragione Koons. In fondo all'esuberanza architettonica di Versailles che incarnava la Storia della dinastia dei re di Francia, lui risponde con l'esuberanza spettacolare dei suoi Puppy. "Con questa iniziativa si violano i principi fondamentali di una civiltà, è un oltraggio a Maria Antonietta", ha detto il presidente dell'Unione Nazionale degli scrittori di Francia. Di fronte a queste parole i Puppy di Koons sembrano pallide figure malinconiche, la loro sfacciata ironia si appanna. Involontariamente, dal punto di vista dei reazionari della cultura, essi tagliano per la seconda volta la testa della regina. "Il popolo" - diceva il contemporaneo di Maria Antonietta, Antoine de Rivarol - "non voleva la rivoluzione, voleva solo lo spettacolo". Si potrebbe mutare l'espressione di Rivarol e dire che: il popolo non vuole l'arte, vuole lo spettacolo.

Certo, niente poteva reggere il confronto con la storia se non una sfida da *grandeur*. Oltre cinquecentomila visitatori in quasi tre mesi... Un vero trionfo degno di re e imperatori. All'acculturazione mediatica, la massa risponde con un'irruzione da onda d'urto. Dietro uno scenario da museo, che serve solo a salvare la cultura come feticcio supremo di una civiltà, si svolge un'autentica operazione di crocifissione - tanto in voga oggi - del museo e dei suoi simboli. E se il pubblico corre in massa è perché è vinto da questo irresistibile richiamo costituito dall'esecuzione pubblica della cultura, così come nel passato corse a vedere la decapitazione dei re di Francia: il nulla nel cuore della storia. Forse significano qualcosa i Puppy di Koons? Tutti interrogano quest'arte deliberatamente banale, la espongono, la celebrano, mai in quanto niente, sempre per farla parlare, per attribuirle un valore che gli oggetti stessi smentiscono.

Se i Puppy, aspirapolvere, aragoste giganti e altre banalità di Jeff Koons trionfano ovunque, come delle immacolate concezioni del "contemporaneo", e soprattutto nei "templi" dell'arte, è perché c'è la replica, dopo Warhol, di una corsa in massa all'annientamento del valore estetico. Di tutt'altro spirito è stata la recente mostra di Bill Viola che si è tenuta a Roma. In un mondo dove tutto viene contato, se dovessimo giudicare l'arte contemporanea dai numeri come accade di vedere spesso oggi, Bill Viola di fronte ai numeri di Koons non sarebbe un "contemporaneo". Lì, attraverso il video, regnava una certa nostalgia per la grande pittura e i grandi cicli di affreschi del passato. Gli spettri di Giotto, Paolo Uccello, Andrea di Bartolo, Pontormo... erano presi in una vertigine mnemonica. L'immaterialità delle immagini-video erano il volto fluente dell'immaterialità del passato. La vita per Bill Viola è un passaggio, un attraversamento di muri verso una dimensione disparente. Dal visibile all'invisibile, dal presente al passato. Tra queste due star del mondo dell'arte si profilano due concezioni dell'arte contemporanea. In Koons vi è una segreta fascinazione per il vuoto di significato incarnato dal banale; per Bill Viola, invece, la storia è complementare al presente in quanto referente ancora attivo; anzi non vi sarebbe presente senza storia. L'inesistenza della storia per l'uno; il suo ritorno come flashback per l'altro. Irreferenza degli oggetti e referenza della storia.

marcello falettra

saggista e redattore di cyberzone

UN SACCO BELLO.

Feggerà il mercato dell'arte? O si avvicina un crollo epocale come quello già sperimentato dai mercati finanziari? In questi mesi, la domanda si ripete quasi ad ogni conversazione, ossessivamente. Se poi ci si occupa di economia dell'arte, non c'è proprio scampo.

Tanto per cominciare, la crisi finanziaria era davvero imprevedibile? Per rispondere, il consiglio è quello di leggersi *Il cigno nero* di Nicholas Nassim Taleb, che aveva effettivamente previsto il crollo dei mercati finanziari ma non perché avesse la sfera di cristallo, quanto piuttosto perché, andando contro il senso comune, guardava con sospetto al modo in cui gli analisti finanziari di Wall Street sottostimavano sistematicamente i rischi delle sempre più spregiudicate, e ormai famigerate, operazioni finanziarie che, avallate dagli autorevoli pareri di prestigiosi premi Nobel, stavano oggettivamente producendo una situazione esplosiva che puntualmente si è materializzata. Ci sono eventi che, per definizione, è impossibile prevedere, ma ce ne sono altri che, pur essendo davanti agli occhi di tutti, non vengono previsti per il semplice motivo che tutti, fidandosi dell'esperienza passata, ragionano come se essi non possano accadere (ed un esempio tipico è l'atteggiamento collettivo di fronte alla possibilità di una grande catastrofe ecologica: ce la siamo sempre cavata, e quindi ce la caveremo anche in futuro, e dunque continuiamo a inquinare come prima e come sempre...).

Nel caso dell'arte ci troviamo allora in una situazione analoga: una bolla che è stata oggettivamente prodotta dai comportamenti degli ultimi anni, e alla fine non può che scoppiare?

Sì e no. Certamente, la prassi di gonfiare la valutazione di mercato di artisti poco più che esordienti a livelli paragonabili a quelli di alcuni old masters, o il tentativo di alimentare la "febbre" intorno agli emergenti con liste d'attesa costruite ad arte e con collezionisti in preda a crisi di nervi per poter essere ammessi al recinto dei privilegiati acquirenti senza stare tanto a discutere sul prezzo, hanno portato molti ad acquistare a prezzi del tutto irrealistici ed insostenibili che, crisi o no, prima o poi si sarebbero ridimensionati comunque. È evidente che in un momento come questo è facile attribuire il ridimensionamento alle conseguenze della crisi, che diventa di fatto un comodo alibi da rifilare ai collezionisti iniperito o deluso. Semmai, la vera conseguenza oggettiva della crisi è quella di amplificare questo effetto, portando i compratori ad essere più guardinghi e finendo per penalizzare anche i risultati di mercato degli artisti solidi e per niente sopravvalutati. Si passa così da una tendenza irrazionale a comprare con eccessiva disinvoltura senza ragionare con un po' di buon senso sulla logica di certi prezzi, ad una altrettanto irrazionale tendenza a non comprare anche quando ci sarebbero tutte le garanzie per farlo senza patemi, alle condizioni giuste.

Sembrirebbe quindi che a rimetterci di più siano in ultima analisi i galleristi seri, quelli che prima non avevano ceduto alla tentazione di vendere a prezzi senza senso per serietà professionale e rispetto dei propri collezionisti, e che ora non riescono a vendere opere solide a prezzi corretti. Ma in effetti, a ben guardare, la crisi finirà per colpire soprattutto chi si muove in modo troppo spregiudicato, perché in momenti come questo, per restare nel mercato, occorre saper tenere duro e lavorare sulla qualità con pazienza, senza colpi di testa e senza smanie. Tutto questo richiede sensibilità e professionalità, due qualità che non s'improvvisano. Piano piano, la paura passerà, e si ricominceranno a vedere le cose in modo più equilibrato. Il mercato sopravvivrà, grazie ai tanti professionisti seri che ci lavorano e che credono nella correttezza e nel rispetto degli artisti e dei collezionisti. Ed un raffreddamento della temperatura potrà essere utile a riequilibrare i criteri di valutazione e le aspettative di tutti in modo più realistico e razionale. Il tempo delle cicale, invece, quello sì, è proprio finito, e per un bel pezzo.

pier luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

A MONDO MIO.

Di questi tempi si parla molto di convergenza e di possibilità/necessità di veicolare attraverso diverse piattaforme uno stesso prodotto o uno stesso personaggio. Una volta era più semplice: in genere si passava dal libro al film e tutt'al più si aggiungeva un po' di merchandising, seguendo pochi passaggi molto lineari. Poi le cose hanno cominciato a complicarsi, contestualmente alla disgregazione della gerarchia dei media. Prima, al pari delle arti, c'era una classifica non scritta dei media, che vedeva in testa il libro, seguito dal film, quindi dal fumetto, e poi dal videogame. Tenzionalmente si doveva seguire questa gerarchia, con rare eccezioni. Secondo tale linea gerarchica, è concesso trarre un film da un romanzo ed è ammesso, in rari casi, fare un film derivato da un fumetto, mentre in taluni suscita un certo nervosismo un libro tratto da un film, o peggio, da un fumetto. È un'etica vetero-tradizionalista che negli ultimi trent'anni è stata ampiamente scardinata: si passa ormai tranquillamente dal videogame al film, dal film al libro, dal fumetto al libro, in un'allegria e produttiva orgia mediatica.

A parte la questione delle gerarchie, che ormai pare essere risolta con buona pace dei puristi, rimane da affrontare un altro discorso, quello delle ibridazioni e delle trasformazioni che avvengono nel passaggio da un medium all'altro. È normale assistere alle multiformi incarnazioni mediatiche di un personaggio come Indiana Jones, che ritroviamo nel film classico, nel video mashup di Youtube, nel videogame ispirato al film classico, nelle costruzioni Lego, nel videogame ispirato alle costruzioni Lego che si ispirano al film classico,

nel fumetto, nei libri, nella fan fiction, nel cosplay e nel merchandising. Perfetto, nessun problema: è un'ottima strategia multimediale di marketing e di convergenza culturale. Ma il nodo è un altro: nei vari passaggi da un medium all'altro cosa rimane del personaggio originale?

Il medium in qualche modo cambia i connotati e la personalità del soggetto che viene veicolato? Assolutamente sì. Ogni passaggio è come un viaggio, che agisce profondamente sul modo di essere del personaggio, che mantiene alcune caratteristiche e ne perde altre. In genere il personaggio conserva soprattutto le note più emblematiche della sua "divisa": nel caso di Indiana Jones la giacca di pelle, il cappello e la frusta; per Lara Croft gli short, gli anfibi, la treccia e il cinturone; per James Bond lo smoking, la pistola e il Martini shakerato. Così, di passaggio in passaggio, è condizione necessaria (non sempre sufficiente) che si trasmettano quei dettagli, utili per rendere riconoscibile il personaggio. Un discorso che funziona anche nei mondi virtuali, dove un paio d'ali blu, le autoreggenti coi teschi, gli occhiali e gli anfibi caratterizzano un'icona come Aimee Weber. Quegli elementi forniscono un codice del personaggio, rappresentano una sorta di password, di pin, di firma digitale.

Con quel matching identico il personaggio, anche se non ne metto a fuoco l'identità vera. E il grande assente diventa il volto. In questa kermesse di passaggi multimediali, con facce stilizzate di Lego e visi sintetici da videogames, ci si perde nelle diverse rappresentazioni del volto, che non è mai uguale a se stesso, che non può e non vuole essere troppo realistico e identificabile. Al punto che passa in secondo piano. Prima guardo se ci sono i segni particolari, che sono la giacca, le scarpe, un cappello insolito o un dettaglio fashion. Poi, se questa prima disamina risulta positiva, mi posso già accontentare: il volto diventa un elemento secondario.

In fondo, in quasi mezzo secolo di film di James Bond il pubblico ha accettato di buon grado che il volto di 007 cambiasse sei volte. La differenza è che con l'esplosione dei multimedia i volti cambiano molto più in fretta e bisogna abituarsi a vedere i nostri eroi con facce sempre diverse. Tutto sommato è normale: ognuno di loro ha diversi avatar, si rappresenta in modi differenti. È un segno dei tempi. Ma se presto tutti noi avremo almeno un avatar, col tempo anche noi dovremo caratterizzarci quotidianamente con una serie elementi distintivi per renderci riconoscibili, senza per questo diventare famosi come Indiana Jones?

mario gerosa

giornalista, autore di "rinascimento virtuale" (meltemi)

LUMIERE.

La vita non è fatta di minuti, ma di momenti. Sembra che una delle frasi più abusate ad Hollywood in dicembre fosse quella per la quale "il mondo del cinema è a prova di recessione": l'augurio deve aver portato bene se i dati già confermano un aumento del sette per cento ai botteghini statunitensi. Tra i campioni d'incassi che hanno permesso questa botta di ottimismo, l'atteso film di David Fincher *The Curious Case of Benjamin Button* (in Italia la Warner Bros lo distribuisce il 6 febbraio) con interpreti del calibro di Brad Pitt, Tilda Swinton, Cate Blanchett e Julia Ormond. È naturalmente il film punta a fare man bassa nella notte degli Oscar.

Al contrario della serie televisiva *Nip/Tuck*, questo film è l'incubo dei chirurghi plastici. Benjamin Button nasce con il corpo da neonato, ma con l'inquietante aspetto di un ottantenne, per ringiovanire gradualmente col passare degli anni. La straordinaria invenzione dello sceneggiatore (questa malattia non esiste nella realtà) si presta all'avvicinarsi di una serie di problemi e di microstorie che rende la visione avvincente e, a tratti, strappalacrime. Benjamin, infatti, è costretto a vivere la sua vita al contrario: già durante l'infanzia impara a dover affrontare il senso di perdita, la morte, cosicché tutto quello che gli succede arriva come se fosse un dono, un miracolo, ogni persona gli trasmette qualcosa, lui impara ad amare ognuno. Benjamin capisce che "nella vita niente dura" ma, nonostante ciò, vale la pena di essere vissuta a fondo... In questo senso il rapporto tra Benjamin/Brad Pitt e Daisy/Cate Blanchett costituisce l'ossatura concettuale del film, due persone che si rincorrono per tutta la vita ma che riescono a godere del proprio amore solo per una breve stagione.

Francis Scott Fitzgerald, al quale si deve il racconto da cui prende spunto il film, diceva di averlo scritto traendo ispirazione da una frase di Mark Twain: "La vita sarebbe molto più bella se nascessimo da ottantenni e diventassimo a poco a poco dei diciottenni". Certo, per scrivere una sceneggiatura da un racconto breve c'è bisogno di un altro grande scrittore, e infatti Fincher ha scelto Eric Roth, stesso sceneggiatore de *L'ombra del pastore*, *Munich* e premio Oscar per la sceneggiatura di *Forrest Gump*. In effetti, se *Forrest Gump* si basa sull'ottimismo e l'ingenuità come qualità per migliorare il mondo, Benjamin Button dovrebbe trasmettere il più generico "buon senso" che rende armoniche le nostre vite suggerendoci di far tesoro di qualunque esperienza, che la vita non è fatta di minuti che passano, ma di momenti intensi. Dopo aver firmato dei cult movie come *Seven* e *Fight Club* (questa, infatti, è la terza volta che Fincher e Pitt lavorano insieme), David Fincher si misura con un lavoro che certamente lo renderà più popolare verso un pubblico più tradizionale senza snaturare la propria arte.

Due suggerimenti a caso per gli appassionati di tematiche temporali? *Ricomincio da capo*, film del 1993 (che annovera tra i suoi fans Daniel Birmbaum e Stefano Mirti), dove il giornalista Bill Murray è costretto a rivivere ogni giorno lo stesso giorno e *In senso inverso* (1967) di Philip K. Dick dove in un ipotetico 1998 il tempo inizia a scorrere in senso contrario, per tutti.

gianni romano
critico d'arte e editore di postmediabook

ELETTO-SHOCK.

La critica cinematografica della carta stampata serve ancora a qualcosa? Le recensioni più o meno superficiali che compaiono su importanti quotidiani nazionali, oltre a dire qualcosa di sensato su un film, a interpretarlo, a leggerlo, a decodificarlo, contribuiscono effettivamente a mandare lo spettatore al cinema? Difficile dirlo, anche se molto probabilmente no. Alcuni, forse, si limitano a vedere le "faccette" sorridenti o meno che accompagnano le recensioni - senza dunque neppure perdere tempo a leggere l'articolo - prima di prendere una decisione. Altri, invece, preferiscono il cosiddetto tam-tam, un'usanza quasi "tribale", ma tutto sommato socializzante per condividere con gli altri l'esperienza di un film. "Mi hanno detto che fa schifo", "Pare che non sia male". Nella maggioranza dei casi i consigli sono del tutto inutili, perché si sa che i gusti sono piuttosto diversi. Dunque, anche se "me lo ha detto un amico di cui mi fido", capita frequentemente di trovarsi di fronte a una bufala o, peggio, di perdersi, se non un capolavoro, un film originale e interessante, semplicemente perché scoraggiati. Ma essere fuorviati da un censore di professione è sicuramente peggio che essere ingannati da un amico cinefilo. Uno dei due critici de "la Repubblica" pare avere la capacità, tutt'al più, di raccontare la trama di un film, anziché di articolare un discorso. Così, dopo aver visto in anteprima *Sette anime*, l'ultimo film di Muccino con Will Smith (sospeso in questa sede ogni giudizio critico), mi è capitato di imbattermi nella recensione di questo signore, il quale ha praticamente svelato in poche righe buona parte del meccanismo che lo spettatore comincia a intuire solo nella seconda parte del film.

Non pago, decido dopo qualche riga di svelarci i vari colpi di scena e, in pratica, aggiunge solo qualche vaga considerazione contenutistica. Neanche una parola su come il film è girato, neppure un accenno sulla prestazione degli interpreti. Al di là dell'incazzatura e dello sconcerto che una simile recensione suscita nel lettore, nel leggerla si rafforza la sensazione che il cinema sia definitivamente morto. Concetto che nasce dalla semplice constatazione teorico/pratica che l'immagine in movimento è ormai dappertutto e non solo nelle sale cinematografiche, confermata anche dal fatto che i cosiddetti critici cinematografici di professione non sanno più neppure di cosa stanno parlando. O meglio, parlano di tutto, fuorché di "cinema", di linguaggio cinematografico. Il pubblico si sa - pensano loro - è di bocca buona, quindi è inutile tediare con riflessioni più approfondite, meglio raccontargli per filo e per segno tutta la vicenda, in modo da rovinargli la visione. Ma a questo punto, non sarebbe meglio eliminarli proprio questi benedetti trafficanti critici con le faccette tristi, neutre o sorridenti? Non sarebbe meglio pubblicare solo pezzi di colore e di gossip sulle star di Hollywood? In questo modo si sancirebbe definitivamente la scomparsa di quella che un tempo si chiamava l'arte della critica e ci rimarrebbero solo i consigli degli amici, ai quali però possiamo proibire - pena la fine di una solida amicizia - di rivelarci chi è l'assassino.

bruno di marino
studioso dell'immagine in movimento

PABLO.

Tanto tuonò che piovve, e alla fine è arrivato! Siamo in pieno Centenario. Centenario della Fondazione del Futurismo (1909-2009). In qualunque altro paese civile al mondo sarebbe stato un evento organizzato in grande stile con una chiacchiera a raccolta di tutti gli esperti e gli studiosi del settore.

In qualunque altro paese civile. Non in Italia dove vige la legge del raccomandato, dell'imbutato, del nepotato che fa terra bruciata attorno.

Non c'è da stupirsi visto che siamo la patria della disfidà di Burletta, dei Gueffi e Ghibellini, anzi no dei Gueffi Bianchi e Gueffi Neri. E della secchia rapita. Siamo il regno dello sminuzzamento in fazioni legate al campanile, al condominio, al pianerottolo. Dove ancora si attende la nascita di una coscienza collettiva, dove tutto avviene per regalìa, per apparentamento, per cognoscenza con qual-che voscienza. Non per competenza. Dio ce ne scampi e liberi dalla meritocrazia!

E non fa alcuna differenza se a governare il ministero ci sia questo o quello, anche perché dell'arte figurativa non gliene frega niente a nessuno. Non porta voti. Non è come il cinema, la canzonetta, la forosetta che vien dalla campagna (elettorale).

Ma andiamo con ordine, in qualunque paese civile si sa-rebbero chiamati a raccolta tutti coloro i quali nei decenni si fossero distinti nell'opera di ricerca e approfondimento dei vari aspetti del Futurismo, li si sarebbe riuniti attorno a un tavolo e si sarebbe chiesto loro di esprimere un parere, di formulare una proposta in modo da raccogliere molteplici punti di vista e varare un pacchetto articolato.

Niente di tutto ciò. Due o tre tizi/e ben ammannigliati/e e si sono fatti/e innanzi e sono andati/e all'assalto dell'appalto. Così hanno strappato l'imprimatur e si sono accaparrati l'esclusiva della gestione della celebrazione.

Poi - solo poi - per pararsi il culo da possibili contestazioni, hanno rabberciato il solito comitato scientifico (sic) chiamato a ratificare decisioni già prese, sbrindellate ma blindate. Abborraciate quanto basta per essere gradite alla stampa. Tanto si sa che tutta la comunicazione avviene prima dell'inaugurazione e che, passato il vernissage, gabbato lo santo.

Altro che Furbetti del Quartierino, questi sono i Furetti del Carrierino, quelli che passin passetto si sono intrufolati nel sottobosco scavandosi un comodo posticino a spese del contribuente indolente che non pretende la revisione dei conti.

Vivono nell'ombra, nella bambascia, nella grascia, sono la Corte dei Miracolati.

Filippo Tommaso Marinetti diceva che la Divina Commedia è un verminaio di glossatori. Ebbene il Futurismo è diventato un ginepraio di sgomitatori.

Tenersi alla larga!

pablo echaurren
artista e scrittore

WWW.PRESTINENZA.IT

Bisogna essere ingenui per credere che il mondo degli incarichi professionali sia pulito. Nel campo dell'architettura quasi nulla si muove in funzione del merito. E spesso anche chi fa il moralista, alla resa dei conti, non è estraneo a mafiette e camarille che indirizzano le commesse da una parte o dall'altra.

Per questo motivo non mi sono stupito più di tanto quando ho appreso che Marco Casamonti, enfant prodige dell'architettura italiana, direttore della rivista *Architectural Record* e giovane professore universitario, è rimasto immischiato in una brutta storia di appalti "telecomandati".

Sono sicuro, infatti, anche se non posso ovviamente dimostrarlo, che di storie come quelle nella quale è incappato Casamonti se ne svolgono in Italia almeno un centinaio l'anno.

Questo per dire che l'imbroglio non vada condannato? No. Se i giudici lo proveranno, è bene che sia inflitta una punizione perché in un campo così delicato, le leggi, se ci sono, devono essere rispettate.

Ma le colpe di Casamonti sono altre e di natura culturale. Quindi non passibili di codice penale, ma solo di giudizio etico. Il personaggio, infatti, passerà alle cronache dell'architettura italiana, oltre che per la sua innata e quasi berlusconiana simpatia, per essere stato, a mio avviso, l'inventore di un metodo di conquista e di gestione del potere professionale e accademico diverso da quello messo in atto dalle generazioni che lo hanno preceduto. Mentre queste ultime infatti, penso per esempio a personaggi a mio parere non meno culturalmente esiziali quali Gregotti o Portoghesi, avevano acquistato prestigio e consensi proponendo un progetto teorico definito, Casamonti sembra invece sin da subito aver capito che nella nostra epoca postmoderna ciò

non era più necessario. Così lo abbiamo visto puntare, anche grazie ad una straordinaria propensione verso i rapporti umani, più sulle alleanze che sui contenuti, più sul collante del potere che su quello della cultura. E quando l'accademia era in ritirata per l'emergere di nuove e impetuose istanze ideali, l'ha recuperata e rimessa in gioco in nome del minacciato attacco delle Star straniere all'architettura italiana. Lui ha fornito le riviste, l'accademia, la cattedra, a trentasei anni. Poi ha capito che, diversamente dal passato in cui il

potere si custodiva all'interno di una cerchia ristretta di iniziati, occorreva aprire alle giovani generazioni fornendo loro occasioni ma pur sempre all'interno di cornici accortamente gestite. Infine, forse intuendo che in questo modo non si ottenevano incarichi importanti e alleanze straniere, ha percorso, attraverso una criticata operazione in Sardegna benedetta da Renato Soru e condotta con Stefano Boeri, quella dell'alleanza con il tanto vituperato Star System.

Anche nel campo delle scelte linguistiche Casamonti ha sempre dimostrato la massima apertura con progetti sempre di ottima fattura ma di un eclettismo disorientante: alcuni alla maniera di Siza, altri che adocchiano l'avanguardia degli anni Settanta, altri in stile neozarighese, altri infine in tono neoecologico. Risultato? Un originale modo di produrre e vendere architettura che è tanto più pericoloso quanto più è efficiente, brillante, disinvolto. A questo punto le gare telecomandate potevano anche non esserci. Non avrebbero reso il nostro giudizio morale solo con Casamonti meno problematico.

luigi prestinenza puglisi
docente di storia dell'architettura contemporanea - la sapienza - roma



Fabio Mauri - Schermo, 1972 - Tempera su tela tesa su telaio in legno cm 133x80x6 - Collezione privata

ITALICS / Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008 Palazzo Grassi, Venezia a cura di Francesco Bonami 27 Settembre 2008 > 22 Marzo 2009

Dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera, via alla rubrica Synesthesie a pag. 24

[fattofuori] artisti italiani in trasferta

a cura di helga marsala

- **Belgrado**, Istituto italiano di cultura/Palazzo Italia - Guido Acampa, Betty Bee, Bianco-Valente e Mass, Sebastiano Deva, Donatella Di Cicco, Maurizio Elettrico, Iabo, Francesco Jodice, Giovanni Calemma / Mariangela Levita, Mara M, Antonello Matarazzo, Moio&Sivelli, Raffaella Nappo, Pasquale Pennacchio & Marisa Argentato, Giulia Piscitelli, Franco Scognamiglio, Lorenzo Scotto di Luzio, Marinella Senatore, Vedovamazzei, *Camera con vista*, a cura di Adriana Rispoli, Eugenio Viola - 16 dic/16 gen 09
- **Berlino**, Galerie Alexandra Saheb - Alessandro Roma, Vicarious - 16 gen/28 feb 09
- **Brussels**, Hotelbich - Rossella Biscotti, Marco Strappato, Zimmerfrei, *NACHGeschmack/Screening of Italian Video Art* - 10 gen 09
- **Gateshead** (Inghilterra), Baltic Centre - Antonio Riello, *Be square!*, a cura di Alessandro Vincentelli - 16 gen/29 mar 09
- **Kyoto**, Tomio Koyama Gallery - Manfredi Beninati, *Rearranging the landscapes around* - 10/31 gen 09
- **Londra**, Estorick Collection - Luca Buvoli, *Velocity Zero* -14 gen/19 apr 09
- **Los Angeles**, Sandroni.Rey gallery- Carlo Zanni, *My Temporary Visiting Position From The Sunset Terrace Bar*, a cura di Michele Thursz e Julia Fryett - 22 gen - 18 feb 09
- **New York**, Affirmation Arts - Andrea Galvani, *PS: Parsing Spirituality*, a cura di Micaela Giovannotti (gorup show) - 10 gen/17 feb 09
- **Parigi**, Cité Internationale des Arts - Igor Mironi, *Playtime* -13/17 gen 09
- **St. Moritz Dorf**, Four Emotions - Marco Campanini, Mario Cresci, Nanna Hanninen, Francesco Pignatelli, Alessandra Spranzi, Pio Tarantini, Silvio Wolf - *Spazio Bianco* - 31 gen/14 feb

mostre fattofuori? scrivete: fattofuori@exibart.com

Megalibreria in un garage. L'ultimo Norman Foster a Madrid...

Una grande libreria d'arte, che si occuperà di pittura, scultura e di arti visive in senso allargato, dalla fotografia al disegno. Che però ha in programma anche delle esposizioni d'arte, e già si fanno nomi di big come Ai Weiwei, e Michal Rovner. Top level, adeguato del resto al nome di chi ha disegnato il nuovo spazio, nientemeno che sir Norman Foster. Ottocento metri quadrati ricavati da un ex garage, Ivorypress - questo il nome della struttura - vuole essere "un luogo, fiancheggiato da una farmacia e lavanderia a secco, dove la gente può arrivare in bus e visitarlo tranquillamente dopo le sue compere", come ha rivelato a El Pais la titolare, l'intraprendente Elena Ochoa. Prevista anche una sezione "museale", con libri d'artista di Francis Bacon, Cai Guo Qiang, Eduardo Chillida, Anselm Kiefer.



Temporary Museum for New Design, lo scatto in avanti di Superstudio a Milano

Temporary Museum for New Design. È questo l'altisonante nome che segna la nuova era di Superstudio, protagonista fin dal 2000 del Design e della crescita del fenomeno del *Fuorisalone* a Milano, oltre che dell'esplosione creativa di Zonatorona. Per la prima volta in occasione della *Design Week* del 2009 Superstudio si presenterà con un progetto autonomo e una gestione diretta delle sue location - Superstudio Più e Superstudio 13 -, con un coordinamento degli spazi focalizzati in primis sulle aziende, sulla progettualità, sulla ricerca, sul business, sulla comunicazione, limitando aspetti ludici e populistici. "Un'isola di professionalità e innovazione", dichiarano i promotori, chiaramente distinta da quanto avviene nel quartiere, esaltando le caratteristiche che hanno fatto di Superstudio un centro espositivo e culturale

unico a Milano. Puntando quindi su aziende selezionate in base alla qualità dei progetti, al valore dei brand, alla ricerca innovativa dei designer, che, nell'insieme, possano assicurare una manifestazione di alto interesse. Temporary Museum for New Design si avvarrà di un board che valterà le accettazioni con la direzione artistica di Giulio Cappellini e la supervisione di Gisella Borioli.

Superstudio Più
Via Tortona 27 - Milano
Superstudio 13
Via Forcella 13 - Milano
Info: 02422501
chiarafarella@superstudiopi.com

WHY NOT
Why not Pino Boresta to the Venice Biennial?
Can a petition be art?
Everything can be art!
This advertisement is art!
Save it!

Publicity progress by pino boresta
salespepe@yahoo.it
<http://pinoboresta.blogspot.com/2008/11/petition-becomes-work-of-art.html>
<http://pinoboresta.blogspot.com/2008/10/some-of-boresta.html>
<http://www.pinoboresta.net>

Biennale dei giovani artisti, sarà a Skopje l'edizione 2009

Sarà Skopje, capitale della Repubblica di Macedonia (FYROM), ad ospitare dal 3 al 12 settembre 2009 la XIV edizione della Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo. Considerata la più importante vetrina mediterranea della creatività giovanile, BJCEM presenta artisti in età compresa tra i diciotto e i trent'anni che si esprimono in diverse discipline: arti plastiche, architettura, fumetto e illustrazione, cinema e video, grafica di comunicazione, design, moda, fotografia, letteratura, gastronomia, musica, teatro e danza, interventi metropolitani d'arte. Il tema di quest'edizione, sul quale i candidati dovranno cimentarsi, è "Le Sette porte": i giovani artisti si ispireranno all'antica leggenda della città di Skopje, secondo la quale le sette porte cittadine sorgono nei punti in cui si trovavano gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie di un gigante e dovranno presentare il proprio dossier di candidatura al partner più vicino.



www.bjcem.org

Hangar Bicocca, sarà Chiara Bertola il direttore artistico



Chiara Bertola

Come ormai in voga in ogni parte del globo anche per l'ambito istituzional-artistico, la ricerca era stata lanciata via web, con un call aperto veicolato da una importante newsletter internazionale. Ora per il ruolo di direttore artistico dell'Hangar Bicocca, centro d'arte che in breve si è imposto come catalizzatore delle maggiori iniziative milanesi sul contemporaneo, la scelta è caduta su Chiara Bertola, finora alla veneziana Fondazione Querini Stampalia. La quale sembra averla spuntata su un'agguerrita concorrenza, che alle fasi conclusive pare vedesse in lizza ancora personaggi come Luca Cerizza, Andrea Vilianni, Francesco Manacorda.

L'incarico per il nuovo direttore sarà di tre anni con possibilità di rinnovo e prevede la realizzazione di mostre ed eventi in stretta collaborazione con il comitato scientifico formato da Lotte Darsø, Paolo Fabbri, Giulio Giorello, Severino Salvemini, Jan Hoet, Hans-Ulrich Obrist, Marc-Olivier Wahler, Marina Wallace.

www.hangarbicocca.it

E noi chiamiamo Pei... In Qatar il nuovo Museum of Islamic Art

Trentacinquemila metri quadrati di superficie totale, realizzati su un'isola artificiale, per essere certi che nessun'altra costruzione ne andrà a disturbare le linee. Poteva il Qatar stare a guardare, mentre i cugini degli Emirati Arabi, in particolare Abu Dhabi e Dubai, si facevano belli grazie alle cure dei più grandi architetti del mondo? Non poteva, e infatti ha convocato il grande I.M. Pei - mister Louvre, per intenderci - a disegnare il grandioso *Museum of Islamic Art*. Per ospitare le ricchissime collezioni provenienti da tre continenti, con reperti che partono dal settimo per giungere al diciannovesimo secolo. Per la sua opera l'architetto si è ispirato ad alcune glorie dell'architettura islamica, dalla grande moschea di Córdoba, in Spagna, a quella di Umayyad a Damasco, alle fortezze di Monastir e Sousse in Tunisia.





[Stillleben-21-2007]
C-print on aluminium

Card Black Box

a i a o

Shirana Shahbazi

i a a a a i

Shirana Shahbazi
a cura di Sarah Cosulich Canarutto
27 febbraio - 4 aprile 2009

Cardi Black Box

Corso di Porta Nuova 38
I-20121 Milano
t. +39 02 45478189
f. +39 02 45478120

gallery@cardiblackbox.com
www.cardiblackbox.com

orario galleria: mart-sab 10-19

NUOVI, NUOVI, NUOVI DALL'ARCHIVIO DOGVA BY CAREOF & VIAFARINI

a cura di milovan farronato



LEONORA BISAGNO
(Nata nel 1977 a Zurigo, vive a Greve (FI))
Prototipo for a hot-tempered Ionic trinket, 2008
Asse modificata, tela, sfera.

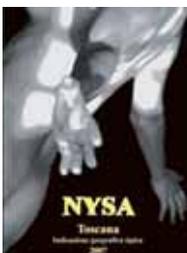


RICCARDO BARUZZI
(Nato nel 1976 a Lugo (RA), dove vive)
Wild grass #1 on turntable - 2007
Olio su tavola.



OPPY DE BERNARDO
(Nato nel 1970 a Locarno, dove vive)
Cip & Ciop. Working for Peanuts - 2009
Multiple

Montepulciano, ecco i giovani artisti per le etichette del vino NYSA Icario



Gli artisti vincitori del concorso riceveranno - oltre ad un premio in denaro - anche la possibilità di veder realizzata la loro etichetta per le bottiglie del vino NYSA. Ovvero il vino bianco della Cantina Icario di Montepulciano, che ha indetto appunto il concorso per l'ideazione e il progetto dell'etichetta, aperto esclusivamente agli artisti delle gallerie d'arte contemporanea facenti parte del circuito Startmilano, l'associazione che raccoglie quarantuno fra le gallerie più importanti del capoluogo lombardo. La giuria - composta dai proprietari della Cantina Andrea e Alessandra Cecchetti, da Aldo Premoli, direttore artistico del progetto Icario Arte e da Marco Meneguzzo, curatore - ha indicato come vincitori Marta Dell'Angelo, Laboratorio Saccardi e Francesco Lauretta. I progetti delle opere vincitrici saranno esposti a partire dal 18 febbraio, giornata dell'Anteprima del Vino Nobile, momento fondamentale in cui si degustano e presentano i vini dell'annata precedente, presso gli spazi della Cantina Icario. La cui prima mostra, una collettiva di giovani artisti italiani dal titolo "Bateau Ivre", ha inaugurato il 12 aprile 2008, mentre il 1 novembre 2008 è stata la volta di "Mondi Possibili", personale dello scultore Eliseo Mattiacci.

Cantina Icario
Via delle Pietrose, 2 -
Montepulciano (SI)
Web: www.icario.it

I voti di Jerry. Il meglio e peggio delle mostre Usa 2008 secondo Saltz

Fine anno, tempo di classifiche. E quando di mezzo c'è un nome come quello di Jerry Saltz, un occhio conviene darlo. Il mitico critico, passato dallo scorso anno dal *Village Voice Magazine* al concorrente *New York Magazine*, ha scelto il portale Artnet per dare le sue pagelle delle mostre Usa per il 2008. Dove non mancano le sorprese e i colpi "alla Saltz": se in testa infatti c'è la personale di Tino Sehgal alla Marian Goodman Gallery, per il secondo posto si va indietro di oltre tre secoli, con l'esposizione del maestro cinese Wang Hui (1632-1717) al Metropolitan Museum di New York. Terza piazza per Pipilotti Rist al MoMA, mentre fino alla decima posizione si incontrano i nomi di Cindy Sherman, Klara Liden, Jeffrey Wells, Fia Backstrom, Carroll Dunham. Non manca ovviamente un cenno al peggio dell'anno: maglia nera per Cai Guo-Qiang al Guggenheim, e male anche Andres Serrano da Yvon Lambert e Subodh Gupta alla Shainman Gallery.



Jerry Saltz

L'Arte è industria? Negli Usa sedici volte più che in Italia...

"A fronte della ricchezza del patrimonio culturale Italiano, rispetto alle realtà estere esaminate, emergono enormi potenzialità di crescita non ancora sfruttate. Il ritorno 'commerciale' sugli asset culturali degli USA è circa sedici volte quello italiano; quello della Francia e dell'UK è tra le quattro e sette volte quello italiano". Dati sconcertanti, capaci di fotografare lo stato dei beni culturali italiani meglio di qualunque saggio o riflessione. Questi sono solo alcuni di quelli che emergono dal rapporto della PriceWaterhouseCoopers sullo stato economico dell'arte, presentato in anteprima in occasione del convegno *Arte è industria*, promosso a fine novembre 2008 a Prato dal Centro Pecci in collaborazione con Amaci e Confcultura, e ora diffuso. Il rapporto analizza le realtà di Spagna, Regno Unito, Francia e Germania, oltre all'Italia. Altre "chicche"? "Il fatturato generato dal settore culturale e creativo in Italia è pari a centotrenta miliardi di euro, posizionandosi dopo UK (circa 190 mld di euro), Germania (158 mld) e Francia (166 mld). Ultima compare la Spagna con un fatturato di sessanta miliardi di euro". Fino al clamoroso: "Il fatturato del segmento turismo culturale in Italia nel 2008 si aggira intorno ai centoquaranta miliardi di euro, posizionandosi all'ultimo posto tra i cinque paesi analizzati". Un'ampia e approfondita riflessione sul rapporto troverà spazio sul numero di fine marzo di *Exibart.onpaper*...



Ida Gianelli al Palaexpo e Luca Massimo Barbero al Macro

Ventate di novità si susseguono nella Capitale, dopo un gran parlare e con il giusto pizzico di suspance, finalmente la notizia gode anche del placet del primo cittadino Gianni Alemanno, che ha dato il via all'iter di nomina di Ida Gianelli a presidente dell'azienda speciale Palaexpo. Per il Consiglio di Amministrazione sono stati proposti i nomi dell'attuale presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, di Marino Sinibaldi - vicedirettore di Radiotre Rai e conduttore radiofonico - e di Daniela Memmo D'Amelio, membro del comitato esecutivo della Fondazione Memmo. L'iter di nomina sarà perfezionato con il passaggio nella competente commissione consiliare delle politiche culturali e al presidente del Consiglio Comunale per un parere obbligatorio. Mentre è scandito dal freddo linguaggio burocratico l'atto che pone ufficialmente fine alla vacanza alla guida del Macro dopo le dimissioni di Danilo Eccher. All'unanimità infatti la giunta Comunale di Roma ha approvato la proposta Barbero avanzata da Alemanno, non prima di aver constatato che "come si evince dal curriculum vitae in atti, risulta essere in possesso dei requisiti professionali richiesti per realizzare appieno gli obiettivi previsti nel programma amministrativo del Sindaco". Lo stipendio peraltro non sarà affatto male - quasi centomila euro lordi, cifra standard per un dirigente comunale -; ora non ci resta che sperare che il Comune sia altrettanto magnanimo per quanto riguarda il budget del bel museo progettato da Odile Decq...

www.palaexpo.it
www.macro.roma.museum

Insostituibile? Dopo trentasette anni Alanna Heiss lascia il PS1 di New York

"Ma come si fa a sostituire Alanna...?". Arriva direttamente da Rosa Sandretto - componente del board del PS1, che così ha risposto a una domanda diretta di *Exibart* - la conferma dell'addio di Alanna Heiss alla direzione del P.S.1 Contemporary Art Center, da noi peraltro anticipata mesi orsono. Dopo trentasette anni alla guida di quella che dal 2000 è divenuta l'ala più strettamente contemporanea e di ricerca del Museum of Modern Art, colei che nel 1971 fondò il PS1 ne lascerà quindi la direzione con l'inizio del 2009. "Il centro nacque con una missione particolare - ricorda ora la Heiss -, quella di scoprire che punti di vista anche molto differenti potevano convivere sotto lo stesso tetto. Grazie alla capacità di mobilitare artisti sia giovani che affermati, noti o pressoché sconosciuti, ed esplorare i loro sogni e le loro visioni". Spetterà ora a un apposito comitato di selezione cercare un erede adeguato...



Il Fantastic Man dell'artworld? È Francesco Vezzoli...



Che lui sia legato a doppio filo con il mondo della moda ormai è cosa nota, primum per il rapporto strettissimo che lo ha sempre legato all'universo Prada, ma anche per certe inflessioni che tornano ricorrenti nella sua arte. Lo avete riconosciuto? È Francesco Vezzoli, il cui volto in posa vamp campeggia sulla copertina di *Fantastic Man*, il fashion magazine per l'uomo oggi considerato fra i più cool nel settore. Un'invenzione del designer olandese Jop van Bennekom (che pubblica anche *Re-Magazine* e *Butt Magazine*), con il giornalista Gert Jonkers. Ma è il Vezzoli uomo cover a far parlare mezza Europa dell'arte, protagonista anche di un focus interno nel numero invernale del semestrale...

www.fantasticmanmagazine.com

STRALCIO DI PROVA

di marco enrico giacomelli

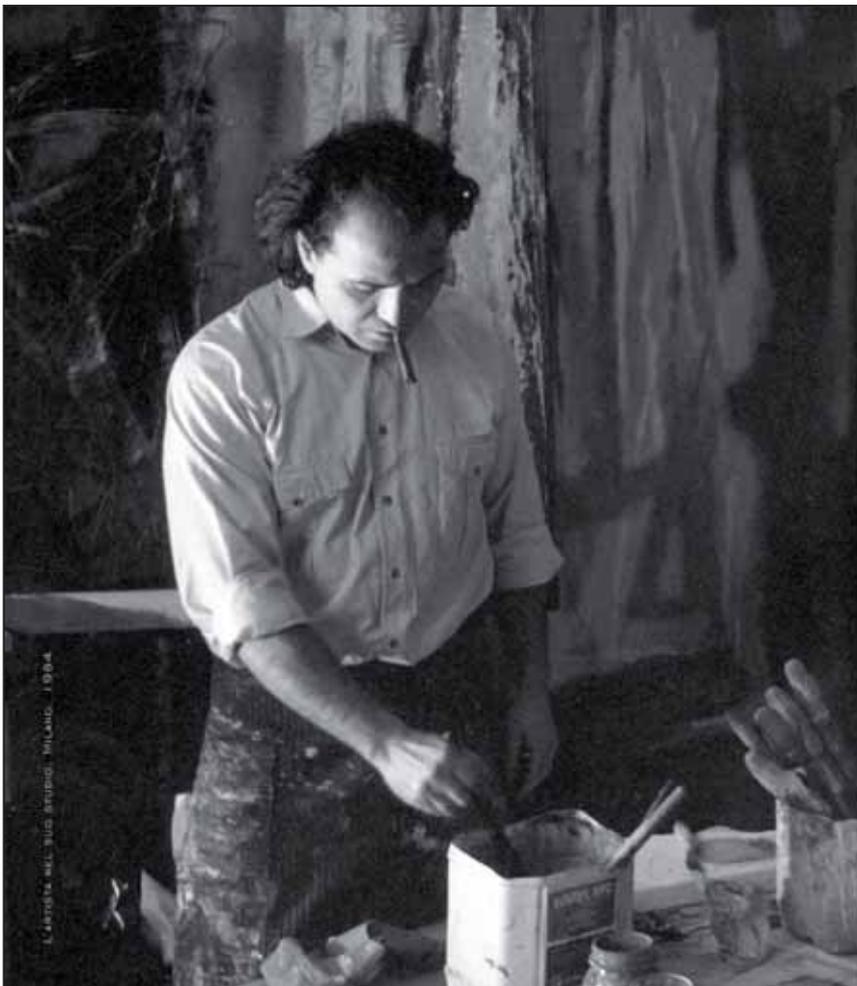
Chelsea, dove sennò?

La canicola di luglio si fa sentire. Pure a Manhattan; anzi, per esser più precisi, a Chelsea. Dove il giovane James lavora come assistente nella galleria d'arte contemporanea di proprietà della bizzosa madre. Il direttore è un omosessuale nero che non gradisce troppo l'ironia di James; mentre l'artista in mostra è un giapponese che desidera restare anonimo, e intanto espone bidoni della spazzatura. I visitatori, più rari del solito, praticamente pari a zero. Eccezione fatta per una zelante redattrice di "Artforum", che però la gallerista non riconosce. E, come se non bastasse, spintona di mala grazia. L'esito non sarà certo una buona recensione...



Peter Cameron, *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, Adelphi, Milano 2007

Stralcio di prova è una nuova rubrica che, scandagliando tra le uscite della narrativa italiana ed internazionale, segnalerà quei libri, romanzi, saggi che, pur non essendo classificabili come editoria d'arte, si riferiscono, accennano o strizzano l'occhio al nostro settore.



ENZO
ESPOSITO

ANNI OTTANTA

12 FEBBRAIO

14 MARZO 2009

MILANO - CORSO VENEZIA, 29
TEL. 02 795483

WWW.MARCOROSSISPIRALEARTE.COM
ARTECONTEMPORANEA@SPIRALEARTE.COM

DA MARTEDÌ A SABATO 11.00 - 19.30

MARCOROSSISPIRALEARTE
artecontemporanea



Con il concorso
dell'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA



PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO
Assessorato alla Cultura

Mimmo Paladino

Le ceneri di Pirandello

27 dicembre 2008 - 21 marzo 2009

Drago Artecontemporanea

10 Tavole di Mimmo Paladino per illustrare
"Le ceneri di Pirandello"
un racconto di Roberto Alajmo

Drago Edizioni

Dacia Maraini
Un sonno senza sogni

Illustrazioni di Lucio Del Pezzo, Gioietta Fiorini,
Fausto Gilberti, Laboratorio Seccardi,
Luca Pescador, Concetto Pizzani,
Tino Stefanoni.

Raffaele La Capria
4 storie d'amore

Illustrazioni di Mimmo Paladino
Le prime settanta copie con una acquaforte
numerata e firmata di Mimmo Paladino

Maurizio Padovano
Santi, folli e animali

Illustrazioni di Lucio Del Pezzo
Le prime cento copie con una singiolla
numerata e firmata di Lucio Del Pezzo

Raffaele La Capria
Colapesce

Illustrazioni di Gioietta Fiorini
Le prime cento copie con una acquaforte
numerata e firmata di Gioietta Fiorini

Roberto Alajmo
Le ceneri di Pirandello

Illustrazioni di Mimmo Paladino
Le prime settanta copie con una acquaforte
numerata e firmata di Mimmo Paladino

Nuove fiere, a Londra in giugno una rassegna d'arte "all russian"

L'appuntamento è dal 6 al 9 giugno a Knightsbridge, quartiere cult della swinging London, all'hotel Jumeirah Carlton Tower. Appuntamento con una nuova fiera che contribuirà definitivamente ad affermare che la presenza russa nei gangli dell'arte globale non si limita ai tycoons protagonisti di aste miliardarie, ma è ormai una realtà a tutti i livelli. Organizzata dal gallerista Peter London, la rassegna - che si occuperà infatti esclusivamente di arte russa - avrà una cadenza semestrale, coincidendo con le aste di arte russa di Sotheby's e Christie's. "L'arte contemporanea è ormai presente nella vita di tutti i giorni - ha detto London -, ma non c'era niente dedicato all'arte russa, oltre alle aste. A Londra vivono quattrocentomila russi: noi vogliamo puntare su opere con un range di prezzo fra le duemila e le quarantamila sterline, con nomi importanti come Kandinsky, Malevich e Goncharova". Piccola riflessione cronologica: ormai si è capito che gli unici con cui si potranno far soldi nel 2009 saranno i russi; ma lo saranno al punto di apparecchiargli un evento "dedicato" proprio nei giorni roventi fra l'opening della Biennale di Venezia e Art Basel?

DOPO IL CUBO BIANCO LA SCATOLA NERA

Non più white cube, per definire la galleria d'arte per eccellenza. Black Box è nero come la profondità e il contenuto che traslascia il contenitore. È la nuovissima iniziativa imprenditoriale-culturale di Nicolò Cardi. A brevissimo sugli schermi artistici di Milano e di Londra...

Che progetto è Cardi Black Box? Come funzionerà questa multinazionale dell'arte e con quali prospettive di sviluppo?

È una nuova galleria di matrice italiana ma con un carattere internazionale, e non solo perché abbiamo scelto di partire con una sede a Milano e una a Londra. Internazionale è l'ampiezza dello sguardo e dei criteri con cui Cardi Black Box seleziona, sceglie, propone e segue gli artisti. Per costruire questo progetto siamo partiti da una riflessione generale sul ruolo che le gallerie oggi si trovano a ricoprire. Cardi Black Box vuole essere una proposta giovane, vivace e originale, di alto profilo qualitativo, in grado di superare il tradizionale concetto di galleria per adottare un nuovo modo di operare nel mercato.

Si parla di una gestione "quasi museale", che significa...?

La particolarità più evidente è la doppia missione, culturale e di business. La decisione di affidare le scelte artistiche a una figura estranea al mercato dell'arte è la nostra novità più evidente. Ho dato piena fiducia a Sarah Cosulich Canarutto, con alle spalle una grande esperienza a villa Manin, chiedendole di continuare a svolgere il proprio lavoro in totale autonomia. Starà poi a me, istruire, curare e sviluppare i rapporti con il collezionismo della galleria.

Cardi Black Box



Un passaggio concettuale dal White Cube al Black Box...

Cardi Black Box sceglie di identificarsi non con lo spazio che la definisce (che rimane comunque bianco), ma con il suo contenuto. Il colore nero vuole parlare di profondità e allude a uno spazio per il pensiero, per l'immaginazione, per la riflessione. L'inizio di una scoperta, un punto di partenza.

Cosa rappresenta per la sua crescita professionale il progetto Black Box?

Cardi Black Box è la mia personale sfida. Mi considero un privilegiato: grazie alla galleria di mio padre sono cresciuto in mezzo a grandi capolavori, agli artisti, al mondo dell'arte e subito dopo la laurea ho avuto la possibilità di lavorare nella Galleria Cardi, arrivando a raddoppiarne il fatturato. A trent'anni ho sentito la necessità di investire su un'idea.

Un passaggio concettuale dal White Cube al Black Box...

Cardi Black Box sceglie di identificarsi non con lo spazio che la definisce (che rimane comunque bianco), ma con il suo contenuto. Il colore nero vuole parlare di profondità e allude a uno spazio per il pensiero, per l'immaginazione, per la riflessione. L'inizio di una scoperta, un punto di partenza.

Cosa rappresenta per la sua crescita professionale il progetto Black Box?

Cardi Black Box è la mia personale sfida. Mi considero un privilegiato: grazie alla galleria di mio padre sono cresciuto in mezzo a grandi capolavori, agli artisti, al mondo dell'arte e subito dopo la laurea ho avuto la possibilità di lavorare nella Galleria Cardi, arrivando a raddoppiarne il fatturato. A trent'anni ho sentito la necessità di investire su un'idea.

Corso di Porta Nuova 38 - Milano
Inaugurazione giovedì 26 febbraio
2009 ore 18 con Shirana Shahbazi
Tel 02 45478189
gallery@cardiblackbox.com
www.cardiblackbox.com
Da martedì a sabato 10-19

guaggio semplice. Tutte le informazioni saranno contenute all'interno della copertina ripiegata di un blocco interamente bianco: un invito per tutti a lasciare traccia delle proprie riflessioni. Box Notes non è dunque un'alternativa al catalogo, ma nasce dalla volontà della galleria di mettere a disposizione del pubblico, gratuitamente, strumenti agili e da conservare.

Dunque la galleria sarà bilocata a Milano e a Londra...

Il 26 febbraio inaugureremo a Milano e nel prosieguo del 2009 sarà la volta di Londra, con l'apertura di un prestigioso spazio nel celebre quartiere di Mayfair. A Milano stiamo lavorando ad restyling degli spazi in corso di Porta Nuova già sede della Galleria Cardi.

Si parte con un'artista iraniana (Shirana Shahbazi) e poi a seguire una israeliana (Michal Helfman). Come operate le vostre scelte? In base a quali riflessioni?

La galleria avvia il proprio percorso con una scelta abbastanza inconsueta, proponendo per le prime due mostre i lavori di due artiste giovani provenienti da paesi culturalmente ricchi, ma pieni di conflitti. Per le scelte artistiche ho dato piena fiducia a Sarah Cosulich Canarutto. Daremo spazio ad artisti giovani che, magari poco conosciuti dal mercato, hanno già presentato il loro lavoro in importanti istituzioni pubbliche e in futuro verranno presentati in galleria anche artisti già più consolidati.

Sempre più Venezia, nel 2009 al via il Centro per il restauro dell'arte contemporanea



Non sarà certo una novità, ma l'anno che sta per iniziare vedrà gli occhi di tutto il mondo dell'arte contemporanea puntati su Venezia. Con standard qualitativi sempre più alti. Il 2009 è l'anno della Biennale Arti Visive, e già quello ne fa - almeno per cinque mesi - una delle capitali mondiali. Ci sarà l'attesissima inaugurazione di Punta della Dogana, il centro per l'arte contemporanea progettato da Tadao Ando per la galassia Pinault. Ora giunge notizia di un'altra iniziativa di livello internazionale al via in laguna, il Centro per il restauro dell'arte contemporanea sviluppato dalla società Arsenale d'intesa con il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. "Un Centro di eccellenza per attività di servizio e di consulenza sull'arte contemporanea, nel settore del restauro e della conservazione delle diverse espressioni creative, che utilizzano materiali e tecnologie del tutto diverse da quelle tradizionali", come riportato dal quotidiano Il Gazzettino. Una struttura che non si occuperà quindi di restauro per pittura e scultura, ma piuttosto di sviluppare competenze nelle nuove tecnologie illuminotecniche, elettroniche e nel software, per affrontare il delicato tema della conservazione non solo dei nuovi materiali, ma di forme artistiche che utilizzano video, installazioni software e hardware di rete, a volte in modalità broadcast o in realtà virtuale. Il Ministero contribuirà alla nascita del centro anche sotto il profilo economico, con il coinvolgimento di università e Accademia di Belle Arti, oltre a importanti istituzioni artistiche del contemporaneo.

E la nave va... Inaugurato a Linz il nuovo Ars Electronica Center

È il nuovo Ars Electronica Center di Linz. Luminescente di notte come il Lentos Museum, che gli sta quasi dirimpetto. Somiglianze o, forse, rivalità di famiglia? Sì, perché in mezzo scorre il fiume. Il Danubio, naturalmente. A fare da collaudo a questo nuovo tempio dell'arte elettronica sono stati i festeggiamenti per il Capodanno, con il quale la città austriaca ha anche e soprattutto dato il via ad un anno specialissimo, quello della sua elezione a Capitale Europea della Cultura del 2009. Riguardo al suo potenziale tecnologico e funzionale, Gerfried Stocker, il direttore artistico, non ha dubbi: "L'AEC non può essere ridotto a semplice museo ma va considerato un modello di museo del futuro". Ciò che distinguerà le attività non sarà tanto la presentazione di opere, quanto la ricerca sperimentale e interattiva tra l'arte e i molti campi della scienza. Segni particolari: con la sua facciata di 5.100 metri quadri di vetro, che incorpora quarantamila led (rosso-verde-blu-bianco), è la più estesa superficie illuminata mediante tale tecnica, almeno in Europa. Con la possibilità davvero eccezionale di ottenere il "bianco puro". Consumo energetico spaventosamente ridotto: in una intera notte da tre a cinque kw. Un saggio multi-color e dinamico di tanta tecnologia si è avuto con la performance inaugurale dell'artista americano Zachary Lieberman. Il cui svolgimento serale - a onor di cronaca - ha richiesto un certo impegno anche da parte del pubblico, o v v i a m e n t e sistemato all'aperto, quando la temperatura sfiorava i dieci gradi sottozero... (franco veremondi)



www.aec.at

ArtO', sarà il Credito Valtellinese il main sponsor 2009 della fiera dell'Eur



Nel processo di profonda revisione subito dopo una prima, contrastata, edizione, ArtO' - la fiera d'arte romana dell'Eur, lo scorso anno denominata *Arte Contemporanea Moderna Roma* - compie un nuovo passo decisivo, annunciando il main sponsor per l'edizione 2009. Si tratta del gruppo bancario del Credito Valtellinese, che ha deciso di sostenere la fiera romana dando continuità al suo impegno nell'arte contemporanea, testimoniando dalle attività espositive delle sue gallerie di Milano, Sondrio e Acireale. La Fondazione della Credito Valtellinese realizzerà inoltre un importante programma di acquisizioni in fiera, dando così un altro segnale significativo della sua partecipazione alle attività di ArtO'. Fra le novità annunciate, anche premi per giovani artisti under trentacinque, uno italiano e uno straniero. Il primo è patrocinato dal media partner Music Box, che produrrà e manderà in onda nel 2009 un programma del giovane artista italiano che verrà dichiarato vincitore dall'apposita commissione istituita. Il secondo è patrocinato dall'altro partner, l'editore Edicid di Foligno, che appunto pubblicherà il catalogo di ArtO'. Si tratta di una residenza di un giovane artista straniero a Roma nel 2009. Ancora da definire il programma degli eventi collaterali, che comunque comprenderanno una serie di talk e di incontri dedicati a tre argomenti: l'attività dei musei d'arte contemporanea in Europa, i centri no profit, il collezionismo e le fondazioni in Italia.

Dal 3 al 5 aprile 2009
Palazzo dei Congressi
Piazza John Kennedy 1 - Roma Eur
info@art-o.org
www.art-o.org

Mitterrand: "Aprirò completamente al pubblico Villa Medici"

"La aprirò completamente al pubblico la prossima estate". Ecco le dichiarazioni, che confermano intenti già anticipati in Italia, rilasciate dal neo direttore di Villa Medici, accademia di Francia a Roma, Frédéric Mitterrand, e pubblicate in un'intervista su Le Figaro. Il progetto, continua Mitterrand, si chiamerà "Villa Aperta" e consentirà al pubblico di percorrere tutti i giardini, gli interni, le scale fino all'appartamento del direttore.



Exibart.onpaper

numero 55
anno ottavo
gennaio - febbraio 2009

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (Vicedirettore)
Massimo Mattioli
(caporedattore news e Exibart.tv)
Elena Percivaldi
(caporedattore eventi)

SUPERVISIONE E PROGETTI SPECIALI
Anita Pepe

ASSISTENTE DI REDAZIONE
Valentina Bartorelli

IMPAGINAZIONE
Athos de Martino

REDAZIONE
www.exibart.com
Via Giuseppe Garibaldi, 5
50123 - Firenze
onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0523399766
Fax. +39 06233298524
adv@exibart.com

RESPONSABILE PROGETTI COMMERCIALI
Antoine Carlier

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
62.000 copie

ABBONAMENTO
8 numeri x 19 euro
info://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Paolo Chiassera - Giò Ponti

EDITO DA
Ermini s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5
50123 Firenze

PRESIDENTE
Giovanni Sighele
VICE PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



28 Febbraio - 6 Maggio 2009

Inaugurazione Sabato 28 Febbraio 2009 ore 18.30 - Catalogo disponibile

Galleria Poggiali e Forconi, Firenze

www.poggialieforconi.it info@poggialieforconi.it



DAVID LACHAPELLE

A cura di Lorenzo Poggiali

Finazzer in campo, a Milano quattro big a parlare di contemporaneo



Germano Celant

"Con questo primo ciclo di conferenze intendiamo valorizzare al meglio l'apertura del prossimo Museo del Novecento e offrire fin d'ora un'identità e un'anima al nuovo Museo di Arte contemporanea". Con queste parole l'assessore alla Cultura del Comune di Milano Massimiliano Finazzer Flory ha presentato il ciclo di conferenze sull'arte contemporanea in programma al PAC fino al 17 febbraio.

"Tra gli obiettivi dell'Assessorato alla Cultura - ha aggiunto l'assessore - c'è la promozione di un sistema integrato e la proposta di una governance sul territorio dell'arte contemporanea per coordinare e coinvolgere collezionisti, galleristi, direttori di musei, curatori e, ovviamente, gli artisti". Quattro gli appuntamenti in calendario, protagonisti personalità del mondo dell'arte del calibro di Germano Celant, Angela Vettese, Carolyn Christov-Bakargiev e Massimiliano Gioni, introdotti dallo stesso Finazzer Flory.

Prossimi appuntamenti

Angela Vettese: martedì 27/1/2009, ore 18.30
 Carolyn Christov-Bakargiev: martedì 3/2/2009, ore 18.30
 Massimiliano Gioni: martedì 17/2/2009, ore 18.30
 Padiglione d'Arte Contemporanea
 Via Palestro 14 - Milano
 Info: 0276009085
 Web: www.comune.milano.it/pac

GEAGRAFIE diario per immagini di gea casolare



Eketahuna - 2008

E a Malta, Renzo Piano ricostruirà dopo settanta anni la Royal Opera House



Non si ferma alle grandi capitali del globo il momento di Renzo Piano, impegnato - giusto per fare qualche esempio recente - a New York per la Morgan Library, a Los Angeles per il nuovo museo della collezione Eli Broad, ad Atene per concepire la Biblioteca Nazionale e il Teatro d'opera. Ora una commissione giunge addirittura da Malta, dove al Renzo nazionale saranno affidati la Royal Opera House e il City Gate, a La Valletta. Il Teatro dell'Opera fu distrutto nel 1942 durante la seconda guerra mondiale, e da allora è rimasto in gran parte diroccato, con l'eccezione di alcuni negozi aperti negli anni passati e che ora saranno riassegnati. Il finanziamento per il progetto di ricostruzione, che costerà fra sessanta e ottanta milioni di euro, verrà da fondi pubblici.

Il New York Times: andate a Roma, c'è anche il Museo Maxxi

44 posti dove andare nel 2009: è questo il titolo di una delle famose classifiche di cui anche noi abbiamo parlato spesso ultimamente, e che non ci avrebbe colpito particolarmente, neanche per il fatto che a pubblicarla era il glorioso *New York Times*. Ma poi si scopre che in quella classifica guidata da Beirut, la "Parigi del Medio Oriente", al ventesimo posto c'è Roma, che sale addirittura in terza piazza nelle preferenze dei lettori. Ottimo risultato, in senso assoluto, ma che diviene quasi epocale quando si scopre che fra i motivi per cui si consiglia di optare per la Città Eterna non ci sono gli scontati Colosseo e Vaticano, ma fa la sua comparsa anche il - non ancora inaugurato - Museo Maxxi, disegnato da Zaha Hadid. Forse per la prima volta una nostra città storico-turistica del trio Venezia-Firenze-Roma viene segnalata all'attenzione del turismo di massa internazionale per l'arte contemporanea. Un fondamentale passaggio storico che pone all'attenzione dei nostri politici, ministro Bondi e sottosegretario al turismo Brambilla in testa, qual è la strada per non continuare a perdere quote di mercato turistico: i grandi musei d'arte contemporanea sono ormai attrattori di turismo di massa, non più di nicchia. Guggenheim, Pompidou e Tate fanno la differenza nei rispettivi paesi, che infatti ci hanno sorpassato allegramente nella classifica dei luoghi più visitati al mondo. Se vogliamo interrompere il crollo abbiamo il Nylt che ci consiglia la strada: diversificare nell'offerta culturale, non solo Colosseo e Vaticano, ma anche arte contemporanea, creatività, innovazione. Uno stimolo per la politica a dotare, il prima possibile, il Museo delle Arti del XXI Secolo di tutto ciò di cui abbisogna per partire alla grandissima.



Videoarte, performance, musica, a Roma è ancora FestArteFestival

È un festival di arti visive multidisciplinari che si articola in diversi fasi, dal concorso per curatori d'arte al laboratorio - centro per la formazione di curatori ed artisti - alla postproduzione che riguarda la comunicazione, ed infine la realizzazione del festival. Giunge alla sua settima edizione a Roma FestArte, rassegna che nelle precedenti edizioni ha realizzato e prodotto oltre trenta eventi coinvolgendo più di quaranta curatori, ospitando più di trecento artisti, da Giuseppe Pietroniro a Rocco Dubbini, ConiglioViola, Elastic Group of Artistic Research, giusto per citare qualcuno. Da due anni inoltre FestArte promuove un concorso Internazionale di VideoArte. La programmazione 2009 prevede quattro eventi tematici che si svolgeranno a Roma al Rialtosantambrogio, e la parte musicale di ciascun evento che sarà curata da lassi-tuazione, collettivo di dj e producers. Il via giovedì 15 gennaio scorso con la performance *Fuori i Buh! Di cosa hai veramente paura?*, curata da Chiara Costa, con ideazione, installazioni, illustrazioni e video firmati da Nicola Genovese, che si è avvalso dei performers della Compagnia NuovaMimesis, TeatrInMovimento di Roma.



fino al 2 aprile 2009
 Via S.Ambrogio 4 - Roma
 Info: 065136278
 info@festarte.it
 Web: www.festarte.it

CONCORSO NAZIONALE "CLEAN ART" - II EDIZIONE

Primo Piano Arte Studio indice la 2ª edizione del concorso Clean Art dedicato all'ecosistema e alla tutela dell'ambiente. Le opere dei partecipanti saranno esposte e seguirà un itinerario ecologico e riciclabile esposto al interno di un contenitore di piccole dimensioni. Parallelamente il concorso si svolgerà con laboratori creativi dedicati ai bambini per la realizzazione di un giardino con il medesimo tema. Le opere in concorso saranno esposte nella Sala Grande della Galleria Primo Piano Arte Studio in Viale del 7 al 22 giugno. Domenica 7 giugno Clean Art si aprirà con una performance dalle 10.00 alle 20.00 in cui i visitatori assisteranno in diretta al interno del contenitore. I lavori dovranno pervenire entro il 18 aprile alla Galleria Primo Piano Arte Studio in Corso Santa Barbara 21 a Vicenza. Ogni artista potrà presentare una sola opera. Il 22 giugno verrà proclamato il vincitore di una giuria di esperti. Il vincitore sarà a disposizione la Sala Grande della galleria per una giornata di tre espressioni curate dalla Dot.ssa Graciela Zardo. In un periodo da definire entro i due anni dalla proclamazione del premio. A Ottobre si prevede l'uscita del catalogo con le opere di tutti i partecipanti. Giusta di partecipazione Euro 30.000 - iscrizioni entro il 31 marzo. Bando disponibile dall' 11 febbraio sul sito www.galleriaprincipiano.com/concorsi.

PROSSIMI EVENTI
VERA SAMMLUNG 7 marzo > 26 aprile 09
GIUSEPPE DENTI 2 > 31 maggio 09

arte contemporanea
 artoteca
 c. tra s. barbara 21 - VICENZA
 tel 0444 544037
 info@galleriaprincipiano.com
 artoteca@galleriaprincipiano.com

mercoledì, giovedì, venerdì 15 > 19
 sabato e domenica 16 > 20
 mattino di giovedì e sabato 10 > 13
www.galleriaprincipiano.com

"Città delle Culture pronta nel 2011". A Milano parte il progetto Chipperfield

"Sarà il cuore di un nuovo sistema artistico nella zona Tortona della moda e del design". Con queste parole - riportate dal *Corriere della Sera* - l'assessore milanese ai Lavori pubblici, Bruno Simini, presenta il progetto della Città delle culture, che ad otto anni dal concorso che vide prevalere il progetto dell'inglese David Chipperfield ora pare destinato finalmente a partire. Si è infatti svolto in Comune l'ultimo vertice operativo, e il sindaco Letizia Moratti si è detta fermamente decisa a presentare l'opera nel 2011, per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. Si tratta del polo multifunzionale previsto presso l'ex Ansaldo di via Tortona, che ospiterà il museo per le arti extraeuropee (un Quai Branly in salsa meneghina?), con sale per le collezioni africane, asiatiche e americane, un auditorium, laboratori e caffè, oltre al Centro internazionale di fotografia e alla Biblioteca dell'immagine. "Il Centro di fotografia e televisione nella stecca (quindicimila metri quadrati) si chiamerà Triennale immagine, sarà nodo di una rete di archivi e collezioni ed è già oggetto di un accordo di programma che interessa Triennale, Spazio Forma, Fondazione Corriere, Sole 24 Ore, Motta e Alinari - ricorda il quotidiano. - La Biblioteca ospiterà emeroteca e collezioni d'arte del Castello, Centro d'arti visive e parte dei depositi Bertarelli".



OFF

I SING THE BODY ELECTRIC

a cura di Valerio Dehò



CONTEMPORARY
CONCEPT

OPENING INSTALLAZIONE

Sabato 24 gennaio ore 22.30 - 00.30

Galleria Contemporary Concept

Via San Giorgio, 3 Bologna

www.contemporaryconcept.it



MANZONI

LIVE MEDIA SHOW

Sabato 24 gennaio ore 21.00

ingresso 10 € durata 1h 30'

Teatro Auditorium Manzoni

Via Dè Monari, 1/2 Bologna

www.auditoriummanzoni.it



Mutazioni

**GIAN LUCA
BECCARI**



Mammut

**ROBERT
GLIGOROV**



Digitalbody

**STUDIO
AZZURRO**

PATROCINIO

Regione Emilia Romagna



MEDIA PARTNER

il Resto del Carlino

inside

KULT

SI RINGRAZIA

PACE



www.isingthebodyelectric.com

TEL +39 051 58 75 311

info@isingthebodyelectric.com

Andrea Peruggi

Galleria Perugi Arte Contemporanea - Padova

BISCOTTI PAPERINA GLASSATA

* ricetta dell'assistente Martina Gambillara

Ponete nel mixer tutti gli ingredienti. Lavorate a bassa velocità per pochi minuti. Con il composto formate una palla, sigillatela con la pellicola trasparente e mettetela in frigo per 20 minuti. Portate intanto il forno a 190°C. Stendete l'impasto sulla spianatoia e usando il mattarello riducete la pasta a uno spessore di ½ cm e con il tagliabiscotti ritagliate le sagome 'paperine'. Infornate per 8 minuti circa. Preparare la glassa e decorate a vostro piacimento i biscotti.

INGREDIENTI:

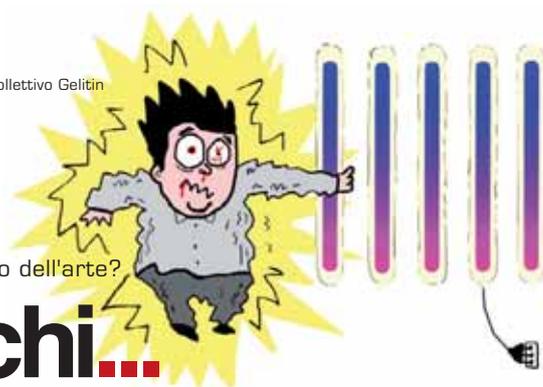
200 gr di farina auto lievitante
20 gr di zucchero
35 gr di burro
110 gr di miele
1 uovo
2 cucchiaini di cannella in polvere

PER LA GLASSA:

Zucchero a velo
Coloranti alimentari

il prossimo piattoforte sarà servito da
Perla Bianco - Galleria l'Elefante - Treviso

La soluzione dello scorso numero: collettivo Gelitin



Chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi

di Laurina Paperina



rsvp

invito the best

È un museo austero e autorevole. Come la pietra di cui è fatto. Come la forma che l'architetto Mario Botta gli ha voluto conferire. Eppure il Mart, a voler ben guardare, regala ogni tanto spunti di leggerezza e di eleganza. Ne è un esempio la M sbazzina che fa da cartellina-porta-invitati nel plico recentemente inviato all'indirizzo del museo trentino. All'interno l'immancabile promemoria sui 'festeggiamenti' futuristi e l'annuncio della riapertura della casa-museo di Fortunato Depero.

pianob

prendi l'arte e mettila da parte

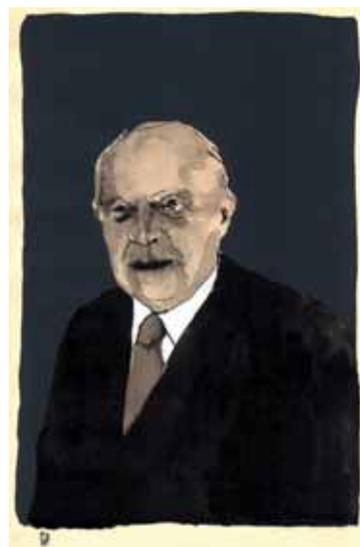
Elena Monzo, se le cose si mettono male...

«...mi aggrego a qualche banda.
Di attori o di ladri...»

Jacopo Miliani ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Paolo Chiasera - Giò Ponti

Per la copertina di Exibart.onpaper ho pensato di ritrarre l'architetto Giò Ponti perché mi piacciono le sue scritte e penso che se arrivassero gli alieni lo riterrebbero come uno di loro in base al calcolo degli anni luce che lo separano da tutto il resto...

Paolo Chiasera (Bologna, 1978) vive a Berlino. Lavora con le gallerie Massimo Minini di Brescia (www.galleriaminini.it, +39 030383034), Francesca Minini di Milano (www.francescaminini.it, +39 0226924671), Psm Gallery di Berlino (www.psm-gallery.com, +49 30 75524626), Smith Stewart di New York (www.smith-stewart.com, +1 212 4772821).

Prossima copertina **Carlo Zanni**

Stanno lavorando alla copertina d'artista: Perino&Vele, Patrick Tuttofuoco, Gian Paolo Tomasi, Debora Hirsch, Mauro Ceolin, Loris Cecchini, Adalberto Abbate, Pablo Echaurren, Michele Bazzana, Christian Frosi, Nicola Toffolini, Davide Zucco, Paolo Grassino, Pietro Ruffo, Daniele Girardi, Nicola Gobetto, Gino Sabatini Odoardi, Nicola Verlati, Alessandro Roma, Corrado Zeni.



capasso e le stelle.

esercizi di astrocritica sul futuro incerto dell'arte

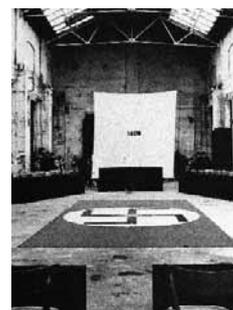


photo Sally Ni

Fabio Mauri - Tigre di Fuoco

Tigre è un termine proveniente dall'iraniano *thigra* che significa tagliente, aguzzo. La tigre divenne nota in Occidente con la spedizione in India di Alessandro Magno; a Roma comparve per la prima volta fra i regali degli ambasciatori indiani ad Augusto, nell'anno 19. Nel mondo dell'antica Grecia, accanto alla pantera e alla linca, è raffigurata al seguito di Dioniso. Mostro dell'oscurità e della luna nuova, raffigura il mondo della vita e della luce nascente. Nell'antica Cina è l'animale del terzo segno zodiacale (che per noi corrisponde ai Gemelli), ed è un simbolo che rimanda alla doppia natura. Nella geomanzia, come nell'alchimia cinese, essa rappresenta un principio attivo energetico che si oppone al drago, il principio umido e passivo. Corrisponde al Nord e al solstizio d'inverno; si oppone alle forze del male e divora le influenze malefiche. Sempre in Cina, si dice che persino i demoni temano le tigri per cui, spesso, in passato, sulle tombe, come pure sui montanti delle porte, venivano poste sculture in pietra che le raffiguravano, mentre le divinità protettrici immortali venivano dipinte a cavallo della tigre, per la sua longevità. Secondo lo zodiaco cinese i nati sotto il segno della Tigre sono dotati di una personalità magnetica, senso di autorità, di indipendenza e di grande fascino e carisma. Per contro sono indifferenti, un po' freddi, orgogliosi e ambiziosi. Poco interessati ai valori del loro tempo, e decisamente insospettabili alle autorità,

difendono ciò in cui credono in maniera risoluta, quasi testarda, perché sono sicuri di trovarsi dalla parte della ragione. Hanno un fascino irresistibile perché hanno una forte componente di magnetismo e charme, inoltre, la loro aria autoritaria riesce perfino a infondere fiducia e sicurezza. I nati della "Tigre di Fuoco" si distinguono perché sono dei leader. Possiedono molto carisma e non hanno problemi ad attrarre persone dell'altro sesso. Conoscere una Tigre di Fuoco significa amarla. Fabio Mauri è un leader solitario. Ha condotto la propria battaglia nell'arte con la sola forza del suo linguaggio asciutto e con l'acume intellettuale rigoroso necessario a chi vuole toccare il fuoco con il fuoco. Mauri ha reinterpretato una tradizione dimenticata dell'arte italiana, l'arte di storia, liberandola dalla schiavitù di essere strumento della storia, trasformandola invece in una lente d'ingrandimento attraverso cui scrutare la realtà storica e i suoi reperti: gli indizi certi. Il termine "storia", nella sua radice etimologica deriva da una radice indoeuropea avente a che fare con il vedere, precisamente con "l'aver visto". Le basi del lavoro di Mauri partono quindi dall'esperienza dei suoi primi diciotto anni di vita: la guerra, la conversione, la follia, il dramma degli amici ebrei mai più tornati, la scoperta del fascismo reale. Da qui poi lo sguardo d'artista è andato oltre, per misurazione centimetrica, fino a comprendere tutto il mondo.



Fabio Mauri - Che cosa è il fascismo, 1971

speciale 2009.



Ariete. Tranquilli e sereni per l'annata, avete dalla vostra parte l'Arte, qualunque essa sia, evitate i realismi e la retorica dell'oggettività per una ricerca personale. Siete sicuramente il segno favorito dopo quello di Zorro e quello di Cattelan (che vorremmo istituire a segno zodiacale dal 2010).



Toro. Vi entrano due pianeti da dietro e non ve ne accorgete? Un po' troppo distratti, un po' di solitudine riflessiva non guasta: meglio soli che male accompagnati. Oppure accompagnatevi da soli. Non vi andrà molto bene, ma pazienza. Il 2010 è sicuramente meglio. Ci sentiamo più in là.



Gemelli. Anno buono per chi è artista, soprattutto per gli artisti che usano il pennello con la mano mancina (sostenuta da Urino, pianeta mancino). Meno buono per chi è curatore. Avrete a che vedere con un incurabile male mentale che proporrà una domanda cara a Pratesi: "critici o curatori?". Per lui nessuno dei due. Per voi, la malattia dell'arte.



Cancro. È l'anno di Francesco Vezzoli, che non è del vostro stesso segno, ma di uno molto vicino, quindi approfittatene (se non di lui, almeno del vicino).



Leone. Ci saranno delle interruzioni sentimentali che vi condanneranno a sentirvi soli per momenti a volte irresistibilmente malinconici, ma non preoccupatevi: Venere tornerà (è solo andata a prendere le sigarette) e allora... Consiglio i nuovi preservativi Setteemezzo HatuPerTu, già sperimentati contro le malattie veneree trasmissibili artisticamente.



Vergine. Se siete collezionisti è ora di approfittare del numero considerevole di aste improvvisate e dei saldi che circolano: le stagioni di molti artisti lanciatissimi sono già finite.



Bilancia. Questo per voi è l'anno della svolta professionale. È certo un avanzamento di carriera: se siete grafici diventerete artisti, se siete artisti presto farete i curatori, se siete curatori sarete direttori, se siete direttori vi aspetta presto un posto all'estero, e se siete all'estero potrete finalmente rientrare in Italia con la gloria falsa dei tanti successi mai verificati che affollano la letteratura dell'arte.



Scorpione. Considerata la crisi economica questo sarà l'anno della videoarte: spopolerà tra le mostre in circolazione. È particolarmente congeniale al vostro segno, compratevi una telecameretta ammobiliata.



Sagittario. Siete artisti da quattro soldi, brechtianamente da tre soldi, o da due lire? Siate amici di Luca Beatrice. Uomo di destra dal fiuto certo per i grandi numeri. Lui si che conta. Che dire: *chapeau!*



Capricorno. Come per l'arte telepatica di Robert Barry, questo è l'anno dell'arte da chat: poco impegnativa, fatta di piaceri furtivi e senza alcuna intensità. Su Facebook già si incontrano folle di folli che fanno una grande performance virtuale collettiva. Che aspettate a raggiungerli?



Acquario. "Non cerco: trovo" sosteneva Picasso. "Chi cerca trova" dice il proverbio. "Non trovo, ma cerco" è il motto di questo vostro anno spinto verso nuove verità dell'arte. Come nei vecchi detti Beat, la vostra ricerca non approderà a nulla, ma vi terrà molto impegnati.



Pesci. Siete giovani: artisti, pittori, critici, scrittori, curatori, editori, correttori di bozze? Peggio per voi. Questo è l'anno del ritorno all'ordine. I bei vecchioni faranno mostre storiche dai valori certi, su questioni estetiche di spessore, impegnate, visionarie, ben pensate con nomi di livello resuscitando cadaveri o evocandone la presenza con organizzatissime sedute spiritiche. Su "Chi l'ha visto" sono già alla ricerca di Gino De Dominicis. Speriamo che almeno lui, fantasma sempre adolescente, appaia.

LETTERE

Considerato il grande numero di email ricevute dobbiamo scusarci con coloro cui non abbiamo potuto rispondere. Lo faremo nei prossimi numeri. Continuate a inviarci lettere ironiche e divertenti.

Caro Capasso, dopo il climax di questi ultimi anni, l'interesse per l'arte contemporanea va a picco. Il vernissage è un perditempo di massa, i critici fanno i tuttologi, gli artisti inseguono invano l'idea di un'idea che ovviamente non c'è. Un altro mito si consuma. E la gente comincia a rompersi. Tedio e sbadiglio. Non sarà giunto il tempo di buttare tutto alle ortiche? Azzerare, imboccare una strada completamente diversa. Magari su Facebook. Un'arte per una community - ogni community con la sua arte. Un'arte solo da comunicare, oggi attraverso una connessione, domani chissà, telepaticamente o per scambio di cellule. Nel futuro che viene che ce ne faremo di oggetti appesi alle pareti, di gallerie, di installazioni senza senso quando tutta la realtà sarà virtuale? Vabbè, ho le visioni. Però che noia. Tua annoiatissima

Amber S.

Cara Amber, "nessun pericolo per te" direbbe Vasco Rossi. Neanche per me ovviamente, ma la consapevolezza della crisi, in realtà, è un elemento strutturale dell'arte. Forse è stata l'eccessiva fiducia in un sistema che, al pari di altri - come il sistema bancario (è questa la novità!) -, ha voluto giocare sui grandi numeri, spingendosi continuamente al rilancio, trasformando in star (ah le Stelle!) mezze calzette bucate che oggi valgono meno di quei pittori di via Margutta tanto bistrattati dagli intellettuali dei salotti bene. La rincorsa alla creazione di nuovi miti ha evidentemente conosciuto la prima vera battuta d'arresto, proprio perché anche quei miti inattaccabili cominciano a vacillare: sui mercati, nella critica, nelle mostre. I segni sono molto evidenti e si riscontrano nelle mostre che circolano: prevalgono le grandi mostre, soprattutto quelle storiche, quelle globali, totali, prevale il gusto dei fuochi d'artificio, e non dei fuochi dell'arte. In pochi hanno sotto-

lineato un fatto molto importante: quando Bonami resuscita nelle sue mostre (legittimamente, visto che sono le sue!) quegli artisti che portavano l'onta di non essere artisti di ricerca, non minimalisti, non poveristi, ma spennellatori realisti, significa che anche coloro che fino ad oggi hanno parlato solo del presente, prendendo per il culo tutti coloro che si azzardavano a fare mostre con artisti che non avessero tra i venticinque e i quarant'anni, si trovano nella necessità di fare i conti con la Storia, ovvero con una sorta di rimosso freudiano su cui sono ormai inchiodati, proprio a causa dell'indigestione di giovani che hanno fatto collezionisti incazzati, critici post-tutto depressi, curatori dell'ultima orina. La crisi di cui parli tu non è una crisi culturale, ma la crisi di una cultura precisa. È più o meno fisiologico che si interrompano dei trend. Quello che sta capitando ora è semplicemente più complesso perché non è esistito negli ultimi venti anni un vero trend da

superare, ma un numero di nomi da seppellire. Se poi i nomi da seppellire sono già morti, allora la cosa è ancora più grave. Io vedo ancora riviste d'arte che celebrano dialoghi tra grandi artisti la cui forza artistica ormai si misura soltanto sul loro presenzialismo. E le opere? Se c'è una crisi, c'è una crisi di opere. Vedi qualcosa che ti meraviglia in giro? Le Stelle comunque sono sempre serio-positivo: il fondo si intravede, ma si intravedono anche piccole novità. Certamente il tuo riferimento alla rete, alla comunicazione, allo scambio anarchico, libero, non veicolato da interessi locali, regionali, mascherati da internazionalismi, è l'indizio più interessante. Non perché Internet non esistesse già, ma semplicemente perché Internet, la rete, si sta finalmente trasformando in un luogo di partecipazione: non in un mezzo, non un messaggio, ma un luogo. Vogliamo incontrarci lì per parlarne? Hai Facebook? O un contatto msn? Su che canali chat? C6 o C fai?

VEDIAMOCI UN SEGNO DI PACE

Questo il messaggio, quanto mai attuale, legato ad una rassegna che esporta a Tel Aviv artisti di ventun paesi europei. Ad illustrarla Maria Rosa Sossai, co-curatrice della mostra insieme ad Angelo Gioè, addetto dell'Istituto Italiano di Cultura nella città israeliana.

In che modo "Sounds & Visions: Artists' Films and Videos from Europe. The Last Decade" interagirà con le celebrazioni per il centenario di Tel Aviv e col suo Festival di Musica?

La mostra è un omaggio dell'Europa alla città di Tel Aviv-Giaffa, ed è la prima volta che ventuno paesi europei cooperano ad un'esposizione di video. Le opere testimoniano come si è evoluta la sinergia tra suono e immagini in movimento nella ricerca artistica europea degli ultimi dieci anni.

Quali sono stati i criteri di selezione?

Abbiamo pensato a quali artisti europei abbiano saputo interpretare tale corrispondenza in accordo con le ricerche condotte dall'avanguardia musicale nella seconda metà del Novecento, da Cage in poi. Le opere rappresentano tutte le declinazioni possibili oggi esistenti: proiezioni a un canale, a più canali, videoinstallazioni con monitor, film in 16 mm, videoculture...

A quanto ammonta il budget?

Il finanziamento ricevuto dalla Ue ammonta a circa centomila euro, più le quote dei singoli paesi partecipanti. Gli impegni di spesa maggiori hanno riguardato l'attrezzatura tecnica altamente sofisticata richiesta da artisti di fama internazionale, quali Eija-

Liisa Ahtila, David Claerbout, Steve McQueen, e dallo studio che ha ridisegnato lo spazio espositivo per evitare interferenze visivo-sonore tra le diverse installazioni.



L'esposizione è suddivisa in sezioni (*Rituals, States of Mind, Landscapes, The Body's Memory*). Da che cosa è stata dettata questa scelta?

In realtà la divisione è stata decisa dopo l'incontro con Mordechai Omer, il direttore del Tel Aviv Museum of Art, il quale ci ha spiegato l'importanza della missione educativa del museo. Abbiamo condiviso la sua visione e la distribuzione delle opere in sezioni aiuterà senz'altro il pubblico a orientarsi lungo il percorso espositivo.

Nella sezione *Quotations* ci sarà Francesco Vezzoli, unico

italiano presente, con l'opera "An Embroidered Trilogy"...

Ogni paese ha partecipato con un solo artista. Abbiamo scelto il lavoro d'esordio di Vezzoli perché una delle caratteristiche che distingue la videoarte oggi è l'esplicito e costante riferimento all'immaginario cinematografico e alle varie forme della cultura di massa. In questo senso in "An Embroidered Trilogy" ha formalizzato in modo convincente e compiuto aspetti significativi della società contemporanea.

Il ruolo estremamente attivo assunto dall'Unione Europea nella promozione dell'esposizione aggiunge un significato politico-diplomatico rilevante...

La decisione della Ue di finanziare e promuovere la mostra sottolinea non solo una comune volontà di cooperare in campo artistico, ma anche di costruire un dialogo politico. Sono convinto che il linguaggio dell'arte possa contribuire ad affermare un messaggio di pace e di conciliazione che supera i confini e fa appello alla coscienza di tutti.

[a cura di mattia brunello]

Sounds & Visions: Artists' Films and Videos from Europe. The Last Decade
dal 6 Febbraio al 7 marzo
Tel Aviv Museum of Art
www.tamuseum.com

A FAENZA IL FESTIVAL DELLE BIENNALI

Il festival dell'arte Contemporanea di Faenza raddoppia, sotto la direzione scientifica di Angela Vettese, Carlos Basualdo e Pier Luigi Sacco, con On

e rimontata dai diretti autori e dai rispettivi curatori, fornendo l'occasione di conoscere progetti esposti in biennali lontane. Ritorna, come per l'edizione

Festival dell'arte Contemporanea On Biennials/ Tutto sulle Biennali
Dal 17 al 19 Aprile 2009 a Faenza
Direzione scientifica: Angela Vettese, Carlos Basualdo, Pier Luigi Sacco
Un progetto di goodwill
www.festivalartecontemporanea.it
info@festivalartecontemporanea.it
Tel 051 220080

La seconda edizione, che si svolgerà dal 17 al 19 aprile 2009 a Faenza, sarà, infatti, come già preannunciato da Exibart, un viaggio internazionale nel mondo delle mostre ricorrenti, un confronto globale, raccontato attraverso le testimonianze di artisti e curatori provenienti da tutto il mondo, che accompagneranno il pubblico nell'esperienza e nella percezione artistica di questi grandi contenitori di stimoli, tematiche e sensazioni. Un tema, questo, che lascia poco spazio alle coincidenze, in un paese che si prepara ad ospitare l'incipiente 53.a edizione della Biennale delle Arti Visive di Venezia, quest'anno a cura di Daniel Birnbaum, e che non dimentica di analizzare il fenomeno, sempre più incisivo e frequente, della biennializzazione, della proliferazione, ovvero, di esposizioni internazionali dedicate all'arte contemporanea, con connotazioni, specificità e istanze, che variano caso per caso.

A questo scopo, il festival propone lo spazio dedicato all'arte "stricto sensu" *Dentro L'Opera*, in cui una singola opera d'arte per evento sarà smontata

2008, il ciclo Coming Show, in cui saranno presentati i prossimi appuntamenti del calendario internazionale, tra cui la Biennale di Sharjah, per voce della curatrice Isabel Carlos o la Biennale di

Istanbul, con il collettivo WHW/Who, How & for Whom. I discorsi sulle pratiche curatoriali saranno affrontati da un meltin' pot di esperienze nel ciclo *Le Biennali dei Curatori*, che coinvolgeranno personaggi del calibro di Chus Martinez, chief curator al Macba di Barcellona, Nicolas Bourriaud, direttore della prossima Tate Triennial, Dan

Cameron, alle redini di Prospect New Orleans, Massimiliano Gioni, direttore della Fondazione Nicola Trussardi, solo per fare qualche nome. Non mancheranno i discorsi sulle *Contaminazioni* tra l'arte contemporanea e i settori affini come moda, design, architettura e musica, che vedranno tra gli altri protagonisti Maria Luisa Frisa e il gruppo Arabeschi di Latte. Qualche anteprima sugli artisti che parteciperanno al festival? Francesco Vezzoli, Jannis Kounellis, Ken Lum, Tomas Saraceno.



festival arte
Contemporanea

"Concorso da rifare". Ricorso al Tar contro il Museo del contemporaneo di Libeskind

"Un atto sostanzialmente obbligato, trattandosi di un'opera pubblica finanziata con quaranta milioni di euro che, comunque, sarebbero entrati nelle casse del Comune di Milano".

Così Daniela Volpi, presidente dell'ordine degli architetti meneghini, motiva il ricorso che i professionisti hanno presentato al Tar contro la delibera di approvazione degli interventi relativi all'area dell'ex Fiera di Milano (Citylife), che prevedeva fra l'altro l'incarico all'archistar Daniel Libeskind per il Museo del design (che sarebbe il vero Museo d'arte contemporanea meneghino, sostengono molti). Un ricorso che in particolare si concentra su quei passaggi della convenzione che prevedono l'affidamento della progettazione dell'edificio senza procedura di gara.

Contravvenendo, si sostiene, alle norme che regolano la professione e che impongono affidamenti come questo tramite una "procedura di evidenza pubblica". Ora ripartirà il confronto, tra cavilli procedurali, eccezioni metodologiche, Consiglio di Stato, tutto motivato e a suo modo giusto e inevitabile. Ma il risultato? Senza entrare nel merito, il rischio è che Milano veda allontanarsi di nuovo un'opera che l'avrebbe finalmente - a livello di strutture museali - messa in Europa...



Repubblica Ceca alla Presidenza UE, a Praga si celebra con sei grandi artisti

Grazie al programma "Love letters" di Christopher Stachey, inventato nel 1952 per il Manchester Mark 1, l'artista combina le parole in modo casuale creando poesie d'amore. Parole estrapolate dalle lettere d'amore scritte trentotto anni prima dai genitori. I versi così elaborati vengono proiettati con un laser verde sulla città, creando un effetto allo stesso tempo accattivante e sconcertante. La città è Praga, e l'intervento in questione è *Transparency*, di Arthur Duff, presentato sulla Piazza della Città Vecchia. Una delle sei installazioni luminose di altrettanti artisti di fama internazionale, che per circa un mese saranno in diversi punti di Praga, per celebrare i sei mesi della presidenza Ceca dell'Unione Europea. Oltre a Duff, presenti operedi Jenny Holzer al National Museum, Julian Opie al National Theatre, Jaume Plensa al Jana Palacha, Stephan Reusse al Ponte Carlo e di Ulla Rauter allo Smetana Museum.



De Dominicis by ABO e MAXXI-collettiva a tre mani. Ecco il menù del museo romano

"Uno staff curatoriale aperto alle generazioni più giovani. Saranno anche quelle competenze a portare l'attività del Museo ad aprirsi e ad approfondire i settori culturali più interessanti e di più stringente attualità". Questo prospettava Anna Mattiolo, direttrice del MAXXIarte, intervistata da Exibart a marzo 2008, all'indomani della conclusione dei lavori a cemento nel cantiere del MAXXI. Ora giungono i primi rumors sulle mostre inaugurali programmate, notizie pressoché certe che attenderebbero soltanto il via libera del ministro Bondi. Programmi che se da una parte confermano questa apertura alle più giovani generazioni curatoriali, dall'altra riservano una "sorpresa" che certamente farà dell'opening una evento ancora più grande. Ci sarebbe infatti nel programma una personale di Gino de Dominicis, a cura di Achille Bonito Oliva, che recentemente ha dato una grande prova di sé - sul tema dell'approfondimento monografico - con la bellissima mostra di Schifano alla Galleria nazionale d'Arte Moderna. A questa si affiancherebbe una collettiva sulla collezione del Maxxi firmata dai tre curatori, Gabi Scardi, Stefano Chiodi e Bartolomeo Pietromarchi.

Konsequenz Graffiti Shop, ecco la nuova casa della street art torinese

Come sede è stata scelta via Santa Chiara, ovvero il quadrilatero romano, punto d'incontro dei pre-serata torinesi e luogo innovativo per l'arte e il design. È qui che si apre il Konsequenz Graffiti Shop, polmone vibrante del Creative Studio della storica crew torinese Knz Clan. Uno spazio dedicato alla vendita di spray, fanzine, marker e tutto ciò che la cultura dei graffiti può richiedere, ma anche un centro di incontro e scambio fra writer, una sorta di tempio dei cultori dello spray e dell'arte murale. Il Creative Studio è invece il Mondo Knz, punto di riferimento per la loro arte, cuore pulsante e centro creativo dove ideare, elaborare e realizzare progetti di design e grafica per ogni tipo di settore (pubblico e privato).



via Santa Chiara 36/F - Torino
Info: 0115782312
info@knz-klan.com
www.knz-klan.com

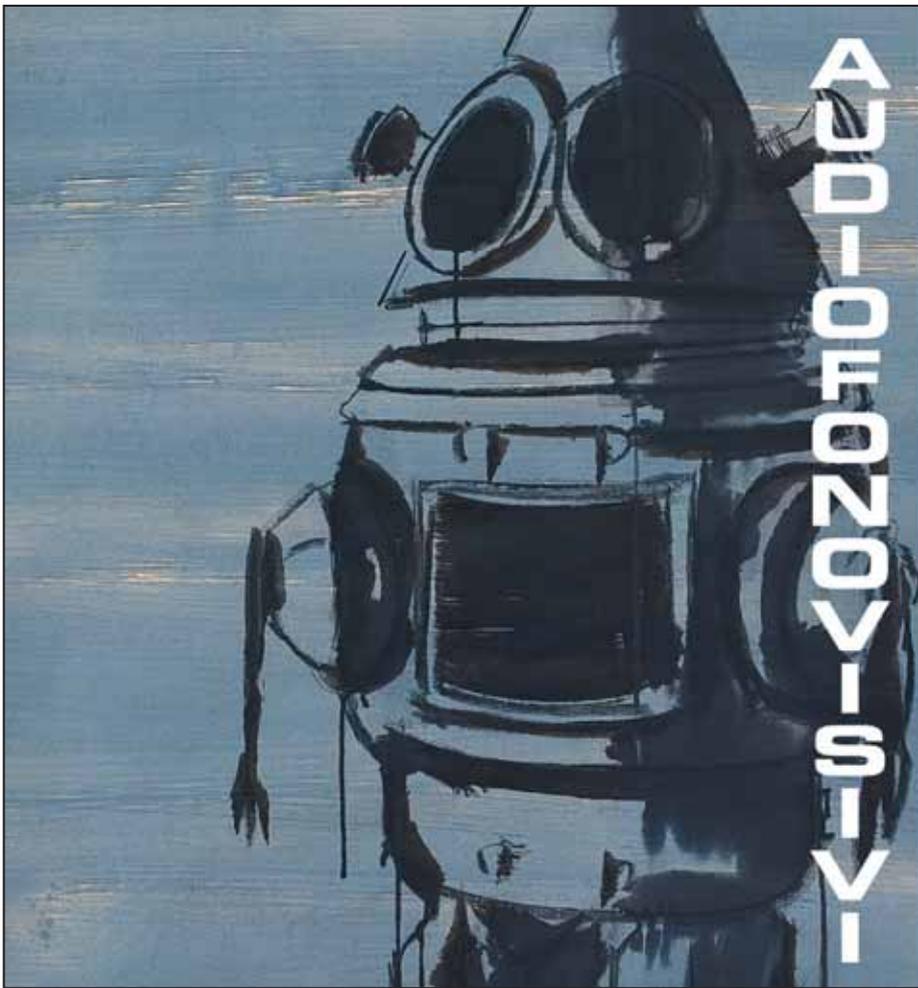
ATTENTO A CHI AFFIDI LE TUE OPERE D'ARTE

Artista **Künstlerscheiss**

INHALT NETTO 30 G
NATURLICH ERHAITEN
DOSENPRODUKT MAL 100

CONSERVATORIO
RESTAURAZIONE PER L'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

MILANO - VIALE DI PORTA VERCELLINA 6 - TEL/FAX 02 43319530 - WWW.CONSERVATORIO.COM



A
D
D
O
N
O
S
I
V

MARCO COLAZZO

TESTI DI
LORENZO CANOVA MARCO MENEGUZZO

**16 GENNAIO/28 FEBBRAIO 09
GALLERIA MANIERO**

VIA DELL'ARANCIO 70 ROMA
TEL / FAX 06 68807116
www.galleriamaniero.it

FONDAZIONEMORRAGRECO

DOUGLAS GORDON & JONATHAN MONK

OPENING 20 FEBBRAIO 2009 ORE 19.00
LARGO AVELLINO, 17 80138 NAPOLI
WWW.FONDAZIONEMORRAGRECO.COM

東

東

東

中国上海泰康路25C

远离西安

Far-away from Xian

March - April 2009

Shangheye Gallery

Tel: +86-21-64673098

Fax: +86-21-64673098

E-mail: shangheyeGallery@gmail.com

Address: Taikang road 25 C (200250 Shanghai - China)

Omar Galliani



远离西安
中国陶土上的铅笔画

LA 'NON DEFINIZIONE' DIVIDUE ART NELLA LEGGE ITALIANA (III ED ULTIMA PARTE)

La linea di confine tra *video art* e *digital art* (o simili) dovrebbe ormai essere chiara a tutti: entrambe frutto dei progressi della scienza e dell'utilizzo di tecniche di manipolazione video (incomprensibili ai più), ma ciascuna dotata di proprie, precise caratteristiche. La *video art* può essere considerata infatti più vicina alla realtà e alle riprese della medesima, quindi anche più facilmente assimilabile alle opere cinematografiche e/o fotografiche (ciò che vale a fortiori per i c.d. "video freddi", che riprendono le *performances*). Il che dal punto di vista giuridico non è un dettaglio, in quanto permette con meno sforzi, lo si è visto nella "puntata" precedente, l'applicazione della tutela prevista dalla legge sul diritto di autore. La *digital art* è viceversa più "virtuale" e pone pertanto al diritto maggiori problemi, nella misura in cui non è facile paragonarla ad altre forme arti-

stiche né tantomeno capire in che limiti vi si possono applicare normative già esistenti.

Eh già, perché come ricordato più volte, la legge sul diritto di autore, comunque non contempla direttamente né l'una né l'altra, e in ogni caso occorre ricorrere all'analogia, un procedimento interpretativo tanto caro ai giuristi quanto necessario ogni volta che la legge, che non può di certo prevedere ogni singola fattispecie concreta, presenta una qualche "lacuna".

Recentemente però nella legislazione italiana è apparsa l'ennesima contraddizione: si è arrivati a dettare una definizione di video arte (suscettibile di comprendere anche la *digital art*) tramite rinvio alla legge sul diritto di autore! Con buona pace della coerenza del sistema, in quanto in quest'ultima legge non vi sono molti elementi che ci aiutano a completare la definizione. Ma tant'è. Leggiamola insieme: il legislatore identifica la *video art* nei "videogrammi di qualsiasi natura, qualunque sia il loro supporto o metodo tecnico di produzione, prescelti dall'autore stesso nella volontà di creare un'opera dell'ingegno protetta ai sensi della legge 22 aprile 1941 n. 633, e successive modificazioni" (i.e. la legge sul diritto di autore, per l'appunto).

A ben guardare si tratta di una "non definizione": perché la legge sul diritto di autore non contempla, se non con qual-

che sforzo, la *video art* tra le opere dell'ingegno; perché è un po' paradossale rimettere alla volontà dello stesso artista che ha creato l'opera, il giudizio su cosa sia o cosa non sia degno di protezione in base a tale legge, perché una definizione con un rinvio di tal fatta crea più problemi di quanto non ne risolva... Perché, soprattutto, la logica avrebbe voluto che la legge sul diritto di autore, prima di tutte le altre leggi, si preoccupasse di dirci cosa può essere considerato e cosa non può essere considerato video arte o *digital art*, in quanto luogo deputato per disciplinare e tutelare le diverse forme di espressione dell'ingegno umano. Prima soprattutto di essere "battuta sul tempo" da una legge, come quella da cui la "non definizione" è tratta, che si preoccupa di "non definirla" solo per imporre sui supporti (dvd e simili) che contengono i video un obbligo di deposito legale (presso le sedi di Roma e Firenze della Biblioteca Nazionale). Aggiungendo problemi ai problemi: interpretativi, logistici, e chi più ne ha...

silvia segnalini

esperto in consulenza legale per il mondo
dell'arte e del collezionismo
silvia.segolini@uniroma1.it

Illycaffè, anche nel 2009 alla fiera Arco con il Premio illy SustainArt

Sempre più legata all'arte e ai suoi momenti clou anche a livello internazionale, illycaffè rinnova la sua partecipazione in febbraio alla Fiera Arco di Madrid, con la seconda edizione del *Premio illy SustainArt*. Quest'anno il riconoscimento sarà dedicato ai giovani artisti, under 35, provenienti dall'India, paese ospite della fiera. Il vincitore, selezionato da una giuria internazionale,

riceverà un premio di quindicimila euro e la possibilità di presentare un progetto per la realizzazione di una serie di tazzine d'artista illy Art Collection, che l'azienda realizza da oltre quindici anni grazie al coinvolgimento dei maggiori artisti e giovani talenti a livello internazionale. Arco sarà inoltre l'occasione per avvicinare migliaia di giovani artisti e curatori al nuovo progetto di illycaffè, l'Osservatorio illy sustainArt, un vero e proprio social network - www.illysustainart.org - dedicato ad artisti, curatori e critici d'arte dei Paesi emergenti.

www.illy.com

illy
SustainArt

"Versailles profanata da Koons". Ma il principe perde la causa...

Aveva presentato un esposto presso la corte amministrativa del distretto, sostenendo che la mostra di Jeff Koons - appena chiusasi nelle sale della reggia di Versailles - profanava i luoghi che avevano visto splendere la corte dei suoi antenati. Ora il principe Charles Emmanuel de Bourbon-Parme, un discendente del re Luigi XIV, si è dovuto arrendere al verdetto del tribunale, che ha rigettato l'istanza. "Il diritto a vivere senza profanazione della memoria degli antenati, se non sussistono come in questo caso eccessi legati a pornografia o altro, non costituisce una libertà fondamentale", ha sentenziato il giudice. De Bourbon-Parme ha tuttavia annunciato che porterà il caso al Consiglio di Stato.



Il diritto a vivere senza profanazione della memoria degli antenati, se non sussistono come in questo caso eccessi legati a pornografia o altro, non costituisce una libertà fondamentale", ha sentenziato il giudice. De Bourbon-Parme ha tuttavia annunciato che porterà il caso al Consiglio di Stato.

R.I.P.

GIUSEPPE VITTORIO PARISI

Nato a Maccagno, nel varesotto, nel 1915, nell'immediato dopoguerra fu un attivo promotore del rinnovamento nelle Arti, impegno che negli anni '70 trovò applicazione anche nella costituzione di un Museo d'Arte Contemporanea a Maccagno. Il pittore Giuseppe Vittorio Parisi si è spento a Roma, città dove si era trasferito dopo gli esordi milanesi. Progettato da Maurizio Sacripanti con una costruzione "a ponte" che sovrasta il torrente Giona, il Civico Museo Parisi-Valle nacque per ospitare la cospicua donazione effettuata dai coniugi Parisi Valle, comprendente opere a firma di Parisi e molte altre appartenenti ad autori del Novecento.

Info: info@museoparisivalle.it
Web: www.museoparisivalle.it

UGO SASSO



Era un bioarchitetto nel significato del termine che lui stesso aveva contribuito a definire, fondando nel 1991 a Bolzano l'Istituto nazionale di bioarchitettura. Nata ad Asmara nel 1947, l'architetto Ugo Sasso ha perso la vita il 9 gennaio 2009 in Venezuela, travolto dalla corrente marina, mentre faceva il bagno nell'isola di Margarita, durante una breve tappa naturalistica del viaggio verso Berkley, dove lo aspettava lo scienziato Fritjof Capra,

da sempre punto di riferimento della sua opera. Laureatosi nel 1971 con Carlo Scarpa, Sasso ha collaborato con i grandi della progettazione ecologica - Kroll, Krusche, Kier -, direttore scientifico della *Rivista di bioarchitettura*, ha tenuto corsi e master in numerose università italiane, e ha realizzato a Bolzano nel 1994 il primo condominio ecologico italiano finanziato con soldi pubblici. Nel vasto panorama internazionale della bioarchitettura Ugo Sasso ha portato un concetto originale tutto italiano, quello che il progetto ecologico non deve esaurirsi nell'edificio eco-sostenibile, ma deve avere al centro l'uomo, la qualità sociale del vivere della persona che vi andrà ad abitare.

Festival delle Scienze 2009, a Roma spazio alle cosmologie di Luca Maria Patella

Un'installazione ambientale costruita su un nucleo centrale di diciassette opere, che si amplia con altri lavori pensati ad hoc per l'occasione e per lo spazio e s p o s i t o r i o dell'Auditorium romano. Questo è in breve il progetto *Mysterium Coniunctionis & Visioni da Madmountain*, pensato da Luca Maria



Patella nell'Anno Mondiale dell'Astronomia, in concomitanza con il *Festival delle Scienze 2009*, che ha per tema *L'Universo*. Un'opera alla quale l'artista ha lavorato per vari anni - il primo inizio risale al 1973, e la conclusione è del 1984 -, che implica la ricostruzione di rappresentazioni astronomiche e miti celesti, realizzate dal cosmografo della Serenissima Repubblica di Venezia, M. V. Coronelli, per il re Sole, nel 1693, e dedicate all'anno futuro 1700.

Un intervento complesso e dalle profonde simbologie, che viene presentato finalmente anche a Roma molti anni dopo il tour del 1984 nei musei di città europee come Londra, Bruxelles, Mannheim, Vienna e Humlebaek, nell'ambito della grande mostra *L'Art et le Temps*.

fino all'8 marzo 2009
Auditorium Parco
della Musica - Roma
Info: 0680241281
www.auditorium.com

Il primo al Maxxi? Alberto Garutti. Ad aprile sale aperte in via Guido Reni

Sarà la prima opera ad abitare il nuovo Maxxi, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid, anticipandone la futura attività espositiva. Ad "accendere" - anche simbolicamente - l'atteso museo sarà un'installazione di luci di Alberto Garutti, presentata nell'ambito del ciclo *Maxxi - Dialoghi con la città*, inaugurato lo scorso anno con l'opera *25 aprile 1936* di Massimo Bartolini.

Un attento ascolto del luogo e del suo spazio, e la consapevolezza che l'opera nasce nell'incontro con lo spettatore, sono aspetti dell'opera di Garutti presenti anche nell'installazione realizzata per il Maxxi, di forte impatto evocativo. "Il lavoro pensato per il Maxxi - ha dichiarato l'artista - cerca significati e riferimenti al tema del museo: l'opera mette in relazione la prima sala agibile dell'edificio con i cieli di tutta l'Italia, tessendo una fitta trama di corrispondenze tra lo spazio interno dell'architettura ancora in costruzione e l'ambiente che la accoglierà". Dopo l'intervento di Garutti, il prossimo progetto del ciclo prevede un'installazione di Tobias Rehberger.

Inaugurazione: giovedì 2 aprile
2009 - ore 18,30
Dal 2 aprile al 24 maggio 2009
via G. Reni 2f - Roma
Info: 3356419189
beafabbretti@hotmail.com
3462372137
paololegrazie@fastwebnet.it
www.maxxi.parc.beniculturali.it



Eternartemisia, canale Reggio Emilia - Firenze sull'onda del fumetto

Reggio Emilia e Firenze unite dal fumetto. In occasione della mostra *Caterina e Maria de' Medici: donne al potere*, in corso a Palazzo Strozzi di Firenze, è stato inaugurato allo Spazio Gerra di Reggio Emilia *Eternartemisia.org*, un progetto di creatività partecipata che mette insieme arte, fumetto e social network. Li accomuna un fumetto di Giuseppe Palumbo, uno dei maggiori autori italiani, e un blog realizzato da *Ondecomunicazione* e *Netribe*, dove professionisti e neofiti si cimentano rivisitando il mito di Artemisia, l'antica regina che ha ispirato i monumentali arazzi secenteschi dedicati a Caterina e Maria de' Medici al centro della mostra di Firenze. Per la prima volta, un sito partecipativo diventa mostra, evento, scambio reale tra le opere esposte e quelle che andranno a creare gli studenti della Scuola Internazionale di Comics di Reggio Emilia sotto la guida di Giuseppe Camuncoli, Matteo Casali e Silvano Scolari.



fino all'8 febbraio 2009
Piazza XXV aprile 2 -
Reggio Emilia
Info: 0522456764
www.spaziogerra.it
www.eternartemisia.org



Mirko Marchelli, Giardino cortese, installazione, 2006

CARDELLI & FONTANA artecontemporanea
via Torrione Stella Nord 5, 19038 Sarzana (SP), Italia
tel/fax 0187.626374 - galleria@cardelliefontana.com
www.cardelliefontana.com

Mirko Baricchi
Renata Boero
Marcello Jori
Giuseppe Maraniello
Mirko Marchelli
Simone Pellegrini
Vettor Pisani

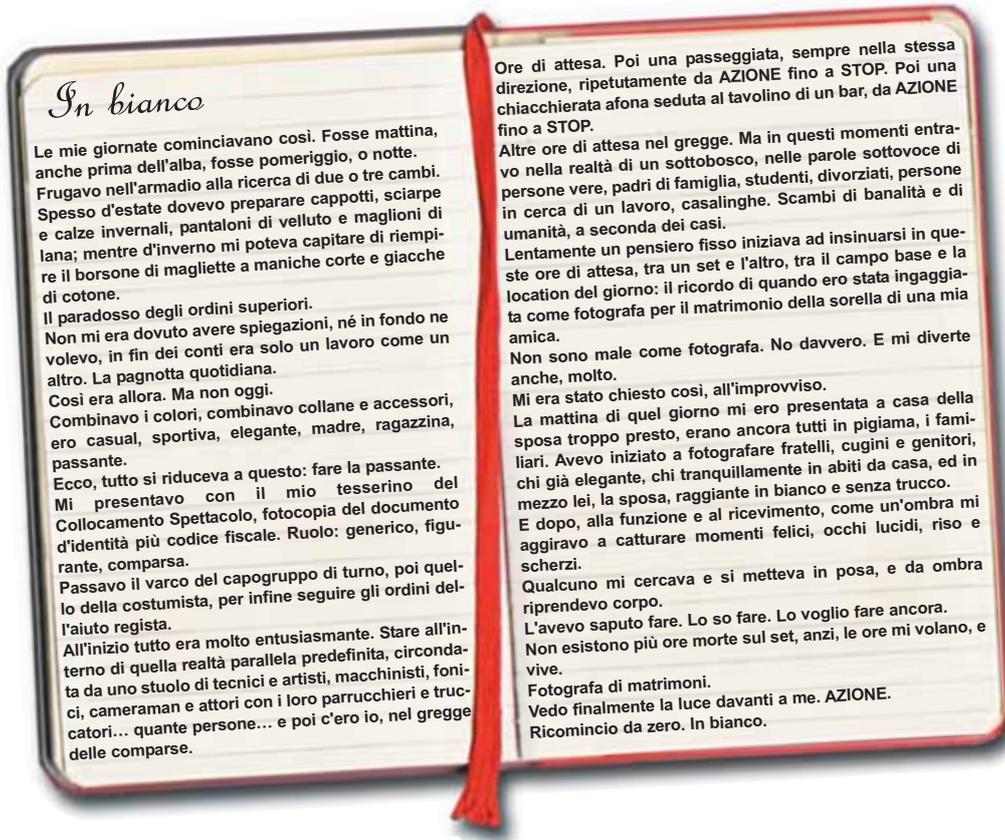


PAD 18 STAND A32

Synesthesie

di Lavinia Collodel

Con *Synesthesie* Exibart.onpaper inaugura un ambito di sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (trovala a pag. 8). Selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato. Ecco il secondo.



In bianco

Le mie giornate cominciavano così. Fosse mattina, anche prima dell'alba, fosse pomeriggio, o notte. Frugavo nell'armadio alla ricerca di due o tre cambi. Spesso d'estate dovevo preparare cappotti, scarpe e calze invernali, pantaloni di velluto e maglioni di lana; mentre d'inverno mi poteva capitare di riempire il borsone di magliette a maniche corte e giacche di cotone. Il paradosso degli ordini superiori. Non mi era dovuto avere spiegazioni, né in fondo ne volevo, in fin dei conti era solo un lavoro come un altro. La pagnotta quotidiana. Così era allora. Ma non oggi. Combinavo i colori, combinavo collane e accessori, ero casual, sportiva, elegante, madre, ragazzina, passante. Ecco, tutto si riduceva a questo: fare la passante. Mi presentavo con il mio tesserino del Collocamento Spettacolo, fotocopia del documento d'identità più codice fiscale. Ruolo: generico, figurante, comparsa. Passavo il varco del capogruppo di turno, poi quello della costumista, per infine seguire gli ordini dell'aiuto regista. All'inizio tutto era molto entusiasmante. Stare all'interno di quella realtà parallela predefinita, circondata da uno stuolo di tecnici e artisti, macchinisti, fonici, cameraman e attori con i loro parrucchieri e truccatori... quante persone... e poi c'ero io, nel gregge delle comparse.

Ore di attesa. Poi una passeggiata, sempre nella stessa direzione, ripetutamente da AZIONE fino a STOP. Poi una chiacchierata afona seduta al tavolino di un bar, da AZIONE fino a STOP. Altre ore di attesa nel gregge. Ma in questi momenti entravo nella realtà di un sottobosco, nelle parole sottovoce di persone vere, padri di famiglia, studenti, divorziati, persone in cerca di un lavoro, casalinghe. Scambi di banalità e di umanità, a seconda dei casi. Lentamente un pensiero fisso iniziava ad insinuarsi in queste ore di attesa, tra un set e l'altro, tra il campo base e la location del giorno: il ricordo di quando ero stata ingaggiata come fotografa per il matrimonio della sorella di una mia amica. Non sono male come fotografa. No davvero. E mi diverte anche, molto. Mi era stato chiesto così, all'improvviso. La mattina di quel giorno mi ero presentata a casa della sposa troppo presto, erano ancora tutti in pigiama, i familiari. Avevo iniziato a fotografare fratelli, cugini e genitori, chi già elegante, chi tranquillamente in abiti da casa, ed in mezzo lei, la sposa, raggianti in bianco e senza trucco. E dopo, alla funzione e al ricevimento, come un'ombra mi aggiravo a catturare momenti felici, occhi lucidi, riso e scherzi. Qualcuno mi cercava e si metteva in posa, e da ombra riprendevo corpo. L'avevo saputo fare. Lo so fare. Lo voglio fare ancora. Non esistono più ore morte sul set, anzi, le ore mi volano, e vive. Fotografa di matrimoni. Vedo finalmente la luce davanti a me. AZIONE. Ricomincio da zero. In bianco.

Photo Graziano Arici



Tadao Ando, Francesco Bonami e Alison Gingeras

provisation francese, con un po' di pragmatismo giapponese. Trapiantati in Italia, "a miracolo mostrare". Si era detto primi di giugno, e - con un rispetto degli impegni inusitato per l'italica indole - giugno sarà. Parliamo dell'attesissima inaugurazione al pubblico del Centro d'arte contemporanea Punta della Dogana, per il quale François Pinault ha affidato il restauro dello storico complesso del XVII secolo all'architetto giapponese Tadao Ando. Ora il magnate d'oltralpe annuncia che l'apertura avverrà sabato 6 giugno, nei frenetici giorni del vernissage della Biennale di Venezia. L'esposizione inaugurale, curata da Alison Gingeras e Francesco Bonami, coinvolgerà simultaneamente Punta della Dogana e Palazzo Grassi, presentando le opere in armonia con le caratteristiche e l'atmosfera di ciascuno spazio: un'indagine più intima, privata, da una parte, e uno sguardo rivolto al mondo esterno dall'altra. Insieme le due parti dell'esposizione daranno vita a un dialogo tra artisti di diverse generazioni, offrendo una molteplicità di espressioni e sensibilità artistiche.

www.palazzograssi.it

Spazio Milano, parte al femminile il 2009 della UniCredit gallery



Handan Börüteçene

Entra nel suo terzo anno di attività Spazio Milano, la prima area che UniCredit ha voluto dedicare specificatamente a progetti culturali attraverso conferenze, eventi e mostre d'arte. Tra gli obiettivi della programmazione 2009 ci sono la valorizzazione delle espressioni culturali della città di Milano, ma anche il dialogo con il contesto internazionale e la ricerca di artisti contemporanei per i diversi progetti del Gruppo UniCredit. Dopo la mostra fotografica Impronte di Luce, progetto umanitario itinerante di Stefano Schrievers, in febbraio protagonisti saranno due artiste, già presenti nella collezione del Gruppo: Handan Börüteçene e Katerina Seda, rispettivamente dalla Turchia e dalla Repubblica Ceca. L'artista turca, che si muove tra scultura, fotografia e installazione, esporrà l'installazione Waters that Tie / Waters that Untie, centrata sul legame tra Venezia e Istanbul e ispirata alla memoria della cultura bizantina. Katerina Seda, che riflette invece sul concetto di casa, inteso come luogo che forma l'uomo sia socialmente sia culturalmente, con l'opera For Every Dog a Different Master condurrà gli osservatori nella sua città natale, Brno-Lisen. In occasione della mostra, Handan Börüteçene terrà una lecture per gli studenti presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel prosieguo della stagione, in marzo prevista un'esposizione, in collaborazione con l'Associazione Allegra, dedicata a Bratislava-August '68 di Bielik, mentre a maggio spazio a Lucia Nimcova, con la mostra recentemente presentata nelle sale del Tesor, project room del Bank Austria Kunstforum di Vienna.

Spazio Milano
Piazza Cordusio - Milano
da lunedì a venerdì, dalle 8.15
alle 16.15
Info: 0237724436
manrico.lucchi@unicredit.it

Per il Galles ci sarà mr. Velvet Underground

La sintesi creativa fra musica e arti visive? Si compie nel Galles. Sì, perché a rappresentare il Galles in laguna ci sarà nientemeno che John Cale, noto fondatore della storica band dei Velvet Underground, nato nel 1942 proprio in una cittadina mineraria gallesse, prima di studiare musica al Goldsmiths College di Londra per poi giungere a New York, dove avrebbe incontrato Lou Reed e fondato il gruppo. A Venezia proporrà un lavoro che vedrà la collaborazione fra artisti, filmmakers e poeti, mettendo al centro



John Cale

il suo rapporto con la lingua gallesse. "John Cale è un bardo nel senso più ampio del termine - ha dichiarato un ministro gallesse -. Un artista artigiano il cui il lavoro è radicato saldamente nella storia del Galles".

Torna per la seconda volta il padiglione del Cile

Per la seconda volta nella storia delle sue partecipazioni, alla Biennale di Venezia al via a giugno 2009 il Cile si presenterà con un proprio Padiglione. La prima fu nel 2001, con l'artista Juan Downey, che ottenne una menzione d'onore da parte della giuria internazionale. Un padiglione di trecento metri quadri alle Artiglierie dell'Arsenale ospiterà il progetto di Iván Navarro (Santiago del Cile, 1972), a cura di Antonio Arévalo e Justo Pastor Mellado. Navarro - come dice Arévalo - appartiene "alla generazione di artisti latinoamericani che dagli anni '90 rielaborano i rapporti fra modernità e contemporaneità, partendo dalle esperienze delle avanguardie più puriste dell'arte moderna, dall'astrattismo geometrico al costruttivismo all'arte concreta, fino ad arrivare al minimalismo, all'arte ottica e alle loro derivazioni più contemporanee".



E per la Polonia, Krzysztof Wodiczko

Già presente alla Biennale Arti Visive nel 1986 e alla Biennale Architettura nel 2000, Krzysztof Wodiczko tornerà in laguna il prossimo anno per rappresentare la natia Polonia. Conosciuto per le sue proiezioni pubbliche su larga scala e per le installazioni scultoree interattive incentrate sulle ingiustizie sociali, l'artista ha presentato opere site-specific in una settantina di città di tutto il mondo. Nel 2008 il suo Veteran Vehicle Project, con le testimonianze di veterani statunitensi della guerra in Irak, ha avuto come palcoscenico la convention democratica di Denver. Per la Biennale, Wodiczko presenterà un video dedicato alle condizioni degli operai polacchi nelle comunità italiane.



Krzysztof Wodiczko

Vaticano dal 2011 alla Biennale di Venezia, c'è l'accordo

Ne avevano parlato in molti, ma allora si trattava di un sasso gettato in uno stagno, senza nessuna idea di fattibilità, o linea programmatica. Ora è di nuovo il presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, Monsignor Gianfranco Ravasi, a riaprire la questione della presenza dello Stato Vaticano alla Biennale di Venezia con un proprio padiglione, annunciando - via Corriere della Sera - un accordo in tal senso raggiunto con il ministro Bondi e il presidente della fondazione veneziana Paolo Baratta. "Il problema - ha dichiarato l'alto prelato - è che, mentre l'architettura sacra è riuscita ad effettuare il passaggio alle forme della modernità sin dai tempi di Le Corbusier e, poi, a quelle della contemporaneità, come mostrano le chiese di Richard Meier, Tadao Ando, Mario Botta e altri, non è stato così per l'arte figurativa". Il debutto avverrà però con l'edizione del 2011, visto che per quest'anno non ci sarebbero i tempi per l'organizzazione. Dove sarà collocato il padiglione? "Penso che il nostro padiglione possa essere composto da pochi artisti di tutti i continenti - spiega Ravasi -. Certo non potremo aprirlo ai Giardini di Venezia di fianco a chi espone arte provocatoria. Ma il Patriarcato di Venezia ha spazi disponibili per noi...".



Monsignor Gianfranco Ravasi

l'artista viaggiatore da Gauguin a Klee da Matisse a Ontani

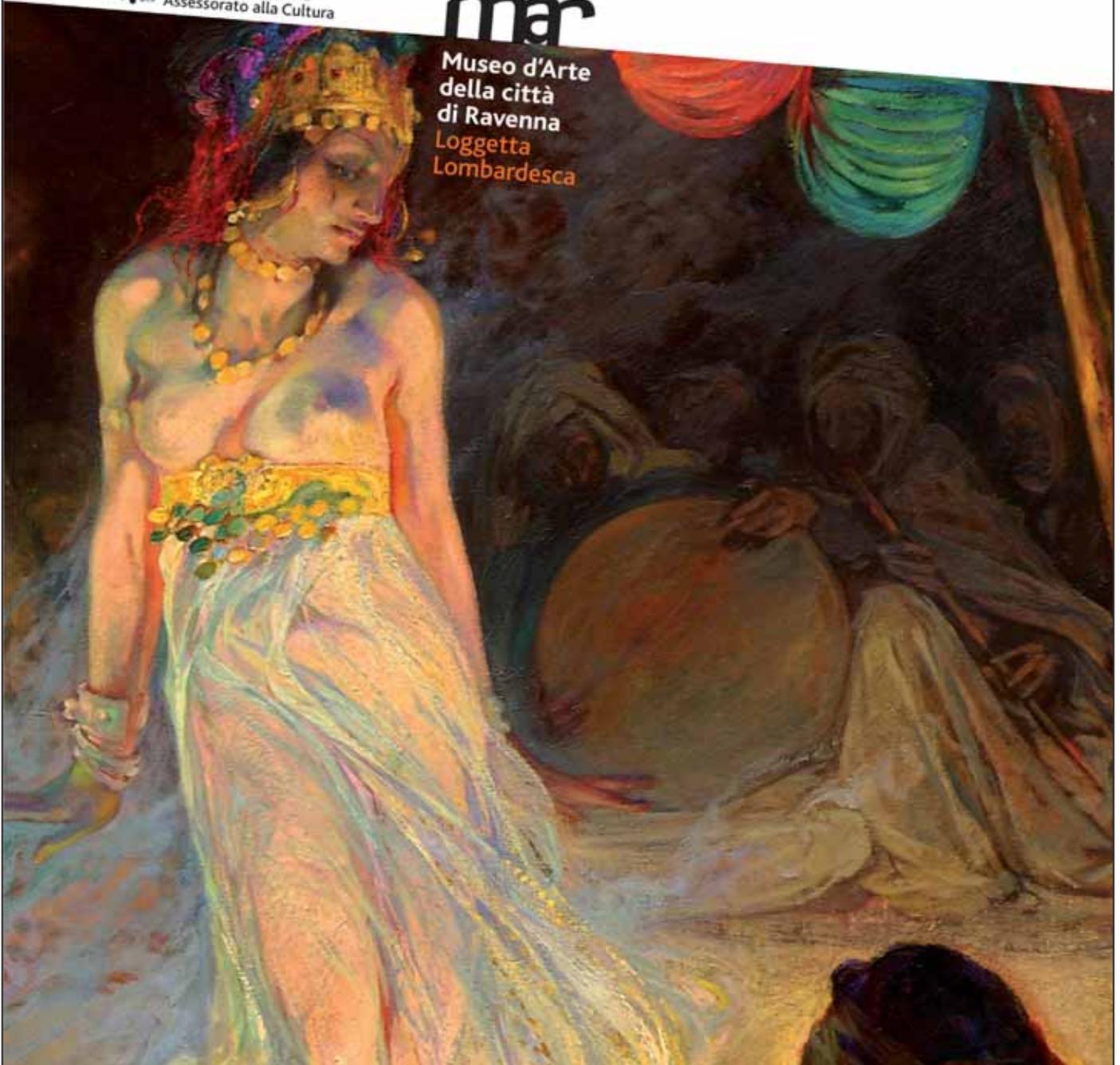
esploratori, cavalieri erranti
verso terre lontane



Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

mar

Museo d'Arte
della città
di Ravenna
Loggetta
Lombardesca



dal 22 febbraio al 21 giugno 2009

MAR Museo d'Arte della città di Ravenna

www.museocitta.ra.it

0544 482477

Jules-Pierre Van Biesbroeck, *Danse sous la tente au désert*, 1900 ca.
Liège, Musée d'Art moderne et d'Art contemporain
Progetto grafico Chialab

Sponsor Ufficiale



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Catalogo
SilvanaEditoriale

ROMA.

THE ROAD TO CONTEMPORARY ART

2ND-5TH APRIL 2009

ORGANIZER: REVOLUTION SRL - VIA DEI CORNARI, 44 - 00186 ROMA / PH. +39 06 49380709 - FAX +39 06 49208812 / INFO@ROMACONTEMPORARY.IT - WWW.ROMACONTEMPORARY.IT

Miwa Yanagi - 2002, Tradizione, Casa di Risparmio di Modena

Asian Dub Photography

Modena, Foro Boario
14 dicembre 2008 - 1 marzo 2009

un progetto



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

Opere di:

Ai Weiwei - Nobuyoshi Araki - Cao Fei - Maiko Haruki - Naoya Hatakeyama - Yeondoo Jung - Kimsooja - Ma Liuming - Ryuji Miyamoto
Yasumasa Morimura - Daido Moriyama - Rika Noguchi - Hung-Chih Peng - Hiroshi Sugimoto - Risaku Suzuki - Tabaimo - Rirkrit
Tiravanija - Wong Hoy Cheong - Miwa Yanagi - Yang Fudong - Yang Zhenzhong

A cura di Filippo Maggia

Conferenze

Cinque serate dedicate all'arte, storia, geo-politica, architettura dell'Estremo Oriente.

Modena, Foro Boario
21 gennaio - 18 febbraio 2009

Eventi speciali

Cerimonia dell'incenso
Cerimonia del Té
La cultura del cibo in Giappone
Concerto con koto e shakuachi
DJ Set

Modena, Baluardo della Cittadella
5 dicembre 2008 - 11 marzo 2009

Rassegna cinematografica Far East

Retrospectiva dei film di Zhang Yimou
Sguardo sulla Corea del Nord
Giallo Giappone
Anime

Modena, Sala Truffaut
6 gennaio - 13 marzo 2009

AAF

ArchivioArte Fondazione

Foro Boario Via Bono da Nonantola 2 - 41100 Modena
T +39 335 1621739 - www.mostre.fondazione-crmo.it
martedì, giovedì, venerdì, domenica 11-19; mercoledì e sabato 11-22

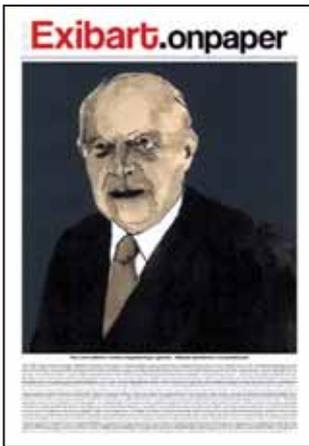
Ingresso gratuito



con il patrocinio di



Città di Modena



sommario 55

retrocover [4]

opinioni [6]

speednews [8]

popcorn [16]

oroscopo [17]

trailers [30]

inteoria

[32] le archistar e lo spettacolo debordiano

[33] globama!

approfondimenti

[36] la via emiliana all'edutainment

[40] se i musei vanno all'asta

[42] il futurismo che ci aspetta

[44] la boca della contemporaneità

[46] saluti a trento

[50] nerocubo per non vedere tutto nero

[52] nell'antica masseria

aziende

[54] premiata fondazione

[55] mille fili ci legano all'arte

nuovi spazi [58-59]

déjà vu [62-67]

intervallo [68]

trecapitali [70]

tornaconti

[74] i musei della crisi

decibel

[76] la musica che non c'è

libri

[78] giardini e giardinieri

[79] la *viande* dell'arte | sbocchi e sbocchi oltre cortina | scatto con calma

pre[ss]view

[80] disegni a *mano*

design

[82] oggetti immediati

design&aziende

[83] aurora e la scrittura di svolta | menabrea e il food design | serralunga e il land design

talent hunter

[84] t-yong chung

ou [86]

Exibart.agenda [88-91]

rimandi [92]

fotofinish [93]

hostravistoxte

[94] il pianeta locale

GRACIAS.

pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

6° Senso	Fiera Bolzano	Miart
Alessandro Taglioni	Fiorella Bologna	Omar Galliani
Art Fair	Fondaz. Morra Greco	Palazzo Riso
Boxart	Galleria Astuni	Pino Foresta
Cardelli e Fontana	Galleria Bonelli	Primo Piano
Cassa di Risparmio Rovigo e Parma	Galleria Cardi	San Severo
Cassa di Risparmio Modena	Galleria Civica Modena	Silvana Editoriale
Civita	Galleria Elefante	Soluzioni Arte
Comune di Como	Galleria Maniero	Spazio Blu
Conservatorio	Galleria Pack	Spirale Arte
Contemporary Art	Galleria Poggiali e Forconi	Strozzina
Contemporary Concept	Galleria Romberg	Studio Pesci
DL Arte	GD	TVS
Drago Arte	Guidi&Schoen	Villa Medici
Edizioni Vita Nova	Johan&Levi	Wunderkammen
Ellequadro	La volpe e l'uva sas	



CERVELLI
DOMINELLI
LIMONI
LUZZI
PALMIERI
PICCIAU

nel blu dipinto di blu

febbraio/marzo 2009

Spazio blu & Raffaello Art Cafè Roma
lungotevere R. Sanzio, 8
via del Politeama, 12
tel. 335.8041480



MARCO TAMBURRO
NERO SU BIANCO
DAL 5 MARZO AL 17 APRILE
A CURA DI KASPER VAN AALTEN

6° SENSO
ART GALLERY

VIA DEI MARONITI 13/15 - 00187 ROMA
TEL. 06 69921131 FAX 06 67887596

www.sestosensoartgallery.com - info@sestosensoartgallery.com

ADVERTISING_Q

di raffaele bifulco

Da lì comincia tutto, da quello studio e rappresentazione dei paesaggi dell'originario proprio dei Surrealisti e del suo più bizzarro, paranoico esponente Salvador. L'agenzia Leo Burnett di San Paolo in Brasile ha rappresentato surreali scorribande sociali ed economiche nel presente delle immagini, un analogico quadro di un'attualità sconcertante: più incubo che sogno. C'è di tutto in questa desolazione del presente governato da Potenze senza potere: lo Zio Sam decrepito che batte cassa vuota, punzecchiato da un Bin Laden aggrappato alla sua gobba aggrinzita, simbolo di una fortuna ormai andata; intanto, dal basso dei suoi piedi vecchi e degli schizofrenici indici di mercato partono saette deboli scagliate dal Dio denaro, ormai sepolto; l'Oriente cinese, salvadanaio già sgratolato, nell'anno del maiale, dal peso di una ricchezza che inizia a mostrare i segni di cedimento sotto il carico dei soldi di una a-dorata India, nuovo satellite economico; un Medio Oriente assetato e rigonfio di petrolio; il Dragone, sempre forte, defilato e attento, e in chiusura non il castello-monastero del re Filippo II, simbolo della potenza dell'ordine divino e della sua supremazia sulle tentazioni terrene, ma statue piangenti che annegano il Big Ben inglese. Tutti legati saldamente tra loro e trascinati dal gioco di ferro della giustizia bendata. Un delirio disastro-



so, ovvero l'assurda attualità. Come Sant'Antonio, non lasciarti tentare e non perderti in un bizzarro mondo di investimenti è quanto hanno pensato alla luce di tutto quanto Ruy Linberg creative director, Breno Balbino art director e il copywriter Fábio Nagano, il tutto magnificamente illustrato da Tiago Hoisel, nel realizzare questa campagna stampa per AE Investimentos, agenzia di investimento brasiliana. Sul reale. Per una migliore visualizzazione dell'immagine: trendhunter.com; keyword: investimentos

RSI

rassegna stampa internazionale

La vera età della foto

Il ricercatore Dusan Stulik e il conservatore Tram Vo hanno sviluppato per il Getty Conservation Institute una nuova tecnica per autenticare le fotografie storiche. Si tratta di decodificare quella che è stata definita la "firma chimica". Lo staff del Getty ha analizzato migliaia di fotografie dal XIX al XX secolo realizzate con diversi processi a base di argento, oro, platino, ferro, bario, stronzio. In particolare gli ultimi due minerali pare si concentrino in quantità diverse sulla carta a seconda del periodo. Una scoperta destinata a rivoluzionare la ricerca sulla fotografia vintage.

Chi: Suzanne Muchnic
Dove: Los Angeles Times
Quando: 12 gennaio 2009

Grandi eventi al tramonto

A sostenerlo è Nicholas Penny, direttore della National Gallery di Londra. Le cosiddette mostre blockbuster avrebbero fatto il loro tempo. E la crisi capita a proposito per rimediare ad una moda assurda, fatta di sale stipate di opere e folle di visitatori distratti. "C'è qualcosa di comico nel vedere - ad esempio - una serie di Madonne con il Bambino. Non è un concorso di bellezza. Dovremmo tornare ad esporre le opere d'arte religiosa nell'isolamento che compete loro". Proprio per questo è stato recentemente tentato un esperimento. Una mostra fatta di due sole opere di Tiziano. Il pubblico ha gradito e non si è fatto attendere. Ma soprattutto hanno colpito il diverso approccio della fruizione e il tempo di visita, una vera contemplazione al posto della solita corsa mordi e fuggi. Penny sostiene che ciò dimostra che è giunta l'ora di ripensare

le strategie espositive nell'interesse del pubblico e dell'arte, con la consapevolezza che non è la quantità che fa la qualità di una mostra. La maggior parte delle opere trarrebbero vantaggio dalla condizione di isolamento.

Chi: Arifa Akbar
Dove: The Independent
Quando: 30 dicembre 2008

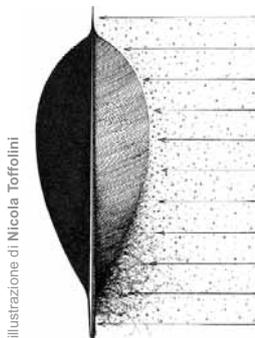


illustrazione di Nicola Toffolini

L'oggetto misterioso

Vuitton, Dior, Hermès, Chanel. Le grandi maison della moda e i marchi del lusso hanno molto investito nell'arte e nell'architettura contemporanea negli anni recenti, puntando ad arricchire di valore simbolico i loro prodotti. Il mecenatismo culturale vive però ora una pericolosa battuta d'arresto: budget ridimensionati, progetti annullati, investimenti stoppati. Il caso eclatante riguarda il Mobile Art di Chanel, una struttura smontabile in fibre plastiche di settecento metri quadri e sei metri d'altezza, progettato da Zaha Hadid. Doveva accogliere una ventina di opere di artisti come Buren, Delvoye e Fleury nell'ambito di una campagna nomade per celebrare la pochette Chanel 2.55. Partita da Hong Kong un annetto fa, è stata presentata a Tokio, poi gonfiata a Central Park di NY. E lì

s'è fermata, perché le tappe di Londra, Mosca e il ritorno a casa a Parigi, nel 2010, sono state annullate. Ufficialmente a favore di investimenti più strategici. Resta da capire che fine farà la galleria gonfiabile della Hadid, costata svariati milioni di euro.
Chi: Emmanuelle Lequeux
Dove: Le Monde
Quando: 8 gennaio 2009

Musei tra moda e identità

Non è una novità che i musei americani stiano vivendo un periodo nerissimo, legati come sono a doppio filo agli sponsor privati. A far notizia sono le difficoltà dei musei giovani (trent'anni) e sexy come il MoCa di LA. Ma gli States sono costellati di musei storici e multidisciplinari che si trovano a fare i conti con riduzione dei budget, programmi ridotti, progetti annullati. Un atteggiamento passivo pericoloso che prelude una reazione. Occorre pertanto ricominciare a fare le cose. Nuovi progetti e nuove strategie per il museo di domani sono la via della salvezza per strutture che spesso pagano caro il lungo periodo di immobilismo, in qualche modo vittime della loro stessa storia e tradizione. L'atrofia si combatte con l'accessibilità, con la programmazione, con l'apertura al dialogo e ai servizi verso l'utenza potenziale. Ripensare gli allestimenti alla luce di una rigorosa indagine dei bisogni culturali della comunità in cui insiste la struttura è fondamentale. Le mostre modaiole e commerciali sono il vero male: a fronte di apparenti successi di pubblico, di fatto finiscono per nuocere all'identità e al prestigio di un museo. Che, è bene ricordarlo, si fonda soprattutto sulla propria collezione, che deve tornare ad essere protagonista dei programmi e delle politiche culturali.
Chi: Holland Cotter
Dove: New York Times
Quando: 11 gennaio 2009

rubrica di **alfredo sigolo**

COLLEZIONISTI

a cura di **mariana agliobbone**

ENEA RIGHI (Bologna)

Da dove ha cominciato?

Identifico l'inizio della collezione con l'acquisto, nei primi anni Novanta, dell'opera "a W-Hole house" di Gordon Matta-Clark. Un'opera significativa, che ha partecipato a due retrospettive itineranti dell'autore nei principali musei americani nel 1980 e nel 2001.

E pensare che era partito con il figurativo...

Esattamente con la pittura americana degli anni Ottanta e con la Transavanguardia. Poi il gusto è cambiato, maturato, affinato, dando una svolta alla collezione verso espressioni artistiche più concettuali.

Di quanti pezzi è composta oggi la sua raccolta?

Più di quattrocento opere.

Collezione soprattutto che cosa?

La qualità! La raccolta è svincolata da temi, dimensioni o tecniche. Mi interessa, invece, raccogliere per ogni artista un nucleo di opere che lo possano rappresentare al meglio, sia nello sviluppo del suo lavoro che nella varietà delle tecniche utilizzate.

Secondo lei, quali sono gli artisti su cui conviene puntare oggi?

Occorre cominciare a riflettere sugli artisti italiani: dai nomi giovani ed emergenti come Michael Fliri, Marco Trevisan, Alice Cattaneo e Dafne Boggeri, ai meno conosciuti come Giorgio Andreotta Calò, Elia Cantoni e Marco Lampis.

Gli ultimi nomi entrati in raccolta, invece?

Deimantas Narkevicius, Omer Fast, Yona Friedman, Bojan Sarcevic, Roman Ondak, Loris Gréaud, Cyprien Gaillard, Ana Mendieta, Martha Rosler, Ian Wallace, Michael Schmidt.

Da collezionista, come sta vedendo cambiare o trasformarsi il mercato dell'arte in questi ultimi tempi?



Enea Righi "E.N.E.A.", fotografato per Exibart da Marcello Maloberti, 2008.

Mi auguro che questo momento difficile possa servire a ridimensionare gli estremi; riportando anche l'arte verso i valori di una economia più "reale" e a ritrovare una corretta definizione dei compiti e dei ruoli del gallerista, del critico, del curatore, del collezionista, eccetera.

Che tipo è Enea Righi?

Tranquillo, riservato, determinato.

Dove o a chi finirà la sua collezione?

Dilemma.

Qual è il prossimo obiettivo che si prefigge come collezionista?

Sviluppare una collezione che possa testimoniare, in

modo originale e personale, le forme artistiche del nostro tempo. Cercando di rimanere autonomo nelle scelte, senza lasciarsi influenzare da fenomeni di moda che spesso rendono le collezioni noiose e soprattutto tutte uguali.

E come uomo?

Avere tempo, salute e denaro per renderlo possibile!

identikit.

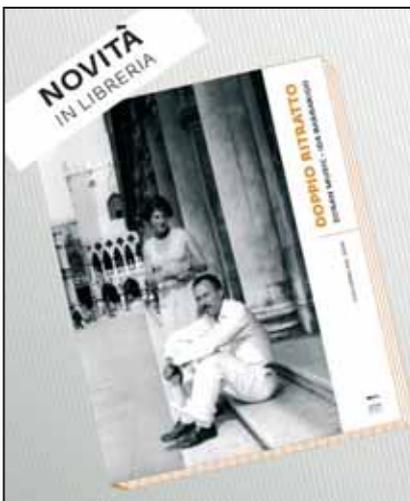
Nome e Cognome: Enea Righi

Luogo e data di nascita: Bologna, 19 febbraio 1956

Formazione: laureato in giurisprudenza

Attività lavorativa: manager aziendale per servizi ospedalieri

Stato civile: Celibe



Doppio ritratto

Zoran Music • Ida Barbarigo

a cura di Giovanna Dal Bon, postfazione di Marco Vallora

Due vite per la pittura

Zoran Music e Ida Barbarigo: due vite consacrate alla pittura narrate attraverso più di duecento immagini e fotografie dell'epoca. Dal primo incontro a Trieste alla deportazione di Music a Dachau; dal suo ritorno a Venezia, alla frequentazione e poi al matrimonio con Ida nel '49; dai

primi anni di vita coniugale a Venezia, crocevia di numerosi artisti, al soggiorno parigino; le amicizie, i rapporti con la Galerie de France; fino alla morte di Zoran. Momenti che rivivono attraverso la voce di Ida Barbarigo raccolta da Giovanna Dal Bon.

212 pagine
89 illustrazioni b/n, 137 a colori
24 x 28 cm
Edizione italiana
ISBN 978-88-6010-008-5
Edizione inglese
ISBN 978-88-6010-045-0
€ 48,00



"ARTOUR-O", 5-8 marzo 2009, firenze

Gruppo ARIS - Antonio AMENDOLA - Tomaso BINGA - Raul GABRIEL
Myriam LAPLANTE - Adele LOTITO - Sukran MORAL - Maria Grazia PONTORNO

"CROSSOVER", ARTOUR-O

ROMA. The Road to Contemporary Art, 2-5 aprile 2009

"Presenze sulla nuova scena dell'arte italiana", 18 aprile 2009

a cura di Massimo BIGNARDI



via gabrio serbelloni 124
00176 roma

www.wunderkammern.net
postmaster@wunderkammern.net



Dal segno alla scrittura, part. n. 11.

ALDO TAGLIAFERRO

- Dal segno alla scrittura
- Analisi del feticismo

14 Febbraio - 28 marzo 2009



l'Elefante Arte Contemporanea

Via Roggia 52 - 31100 Treviso • Tel/Fax 0422.419550 - Cell. 348.9036567
Dal Martedì al Sabato, dalle 15.30 alle 19.30, o su appuntamento
www.galleriaelefante.com • E-mail: galleria.elefante@libero.it



C O N C O R S O D ' A R T E G I O V A N E

INFO www.comune.como.it • cultura@comune.como.it • tel. +39 031 252.057 - 352



le archistar e lo spettacolo debordiano

Cosa c'entrano le opere ridondanti e invadenti dei vari Gehry, Hadid, Piano e Herzog con la Società dello Spettacolo così come l'aveva delineata Guy Debord? Questo breve saggio tenta di collocare il boom dell'architettura contemporanea in una logica che vede i grandi architetti di oggi al servizio del postcapitalismo. Inconsciamente?

...per qualche momento rimase
li a guardare bevendo
con gli occhi la gloria di quell'im-
menso, squisito gioiello
che era il Palazzo nella notte.
Era perfettamente visibile
da quell'altezza, fra due grandi
grattacieli, molto al di là
di essi, e splendeva meraviglio-
samente, senza abbagliare
né la mente né lo sguardo.
Riluceva di uno splendore
morbidamente vivo che mutava
incessantemente di colore,
come un fuoco sfavillante in
mille combinazioni di tinte,
ognuna sottilmente e delicata-
mente, ma a volte anche
sorprendentemente, diversa.

Non una sola volta scorse
una combinazione che si ripettesse...
ALFRED E. VAN VOGT, SLAN
(1949 - 1968)



in alto: Il Museo Beile in costruzione a Cagliari e disegnato da Zaha Hadid
a sinistra: Il Denver Art Center di Daniel Libeskind
sotto: Un dettaglio del Guggenheim di Bilbao di Frank Gehry

■ Gli edifici progettati e costruiti dalle archistar contemporanee - Frank O'Gehry, Zaha Hadid, Daniel Libeskind e gli altri - stanno trasformando profondamente il volto delle metropoli mondiali. La volontà di meravigliare e catturare lo sguardo alla base di queste visioni fa pensare immediatamente al Barocco: come Bernini e Borromini, anche questi architetti ipertecnicistici pongono la loro arte al servizio di un'ideologia. Se quattro secoli fa c'era la Controriforma e la necessità di combattere i protestanti con le armi delle immagini e della comunicazione, oggi i medesimi strumenti veicolano un nuovo tipo di messaggio religioso completamente secolarizzato, ma non per questo meno potente e pervasivo: il neoliberalismo postcapitalista. "Se immaginate che il mondo sia una città, l'Occidente agli inizi del ventesimo secolo è una comunità blindata di ricchi, circondata da quartieri poveri e ghetti spaventosi"¹, scrive Timothy Garton Ash in un interessante parallelo. Franco La Cecla, invece, autore del recente pamphlet *Contro l'architettura*², chiarisce polemicamente il legame diretto tra potere economico globalizzato e nuova concezione scenografica dell'architettura: secondo lui, le archistar

sono "artisti al servizio dei potenti di oggi. Sono grandi, abilissimi professionisti addetti a stabilire *trends*, a stupire e richiamare il grande pubblico con trovate che hanno pochissimo di un edificio e moltissimo invece a che fare con una messa in scena. Costruiscono enormi cartelloni pubblicitari sedotti da un foglio accartocciato"³. Sembra quindi che i nuovi architetti stiano rapidamente realizzando i sogni (e gli incubi) urbani degli scrittori fantascientifici della *golden age*, dall'Asimov di *Notturmo* (*Nightfall*, 1941; 1990) al Van Vogt di *Slan* (1940), fino al Silverberg di *Monade 116* (*The World Inside*, 1971) e il Ballard di *Condominio* (*High Rise*, 1975): sogni fatti di torri fantastiche, grattacieli stratosferici ed abitazioni modulari trasparenti. D'altra parte, poi, è sorprendente considerare come questa nuova scenografia metropolitana costituisca, in qualche misura, la traduzione più aggiornata, in termini urbanistici, della nozione di 'spettacolo' elaborata da Guy Debord quarant'anni fa⁴. Sicuramente, per Debord lo spettacolo era legato al funzionamento della società attuale così come



iniziava a profilarsi nei suoi tratti fondamentali alla fine degli anni Sessanta, dal punto di vista del controllo sociale e politico. Tuttavia non va dimenticato che il Situazionismo nasce in relazione proprio all'urbanismo degli anni Cinquanta, e che il concetto di *détournement* - poi impiegato in maniera immensamente feconda nel terreno del cinema e della comunicazione di massa - all'inizio è intimamente legato alla *flâneurie* di fine Ottocento ed inizio Novecento, tra dadaismo, surrealismo e Walter Benjamin. Parigi diventa perciò il campo di vaga-

bondaggi e scoperte che si susseguono decennio dopo decennio, generazione dopo generazione, fino ad arrivare appunto ai Situazionisti. Oggi l'attenzione non si concentra più sulla capitale francese, ma sulle aggressive città dell'Asia e del Medioriente, come Kuala Lumpur, Shanghai, Dubai. Tra cattedrali spaziali erette in un deserto nient'affatto figurativo e isole residenziali a forma di mondo, il nuovo ordine economico impone la sua dolce volontà di potenza anche in campo figurativo, attraverso l'intervento entusia-

sta dei testimoni occidentali. E, a questo punto, è come se - dopo gli anni luce di viaggio che distanziano l'analisi debordiana dal neoconservativismo degli ultimi trent'anni - la *Società dello Spettacolo* rientrasse in maniera roboante nell'alveo dell'urbanismo, declinandolo secondo i canoni di una nuova modellazione che trasforma la città, come afferma Terry Nichols Clark, in una *entertainment machine*⁵, in una Disneyland per adulti, già oltre il non-luogo e le astrazioni post-strutturaliste. Il tutto, servito in una salsa che di postmoderno (nel senso originario di un Robert Venturi o di un Rem Koolhaas) conserva molto poco, e che invece si presenta in maniera decisa ed esibita come continuazione della logica modernista su differenti basi corporative, e come affermazione di un Neobarocco a tratti inquietante, e forse anche minaccioso. Una cosa è certa: la trasformazione completa dei cittadini in spettatori, e delle comunità locali in target di mercato, si sta compiendo proprio sotto i nostri occhi. Secondo modalità e funzioni che, probabilmente, neanche lo stesso, visionario Debord era stato in grado di immaginare. ■

¹ T. Garton Ash, *Nord ricco, Sud povero*, in *Free World. America, Europa e il futuro dell'Occidente* (2004), Arnoldo Mondadori, Milano 2006, p. 160.
² F. La Cecla, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
³ F. Erbari, *Archistar? No, grazie. Il trionfo della messa in scena*, "La Repubblica", 14 maggio 2008, p. 49.
⁴ Sono debitore di questa e delle seguenti suggestioni al Prof. Allen J. Scott, ed al suo intervento dal titolo "Creative Cities and the Cultural Economy", in *Creative Construct. Building for Culture and Creativity*, Ottawa, Canada Fairmont Château Laurier april 28 - may 1, 2008.
⁵ T. N. Clark, R. Lloyd, *The City as an Entertainment Machine*, Research Report #454, Annual Meeting of the American Sociological Association, 2000. <http://fau.uchicago.edu/EM3.SS.doc>.

globama!

Dalla tv al cinema fino all'arte contemporanea. Passando per il fai da te del social networking e per la Nba. Ma chi l'ha detto che affermarsi in quanto black, in America, sia una roba difficile? Il neoinsegiato Barack Obama ha solo 'messo a reddito' quello che altri avevano fatto...

*I went to sleep last night tired
from the fight
I've been fightin' for tomorrow all
my life yeah
I woke up this mornin'
Feelin' brand new cause the
dreams that I've been dreamin'
have finally come true
It's a new day*
WILL.I.AM, IT'S A NEW DAY
(2008)

So di non essere il candidato più probabile per questa carica.
BARACK OBAMA, DENVER, 28
AGOSTO 2008

■ Smaltita la sbornia post-elettorale con contorno di analisi sociologiche più o meno improvvisate, più o meno azzeccate, l'ascesa di Barack Obama al soglio della Casa Bianca si presta a qualche riflessione di contorno.

Innanzitutto, come già qualcuno ha notato, che Obama sia il primo presidente nero è solo una parte della verità. La portata storica dell'evento risiede infatti proprio nell'identità multirazziale e in qualche misura post-razziale del presidente, nel suo essere il primo leader autenticamente 'globale' nella storia (almeno in quella più recente). Lasciando da parte l'agiografia e la retorica, è pur vero che questa storia personale - fatta politica e programma - corrisponde in modo unico ai processi in atto nella società contemporanea, per definire i quali lo stesso termine 'globalizzazione' appare amuffito e arcaico: "Con una nonna in Kenya, una sorellastra indonesiana alle Hawaii e un fratellastro che vive in Cina, la famiglia di Barack rappresenta, da sola, una piccola diaspora. Le Nazioni Unite di Obama, scherza qualcuno. Fatto sta che è difficile immaginare un'incarnazione più perfetta dell'America del XXI secolo. Un paese nel quale i bianchi sono destinati a non essere più maggioranza, senza che alcun'altra egemonia si sostituisca alla loro".¹

Così, l'appartenenza alla comunità e alla cultura afro-americana rappresenta solo una parte del successo di Obama, che è riuscito in un'impresa da molti giudicata all'inizio impossibile proprio grazie alla sua capacità di sfuggire agli schemi novecenteschi e alle pastoie ideologiche. Eppure, proprio la *black culture* incarnata dalle sue star (attori, cantanti, sportivi) è stata determinante per la vittoria. Da sempre, gli Stati Uniti (e il mondo occidentale in genere) subiscono il fascino della cultura nera nelle sue varie incarnazioni, dal jazz al soul all'hip hop, ma negli ultimi vent'anni essa ha guadagnato posizioni sempre più rilevanti all'interno del *mainstream*: "Espandendosi, la cultura nera ha perso le sue caratteristiche più inquietanti e violente. Ha smesso di collocarsi a metà strada tra il polo della paura e quello dello spettacolo rispetto alla società bianca. [...] Anziché rimanere ai margini, il dilagare dell'hip hop si è saldato con le altre com-

ponenti del successo dei membri della comunità nera nello star system (il fenomeno Oprah Winfrey, gli incassi di Will Smith, le star del football e della Nba) collocando, per la prima volta, la *black culture* al centro della scena. [...] Da un certo punto di vista, Obama si è limitato a reinvestire nella sfera politica il patrimonio accumulato dalla *black culture* nella dimensione simbolica e culturale".²

Siamo in presenza della cara vecchia egemonia culturale? Comunque sia, già si intravedono i segni di una fioritura di cui è difficile prevedere gli esiti. Dopo l'*exploit*, per esempio, del singolo *Yes We Can*, che coinvolgeva tutta la Hollywood giovane e progressista, Will.i.am ci riprova con *It's a New Day*, il cui instant-video ammicca a Youtube e a tutta l'estetica della partecipazione fai-da-te propria dei *social network* digitali. In tempo reale, il cantante dei Black Eyed Peas fornisce al pubblico la registrazione dell'evento storico e la sua colonna sonora, nuova di zecca e al tempo stesso apparentemente



approssimativa, non-patinata. Ancora più interessante, almeno per quanto riguarda le sue implicazioni culturali, il caso di Seal, che ritorna sulla scena con l'album di cover *Soul*. L'apripista è, naturalmente, *A Change is Gonna Come* di Sam Cooke, subito in testa alle classifiche americane. Vale la pena di notare che la canzone fu composta da Cooke nel 1963, poco prima di morire, sulla scorta di *Blowin' in the Wind* e dell'impressione fortissima ricavata dall'inno politico di Bob Dylan. Certo, si tratterà anche di sfruttamento e speculazione commerciale, però questa evoluzione imprevista del revival è a dir poco stupefacente. Laddove infatti esso non riguarda più solo mode, acconciature e suoni, ma diventa anche revival delle lotte civili e della coscienza politica, cessa di sembrare un fenomeno dannoso e tutto sommato vacuo per assumere tutto un altro aspetto. Se a questo si aggiungono Daniel Craig che improvvisamente propone un James Bond nero, e Jamie Foxx che prontamente si autocandida per quel ruolo, il quadro di un possibile nuovo Rinascimento *black*, che oltrepassa i confini della moda e della mania, e perfino quelli di fenomeno di costume, appare decisamente più chiaro. Ma il fenomeno-Obama va ben



in parte sono tutt'ora) altri, in molti casi opposti, ed era semplicemente impensabile un'immagine che sembra, come ha scritto Meghan Daum del Los Angeles Times, "un dittatore da Terzo Mondo" o in alternativa "uno di quei personaggi su una serigrafia di Warhol che non riconosce ma che pensate debbano essere importanti per qualche ragione astrusa". Questo ritratto ideale, ricalcato sulla propaganda rivoluzionaria ma inaspettatamente cool e anche molto istituzionale, rappresenta anche la maturità artistica di Shepard Fairey. La sua è sempre stata un'arte politica, dagli *stickers* con Andre the Giant (che l'autore ha sempre definito "un esperimento di fenomenologia heideggeriana" fino alle operazioni di *street art* più complesse e ambiziose. La differenza, in questo caso, e il salto qualitativo stanno nell'uscire definitivamente dal confine artistico e nel mettere l'arte al servizio dell'idea politica. Il poster di Shepard Fairey è semplicemente uno dei più belli ed efficaci mai realizzati. Era dai tempi di John Heartfield, molto probabilmente, che non si vedeva qualcosa del genere, e occorrerà analizzare attentamente questo aspetto, del tutto incongruo se paragonato a ciò che è successo finora eppure così conseguente rispetto a certi aspetti della cultura pop. In una dimensione sicuramente meno epocale si colloca il dipinto di Ron English, *Abraham Obama* (2008) - anch'esso oggetto di una campagna di poster 'warholiani', che a suo modo cattura efficacemente lo spirito dei tempi. Anche in questo caso, più di tanti autorevoli paragoni tra le due figure politiche, il *mash-up* visivo spiega il desiderio collettivo di un grande presidente. Sarà autosuggestione, ma tant'è. Come accaduto per gli anni Trenta, l'artista si appro-

pria di un altro periodo fondante per gli Stati Uniti e lo fonde con la contemporaneità e la spinta verso il futuro incarnata dal neopresidente (all'epoca del quadro, ancora candidato). Ma prima che egli si riaffacciasse sulla scena, chi aveva effettivamente ripensato a Lincoln?

Effettivamente, Obama sembra avere uno strano effetto sul tempo, sul passato lontano e recente, e sul futuro. Innanzitutto, è abbastanza incredibile l'obsolescenza improvvisa dell'epoca immediatamente alle nostre spalle (2000-08). Tutti i simboli culturali recenti che sembravano più solidi e duraturi appaiono oggi fuori moda: i SUV, Starbucks e Paris Hilton.

Certo, l'illusione che tutto sia avvenuto dall'oggi al domani - in una singola notte - è, appunto, un'illusione, una deformazione prospettica. Eppure, in qualche modo, non lo è. È la prima volta infatti che la nostra generazione sperimenta su di sé un evento 'storico' (se si esclude la caduta del muro di Berlino, che però secondo Francis Fukuyama ha coinciso con la fine della storia). Non c'è che dire, è decisamente una bella sensazione. Un singolo momento e una singola figura condensano frustrazioni passate e aspettative future, concatenazioni fortuite e destini incrociati. Sembra la trama di *Crash* (e non è escluso che sia costruita nello stesso identico modo), ma come narrazione è impeccabile e trascinate. Che impatto avrà tutto questo nell'immediato futuro? Nello specifico, che effetto potrà avere su un campo apparentemente distante e impermeabile come quello dell'arte contemporanea? Tanto per dirne una, proprio quello di ridurre questa distanza e questa impermeabilità rispetto al mondo reale, di liberarsi dai giochini di condominio e di ricominciare a pensare in grande, sulla scorta per esempio di uno Shepard Fairey (non certo un outsider nel mondo dell'arte). E forse di guardare finalmente al mondo del *social networking* e del web 2.0, che tanta parte hanno avuto proprio nell'elezione di Obama, non per una questione modaiola ma per un'esigenza funzionale. La partecipazione e l'attivazione non sono gusci vuoti, ma concetti che delimitano il nuovo terreno con cui l'arte si deve confrontare, se non vuole diventare una questione sempre più marginale nella cultura contemporanea. E senza sentirsi un'ennesima volta minacciata nelle sue (vecchie) prerogative, ma accogliendo la sfida come un'opportunità storica.

Come canta Will.i.am, "mi sono svegliato questa mattina sentendomi tutto nuovo". ■

¹ G. da Empoli, *Obama. La politica nell'era di Facebook*, Marsilio, Venezia 2008, p. 80.

² Ivi, pp. 59-60.

³ Citato in W. Booth, *Obama's On-the-Wall Endorsement*, "Washington Post", 18 maggio 2008: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/story/2008/05/16/ST2008051602005.html?hpid=topnews>.

ARTFAIR IN OPENCITY
ARTE | CONTEMPORANEA | MODERNA | ROMA

3/5 APRILE 2009
PALAZZO DEI CONGRESSI ROMA EUR

INTERNATIONAL ART FAIR IN OPEN CITY

WWW.ART-O.ORG

APERTURA: 11,00 - 21,00 OPEN: 11,00 AM - 9,00 PM

ORGANIZZAZIONE / ORGANIZER: G media G Srl
tel +390559146384 - fax +390559146584 - mob. +393389216586
www.artecontemporaneamodernaroma.it
info@artecontemporaneamodernaroma.it

In collaborazione con:



con il patrocinio di:





SICILIA 1968/2008 LO SPIRITO DEL TEMPO

21.02.09–31.05.09

RISO, MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DELLA SICILIA NELL'AMBITO DI SVENTI LA STORIA ITALIANA E SICILIANA NEI FATTI CHE HANNO SEGNATO L'EMOTIVITÀ COLLETTIVA. LE OPERE CHE NEGLI STESSI ANNI SONO STATE ACQUISTATE DAL COLLEZIONISMO SICILIANO

A CURA DI
VALENTINA BRUSCHI
SALVATORE LUPO
RENATO QUAGLIA
SERGIO TROISI

PALAZZO RISO
corso Vittorio Emanuele 365
90134 Palermo
www.palazzoriso.it
info@palazzoriso.it
T +39 091 320532
+39 091 587717

RISO

museo d'arte
contemporanea
della sicilia

la via emiliana all'edutainment

Un collezionista, un imprenditore, un uomo di cultura. E la sua lunga avventura condotta a cavallo di Arte e Scienza. I sogni, i progetti, le molte mete raggiunte. Poi, un nuovo obiettivo. Le prime anticipazioni sul futuro Art+Science Centre, pensato per l'hinterland bolognese. Marino Golinelli si racconta a Exibart...

■ In principio fu Hans Hartung. Era il '68 e in una piccola galleria di Bologna, di cui oggi non ricorda più nemmeno il nome, Marino Golinelli acquistò quel primo oggetto del desiderio: la tela del celebre pittore franco-tedesco, un'esplosione di fasci luminosi che affidava alla potenza del gesto l'indagine intorno al tema della creazione e dell'origine del segno, non era che l'incipit di una lunga storia d'amore, il debutto sulla scena di quello che sarebbe diventato uno tra i più grandi e raffinati collezionisti italiani d'arte contemporanea. Dopo Hartung vennero altri nomi, altre opere - Magnelli, Picabia, Matta, Sutherland, Clerici, Gilbert & George... - ed erano ancora e spesso argomenti legati al mistero della genesi creativa ad affascinare Golinelli: "Nel '73 chiesi all'artista Mario Ferreri di realizzare una serie di quadri di dieci metri circa, che esprimevano il concetto del passaggio dalla serialità del fordismo alla creatività", racconta a Exibart. "Nello stesso anno commissionai a Pietro Cascella un'imponente scultura che simboleggiava la nascita di un nuovo mondo. Il '73 rappresenta un periodo particolarmente creativo per il nostro Paese: gli artisti ricercavano ed esprimevano le ragioni profonde del vivere... E proprio l'arte, a mio avviso, ci aiuta a decodificare il mondo che ci circonda, un mondo in continua mutazione".

Studiare e comprare l'arte del Novecento per capire meglio il nostro tempo: Golinelli, uomo di scienza a capo di un importante gruppo farmaceutico, aveva trovato una nuova, emozionante via per continuare a investigare la realtà, coltivando i principi della ragione e del bello. Sull'onda di un rapido *flash-back* affettivo, è una scultura lignea a saltare fuori dalla scatola delle memorie: "Ricordo con particolare emozione un'opera di Rivadossi, un sole che ancora oggi si trova davanti alla mia scrivania: per me rappresenta un punto di riferimento razionale nel percorso dell'uomo incontro al presente e al futuro. Un Sole che è dentro di noi e che ci guida quando affrontiamo le problematiche dell'esistenza". La piccola icona apollinea, simbolo del Logos, traduce bene quella *liaison* tra arte e scienza che avrebbe caratterizzato il percorso intellettuale e professionale del collezionista.

L'amore per la scienza risale ai tempi del liceo, quando, appena diciottenne, il giovane Marino si appassionò alle scoperte sull'atomo condotte dal premio nobel Niels Bohr; fu allora che decise di iscriversi alla Facoltà di chimica, preparando il terreno per una folgorante carriera. In gennaio del 1948 diede vita all'Alfa



Farmaceutici, azienda attiva nel settore produttivo, distributivo e della ricerca, tramutatasi col tempo in un colosso industriale di rilievo internazionale: oggi la Alfa Wassermann Spa, società vertice del gruppo con una presenza significativa sul mercato europeo ed americano, è una holding a cui fanno capo diverse

“ Tra il 2007 e il 2008 Golinelli ha messo all'asta duecentosessantasei opere della sua collezione. Senza rimpianti. Oggi ne possiede oltre trecentocinquanta... ”

aziende consociate e collegate. E l'arte, tra i labirintici spazi dei tre *headquarter* di Bologna, Milano e Alanno, è il dettaglio che fa la differenza: "Ho un rapporto molto forte con l'arte contemporanea, amo vivere con le opere che acquisto, sia a casa che

negli uffici e negli stabilimenti del gruppo Alfa Wassermann", ci racconta Golinelli. "Mi piace condividere coi miei collaboratori la bellezza dell'arte che ho scelto e che amo. Voglio che anche i dipendenti possano vivere in un contesto artistico. Questo fa parte della mia responsabilità come imprenditore, non solo come collezionista, ed è anche lo specchio della mia visione della vita, il cui scopo principale dovrebbe essere l'integrazione tra differenti aspetti della cultura".

E quello della contaminazione, non c'è che dire, è per lui un vero e proprio credo, una via maestra: "Negli ultimi quindici anni mi sono appassionato al rapporto inscindibile tra le Arti - pittura, scultura, design, musica, letteratura, danza - e la vita contemporanea. Arte e scienza, nello specifico, sono due settori legati da connessioni profonde, entrambi strumenti con cui cercare di comprendere il presente".



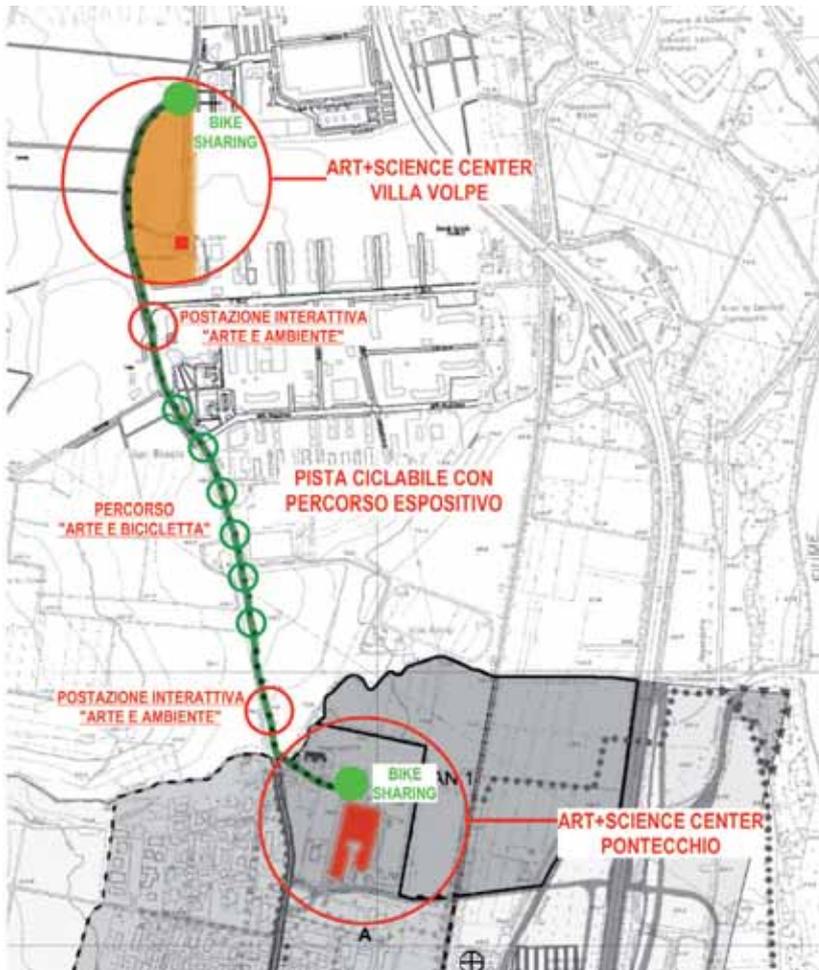
a sinistra: Jason McLean - Kick the tires, 2008 - mixed media on paper, 125,7x170,2 cm - collezione Marino Golinelli
in basso a sinistra: Un'installazione di Fabrizio Plessi all'interno di uno degli ambienti della Città della Scienza di Napoli
in basso a destra: Marino Golinelli posa davanti a un'opera storica della sua collezione, un "Sole" di Giuseppe Rivadossi - foto Francesco Begonia



Oggi Golinelli possiede circa trecentocinquanta opere, per una gamma amplissima di temi, linguaggi e autori. Ricorrenti, manco a dirlo, gli argomenti in qualche modo connessi al pensiero scientifico. Tra i nomi, vecchi e nuovi: Anish Kapoor, Tony Oursler, Amy Myers, Jacob Nepras, Flavio Favelli, Sissi, Michael Bevilacqua, Paolo Bottarelli, Fabrizio Plessi, Richard Long, Thomas Hirschhorn, Alighiero Boetti, Jason McLean, Hope Shane... Un accordo stipulato nel 2007 con la Phillips de Pury & Company prevedeva che ben duecentosessantasei opere della collezione fossero vendute all'asta, a scaglioni: un'operazione coraggiosa, il cui unico obiet-

tivo - ci spiega Golinelli - è quello di rinnovare il proprio patrimonio, acquistando nuovi pezzi. Nessun timore del distacco, nessuna paura di riscrivere daccapo pagine intere della propria avventura con l'arte: "Le opere che ho avuto per anni sono ancora nei miei occhi. Me le sono godute, le ho vissute appieno e in qualche modo resteranno con me. A un certo punto ho sentito il bisogno di lasciare il posto ad altre opere, a nuovi incontri...".

Durante la sua lunga storia di imprenditore, di collezionista e di intellettuale, Marino Golinelli ha messo in fila una serie di partecipazioni istituzionali: membro del comitato della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, vicepresidente della Fondazione Museo



in alto: L'area in cui sorgeranno i due poli dell'Art+Science Centre, tra Casalecchio di Reno e Pontecchio Marconi, in provincia di Bologna

Casalecchio di Reno, e l'ex insediamento industriale dell'Alfa Wassermann, a Sasso Marconi: per quest'ultimo polo è in programma il recupero dell'area dismessa, un'operazione di archeologia industriale che riqualificherà la zona con soluzioni tecnologicamente innovative. "L'aspetto ambientale riveste un ruolo chiave nell'intera operazione architettonica e culturale", ci tiene a precisare Golinelli: previste dunque delle piste ciclabili per collegare i due poli - anch'esse destinate ad ospitare interventi artistici - e una valorizzazione dell'attiguo parco fluviale. Ma perché proprio la Provincia di Bologna? "È una scelta strategica, non solo per la sua centralità geografica - a cento chilometri si trovano città importanti come Venezia, Firenze, Piacenza, Rimini, e poi c'è la TAV -, ma anche per non sovrapporsi alle realtà museali e culturali di grandissima eccellenza già presenti nella città di Bologna".

Se l'unica struttura italiana accostabile al futuro Science Centre bolognese è La Città della Scienza di Napoli - con cui peraltro la Fondazione Golinelli collabora da anni e che ha anche seguito lo studio di fattibilità del Centro -, sul piano internazionale sono diverse le istituzioni che hanno funzionato da modelli ispiratori: dall'At-Bristol in Inghilterra all'Eureka di Vantaa, in Finlandia, da Technopolis a Mechelen, nelle Fiandre, al Cosmo Caixa di Barcellona. Rispetto alla cugina partenopea, la struttura emiliana presenta però sostanziali differenze e peculiarità. Una su tutte, la forte vocazione artistica: non mancherà una vasta collezione d'arte contemporanea, che includerà opere realizzate su commissione come pure postazioni interattive concepite dagli artisti stessi. Una "collezione in movimento", come ama definirla Golinelli. La produzione, insomma, affiancherà conservazione, comunicazione e didattica, con un occhio particolarmente attento a innovazione e sperimentazione: ottimo modello per i musei italiani, affetti da irriducibili deficit su molti di questi versanti. Ma quanto costerà il grande museo-laboratorio? E chi coprirà le spese? "Si prevede un investimento di circa trenta milioni di euro", ci informa lui. Puntualizzando subito che "il Centro sarà in grado di coprire il 50/70% dei costi di gestione: è un dato di estrema importanza se confrontato con quello della maggior parte degli science centre europei, che in fatto di soste-

nibilità si attestano attorno a un 20-30%". Sostanziosa sarà la partecipazione della Fondazione Marino Golinelli, sia in termini di know-how, che in termini economici, così come si rivelerà necessaria "la cooperazione con le Istituzioni locali, regionali, nazionali, e la collaborazione con riconosciute realtà territoriali attive da tempo nella diffusione della cultura scientifica e artistica, prima fra tutte l'Università di Bologna". A un'apposita istituzione, costituita ad hoc e dotata di una veste giuridica adeguata, sarà infine affidata la governance di tutta la macchina. Siamo ancora ai primi step e il percorso per la realizzazione del museo non sarà breve. Golinelli è sereno, entusiasta e assolutamente pragmatico: "Ci vuole il tempo necessario, non è un progetto semplice". Lo sguardo ed il pensiero, mentre parla e pensa, sono proiettati in avanti. Il futuro si disegna sul volto di un uomo che nei suoi primi novant'anni ha messo a segno una valanga di successi. E che ne sta già prefigurando molti altri: "Il mio massimo sogno è quello di poter dimostrare, attraverso la realizzazione dell'Art+Science Centre, che l'Arte e la Scienza, in quanto universali, rappresentano un unico linguaggio culturale per l'uomo contemporaneo. In entrambi i casi si può comunicare con persone di tutto il mondo senza bisogno di imparare una lingua nuova". Un programma impegnativo, concepito ancora sotto il segno di Apollo: un piccolo sole davanti alla scrivania, un altro viaggio all'orizzonte tra bellezza e ratio. Ricordando, con Lord Shaftesbury, che "For all beauty is truth!". ■

[helga marsala]

della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano, è stato tra gli ideatori della Fondazione "Cesare Gnudi" per il restauro delle sculture all'aperto e ha ricevuto nel 2001 la Laurea honoris causa in Conservazione

corsa. La prossima sfida? Complessa, ardimentosa, forse la più ambiziosa di tutte. Lo scorso ottobre è stato presentato il piano di fattibilità per la realizzazione di un Art+Science Centre: il primo esempio nazio-

articolata, dunque, concepita per ospitare mostre interattive, laboratori, spazi di discussione, bookshop, programmi residenziali per artisti, performance e incursioni d'arte, installazioni da toccare ed esplorare, una Palestra della Scienza dedicata a fisica, matematica e chimica, mostre sui temi di arte e scienza e, cilliegina sulla torta, nientepopodimeno che il più grande planetario d'Italia.

Quello del rapporto col pubblico è un tasto a cui l'imprenditore tiene particolarmente: "Le arti, in tutte le loro possibili applicazioni, sono uno degli elementi fondamentali per il coinvolgimento dei visitatori. Il Centro si rivolge, da un lato, a docenti e studenti di ogni ordine e grado e a professionisti dei settori cultura e comunicazione; dall'altro, cercherà di proporre alle famiglie e a un pubblico più generico tutta una serie di offerte qualificanti per l'intrattenimento culturale". Edutainment, didattica, informazione scientifica e arte contemporanea di livello internazionale: una formula che già seduce.

L'Art+Science Centre sorgerà su un'area di circa sei/ottomila metri quadri al coperto, con ampi spazi all'aperto. Due le location, ubicate lungo l'asse viario della strada provinciale Porrettana: l'ex Villa Volpe, a

Lo scorso ottobre è stato presentato il piano di fattibilità del Centro, per un investimento da trenta milioni di euro

dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Bologna. Nel 1988 aveva intanto istituito una Fondazione battezzata col suo stesso nome: "Si tratta di una realtà a carattere filantropico di stampo anglosassone, privata e con un proprio patrimonio, nata con scopi ben precisi a sostegno di iniziative concrete per la diffusione della cultura scientifica. Importante l'impegno per la ricerca nel campo della didattica, finalizzato ad offrire strumenti e metodologie di didattica informale all'avanguardia a supporto della formazione dei giovani".

Golinelli compirà quest'anno ottantanove anni. E non ha alcuna intenzione di rallentare la sua

nale ed europeo di un sistema museale di ultima generazione in cui cultura umanistica, scienza e arte si fondono insieme. "Non solo un Science Centre, e non solo un museo", precisa Golinelli. Un sogno coltivato da anni, ma definitosi via via in una forma originale: "Inizialmente pensavo ad un mero museo scientifico, ma oggi i tempi sono cambiati, è cambiata la domanda del pubblico. Non servono musei ma luoghi per l'integrazione tra scienza e società".

L'aspetto profondamente innovativo del futuro Science Centre emiliano? L'arte contemporanea, ça va sans dire. O meglio, il dialogo - serrato e costante - tra arte e scienza. Una struttura

E la scienza scende in piazza

Tra le attività promosse dalla Fondazione Marino Golinelli un posto d'onore è occupato da La Scienza in Piazza, un vero e proprio science centre itinerante che dal 2005 prende vita in diversi comuni della Provincia di Bologna e della Regione Emilia Romagna, consentendo al pubblico di entrare in contatto diretto col mondo della scienza. Un progetto originale, destinato ad evolversi: "A marzo 2009 il centro storico di Bologna ospiterà per la prima volta La Scienza in Piazza® con un programma inedito, ricco di contenuti provenienti anche da science centre stranieri" annuncia Golinelli. "Sarà questa un'edizione straordinaria - conclude - che si realizzerà in collaborazione con il Comune e che coinvolgerà l'Università e le istituzioni culturali del territorio come la Cineteca e l'Accademia di Belle Arti". Un format tutto nuovo, dunque, che l'imprenditore bolognese sogna già di estendere ad altre città italiane.



4



artisti & chef

arte in padella

1968 2008



Fiera Internazionale
d'Arte Contemporanea

23/26 gen 2009 - Bologna



Domenico Bianchi
Mimmo Paladino
Michelangelo Pistoletto
Ettore Spalletti

Massimo Bottura
Moreno Cedroni
Fulvio Pierangelini
Mauro Uliassi

a cura di
Ludovico Pratesi

Ghada Amer
Gabriele Basilico
Sabine Bitter e Helmut Weber
Murat Germen
Anthony Goicolea
Naoya Hatakeyama

Zhuang Hui
Sanna Kannisto
Jesse Marlow
Gueorgui Pinkhassov
Caio Reiszewitz
Olivier Richon

Dayanita Singh
Mahendra Singh
Jules Spinatsch
Kan Xuan
Tobias Zielony



G.D TECNOLOGIA E ARTE / TECHNOLOGY AND ART

a cura di Ludovico Pratesi

22 gennaio › 22 febbraio 2009

Pinacoteca Nazionale - Via Belle Arti 56, Bologna



laura bertolini

Alberto Martini, Ritratto di Wally Toscanini, dettaglio

▼ ARTE IN ITALIA

DECOCO

1919 • 1939

ROVIGO, PINACOTECA
DI PALAZZO ROVERELLA
31 GENNAIO
28 GIUGNO 2009

Pinacoteca di Palazzo Roverella • Via Laurenti 8/10, Rovigo • tel. 0425.460093 • www.palazzoroverella.com

La mostra è promossa da



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Iniziativa regionale realizzata in attuazione della L.R.5.9. 1984, n.51-art 11 ed effettuata con il Patrocinio della Regione del Veneto

se i musei vanno all'asta

Una vicenda aggrovigliata. Un immobile, quello che ospita la Galleria d'Arte Moderna di Verona, vincolato da un lascito testamentario che lo destina alla fruizione pubblica. L'attuale amministrazione scaligera vuole cederlo al miglior acquirente. Cerchiamo di capirci qualcosa...

■ Le pagine di cultura dei giornali locali da sei mesi non parlano d'altro. Poi, un'insistita campagna di raccolta firme ha portato il caso all'interesse nazionale, tra polemiche e battaglie legali. Parliamo di palazzo Forti, sede storica della Galleria d'Arte Moderna di Verona, che la giunta presieduta da Flavio Tosi vuole alienare o scambiare, nel tentativo di incamerare l'ingente valore dell'immobile. Ma andiamo per ordine.

È l'agosto del '35 quando Achille Forti lascia alla propria città il palazzo che porta il suo nome affinché diventi sede di una costituenda galleria che ospiti le "belle arti". Il colto botanico è senza eredi e le Leggi Razziali - Forti è ebreo - saranno promulgate dal re qualche anno più tardi. Passeranno quasi cinquant'anni prima che la città abbia la propria galleria, sebbene a partire dal secondo dopoguerra non siano mancati spunti e riflessioni. *"Ancora negli anni Settanta - ci racconta Massimo Di Carlo della Galleria dello Scudo e presidente dell'Associazione Nazionale delle Gallerie d'Arte - la città era ancora prevalentemente agricola e non aveva ancora compiuto*

quel salto, culturale ed economico, che la porterà nel decennio successivo ad essere uno dei centri più sviluppati del nord Italia". È nel 1982 che la Galleria d'Arte Moderna apre al pubblico, e a dirigere l'istituzione viene nominato Giorgio Cortenova, a quel tempo insegnante presso l'Accademia di Bologna (vedi intervista nel box). *"La città è molto reattiva e comincia presto l'attività espositiva, con formule assolutamente innovative come la collaborazione tra pubblico e privato per la produzione e l'organizzazione di mostre, a quel tempo ancora osteggiata dalla quasi totalità del mondo culturale",* prosegue Di Carlo. A partire dalla metà degli anni '80 la Galleria si espande e comincia ad essere dotata di un fondo per l'acquisto e nell'88 comincia il restauro della struttura (che proseguirà fino al 2001), con un costo di circa quindici miliardi di vecchie lire. Gli anni '90 sono centrali nello sviluppo poiché si susseguono una serie di mostre su alcuni dei protagonisti storicizzati dell'arte moderna che vengono prese d'as-



a sinistra e in basso: Il cortile di Palazzo Forti

“ **Non dicono il vero coloro che affermano che l'idea di mettere in vendita del palazzo sia solo della giunta attuale**

salto dal pubblico e nel contempo trovano il consenso della critica (è il caso ad esempio di *Picasso in Italia*, le retrospettive su Klee, Kandinskij, Toulouse Lautrec) e così palazzo Forti si accredita nel panorama nazionale come un luogo in cui è possibile vedere mostre di qualità con nomi importanti. Accanto a questa attività in prospettiva storica prosegue invece la proponendo artisti emergenti, ma molto spesso - va segnalato - le scelte paiono discutibili, e spesso anche non al livello della sede. Negli anni successivi prosegue la rassegna di grandi mostre, con successi che trascinano in città folle di visitatori (per *Malevich e le sacre icone russe*, ma anche per *La nascita delle avanguardie, La creazione ansiosa*).

È in questo contesto e con i tagli ai comuni dovuti al patto di stabilità che già l'amministrazione precedente a quella in carica pensa ad un collocamento alternativo per la galleria. *"Non dicono il vero coloro che affermano che l'idea di mettere in vendita il palazzo sia solo della giunta*



Intanto a palazzo...

Le difficoltà e le incertezze sul destino dell'istituzione non hanno comunque fermato del tutto l'attività espositiva di palazzo Forti. Da fine gennaio e fino al 29 marzo la Galleria d'Arte Moderna veronese ospita *La magia di Escher*, antologica in cui sono esposte incisioni e disegni dell'artista che più di ogni altro ha saputo illustrare i paradossi della logica e della matematica. Seguirà dal 9 febbraio all'11 aprile la mostra bibliografica *Da Boccioni al Gruppo Boccioni*, mentre è sempre visibile la collezione permanente nel percorso *ConfiniInfranti*, curato da Patrizia Nuzzo, con opere di Debora Hirsch, Sara Rossi, Davide Coltro, Diango Hernandez, Botto & Bruno.

Volto Due Mori 4 - 37121 Verona
Tel 045 8001903
palazzoforti.press@comune.verona.it
www.palazzoforti.it

PALAZZO
FORTI



qui a sinistra: un'altra immagine del cortile di Palazzo Forti nel box: Giorgio Cortenova alla vernice dell'ultima mostra curata a Palazzo Forti

attuale - racconta Di Carlo -, poiché già nel 2007 si ventilava questa proposta'. Il progetto diventa concreto dopo le elezioni del 2008, quando la Lega Nord vince le elezioni e si insedia la giunta guidata da Tosi: si mette all'asta il palazzo e si trova una sede, tra quelle in possesso del Comune, adeguata per l'attività espositiva, mentre i sessantacinque milioni di euro del valore dell'immobile possono essere utilizzati dall'amministrazione per altri fini. Il luogo più adeguato (tra le smentite e i ripensamenti) pare Palazzo della Ragione. È in questo frangente che si forma il comitato *Per l'amata Verona*, presieduto da Augusto Forti, erede diretto del donatore e consigliere culturale dell'Unesco, e sostenuto, tra gli altri, dall'architetto Giorgio Forti (il cognome è una coincidenza). Il comitato decide di opporsi al cambio di destinazione d'uso del palazzo necessario al comune per la messa all'asta e ricorre al giudice per impugnare l'atto; parallelamente viene portata avanti una campagna di raccolta firme in cui non mancano le adesioni importanti nel mondo della cultura. Qualche nome? Salvatore Settis, Lionello Puppi, Rita Levi Montalcini, Vincenzo Cerami, Danilo Mainardi, ma anche Carol LeWitt, vedova dell'artista americano di cui il palazzo conserva uno splendido murale che rischia di andar perduto. In polemica nel frattempo con l'amministrazione che gli chiede una riduzione di budget a favore del progetto di portare con Linea d'Ombra di Marco Goldin il Louvre a Verona (il progetto fallirà per inadempienza comunale nell'esecuzione di alcuni lavori di messa in sicurezza della sede espositiva del palazzo della Gran Guardia; nel dicembre 2008, accantonata l'ipotesi Goldin sarà invece siglato il nuovo accordo con l'istituzione francese, benedetto dal ministro Bondi), il direttore Cortenova si dimetta. In un attimo la città si trova senza un progetto certo e senza una testa

“ **Questa giunta non apprezza la cultura, che prende in considerazione solo in maniera strumentale per dare visibilità ai politici** ”

al posto di comando, mentre non sembrano farsi avanti possibili partner per un'eventuale vendita. È amareggiato e laconico sulla

situazione Giorgio Fasol, uno dei maggiori collezionisti di arte contemporanea italiani e membro del comitato di ArtVerona, che ha recentemente ritirato le opere in deposito alla Gam (tra cui importanti lavori di Cattelan e De Dominicis): "il problema è che questa amministrazione pensa che l'arte e la cultura siano qualcosa in più e mancano idee e progetti in merito. Servirebbe una classe politica

di livello, che abbia fatto almeno un viaggio al di fuori della città a vedere come lavorano altre istituzioni in giro per l'Europa". Anche Hélène de Franchis, titolare della Galleria Studio La Città, non è d'accordo con le scelte dell'amministrazione, mentre il meglio lo dà Vittorio Sgarbi che in un articolo chiede al sindaco se vuole farnes una discoteca piena di "dragati e puttane". Ciononostante gli ultimi sviluppi hanno parso delineare una soluzione, sebbene non siano chiare

[daniele capra]

lo sfogo dell'ex direttore

A sei mesi dalle sue dimissioni, in aperta polemica con la giunta scaligera, non ha risparmiato alcuna stoccata al sindaco Flavio Tosi e l'assessore alla cultura Ermunia Perbellini. Lui è Giorgio Cortenova, storico direttore della Galleria di Arte Moderna di Palazzo Forti per oltre venticinque anni. Che a bocce ferme racconta ad Exibart la sua storia e la vicenda...

Ci racconti com'è cominciata la sua avventura alla guida di Palazzo Forti.

Tutto è iniziato nel 1982, grazie ad un concorso nazionale che mi strappa dall'insegnamento e dalla critica militante. Senza rimpianti. Verona mi ha accolto con calore e stima, e dopo sei mesi di preparazione abbiamo aperto la galleria, con una serie di mostre dedicate a maestri italiani come Capogrossi, Leoncillo, ma anche al design con Alessandro Mendini, oltre che alla collezione dell'Ottocento.

E con che risultati?

È stato sin da subito un successo, tanto più se si considera che eravamo negli anni '80. La mostra di tutte le sculture di Degas, le antologiche di Klee e di Kandinsky hanno procurato le prime code italiane, con un numero di visitatori paganti che ha superato centonovantamila nel caso del maestro russo. La media dei visitatori durante la mia gestione è stata di quasi centomila all'anno. Cifra incredibile se si pensa ai budget.

Numeri da fare felici gli assessori!

Sì, ma non sono questi i probabili meriti della mia gestione. Piuttosto sono felice che le mostre, come attestato dai cataloghi, siano state frutto di studi, ricerche, di tesi sostenute e dibattute. Si pensi solo a rassegne come *La Nascita della Modernità*, *Malevich e le icone russe*, *La Creazione Ansiosa* o la recente *Il Settimo Splendore*, che per certi aspetti hanno fatto scuola. E poi ho creato una collezione permanente d'arte contemporanea esposta nelle sale del piano terra (con opere tra gli altri di Cindy Sherman, Louis Bourgeois, Sol LeWitt) che oggi costituisce il fiore all'occhiello della galleria...

Dicono che sia stato un uomo solo al comando.

Fa autocritica?

Non la faccio, mi sa troppo d'ipocrisia, di comitato centrale del Soviet!

Come ha lavorato con le amministrazioni?

Ho ben lavorato con esponenti di tutte le forze politiche. Devo dire che il ritorno d'immagine e di pubblico mi hanno spianato la strada. E molto più spesso di quanto si creda posso testimoniare che a Verona ho vissuto in un clima di rispetto per l'autonomia della cultura. Almeno fino a ieri...



Da cosa sono nate le difficoltà con questa nuova amministrazione?

Questa giunta non apprezza la cultura, che prende in considerazione solo in maniera strumentale per dare visibilità ai politici, sindaco in testa. È incredibile l'incapacità di dialogo dell'assessore alla cultura, per la quale l'arte è di sinistra, comunista e demenziale. Che le pare?

E Goldin?

Lui fa il suo mestiere, che non è il mio e poco ha

a che vedere con la cultura. Quando mi sono dimesso non l'ho fatto per l'annunciata mostra del Louvre, ma piuttosto perché l'iniziativa azzerrava pressoché tutti i fondi dei musei cittadini e tutti i successivi progetti.

E cosa pensa dell'idea di mettere all'asta Palazzo Forti?

Qualsiasi scelta deve presupporre una condivisione e deve essere il risultato di un'elaborazione d'idee. In questo caso si disattende una donazione testamentaria senza né rispetto né progettualità: quanto di peggio si possa immaginare! D'altronde cosa aspettarsi da un'amministrazione che pensa di spostare l'Arco dei Gavi di epoca romana che si affaccia sull'Adige a fianco di Castelvecchio, per farne un parcheggio?

Perché la decisione di dimettersi?

Mi sono dimesso per poter lottare, nel momento in cui avrei dovuto firmare la delega di altri trecentocinquanta mila euro a favore della mostra Louvre/Goldin rispetto al mio budget, dopo averne già "concessi" altrettanti. Non ho firmato e mi sono dimesso, conquistando la libertà di esprimermi!

La poltrona di direttore della Galleria è ancora vacante. Chi vedrebbe giusto in quel ruolo? Con che progetti?

Un'amministrazione oculata baserebbe la sua forza sul patrimonio di competenze esistente a Palazzo Forti, sulle collaboratrici e sui collaboratori che hanno lavorato per anni al mio fianco.

I suoi progetti nel nuovo incarico?

Non ho ancora nessun incarico ufficiale, ma al momento i progetti non mancano. Ora sto lavorando ai sei volumi della mia storia dell'arte, in uscita nell'autunno quest'anno. Non ho mai lavorato tanto.

il futurismo che ci aspetta

Centenario o funerale? Maurizio Scudiero scorre il calendario delle celebrazioni e ne ha per tutti: dalla mostra "ruffiana e sciovinista" del Pompidou alla tragicomica situazione italiana. Da Roma a Milano, passando per le "periferie"...

■ Diciamo subito. Siamo molto preoccupati. Già le poche notizie che trapelano sembrano confermare le mie previsioni dell'anno scorso, quando affermavo che piuttosto che il centenario si celebrerà il funerale, del Futurismo. E iniziamo dall'estero, dalla Francia, dove, si è sempre detto, Marinetti ha lanciato il suo manifesto, il 20 febbraio 1909. In realtà, come ho scritto qualche tempo fa ("Il Giornale", 7 aprile 2008), non è propriamente così, in quanto il Manifesto era già stato pubblicato in Italia. Ma, a parte questo, la Francia "ci celebrerà": o almeno così pensava un amico-collega che ho dovuto deludere subito a riguardo della mostra *Il Futurismo a Parigi*, curata da Didier Ottinger, che il Centre Pompidou ha inaugurato ad ottobre. Basta leggere i comunicati stampa, con la preview della mostra, e il tutto assume ben altra connotazione, e cioè quella dell'ennesima dimostrazione di sciovinismo francese.

Come si sa, cubisti e futuristi incrociarono le corna, come i cervi nel film *Bambi*, e la polemica se il Futurismo aveva o no copiato il Cubismo è andata avanti a lungo. Senza entrare nel merito, diciamo solo che il Futurismo andò ben "oltre" la statica visione del Cubismo, introducendovi la velocità, e la simultaneità. Ma soprattutto il Futurismo non fu "solo" un movimento pittorico (come il Cubismo, che fra l'altro non fu nemmeno un "movimento"), ma un evento di natura globalizzante nelle arti e nella società. Detto questo, passiamo alla mostra parigina, il cui "cuore" poggia su piedi d'argilla. Infatti, come si fa a voler celebrare il centenario di un movimento che ha influenzato molte avanguardie del Novecento andando a riproporre la "limitatezza" di una piccola mostra che i futuristi fecero a Parigi nel 1912, in una galleria privata, la Bernheim Jeune? Si tratta di una scelta, forse, di puro spettacolo, ma certo criticamente inconsistente, perché del Futurismo mostra solo i primi tre anni di vita. Consideriamo che in tale mostra quel genio che fu Balla, che forse è il più grande di tutti, anche di Boccioni (e la recente mostra milanese l'ha ulteriormente dimostrato), se ci sarà, avrà un ruolo da comparsa. Mancheranno, perché del 1913-15, tutte le sue ricerche sulla velocità e sul dinamismo astratto. E scusate se è poco.

Quindi, se qualcuno voleva dare un'idea "dimessa" o "parziale" del Futurismo, questa mostra ne è il manifesto programmatico. Se non bastasse, assieme alle opere di quella mostra del 1912 vi sarà una scelta di opere cubiste: dovendo "per forza" celebrare il Futurismo si è pensato bene di "annacquarelo" un po'. In ogni caso, per essere sicuri che i futuristi non fossero troppo in primo piano, sono stati "affiancati" pure da un gruppo di futuristi rossi (pardon, russi). Certo, non vi



a sinistra:
Alfredo Gauro
Ambrosi, *Virata
su Vienna, 1935*
in basso:
Roberto
Marcello
Baldessari,
Velocità+Treno+
Folla, 1916

è dubbio che alla fine, tra Picasso, Braque, Boccioni, Carrà, Malevich e la Rozanova, ne verrà fuori una mostra ruffiana che per il popolino delle code museali sarà una gran cosa. E sarà pure "venduta" come un'accorta "lettura trasversale". Ma una mostra per il centenario del Futurismo dovrebbe essere un'altra cosa, cioè un progetto scientifico di respiro più vasto, e una lettura più profonda.

Già i critici-politicizzati italiani sono andati avanti per decenni nel dopoguerra (e qualcuno è ancora su quelle posizioni) affermando che il Futurismo era morto nel 1915-16, cioè con la morte di Boccioni e Sant'Elia, e le "fughe" di Carrà e Severini. Ma ora, per il centenario, andare addirittura a chiudere al 1912 è un'idea che non ha alcun fondamento storico.

Il Pompidou, volendo essere veramente sciovinista, avrebbe dovuto fare l'opposto, e cioè fare una mostra a tutto tondo del Futurismo, dal 1909 al 1944, anno della morte di Marinetti, in ciò dimostrando di essere più "aperto" di certa critica italiana. Non foss'altro per l'evidenza,

“ **Il Futurismo non fu "solo" un movimento pittorico, ma un evento di natura globalizzante nelle arti e nella società** ”

ormai plateale, che i primi futuristi furono "solo" pittori e scultori, mentre quelli che non dovrebbero "esistere" (dal 1915 in poi) portano veramente l'arte nella vita, intervenendo a tutto campo: nella pubblicità, nell'arredo, nell'architettura, nella moda, nella tipografia, nell'arte decorativa, nel teatro ecc.



Tra l'altro, gran parte della stampa italiana ha condiviso questo mio giudizio, in sostanza bocciando in pieno la mostra.

Ora, se i francesi, a casa loro, possono fare quello che vogliono, venendo a casa nostra siamo quasi al comico, se non al tragicomico.

Alle Scuderie del Quirinale, pensando probabilmente che i critici italiani del Futurismo siano tutti ignoranti (o che forse non ve ne siano), hanno pensato bene di "importare" la mostra del Pompidou, che quindi diverrà la mostra sul centenario del Futurismo di Roma. Come si sa, e come si diceva una volta, "viene da Parigi, e quindi fa molto chic". Sì, però potrebbe fare anche molto choc. Anche qui, la mostra andrà benissimo: ci saranno le solite code, i quadri piaceranno (perché oggettivamente belli e importanti) e tutti i salmi finiranno in gloria. Sull'operazione d'immagine e commerciale non c'è niente da dire. Ma è sull'operazione culturale che c'è da preoccuparsi. Ma come, non si poteva "produrre" una mostra autonoma? Mancavano le risorse umane? Mancava il *know-how*? Ci dobbia-

mo forse far dare una lezione (viziata) dai francesi sulle cose di casa nostra? Sul più importante movimento d'avanguardia italiana del Novecento? Dobbiamo ritornare indietro di cent'anni, quando Parigi era il centro dell'arte mondiale? Insomma, a forza di sfinirci con mostre sugli impressionisti (rispetto ai quali i nostri macchiaioli e i divisionisti non hanno nulla di meno) siamo forse divenuti franco-dipendenti? È come se a Parigi importassero una mostra sul Cubismo fatta in Italia: bella, ma politicamente "scorretta" o "criticamente zoppa". Non accadrà mai. Solo noi siamo così furbi, per non dire altro. Qualche dubbio, però, dev'essere poi venuto a galla, dal momento che Ester Coen, esperta di Boccioni, è stata chiamata a fare un po' di make-up, vale a dire d'integrazioni qualitative. E se bisogna fare delle integrazioni, questo dice tutto sul progetto scientifico della mostra francese. Ester Coen è una "macchina da guerra", e avrebbe potuto fare benissimo la mostra da sola, ex novo. Ma, tant'è. Bisognerà solo augurarle buon lavoro. Infine, per la serie "giochiamo a domino", la mostra del Pompidou

se ne volerà poi a Londra, alla Tate Modern, dove spiegherà anche agli inglesi cosa "non è" il Futurismo.

God save the Futurism!

Ora voliamo invece a Milano, perché, come si sa, il Futurismo, da un punto di vista anagrafico, è nato lì. La famosa casa rossa dove i futuri futuristi "avevano vegliato tutta la notte" è lì, sull'angolo di corso Venezia con via Senato. Non è più rossa, ma di un triste beige, però almeno qualche anno fa (non tanti, per la verità) vi hanno messo pure una targa-ricordo. Oltre a quella, però, la città del Futurismo non è andata. Da anni si parla di un Museo del Futurismo, che dovrebbe essere in costruzione, ma per il momento è calma piatta.

Mesi fa avevo avuto notizia che Giovanni Lista e Ada Masoero erano stati incaricati della mostra del centenario del Futurismo, a Palazzo Reale, e già questo mi preoccupò. Sulla Masoero non ho nulla da dire. Lista è uno studioso del Futurismo, con un'imponente bibliografia alle spalle, ma certo non può vantare altrettanta esperienza sulle mostre. Un libro è una cosa, una mostra un'altra: altre le dinamiche.

Inoltre, dal tam-tam del mondo dei collezionisti si capiva che si stava facendo la "raccolta dei capolavori", una raccolta dove la figura di Marinetti era stata messa, per così dire, nello sgabuzzino delle scope.

Ora, a Milano, a mio avviso, non può mancare la mostra sul centenario del Futurismo, si doveva partire proprio da lì: dalla "centralità" di Marinetti. Una gigantografia del manifesto di fondazione del Futurismo (come i poster murali di Armani), a mo' di portale, sotto cui dover passare per entrare in mostra. E poi, all'interno una "linea continua" di bacheche con libri, foto e documenti che dialogasse con le opere sulle pareti. Perché sarebbe ora di far capire al "popolo delle mostre" che il Futurismo aveva un'anima e uno zoccolo duro di natura essenzialmente poetico-letteraria, e che da lì uscì tutto il resto. E quindi le opere d'arte sono solo la risultante, la punta di quell'iceberg la cui parte sommersa è invece composta dai testi teorici. Perciò chiamai Vittorio Sgarbi, allora assessore alla cultura, e gli dissi che "se non ci fosse stato Marinetti ora saremmo qui a guardarci negli occhi" (la frase era più colorita, ma comunque il senso è lo stesso). Di lì a poco, Sgarbi mi "rassicurò", dicendomi che era "tutto sistemato". Pensai che forse era intervenuto con i curatori, per riportare il progetto entro binari più filologici, invece proseguì con un "faremo la mostra su Marinetti al Palazzo delle Stelline". Non volendo rigirare il coltello nella piaga con un amico, la chiusi lì, ma era chiaro che la soluzione trovata era forse peggio di quella iniziale.



Fortunato Depero, Big Sale, 1929

In sostanza, si andava a riproporre una vecchia dicotomia del Futurismo, che vedeva il movimento come formato da due anime, ambedue grosso modo d'accordo sulla "sostanza", ma discordi sulla "forma": anime che all'epoca furono definite "Marinettismo" e "Futurismo". Insomma, a Milano dove era nato il Futurismo, anziché celebrarlo nella sua globalità, si andrà a riproporre una visuale scissa in due, con due mostre "ufficiali" ma antagoniste: la prima più vocata alla spettacolarità delle arti visive, la seconda più filologica e centrata sulla figura di Marinetti. Come guelfi e ghibellini, le forze sono state divise, anziché unite.

È ovvio che per un giudizio più puntuale e sereno bisognerà vedere delle preview più attendibili nei comunicati stampa, se non le mostre stesse, ma ho il sospetto che la prima sarà l'ennesima sequenza di belle opere con qualche documento, mentre la seconda sarà più "profonda", cioè più ricca di materiali documentari (la famiglia Marinetti è "qui") con l'aggiunta di opere originali, ma non opere qualunque: dipinti di Boccioni, Balla, Prampolini, Depero, Dottori e altri futuristi che a suo tempo furono nella collezione di Marinetti. Ma il phisique du rôle di mostra del centenario, cioè di una mostra che ti fa vedere il meglio di quella punta dell'iceberg, ma allo stesso tempo ti fa entrare nel suo humus letterario per comprenderne tutte le sfumature, non lo avrà nessuna delle due, sebbene credo che la mostra alle Stelline vi si avvicini di più.

In ogni caso, anche Milano ha perso l'occasione del secolo, cioè di celebrare "coralmente" il centenario del Futurismo.

Al di là di questo, vi è poi il panorama della provincia, a volte più frizzante, più eclettico, ma con budget limitati e quindi nell'impossibilità di ottenere opere importanti, che spesso implicano alti costi di assicurazione e trasporto. E qui abbiamo notizie di mostre o convegni o festival futuristi in varie città.

Scampoli del 2008. Iniziamo dal Museo di Riva del Garda, nel quale è stata allestita un'ottima mostra cosiddetta "di nicchia", intitolata *I futuristi a Dosso Casina* e curata da Luigi Sansone.

Non si tratta, come a prima vista si potrebbe intendere, di un resoconto sulle "attività turistiche" dei futuristi, sebbene Dosso Casina si trovi sul Monte Baldo, con una vista mozzafiato sul Lago di Garda. Piuttosto, Dosso Casina fu teatro di cruenti scontri tra Italia e Austria, nel corso della Prima guerra mondiale, e là operarono, in prima linea, i futuristi volontari al fronte: Marinetti, Sironi, Sant'Elia, Funi, Erba e altri. Insomma, coerenti con i loro proclami interventisti, se ne andarono

“ Sarebbe ora di far capire al "popolo delle mostre" che il Futurismo aveva uno zoccolo duro di natura essenzialmente poetico-letteraria

no al fronte al grido di "Trento e Trieste italiane".

A San Giuliano Milanese era la mostra *Futurismo. Libri, manifesti e riviste dalla collezione Gianni Manzo*, il grande collezionista recentemente scomparso.

A Venezia, al Museo Correr c'è Depero. Su questa mostra non mi addentro (anche perché l'ho curata io, e non è deontologicamente corretto auto-recensirsi, sebbene molti lo facciano). E poi le mostre monografiche non fanno "sostanza" ma solo "corpo", cioè portano l'attenzione sul Futurismo, ma poi si concentrano solo su un segmento, che è appunto quello dell'autore trattato. Quindi, non essendo collettive, non possono essere considerate mostre "del centenario". Oltretutto, questa non è nemmeno una mostra antologica su Depero, ma il ritratto di Depero "visto" attraverso l'occhio critico di un collezionista che ne ha raccolti quasi cento.

Il 2009 si aprirà con un progetto espositivo fatto di tre mostre collegate: la prima al Mart di Rovereto (titolata *Illuminazioni*), la seconda a Venezia al Museo Correr (*Astrazioni*) e la terza a Palazzo Reale di Milano (*Simultaneità*). Curatrice delle tre mostre, un progetto che si chiamerà Futurismo 100 e coprirà l'arco di tutto il 2009, sarà - indovinate un po' - Ester Coen, e offrirà

una rilettura del Futurismo attraverso la ricostruzione della trama delle avanguardie storiche del primo Novecento, mettendo in evidenza quelle che sono state le influenze e le contaminazioni fra i temi e i contenuti futuristi. L'articolato intreccio di nuove visioni, di tecniche e linguaggi rivoluzionari che percorrono due decenni, quasi in assenza di confini geografici, sarà appunto illustrato attraverso un dialogo non solo fra tre mostre ma anche fra tre città.

La mostra al Mart metterà in risalto il complesso gioco di rapporti tra il Futurismo e le avanguardie europee, mentre in quella al Museo Correr il percorso espositivo evidenzierà le diverse cifre e il sincronismo del passaggio al non figurativo di una generazione proiettata verso le forme dell'astratto. La prima coglierà l'aspetto più dinamico e cromatico, l'altra la dimensione più lineare e sintetica del Futurismo, disegnando un quadro di diversità e risonanze, di accordi e contrapposizioni che farà rivivere le atmosfere vorticosi degli anni delle avanguardie storiche. Della terza al momento non si sa granché.

Lette così, tanto di cappello. Forse il centenario del Futurismo si celebrerà proprio qui: fra Rovereto, Venezia e Milano. Non sarà mai che il baricentro della progettualità espositiva e museale si stia spostando nel Nord/Nord-est? Forse a conferma di questa tesi, vi sono altre due notizie. In primis l'annuncio di una mostra sull'Aeropittura futurista che si dovrebbe tenere al museo Caproni di Trento nell'autunno del 2009. E sarà sicuramente un evento interessantissimo, non foss'altro perché finalmente le opere dei futuristi aeropittori saranno esposte tra gli aerei che le hanno ispirate, anziché su fredde e asettiche pareti di anonime sale espositive. E infine Gorizia, dove sembra che si farà il punto sui rapporti tra Futurismo e le avanguardie dell'Est, ma focalizzando il tutto attorno alla figura di Marinetti.

Ritorniamo a Roma, dove per il 2009, in effetti, una produzione autoctona ci sarà. Sto alludendo a *Roma futurista*, un complesso di eventi che si terrà al quartiere di Testaccio attorno al Micro (di

fronte al Macro). Mostra futurista, eventi per le strade, teatro futurista, cucina futurista, convegno, cinema futurista e d'avanguardia. Sarà probabilmente una festa di popolo come forse l'avrebbe voluta i futuristi, che certo non amavano le inaugurazioni con i "notabili" tutti "tirati a festa". Anche a Firenze pare si stia preparando qualcosa sul Futurismo, ma ancora le notizie non sono certe. Mentre dovrebbe essere quasi sicura una mostra monografica su Tato, futurista bolognese poi trapiantato a Roma. Però né a Roma, né a Bologna, ma probabilmente a Vigevano!

Pure Verona parlerà futurista, e in un certo senso è una specie di evento. Sì, perché negli ultimi anni, in Italia, anche la più piccola città che ha avuto un suo cittadino anche solo in "odore di Futurismo" ha messo in piedi eventi epocali, dove spesso c'era molto fumo e poco arrosto. I futuristi veronesi, invece, che negli anni '30 erano assolutamente uno dei gruppi più interessanti, con pittori di prima qualità come Ambrosi, Di Bosso e Verossi, e poi scrittori e poeti capeggiati da Piero Anselmi (l'anima del gruppo), e pubblicitari come Amos Tomba (suo il famoso manifesto con l'arena vista a volo d'uccello), sono stati in salamoia fino all'altro ieri. A toglierli dal limbo ci ha pensato una piccola casa editrice, Vita Nova, che fa capo a un gruppo di appassionati (tra i quali il figlio dell'Anselmi), che ha iniziato a pubblicare, spesso auto-tassandosi, una serie di piccole monografie sugli artisti e poeti futuristi veronesi.

Ma quanto alle strutture pubbliche: nebbia profonda. Finché c'è stato Cortenova a dirigere palazzo Forti, il Futurismo non è entrato neanche dalla porta di servizio. Invece dalla porta di servizio se n'è uscito lui, Cortenova, per fare una modesta mostra sul Futurismo veronese in una piccola galleria privata, anziché nel suo museo. Perché? Boh! E ora? Cambiata la giunta, cambiato il sindaco, cambiato l'assessore alla cultura, si farà qualcosa? Forse sì, ma certo non sarà quello che si dovrebbe fare nell'anno del centenario. Sembra che i futuristi veronesi siano stati giudicati nell'entourage del nuovo assessore come "futuristi minori". Peccato però che questa era la linea della critica di trent'anni fa, mentre oggi in tutte le

più importanti mostre sul Futurismo, e in particolare sull'Aeropittura (che fu la svolta del Futurismo all'inizio degli anni '30: dipinti di volo, dipinti fatti su vere sensazioni di volo), i futuristi veronesi sono sempre presenti in forze, essendo appunto considerati tra i migliori. Quindi Verona si concentrerà su una mostra alla Biblioteca Civica che metterà fuori i "gioielli", cioè una serie di libri futuristi, e poi vi sarà una mostra collaterale d'opere futuriste (e altri eventi) progettata già da tempo dal gruppo dell'Anselmi e che il Comune ha cooptato. I finanziamenti (dopo le "trasfusioni" per le mostre a Palazzo Forti) saranno centellinati, e quindi la mostra sarà quel che sarà. Se poi il Comune è il primo a non crederci più di tanto...

Anche qui, a meno di ripensamenti, un'occasione persa per una grande mostra sul Futurismo veronese.

E Bologna? Per chi non lo sapesse, la prima pubblicazione in assoluto del Manifesto di fondazione del Futurismo (per quanto ne sappiamo a tutt'oggi) avvenne proprio lì: altro che a Parigi. Era il 5 febbraio 1909, e lo scrisse di Marinetti fu pubblicato su "La Gazzetta dell'Emilia". Pensate che, poi, prima di essere pubblicato a Parigi uscì sette volte in Italia, e persino su un giornale rumeno, "Democratia" di Craiova, il 16 febbraio 1909. Quindi dovrebbe essere proprio a Bologna che ci dovremmo dare appuntamento, in piazza Maggiore, per stappare lo spumante futurista del centenario, e poi andare a inaugurare una mostra ad hoc. E, infatti, Beatrice Buscaroli, fresca di nomina con Luca Beatrice al Padiglione italiano della Biennale di Venezia, ma anche esperta e appassionata di Futurismo e curatrice di varie mostre sul tema, si è inventata una mostra sul Futurismo bolognese che s'inaugurerà proprio il 5 febbraio.

In conclusione, si colgono segnali contrastanti. Dalle istituzioni pubbliche segnali di "curve pericolose" ma anche di proposte qualificate. Mentre sembrano forse più dinamiche e frizzanti le proposte della provincia. Bisognerà affinare la "sintonia", come sulle vecchie radio a valvole, nei prossimi mesi, sperando che la situazione migliori, o sia meno "grave" del previsto. Quella che ci sembra mancare, invece, è la presenza del mondo universitario, di qualche convegno qualificato che faccia non tanto il punto della situazione, piuttosto dia una decisa sterzata alla visuale critica ancora viziata da letture ideologiche. Per la verità, uno in programma ci sarebbe, a Ficarra, presso Messina: si terrà a febbraio 2009 sul tema della *Pubblicità futurista*, organizzato da Anna Maria Ruta, e già il nome di una studiosa così seria è una garanzia. Poi vedremo se ne sorgeranno altri.

Ma il dubbio iniziale ora è divenuto una domanda assillante: sopravvivrà il Futurismo a queste "attenzioni" centenarie?

P.S.

Il Futurismo (lo dice il nome stesso) è sempre "più avanti". Quindi può essere che quando leggerete queste note esse siano già superate. Come si sa, la realtà spesso è più fantastica della fantasia. ■

la boca della contemporaneità

Dopo dodici anni, riapre la fondazione Proa. Una nuova sede, nel cuore del quartiere più cool e alternativo di Buenos Aires. E, dopo Duchamp, un calendario ambizioso e tutto italiano. Che si avvale della collaborazione di Gamec e Mart.



■ Ricomincio con Duchamp. È al padre del Dadaismo che la fondazione Proa ha affidato il compito di inaugurare la sua nuova sede nel cuore di La Boca, l'alternativo quartiere affacciato sul porto di Buenos Aires, che in pochi anni è diventato la vetrina dell'arte contemporanea nella capitale argentina. Una città in piena ascesa, inserita dal Times tra le dieci capitali più cool da visitare quest'anno, che si prepara a celebrare il bicentenario della nascita della nazione nel 2010. E non è un caso che nel 1996 Proa sia nata proprio a La Boca, un barrio caratterizzato da una vita sociale intensa ma piena di contraddizioni, dove le proposte di arte contemporanea attirano un pubblico giovane e variegato. "La Boca appartiene ai suoi abitanti, tra i quali ci sono anche diversi giovani artisti" spiega Adriana Rosenberg, la dinamica direttrice della fondazione, che viene interamente finanziata dal gruppo italoargentino Techint. Dopo dodici anni, lo scorso novembre, Proa ha riaperto i battenti a seguito di un lungo lavoro di ampliamento, curato dallo studio milanese Caruso-Torricella, che ha trasformato l'antico edificio dei primi del secolo in uno spazio espositivo polivalente, adeguato ai più avanzati standard internazionali. Sale espositive ampie e spaziose, un nuovo auditorium per conferenze, seminari e convegni, un bookshop specializzato nell'arte contemporanea e, dulcis in fundo, una caffetteria con una terrazza dalla quale si gode una splendida vista sul porto. Per festeggiare la riapertura, a cinquant'anni dalla morte dell'artista, la giovane studiosa Elena Filipovic ha curato la mostra *Marcel Duchamp: un'opera che non è un'opera d'arte*. Ma perché proprio Duchamp? "Per la riapertura di Proa ho voluto organizzare una retrospettiva di un grande maestro di fama internazionale che fosse però legato a Buenos Aires, dove Duchamp ha vissuto per un anno, dal 1918 al 1919, forse per scappare dalla guerra", spiega la direttrice. "Così ho chiesto ad Elena Filipovic di riunire le principali opere di

“ Il principale sostenitore della fondazione è la Techint, uno dei maggiori gruppi siderurgici mondiali, fondato nel 1945 a Milano. Investimenti culturali italiani in terra d'Argentina



in alto a sinistra: il ristorante (ph. Facundo de Zuviria) qui sopra: Facciata (ph. Facundo de Zuviria) Courtesy Fundación Proa a sinistra: la biblioteca

Duchamp per ricostruire il suo percorso creativo". Grazie all'aiuto di prestigiosi musei come il Moderna Museet di Stoccolma e il Centre Pompidou, oltre a collezionisti privati americani, europei e argentini, Proa ha potuto presentare al pubblico argentino opere fondamentali come Fontana, *Il Grande Vetro*, *Trois stoppages étalon* fino ad *Etant Donnés*. "Abbiamo escluso i dipinti proprio per sottolineare l'aspetto concettuale della sua ricerca - aggiunge la curatrice - e abbiamo ricostruito il soggiorno di Duchamp a Buenos Aires, dove l'artista passava giornate intere a giocare a scacchi: un'attività documentata in mostra

con la scacchiera che utilizzava per le sue interminabili partite in Argentina". Il futuro? Dopo l'antologica di Duchamp (la prima mai realizzata in Sudamerica), Proa ha programmi ambiziosi: una mostra dedicata alla scuola di Dusseldorf, con opere di artisti come Andreas Gursky, Thomas Struth, Thomas Ruff e Candida Hofer, una collettiva giocata sul confronto tra arte antica e artisti contemporanei che arriva dalla Gamec di Bergamo (TenarisDalmine, società del gruppo Techint, è uno dei principali soci della galleria diretta da Giacinto di Pietrantonio), e infine un'antologica dedicata al futurista Fortunato Depero, organ-

info.

Fondazione Proa
av. Pedro de Mendoza 1929
La Boca, Caminito, Buenos Aires
info@proa.org
www.proa.org

zata in collaborazione con il Mart di Rovereto, per celebrare il centenario del Futurismo. Un'annata quasi tutta italiana, come vuole la tradizione di Proa, che nel passato ha ospitato opere di maestri come Enzo Cucchi, Mimmo Paladino, Sandro Chia, Mario Merz, Alighiero Boetti. Non c'è da stupirsi, visto che il principale sostenitore della fondazione è la

Techint, uno dei maggiori gruppi dell'industria siderurgica a livello mondiale, fondato nel 1945 a Milano da Agostino Rocca, e ora diretto da suo nipote Paolo. "Il nostro gruppo ha interesse sia in Argentina che in Italia con la Dalmine, che sostiene l'attività della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bergamo. - Personalmente amo l'arte ma a differenza dei miei genitori non sono un collezionista. Credo però che un buon imprenditore debba saper guardare al futuro, e sostenere l'innovazione e la sperimentazione portata avanti dagli artisti di oggi. La missione di Proa è contribuire alla crescita culturale dell'Argentina, attraverso un luogo dove presentare le opere degli artisti internazionali più interessanti, da Duchamp ai giovani. Per questo abbiamo voluto che l'ampliamento di Proa mantenesse comunque la memoria del passato, inglobando la facciata del vecchio edificio in una struttura più moderna ed adatta alle esigenze degli artisti e del pubblico". ■

[ludovico pratesi]



23.01.2009 – 29.03.2009

emerging talents

Nuova Arte Italiana
New Italian Art

Artisti/Artists:

Rossella Biscotti
Carola Bonfili
Alice Cattaneo
Alex Cecchetti
Paolo Chiasera
Danilo Correale
Andrea Dojmi
Michael Fliri
Giulio Frigo
Christian Frosi
Anna Galtarossa
Nicola Gobetto
Francesca Grilli
Simone Ialongo
Marzia Migliora
Nicola Pecoraro
Alessandro Piangiamore
Farid Rahimi
Maria Domenica Rapicavoli
Davide Rivalta
Valerio Rocco Orlando
Marinella Senatore
Luca Trevisani
Nico Vascellari
Enrico Vezzi

Opening hours

daily 10.00 am - 8.00 pm
Thursday 10.00 am - 11.00 pm
Monday closed

Orario mostra

tutti i giorni 10.00 - 20.00
giovedì 10.00 - 23.00
lunedì chiuso

Con il sostegno di / Supported by:

Regione Toscana
Provincia di Firenze
Comune di Firenze
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Firenze
Associazione Partners Palazzo Strozzi
Moleskine

www.strozzina.org
www.palazzostrozzi.org

CCCS, Palazzo Strozzi
Piazza Strozzi, Firenze
Tel. +39 055 2645155



PALAZZO
STROZZI

strozzina | cc

centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

saluti a trento

Si era partiti nel 2001 con la mostra *Necessità di relazione*. Dopo otto anni, alcuni successi e qualche delusione, l'avventura finisce. Fabio Cavallucci, ormai ex direttore della Galleria Civica di Trento, fa il punto su ciò che ha rappresentato questa esperienza...

■ **Fabio Cavallucci, che ricordo lascia a Trento dopo la fine della sua esperienza alla Galleria Civica?**

Una cosa che ha segnato indelebilmente la città penso siano stati i progetti estivi, in cui la Galleria Civica, unica tra le istituzioni d'arte italiane, si è trasformata ripetutamente in pub-laboratorio: nel 2003 con Tiravanija per musica elettronica e conferenze sui grandi cambiamenti sociali contemporanei, nel 2004 con i Superflex che produssero una televisione via web data in uso agli studenti, nel 2005 con Marina Abramovic come contenitore di performance, nel 2006 con ZimmerFrei declinata in studio cinematografico, nel 2007 con un atelier di pittura e vari artisti che si succedevano nell'insegnamento delle tecniche, e nel 2008 con Assume Vivid Astro Focus e le prove musicali, di dj set e di video. Ecco, prima del 2003 le estati trentine erano piuttosto sonnecchiosche. Il successo di quel primo pub ideato da Tiravanija e da un gruppo di suoi allievi, in cui centinaia di giovani cominciarono a ritrovarsi in Galleria ogni sera, ha suggerito una modalità d'incontro.

Esordi con un programma asciutto. Con obiettivi chiari.

Le prime iniziative infatti furono un convegno e una mostra intitolati *Necessità di relazione*, ad indicare



con una vista lunga, che pensasse all'arte e alla cultura non come elemento di nutrimento del sapere, o come attrattore turistico, ma anche come stimolo all'innovazione creativa, non solo come divulgazione, ma soprattutto come produzione. Una cultura che fonda le basi di un'economia creativa, i cui risultati però si vedono dopo anni. Mentre la classe politica, come in altre regioni oltimamente, di solito si fissa l'obiettivo delle prossime elezioni.

Il suo è stato un progetto che molto ha puntato a portare l'ar-



tra l'attività che ho impostato in questi anni a Trento e quelle di una pur dignitosa ma tradizionale galleria civica non vengono lette.

E poi c'è tutto il discorso del rapporto con la politica...

In realtà purtroppo siamo di fronte al più banale degli spoils system, per cui un'assessore che arriva punta a far piazza pulita di tutto ciò che ha lasciato il suo predecessore. Con la Galleria Civica fa più fatica perché obiettivamente ha acquisito un consenso molto largo proprio sul territorio. E ci mette tre anni. Tre anni fatti di piccoli tagli di budget, di restrizioni e difficoltà nel sistema organizzativo, di spostamenti di personale che dietro all'apparente cristallinità burocratica in realtà pian piano rendono difficoltosa l'azione mia e del mio staff. Questo è stato, nulla più. Purtroppo in Italia quella 'arm length', quella distanza di un braccio che la politica dovrebbe mantenere dalla cultura è ben lontana dall'essere applicata.

Le si potrebbe rimproverare di non essere riuscito, in tanti anni, a far pressioni affinché la Civica potesse fuoriuscire dal sotto-

info.

LE PRINCIPALI MOSTRE DELL'ERA CAVALLUCCI
 2001 *Necessità di Relazione*
 2002 *Cai Guo-Qiang*
 2003 *Nuovo Spazio Italiano*
 2003 *I Bambini Siamo Noi*
 2004 *Unplugged*
 2004 *Katarzyna Kozyra*
 2004 *Maurizio Cattelan*
 2005 *Interessi Zero*
 2005 *Santiago Sierra*
 2006 *Il potere delle donne*
 2006 *Aernout Mik*
 2007 *Gillian Wearing*
 2008 *Wilhelm Sasnal*

scala in cui è relegata spostandosi in un nuovo e più adeguato spazio espositivo.

Di pressioni ne ho fatte, e tante. Nei primi anni con l'assessore Bertoldi avevamo anche intrapreso una discussione con la proprietà dell'ex Italcementi che poteva tradursi nella realizzazione di una nuova sede in quei grandi fabbricati industriali. Poi cambiano le persone, e si deve ricominciare tutto daccapo. E negli ultimi anni ho dovuto cercare di difendere le posizioni più che conquistare altre.

Ma non potevate puntare a spostarvi a Palazzo delle Albere, che è già uno spazio espositivo e che il Mart magari poteva devolvervi?

Non ho mai dato ascolto alle voci che vedevano la nuova sede della Galleria Civica nel Palazzo delle Albere, attualmente sede del Mart a Trento dedicata

all'Ottocento. Il luogo è immagine dell'attività che contiene, e collocare un'attività di ricerca in un edificio rinascimentale falserebbe lo spirito di questa ricerca. Senza considerare che questo tipo di progettualità ha bisogno di uno spazio centrale, con cui la gente possa essere a contatto quotidianamente. E il Palazzo delle Albere è percepito dai trentini come periferico.

Aneddotica. I momenti in cui hai pensato: "E ora come faccio?"

Come fare quando Cai Guo-Qiang ti propone di fare dei fuochi d'artificio sul cimitero come omaggio di fiori pirotecnici ai defunti, lavoro di sublime poesia, ma che si sa essere di difficile accoglimento politico? E quando Gillian Wearing propone un progetto televisivo sulla ricerca della "famiglia trentina tipo" a cui venga dedicato un monumento di bronzo, ma poi si pente temendo che le famiglie escano sofferenti da un talk show che le vivisezionava davanti agli occhi del pubblico? Bene, con un po' di pazienza e un po' di fortuna siamo riusciti a realizzare l'uno e l'altro. Lo stesso valga per la laurea ad honorem a Maurizio Cattelan, o per il corridoio di trento metri senza uscite di sicurezza di Santiago Sierra. Progetti irrealizzabili, a prima vista, l'uno per la difficoltà di convincere un'intera facoltà di sociologia, l'altro per insuperabili questioni legate alla sicurezza.

Quali sono le persone che in particolare sente di ringraziare per la vicinanza, il sostegno e l'empatia professionale che le hanno dimostrato in questi anni a Trento?

È difficile fare un elenco. Comunque non posso non citare l'assessore alla cultura che mi ha chiamato, Micaela Bertoldi, che mi ha scelto non per amicizia o per simpatia, visto che non ci conoscevamo, ma perché ha sinceramente scommesso su un progetto innovativo, continuando a difenderlo fino ad oggi. E poi lo staff di giovani bravi e volenterosi che hanno lavorato non certo per la misera retribuzione, ma perché hanno sinceramente creduto in questo tipo di attività. Tra costoro non posso non ringraziare Cristina Natalicchio, che ha dedicato alla Galleria Civica cinque anni importanti della sua vita, spesso anche le sere o i fine settimana, e che oggi ha però assunto una competenza curatoriale che la fa una delle più valide promesse della giovane critica italiana.

Cavallucci, perdere un incarico pubblico dopo tanti anni in un'istituzione non è cosa simpatica...

Per fortuna ho sempre conquistato la mia credibilità grazie alle proposte che ho fatto, non alla forza dell'istituzione. Dei progetti futuri preferisco non parlare, sennò la prossima intervista su cosa la facciamo? ■

“ Il lavoro non è stato compreso appieno: non siamo riusciti ad esempio a trovare un nome che definisse il nuovo modello di istituzione culturale, che non è un museo, non è una kunsthalle, non è un centro d'arte... ”

la necessità impellente per l'arte di relazionarsi con i campi affini, ma anche per un'istituzione di stabilire delle sinergie con il territorio, non inteso solo come ambito degli artisti locali, ma come rete di istanze culturali. E infatti, in questi anni, abbiamo collaborato con tantissimi soggetti, dall'Università alle associazioni dei commercianti. Credo che in questa direzione abbiamo fatto moltissimo, in un dialogo con il territorio nel quale l'arte ha cercato di immettere elementi di valore più generale che siano però in sintonia con aspetti della sua identità culturale.

In realtà era necessario anche dell'altro...

Ciò che ho sempre ammesso è che noi stavamo costruendo solo una facciata, ma l'edificio non esisteva, l'edificio era ancora da realizzare. Al di là delle singole iniziative, quello che occorreva era proprio erigere quell'edificio, ossia un centro di ricerca sull'arte contemporanea che rendesse le iniziative sperimentali non esempi estemporanei. Questo è ciò che è mancato. Ma si capisce bene che per farlo ci voleva una classe politica

te presso la gente, cercando di evitare la deriva della solita kunsthalletta che si rivolge esclusivamente agli addetti ai lavori la sera dell'inaugurazione. Pensa che questo tipo di approccio sia stato compreso a fondo?

No, purtroppo non è stato compreso appieno, altrimenti non saremmo qui a parlare di una cosa che poteva essere e non è stata. Forse mi sono reso conto tardi che questo messaggio non è passato, questa quasi totale site specificità dell'attività non è stata assimilata, non solo dal pubblico e dalla politica trentina, ma anche da molti operatori culturali.

Dove sta la spiegazione?

Linguistica. Non siamo riusciti a trovare un nome che definisse il nuovo modello di istituzione artistica, che non è un museo, non è una kunsthalle o una galleria, non è nemmeno un centro d'arte, perché la sua politica mira all'espansione, all'attivazione nel territorio più che all'attrazione del pubblico verso il luogo che la emana. Può sembrare un paradosso, ma senza un nome una cosa non esiste. E allora le profonde differenze

Il nuovo presidente

E intanto la nuova Galleria Civica, che è diventata Fondazione Galleria Civica (sono subentrati assieme al comune alcuni privati nella gestione) con il sottotitolo *"Centro di Sperimentazione Contemporanea di Trento"* cerca un nuovo direttore. Il neo nominato presidente, Danilo Eccher, è alla caccia, tramite bando pubblico, di una persona che non abbia superato i trentacinque anni di età, che sia in possesso di una laurea in materie artistiche o simili, un'adeguata esperienza nell'organizzare e curare mostre nazionali e internazionali, di una eccellente conoscenza dell'inglese e, ovviamente, nella disponibilità di trasferirsi a Trento per tutta la durata dell'incarico per far ripartire il prima possibile le attività dell'istituzione. Come partecipare? Con una lettera accompagnata da curriculum vitae da spedire entro e non oltre il 30 gennaio 2009 alla sede della Fondazione presso l'Assessorato alla Cultura in via delle Orfane 13 (38100 - Trento). In alternativa tutto il materiale può essere spedito a servizio_culturaeturismo@comune.trento.it



ALEX PINNINA

“Nella mia matita c'è un foglio”

a cura di Alfredo Sigolo

FEBBRAIO 2009



ARTE FIERA ART FIRST
PAD. 18
STAND D/31

Guidi&Schoen
ARTE CONTEMPORANEA

vico casana, 31r+genova+tel: 0039.010.2530557+info@guidieschoen.com+guidieschoen.com+alexpinna.org



MARTA CZOK

i bambini
nella
guerra
e nella
Shoah

PALAZZO FERRAJOLI
DAL 25 AL 28 GENNAIO 2009
PIAZZA COLONNA, 335 - ROMA
WWW.BAMBINIGUERRASHOAH.COM

nerocubo per non vedere tutto nero

Qualche pagina indietro trovate la storia della nuova galleria di Nicolò Cardi che si chiama BlackBox, a Milano. Qualche chilometro a est svetta nella Valle dell'Adige un nuovissimo quattro stelle: il Nerocubohotel di Rovereto, dimora temporanea per tutti gli ospiti curiosi; casa sicura e permanente per otto artisti contemporanei. E soprattutto non il solito art hotel. *Exibart* ne ha parlato con Paolo Pedri, immobiliare e collezionista. Che gli imprenditori ci stiano dicendo che si può veder nero in senso positivo?

■ Un hotel innovativo, forziere per opere d'arte. Com'è nato il progetto? Quali sfide avete affrontato?

Già da qualche anno si era manifestata la necessità di incrementare l'offerta ricettiva di Rovereto, specie dopo l'apertura del MART che, ricordo, riesce ad attirare più di duecentomila visitatori all'anno...

Nerocubohotel non è solo una risposta efficiente all'esigenza di nuovi posti letto, ma ambisce ad essere un elemento d'attrazione in quanto tale.

Ci siamo arrivati per gradi ed è stato un crescendo: la sensazione di sentire che hai tra le mani l'opportunità di fare qualcosa di diverso... La sfida è stata quella di riuscire a sviluppare e coniugare tre distinti filoni di ricerca: un progetto architettonico e di interior design; un progetto domotico e di energie rinnovabili; un progetto artistico e culturale.

Il nome dell'hotel è Nerocubo, il volume è un agile parallelepipedo con una "pelle" esterna costituita da singole lastre in fibrocemento color ardesia. Vi siete ispirati al "Black cube" di Gregor Schneider?

No: le forme e l'architettura sono state ispirate dal contesto e dal paesaggio. Mi piace citare le parole dell'architetto Enrico Ferreguti: "Di fatto, per le modalità di fruizione e visibilità, esso è un edificio senza prospetti, non ci sono infatti le condizioni per una percezione statica, accurata, del complesso, che invece appare come un volume studiato per essere percepito in modo dinamico, con "la coda dell'occhio", in cui gli scorci e l'assemblaggio appaiono attraenti e cangianti in modo inaspettato e reso nel tempo attraente e misterioso dalle deformazioni delle facce e dalla apparente casualità delle finestrate; stretto tra la ferrovia e l'autostrada, esso appare come dinamicamente deformato dalle potenti linee di forza che solcano longitudinalmente il paesaggio, come una roccia plasmata dal vento tesa ad assecondare, e non ad opporsi, questi potenti flussi di energia...". La ricerca del nome è invece durata mesi, insieme allo studio di grafica evog.it, con cui collaboriamo per sviluppare la comunicazione. Non sapevamo cosa volevamo, ma solo cosa non volevamo: nessun riferimento preciso e nessun richiamo diretto a qualcosa che potesse essere tangibile o immaginabile.

Come si legano l'idea di business, la struttura architettonica e la scelta di proporre opere di artisti emergenti all'interno?

È una questione di coerenza di linguaggi. Ci siamo mossi in questa



qui a sinistra: l'esterno del Nerocubohotel

direzione spinti più dalla passione che dal business, anche se le soddisfazioni economiche non dovrebbero mancare. Tutti sono alla ricerca di emozioni, specie se solo per una notte... E confido negli otto artisti: se anche solo uno farà il grande salto, il progetto potrà diventare esso stesso un business.

Nessuna rotazione, l'hotel non è una galleria o un museo.

Chi ha scelto gli artisti? Vi siete avvalsi di consulenti di fiducia?

Sono un collezionista, e quindi un appassionato cronico, relazionarmi con gli artisti è stata per me la parte più edificante di tutto il progetto. Ringrazio i galleristi che mi

entrerà a far parte della storia di questo progetto.

In Nerocubo trova posto anche la sua collezione privata?

No, non sono conciliabili. Alla mia collezione ho riservato un preciso spazio nel complesso che stiamo realizzando, adiacente all'hotel, dove potranno insediarsi studi, laboratori o gallerie... È in costruzione una piccola cittadella dell'ingegno dove arte, grafica, progettazione, ricerca, commercio e design potranno trovare fertili condizioni di sviluppo.

La presenza del Mart ha influito?

La presenza del museo è per noi "martiani" una grandissima opportunità ed ha influito sia per l'atmosfera, sia, attivamente, con pareri, suggerimenti e consigli. Quando due anni fa il progetto dell'hotel era ancora in embrione, andammo a sondare tutte le istituzioni locali per cogliere gli orientamenti e capire se l'idea poteva essere condivisa. Ricordo ancora il colloquio con la direttrice del

“ Al primo sguardo, un'operazione immobiliare di qualità per dare più posti letto a Rovereto. In realtà, una via di mezzo tra un hotel di design ed una kunsthalle

Chi sono questi otto artisti? Le opere in hotel sono drag and drop o site-specific?

Sono stati collocati circa quaranta lavori, ma il progetto nella sua essenza è *site specific*. L'idea è stata quella di utilizzare gli spazi e gli ambienti dell'hotel come "sfondo" di un progetto autonomo. Abbiamo individuato alcuni vincoli strutturali (posizioni "chiave" e relative dimensioni) che sono diventati i limiti fisici della creatività degli artisti. Inoltre, per mantenere riconoscibile ogni singolo progetto, abbiamo deciso di assegnare a ciascuno un intero piano tra i complessivi otto. I prescelti hanno radici culturali e geografiche estremamente differenti, lavorano con linguaggi diversi e, in piena libertà creativa, sono stati chiamati a confrontarsi con gli spazi dedicati. Il progetto ha come titolo *sliding room#* e ha coinvolto Alessandro Roma (Milano 1977), Arnoldo Mario Dall'O (Bolzano 1960), Lorenza Boisi (Milano 1972), Diango Hernandez (Cuba 1970), Luca Coser (Trento 1965), Christian Schwartzwald (Salisburgo 1971), Giocchino Pontrelli (Roma 1966), Igor Eskinja (Rijeka 1975).

Ogni piano un artista, dunque. Questo significa che le opere in mostra non cambieranno mai? O vi sarà una rotazione?

hanno aiutato, tutti gli amici e gli stessi artisti che hanno colto la forza e la novità di questa idea. La realizzazione delle opere è durata parecchi mesi e in questo periodo ho frequentato gli studi, realizzato delle bellissime fotografie, in certi casi dei video. Tutto materiale che

Non solo canederli lungo l'Autobrennero

Après ski, respirando fresca aria di montagna, non mancano strutture ricettive in cui fare la sosta e rabboccare il costante (moderato!) tasso alcolico montanaro con arte, relax e tanto design. Ospitalità a piene stelle, griffata da famosi architetti/designer, connotata qua e là dalla presenza di opere d'arte contemporanea. In Alto Adige l'architetto Matteo Thun espone tre focchi *rosa* incastonati tra le dolomiti, Pergola Residence a Lagundo, Vigilius Mountain Resort a Lana, Hotel Terme a Merano. Design ricercato, comfort, benessere e vedute spettacolari...

Per trovare l'arte quale padrona di casa occorre arrivare nel centro storico di Bolzano, all'Hotel Greif. Un albergo raffinato, di origini medioevali, ristrutturato dall'architetto viennese Boris Podrecca. Ogni ambiente è unico: trentatré camere, ciascuna firmata da un artista (Giovanni Frangi, Arnoldo Mario Dall'O, Carmen Müller, Antonella Mazzoni, Elmar Trenkwalder...).

Scendendo la valle dell'Adige, a pochi minuti da Verona, scolpita la fantasia dell'architetto Alessandro Mendini artefice del look bizzarro di Villa Amistà Byblos Art Hotel, concepito come lussuoso albergo oltre che museo di moda, design e arte, anche internazionale. Una villa classica ristrutturata in un parco di ventimila metri quadrati. Nella hall donne nude coi capelli rossi (così appaiono ai visitatori le foto di Vanessa Beecroft), un vuoto riflettente di Anish Kapoor e tante altre sorprese colorate. Dato che *Il futuro non è più quello di una volta* (opera nel corridoio, prima di raggiungere le stanze) tanto vale perdersi tra Cindy Sherman e Marina Abramovic, fare una riunione con Sissi e concedersi un altro cin cin con Peter Halley e la *Miss ko2* di Murakami sottovuoto.

www.vigilius.it
www.pergola-residence.it
www.greif.it
www.steigenberger.com
www.byblosarthotel.com



Mart Gabriella Belli, che per me è stato di enorme stimolo: poche parole e concetti chiari, puntare alla qualità e alla contemporaneità, niente vie di mezzo!

Qual è stata l'entità dell'investimento?

È un investimento importante, realizzato con il contributo fondamentale degli istituti di credito che credono nel progetto. Le opere sono state tutte acquistate e costituiscono la collezione dell'hotel, diventando così l'investimento nell'investimento.

Sull'asse del Brennero si concentrano alcuni hotel-museo: Villa Amistà / Byblos Art Hotel vicino Verona, Hotel Greif a Bolzano. E ora voi, nel mezzo. Qual è il target di Nerocubo? E quale il valore aggiunto?

Speriamo un giorno di riuscire a "fare sistema" tra operatori con le stesse passioni. Il target è simile, ma nel nostro caso la caratteristica di "cliente di passaggio mordi e fuggi" è marcata, vista l'incredibile vicinanza con l'autostrada A22 del Brennero (cinquecento metri dal casello di Rovereto sud) e l'enorme visibilità dell'hotel, alto oltre trenta metri. Di qui transitano più di quindici milioni di automezzi all'anno e ipotizziamo che, a regime, dovremmo riuscire ad avere più di trentamila contatti diversi, un pubblico molto eterogeneo ed internazionale.

Contenitore d'arte o attivo operatore culturale? Avrete una programmazione?

L'hotel ha la sua *mission* che è vendere camere e servizi, non certo quella di "attivo operatore culturale", anche perché il personale e le strutture non sono adeguati (questo è proprio l'errore in cui cadono/scadono i cosiddetti "art-hotels"). In realtà, parallelamente, stiamo già lavorando a nuove iniziative: produzioni artistiche e culturali distinte dall'attività dell'albergo, con altri spazi e un marchio preciso e dedicato: *nerocuboproject*. Durante il 2009 cercheremo di sviluppare meglio queste idee. ■

[federica bianconi]

info.

Via per Marco - 36068/Rovereto
Tel 046 4022022
info@nerocubohotel.it
www.nerocubohotel.it
www.area22.it



MARK DION CONCERNING HUNTING



C'ERA UNA VOLTA UN ANELLO...

GIOIELLI DI GABI DZIUBA
PRESENTATI DA CHRISTIAN PHILIPP MÜLLER

nella vecchia masseria

Un contenitore artistico-culturale, uno spazio dove sporcarsi le mani sostenuto, tra gli altri, da Francis Ford Coppola e Nicolas Cage. È il Castello Torre di Mare a Bernalda, sulla foce del Basento, cuore delle civiltà metapontine. Ce ne parla Michele Russo, direttore artistico della Masseria Culturale Fortificata. Nata affinché i giovani del Sud abbiano un'alternativa all'emigrazione...

■ Nata da un sogno che idealmente tende a ricostruire l'antica Metaponto, la materana Masseria Culturale Fortificata è ormai una realtà tangibile e prossima all'inaugurazione, prevista per quest'estate. Pensata per dare vita al Centro sperimentale per le Arti Visive nel comune di Bernalda, punta a recuperare e difendere la cultura *in toto*. L'intento è quello di realizzare una fucina, luogo d'incontro, scambio, promozione, diffusione e contaminazione delle culture e delle arti.

Una storia a lieto fine, quella della Masseria, che sembra quasi la trama di un film. Non a caso Michele Russo, il protagonista principale, è un attore formatosi alla Scuola d'arte drammatica strehleriana del "Piccolo" di Milano, con un curriculum che vanta partecipazioni al *Padrino parte III* di Coppola, *The Passion* di Mel Gibson o il recentissimo *Baaria* di Tornatore. Non è tutto: videomaker e regista, attualmente Russo sta girando un documentario sul capostipite della famiglia Coppola che, emigrato da Bernalda in America, vi trovò fortuna e prestigio, riuscendo a conservare e trasferire suoni, sapori, profumi e luci della sua Lucania agli eredi. A partire dal figlio Carmine, primo flauto nell'Orchestra Sinfonica di Arturo Toscanini, al nipote Francis Ford, cineasta di fama mondiale, ai pronipoti Sophia e Nicolas Cage (Coppola, all'anagrafe).

Una famiglia di talenti, come quella di Michele Russo che, con i suoi fratelli Gaetano e Riccardo (uno scultore, l'altro musicista), discende da quell'Agostino Coppola cui il film è dedicato. Ma torniamo alle vicende della Masseria Culturale. Dopo essersi allontanato giovanissimo dalla Basilicata, nel '99, Michele Russo vi fa ritorno per restare: "Trovo insopportabile il vuoto culturale, sociale ed economico di quelle aree, così ricche di tesori naturali, artistici e storici, sentivo l'esigenza di fare qualcosa".

Decide così di intraprendere la battaglia "per costruire una realtà che offrisse ai giovani una speranza, la possibilità di trovare una strada nella propria terra". Nel Mezzogiorno, peraltro, già a partire dagli anni '90 si assisteva ad una sempre più marcata domanda di luoghi di incontro dove le nuove generazioni "potessero da un lato confrontarsi con la cultura 'ufficiale', dall'altra conoscere, apprezzare e coltivare la propria identità, valorizzando la propria storia comune".

Costituita l'Associazione Ulisse, viene individuato il luogo ideale per la nascita di un contenitore artistico-culturale. È il castello Torre di Mare, sulla foce del Basento, dove nell'antichità si erano sviluppate le grandi civiltà che gravitavano nel Metapontino. La sua edificazione è frutto di stratificazioni e contaminazioni, a partire dai resti dell'antica città ellenica.

Grazie alle qualità storico-architettoniche e all'ubicazione in pros-



in alto: ingresso al primo edificio restaurato qui a destra: ingresso al secondo edificio pre restauro e, tra gli altri, si riconoscono Francis Ford Coppola, sua moglie Leonor e Michele Russo sulla destra sotto: corte esterna



mità delle principali attrattive turistico-culturali del territorio, il complesso possiede tutte le caratteristiche per diventare "il naturale esempio di come sia possibile far rivivere un valore simbolico-rappresentativo di una collettività". Un potenziale enorme, ma di fatto all'epoca infestato dalla vegetazione: quasi un rudere. Michele Russo però non è uomo da arrendersi quando i propri sogni comin-

ciano a prendere forma. Coinvolgendo il Comune e la Regione Basilicata trova i fondi per finanziare il progetto di restauro della Masseria. E non si ferma lì: "in barba ai dubbiosi", rivitalizza quel reperto del passato creando *Estate*, rassegna di teatro danza, lirica, cinema, musica e mostre. "Abbiamo costruito per i nostri spettacoli un enorme palco nella corte antistante il complesso

Amore lucano. Con l'Artèteca...

Artèteca, associazione per la promozione della cultura, dell'arte e della creatività, sta per declinare il suo atlante audiovisivo delle identità territoriali *Stare nel mezzo* anche in Basilicata, con il progetto *Amore Lucano. Vedo il meglio*, che verte sulla produzione di brevi documentari che raccontino la caratterizzazione sociale, culturale, produttiva, ambientale o altro del territorio lucano, con il valore aggiunto delle giovani generazioni locali. Tutti i documentari per la valorizzazione delle identità territoriali sono raccolti in *Mediaterneum - Mediateca del Mediterraneo* e sono resi alla direzione nazionale della web-tv di Corto.it, nella specifica programmazione di audiovisivi per la valorizzazione dei patrimoni culturali locali. L'esportazione del format, come una serie di altre attività dell'associazione Artèteca, in Basilicata avrà la sua base nel Complesso Monumentale *Torre Mare* di Metaponto, nel progetto *Masseria Culturale Fortificata*.

www.arteteca.com

info.

Associazione Ulisse
Tel 0835 549095
masseriaculturalefortificata@live.it

piani. L'ultimo si compone dell'ex chiesa di San Leone e dei locali annessi, destinati a laboratori creativi: didattica, formazione e produzione delle arti visive, pittura, scultura, artigianato artistico e tanto altro.

Lo sviluppare scambi culturali, attraverso partenariati e co-produzioni, con strutture ed istituzioni del panorama internazionale, è un importante obiettivo della *Masseria Fortificata*. L'associazione *Ulisse* presieduta

“ La masseria ospiterà laboratori performativi, aree per la produzione di arti visive, aule per l'audiovisivo, sala espositiva, ambienti per la musica, un ristorante e una foresteria con ben otto monolocali

monumentale, allora in fase di restauro - ricorda Russo - e anima le vicine aree sacre del Tempio di Hera e del Tempio di Apollo Licio con il suo teatro greco".

Estate, attiva ogni luglio e agosto, giunta quest'anno alla sua decima edizione, "è stato il primo passo di un percorso diretto all'istituzione della *Masseria Culturale Fortificata*".

Oggi, dopo una lenta ma efficace azione di recupero, il castello ha riconquistato la sua importanza strategica per il territorio.

Il complesso consta sostanzialmente di tre ambienti, più la corte esterna, trapezoidale. Il primo, l'area "operativa", è deputato ad ospitare i vari laboratori performativi: aule per l'audiovisivo, sala espositiva, ambienti per la musica e uffici di amministrazione; al piano superiore, il ristorante. Il secondo invece, è suddiviso in un'area polifunzionale, con una sala di circa centocinquanta metri quadri idonea ad ospitare proiezioni audiovisive, laboratori di teatro, di musica, incontri, lezioni, seminari, conferenze e tavole rotonde; la zona superiore è deputata a foresteria, con ben otto monolocali su due

da Michele Russo ha con questo obiettivo firmato protocolli d'intesa, oltre che con la menzionata Artèteca, con il Conservatorio "Duni" di Matera, la Regione Basilicata, il Comune di Bernalda, Cinecittà Holding S.p.A e American Zoetrope, con Nicolas Cage e Francis Ford Coppola, che hanno accordato fin dall'inizio il loro sostegno al progetto.

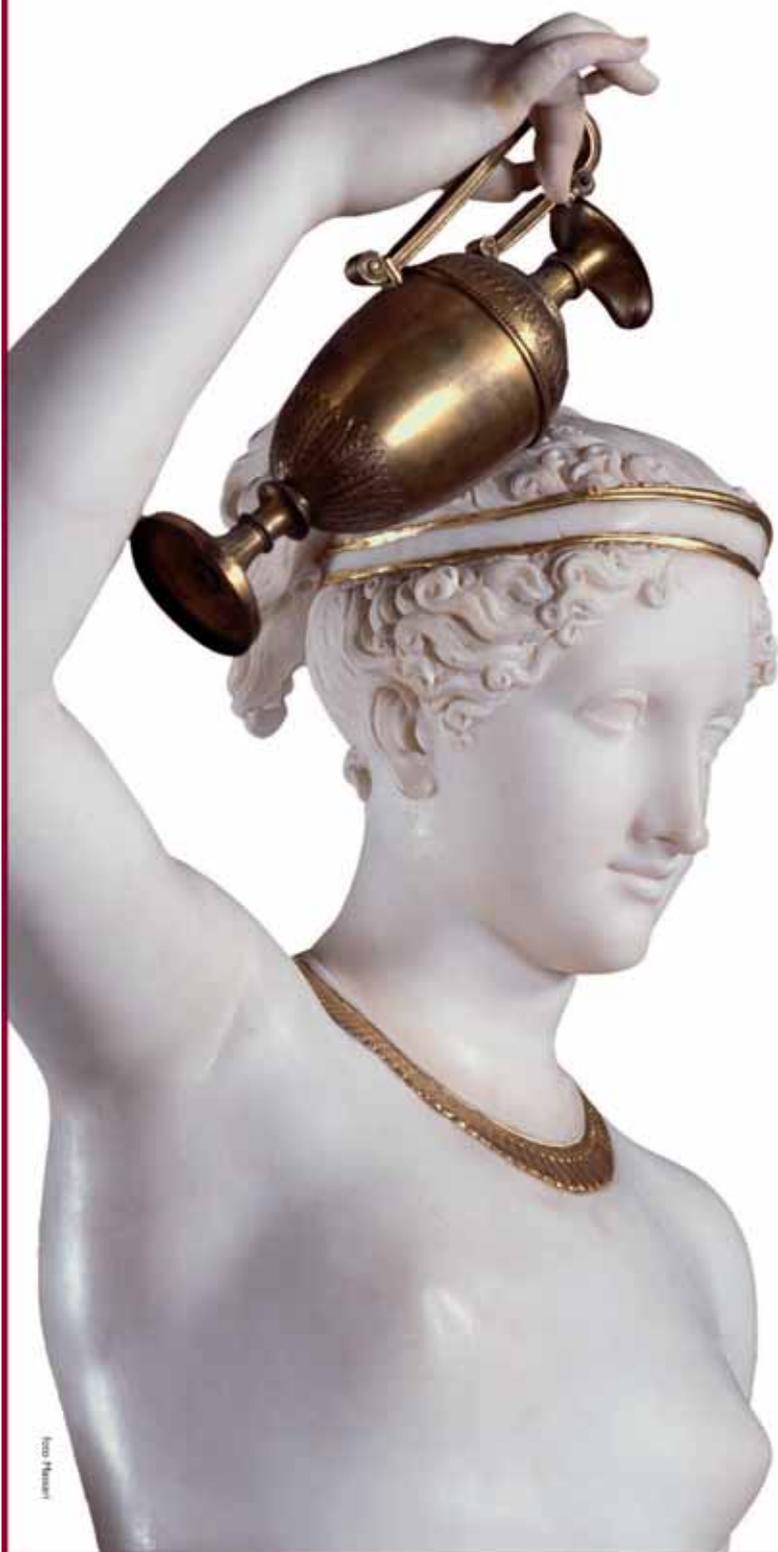
Lontano dall'idea statica di spazio museale - sottolinea Michele Russo - "è invece un luogo aperto alla contaminazione, alla complementarità fra i diversi linguaggi espressivi ed alla sperimentazione". Non dimentichiamo infine, che l'antica Metaponto ispiratrice dell'attuale *Torre di Mare* fu non solo notevole emporio commerciale, ma soprattutto sede della scuola filosofica di Pitagora. Come creatore della parola filosofia, cioè amore per la saggezza, egli tentò di mostrare che l'uomo, per definirsi tale, deve tendere con ogni sforzo all'elevazione morale e culturale. Pare un buon vaticino per questa nuova istituzione culturale lucana. ■

[lori adragna]

CANOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

Forlì, Musei San Domenico, 25 gennaio - 21 giugno 2009



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199 199 111

Riservato estero, gruppi e scuole
(incluso visite e laboratori didattici):

tel. 02 43 35 35 25 - servizi@civita.it

Alberghi e ospitalità:

turismo@confcommercio.fo.it

tel. 0543 37 80 75/68 - 333 48 23 574

Catalogo

SilvanaEditoriale

premiata fondazione

Un'azienda di moda che si evolve. All'origine era un premio ed ora è pure una Fondazione. Furla così, dopo quasi dieci anni, rinnova il suo impegno nell'arte contemporanea con nuova energia e nuovi progetti. Ne abbiamo parlato con la presidente Giovanna Furlanetto...

■ Ormai è una tendenza nel nostro paese, e speriamo non si arresti di fronte alla crisi economica. È sempre più amore infatti tra le aziende che si occupano di moda, orgoglio e vanto del made in Italy, e l'arte contemporanea. In comune, ovviamente, innovazione e creatività, comprensione delle mille visioni del mondo e tentativi di anticipazioni del futuro. Aperte al contesto sociale in cui operano, le imprese sembrano irrimediabilmente attratte dall'arte. È quello che ci racconta Giovanna Furlanetto, patron del marchio Furla...

Nel 2000 nasce il Premio Furla, in un contesto, quello italiano, in cui ancora poche aziende credevano nell'arte contemporanea.

Dieci anni fa non solo poche aziende credevano nell'arte contemporanea, ma in generale non vi erano ancora in Italia meccanismi validi che mettessero sistematicamente in movimento il fermento giovanile. Ho sempre creduto nel potere dell'arte di essere al di sopra delle barriere sociali, nella forza stessa dell'arte di creare testimonianze fondamentali nelle diverse epoche storiche. E poi era mio desiderio poter contribuire nel presente alla funzione che l'Italia ha sempre avuto internazionalmente: mi riferisco in particolare al ruolo chiave del nostro paese dal punto di vista del patrimonio culturale ed artistico.

Aveva alle spalle già qualche esperienza nella sponsorizzazione di eventi artistici?

L'attività di Furla in questo settore è più che altro frutto della mia personale passione per l'arte. Essenzialmente mi sembrava naturale incoraggiare i giovani che, in un mondo competitivo come quello di oggi, non sempre trovano le possibilità per emergere...

Come si è mossa?

Tutto ha preso forma grazie all'incontro con Chiara Bertola. Chiara aveva già in mente a grandi linee un progetto molto innovativo di sostegno dei giovani artisti italiani. La collaborazione con un istituto d'importanza storica, come la Fondazione Querini Stampalia, ha portato nel 2000 alla prima edizione del Premio Furla, a Venezia. L'idea era quindi quella di offrire sulla scena globale un importante spaccato della creatività italiana contemporanea. In pochi anni il Premio è diventato un punto di riferimento internazionale e ha coinvolto nel ruolo di tutor e mentori grandi artisti (come Joseph Kosuth, Ilya Kabakov, Lothar Baumgarten, Michelangelo Pistoletto, Kiki Smith, Mona



in alto: La sede della Fondazione Furla
qui sopra: Giovanna Furlanetto, Presidente di Furla
a destra: L'immagine di Marina Abramovic per il Premio Furla 2009



Hatoum e Marina Abramovic) che hanno creduto nel progetto e realizzato per ogni edizione del Premio l'immagine della campagna stampa. Oggi tanti tra gli artisti finalisti o vincitori del Premio Furla - come ad esempio Massimo Grimaldi a Luca Trevisani, Adrian Paci, Paola Pivi,

“ **Incoraggiare l'arte e la cultura nelle sue varie forme significa allargare gli orizzonti dell'impresa** ”

Lara Favaretto o Alice Cattaneo - lavorano ed espongono nell'ambito di istituzioni prestigiose in Italia e all'estero, e siamo molto orgogliosi di aver contribuito a dare visibilità al loro talento!

Perché vi siete trasformati in Fondazione?

La decisione di dar vita oggi alla Fondazione Furla deriva dalla volontà di garantire continuità alle iniziative culturali già messe in essere da Furla a partire dall'istituzione del Premio. Il nostro impegno è alimentare dei progetti innovativi di promozione di cultura contemporanea, a sostegno della creatività. Una fondazione è un contenitore più ampio per operare.

Nel frattempo il Premio si è evoluto. Quali i nuovi obiettivi che vi siete dati?

A noi si sono affiancati nuovi partner, come il MAMbo e più recente Unicredit, che ci ha dato un sostegno economico. Per questa edizione è stato adottato un nuovo format mirato a rafforzare, sia finanziariamente che progettualmente, il sostegno alla creatività puntando sui fattori della formazione e della produzione di nuovi lavori.

Infatti, oltre ad avere la possibilità di studiare e lavorare all'estero in una residenza d'artista (novità già introdotta nella precedente edizione), il vincitore designato sarà invitato a realizzare un'opera finanziata dalla Fondazione Furla, destinata alla fruizione pubblica grazie alla concessione in deposito al MAMbo. La possibilità per i giovani artisti di progettare e realizzare nuovi lavori in piena autonomia è un'esigenza particolarmente sentita nel nostro sistema.

Quest'anno vi siete legati ad Artefiera. Con quali vantaggi?

Ai cinque artisti finalisti dell'edi-

info.

Fondazione Furla
Via Bellaria, 3/5
San Lazzaro di Savena (Bo)
Per informazioni 02 76075146
info@furla.it
www.furla.com

I vincitori del premio.

2000 Sislej Xhafa
2001 Lara Favaretto
2002 Sissi
2003 Massimo Grimaldi
2005 Pietro Roccasalva
2007 Luca Trevisani
il vincitore 2009 viene proclamato ad Arte Fiera, sabato 24 gennaio

zione 2009 (Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Giulia Piscitelli, Alberto Tadiello e Ian Tweedy) è stato chiesto di presentare il progetto originale di un'opera. I progetti saranno presentati alla fiera di Bologna poiché abbiamo ritenuto quest'evento il contesto più idoneo per un confronto a più voci, anche dal punto di vista teorico e mediatico, vista l'enorme visibilità della manifestazione. La nostra vuole inoltre essere una riflessione sull'idea stessa di progetto e sul ruolo del curatore. Il Premio sarà così anche un'occasione di crescita per la generazione più recente di curatori - come Laura Barreca, Caroline Corbetta, Francesco Manacorda, Alessandro Rabottini e Andrea Viliani - che da anni svolgono una qualificata collaborazione con istituzioni estere.

Ci sono punti di contatto tra ricerca contemporanea e la realtà produttiva che dirige?

In generale sono convinta che la sensibilità artistica porti i talenti a saper anticipare i tempi e a prevedere cambiamenti e nuove tendenze: questo è il punto fondamentale che il mondo dell'arte e quello della moda hanno in comune. Furla ha quindi un occhio attento per tutto ciò che è innovazione, ed è per questo che i due ambiti si incontrano e si influenzano vicendevolmente. Fa parte del patrimonio del nostro marchio l'evoluzione stilistica e qualitativa, in un'ottica di energia, freschezza e spirito di eccellenza. Ritengo che incoraggiare l'arte e la cultura nelle sue varie forme significhi allargare gli orizzonti dell'impresa, ed è anche un esercizio importante per ogni azienda, non solo per quelle che si occupano di moda!

Progetti futuri?

Nell'immediato futuro stiamo procedendo alla nomina di un comitato scientifico internazionale che si occuperà delle iniziative future promosse dalla nostra Fondazione. Il comitato prevederà il coinvolgimento di importanti esponenti del mondo della cultura e dell'arte. Quanto ai programmi, sono già in fase di studio e di definizione, ma forse è prematuro parlarne. In ogni caso l'attenzione della Fondazione si rivolgerà all'arte contemporanea, ma non solo. Di sicuro noi ce la metteremo tutta! ■

[a cura di daniele capra]

mille fili ci legano all'arte

Da collezionisti e sostenitori a mecenati. Grazie ad un'azienda tessile nascerà nei prossimi anni, nella provincia vicentina, un centro per dare opportunità agli artisti emergenti. L'obbiettivo, manco a dirlo, è quello di creare un tessuto che porti allo sviluppo dell'arte contemporanea. Proseguiamo la nostra indagine tra le aziende che si danno da fare nel mondo dell'arte con il Lanificio Bonotto...

■ *Un nonno che frequentava i futuristi. Un padre che vive in prima persona l'esperienza di Fluxus e che diventa uno dei sostenitori del movimento che ha sognato di cambiare il mondo. Nei prossimi anni, con un nuovo progetto di riqualificazione urbana nel centro di Bassano del Grappa, prenderà forma un centro internazionale per supportare la giovane arte. Ne abbiamo parlato con Giovanni Bonotto, direttore creativo dell'omonima azienda.*

Cominciamo dall'inizio. Cosa c'è alle sue spalle?

L'avventura comincia con mio nonno Giovanni, a cavallo tra le due guerre. Lui aveva una fabbrica che produceva cappelli di paglia e spesso, per commercio, si muoveva all'estero. Frequentava abitualmente città come Parigi, Londra e New York, ed essendo lui stesso pittore, entrò in contatto con alcuni esponenti della seconda generazione di futuristi. Fu così che mio padre Luigi, nella sua giovinezza, si trovò in casa opere d'avanguardia ed una rete di contatti che lo portarono a frequentare molti degli artisti pop italiani emergenti - come Tano Festa, Franco Angeli, Mario Schifano - ed internazionali. Quando i carri armati russi entrarono a Praga, lui era a manifestare nel palco con Dubcek, Havel e Milan Knizak, che era uno dei membri più attivi di Fluxus.

Fu centrale quindi essere parte attiva di quel movimento...

Certo. In quegli anni si andava affermando un modo nuovo di fare arte, sostenuto dall'idea della stretta contiguità proprio tra vita ed arte. Mio padre prese parte attiva al movimento, condividendo la propria vita con gli artisti di Fluxus, sostenendo il movimento e i membri, come ad esempio fece sin dai primi passi con Yoko Ono. È stato anche molto vicino agli autori della Poesia visiva, concreta e sonora.

Tutte esperienze che sono entrate oramai nei libri di storia!

A dire il vero lui ha un'idea diversa dalla storiella che ci raccontano su quegli anni, soprattutto sullo sviluppo della Pop Art americana in una stagione già segnata dal maccartismo. A suo avviso il movimento pop è stato sovvenzionato in maniera segreta dalla CIA poiché, sebbene non mancasse in quegli autori la critica nei confronti del consumismo, poteva essere un compromesso accettabile rispetto alla feroce opposizione anticapitalistica portata



info.

Archivio Bonotto
Via Monte Grappa, 2
36016 Thiene (VI)
Per informazioni 0424 411701
press@archiviobonotto.org
www.archiviobonotto.org

avanti da Fluxus. Così artisti come Warhol, che proprio in Fluxus avevano militato, si trovarono ad essere aiutati dai dollari del governo! Mio padre, invece, sin da subito si era dato da fare partecipando finanziariamente per la realizzazione delle mostre o per stampare i cataloghi. È per questo che dopo trent'anni ci siamo trovati per le mani una collezione immane.

“ **L'esperienza di collezionare o di mostrare le opere si sta avviando culturalmente alla conclusione. In questo momento storico penso sia invece centrale produrre le opere** ”

Presumibilmente, sede della collezione è l'Archivio Bonotto, che avete realizzato negli anni scorsi...

Riguardo Fluxus, ho usato in maniera impropria la parola *collezione*. Evidentemente si tratta di un'enorme *documentazione*, poiché l'idea di *opera* forse non si adatta a quel modo di agire artistico. Ad ogni modo l'Archivio è una delle sedi in cui sono conservati i pezzi. Molti altri invece sono esposti negli uffici dell'azienda, che da molti anni, dopo la crisi del settore dei cappelli, si occupa di produrre tessuti artigianali per l'alta moda. Siamo mio fratello Lorenzo ed io ora a gestirla.

Le opere sono anche in azienda. Ma che ruolo può avere l'arte in quel contesto?

Dico una cosa che pare ingenua,



ma così non è: l'arte ti mette a disposizione sempre una via d'uscita alle pastoie della realtà. Sin da ragazzino ho avuto la fortuna di stare fianco a fianco e di passare le serate con artisti che erano ospiti da noi: è stata un'esperienza fondamentale, dalla quale è derivata una forte apertura in termini di mentalità e capacità di visione, che si sono poi riverberate nella vita personale ma anche nello sviluppo aziendale.

In che senso?

Fluxus mi ha insegnato ad avere attenzione per un lavoro

artigianale, da bottega rinascimentale, in cui la creazione è fatta da donne ed uomini, non da persone che banalmente eseguono operazioni che sono state loro impartite e che non conoscono. Penso che i miei collaboratori siano orgogliosi di lavorare in questa azienda, anche perché abbiamo cercato di misurarci con criteri diversi, differenti dai tanti miti produttivi ed efficientisti che hanno voluto venderci!

E che tipo di iniziative ha sostenuto l'azienda?

Una delle ultime cose è *Be square*, prodotto per l'intervento sulle uniformi di Antonio Riello alla Kunsthal di Vienna: abbiamo realizzato un tartan

"sbagliato", cioè un tessuto su cui sono state create delle irregolarità cromatiche. Poi, sempre con lo stesso artista, l'irriverente progetto *Buan Natale Felice Anno Nuovo*, costituito da una installazione luminosa a Bassano del Grappa realizzato in occasione dell'Adunata del Contemporaneo. L'anno scorso abbiamo poi realizzato le mostre di Beuys a Venezia, nel periodo della Biennale, ed una personale di Yoko Ono a Treviso. E poi siamo intervenuti qui a Bassano, acquistando l'area dismessa dell'Ex Macello.

Con quali scopi?

È il territorio che produce la fabbrica, sarebbe stupido pensare che l'azienda sia formata solo dai muri che sostengono il tetto. È per questo che abbiamo avvertito la necessità di costruire un nuovo spazio che deve caratterizzarsi per essere centro in cui si produce ricerca contemporanea. Così abbiamo bandito un concorso internazionale per la ristrutturazione dell'Ex Macello (a ridosso del centro città), che sarà destinato proprio a residenze di artisti e quindi a luogo di produzione artistica. La cosa è seguita da Goodwill e Pier Luigi Sacco che stanno portando avanti il progetto scientifico.

E in questa chiave che ruolo ha l'Archivio Bonotto?

L'Archivio, che è uno dei più importanti al mondo con circa diecimila pezzi, raccoglie i frutti dell'esperienza di mio padre, di una vita trascorsa in un contesto irripetibile. È un luogo cui tutti possono attingere, un database a disposizione per idee, mostre, ricerche bibliografiche. Ma penso che nel campo artistico l'esperienza di *collezionare* o di *mostrare* le opere si stia avviando culturalmente alla conclusione. In questo momento storico penso sia invece centrale *produrre* le opere, sviluppare un terreno fertile grazie al quale persone di valore possano avere delle possibilità di esprimersi liberamente, al di fuori delle dinamiche e delle logiche commerciali.

Ma è realmente possibile?

Ma certo! Sto coinvolgendo molti imprenditori - come esempio Renzo Rosso, Lino Dainese, Ambrogio e Francesco Dalla Rovere, ma anche giovani come Daniele Lago [rispettivamente di Diesel, Dainese, Gruppo Sinv, Lago SpA; ndr] - proprio ad impegnarsi per mettere a disposizione risorse ed esperienze, a partire dalle eccellenze di questo distretto produttivo. Sarà una grande sfida, non solo per noi ma anche per il nostro paese. E mai come ora diverrà fondamentale impollinare il territorio... ■

Bread & Butter. L'Archivio Bonotto in mostra a Barcellona

È in occasione di *Bread & Butter* (la fiera delle più innovative aziende di moda che si è tenuta a Barcellona tra il 21 ed il 23 gennaio), che l'Archivio Bonotto ha presentato uno speciale progetto su Fluxus - curato da Cristiano Segnanfreddo - con performance di Ben Patterson e Philip Corner, ed un'installazione realizzata per l'evento da Ben Vautier. Nella fattispecie sono stati esposti oltre centocinquanta oggetti della collezione, tra cui il celeberrimo *Baseball Player* di Nam June Paik.

a destra: Nam June Paik - *Baseball Player*, mixed media



[a cura di daniele capra]

GABRIELLO ANSELMI "OMAGGIO A

BOCCIONI
"SIMULTANEITY & ACTION"

PIERRE MARIETAN

A LA VITESSE DU SON

JENNIFFER HU

LIVING SCULPTURE H. 12.00

ELIA PERBELLINI - ENRICO PASTI

LIGHT DESIGN



7 FEBB. 2009
LOCALITA' LA SORTE - CHIEVO - VERONA ITALY
WWW.SIMULTANEITYANDACTION.COM

EDIZIONI della
VITA NOVA
di GIOVANNI PEREZ



Comune
di Verona



COR-TEN ALESSANDRO BUSCI

**ROMA
FIRST GALLERY**
14 FEBBRAIO - 5 APRILE 2009

VIA MARGUTTA 14 ROMA
+39.06.3230673 - INFO@FIRSTGALLERY.IT
DA MARTEDI A SABATO ORE 11 - 19. CHIUSO DOMENICA E LUNEDI

FINISSAGE DOMENICA 5 APRILE 2009 ORE 11 - 19

CATALOGO Electa

first
GALLERY

esposizioni

28

1

8

3

09

Lavier

Bertrand

28 gennaio - 8 marzo 2009
Grandes Galeries
orario 11 - 19 continuato / chiuso il lunedì

Académie de France à Rome - Villa Medici
Viale Trinità dei Monti, 1 - 00187 Roma

Info 06 67 61 1 - www.villamedici.it
metro Spagna - bus 112, 119
parcheggio Ludovisi



■ Villa Medici

Académie de France à Rome



esposizioni

1

2

1

3

09

Theo
by
Richard Avedon:
1945-51

1 febbraio - 1 marzo 2009
Atelier Balthus
orario 11 - 19 continuato / chiuso il lunedì

F.O.R. GALLERY firenze

Basta con questa storia di una Firenze culturalmente statica e allergica al contemporaneo. E non stiamo parlando solo del fatto che la capitale del Rinascimento ospita la nostra redazione. Ma anche dell'apertura della nuova F.O.R. Gallery...

"Chi è" F.O.R. Gallery?

F.O.R. Gallery è il risultato di una passione comune condivisa da tre giovani imprenditori fiorentini. Fabrizio Moretti, uno dei più talentuosi antiquari sulla scena internazionale, Ori Kafri, titolare di JK Place Firenze e JK Place Capri, e Riccardo Bacarelli, anch'egli fine antiquario ed appassionato conoscitore e collezionista di fotografia contemporanea.

Quale la 'mission' della vostra galleria? Di cosa vi occuperete?

La scelta di F.O.R. Gallery di dedicarsi alla fotografia contemporanea è nata perché essa, oltre a rappresentare una passione condivisa, ha modalità molto "aperte" di espressione ed è molto amata da pubblici più giovani e "open minded": molto stimolante... L'idea è

quella di creare un "luogo" dedicato all'arte della fotografia, ma soprattutto una nuova modalità di interazione con gli artisti. F.O.R. Gallery è un "incubator" di artisti, li produce e li rappresenta, sostenendone la crescita professionale ed artistica.

Firenze è una città che ancora non riesce a dire la sua, in Italia, per quanto riguarda l'arte contemporanea. Perché?

L'eredità del passato, a Firenze, è molto incombente e tende ad

info.

Via Dei Fossi, 45r
Tel 055 0946444
for@forgallery.it
www.forgallery.it
dal 15 gennaio Pier Paolo Ferrari

"ingessare" la percezione che si ha della città. A dispetto di questo, però, c'è un interesse crescente verso l'arte contemporanea da parte di pubblici più giovani e cosmopoliti. Non dimentichiamo che a Firenze ci sono fior di gallerie (Sergio Tossi, Alessandro Bagnai, Frittelli, Biagiotti) che hanno la contemporaneità nel loro dna. F.O.R. vuole ritagliarsi uno spazio di riconoscibilità in questo settore.

Su quale tipo di clientela e pubblici puntate?

Un pubblico intellettualmente giovane e cosmopolita.

Che spazi avete dato a F.O.R.?

F.O.R. Gallery si sviluppa su circa duecentodieci metri quadri suddivisi tra due livelli prettamente espositivi, che occupano il piano terra



ed il mezzanino del palazzetto dell'Arte della Seta, ed uno spazio più "privato", dove nascerà una biblioteca tematica e di consultazione dedicata alla fotografia contemporanea, ed uno spazio per incontri con gli autori, lectures e seminari.

Anticipateci le vostre prossime mostre stagionali per il 2009.

Dal 14 marzo, Giacomo Salizzoni presenterà la sua visione dell'interazione tra la luce e l'occhio. Il 28 aprile, un importante progetto di Alessandro Moggi, legato al Maggio Musicale Fiorentino ed al suo corpo di ballo, il Maggio Danza, farà da "apripista" ad un road show della mostra, che toccherà poi Londra e New York per portare l'emozione della danza sui due lati dell'Oceano.

DANTE VECCHIATO milano

Gli artisti dal regno di Cindia, direbbe il giornalista Rampini. Ed proprio sui creativi di Cina e India che si concentrerà il lavoro della nuova filiale milanese dell'impero di Dante Vecchiato. Ecco come...

Padova, Cortina, Forte dei Marmi, adesso Milano. Ma allora è proprio vero che le crisi sono il momento giusto per investire?

L'arte certamente rappresenta, nelle fasi come questa, un investimento economico dalle potenzialità interessanti. I collezionisti hanno la possibilità di compiere le loro scelte in modo più meditato e dunque con risultati, anche ragionando in prospettiva, più soddisfacenti.

Che profilo avrà lo spazio milanese rispetto a quelli veneti? Come si differenzierà?

Le Gallerie Vecchiato sono state conosciute dal pubblico attraverso il loro lavoro su artisti come Burri, Fontana o gli esponenti del Nouveau Réalisme: i collezionisti avranno sempre l'opportunità di accedere nei nostri spazi alle opere di questi ed altri artisti storici. Il taglio espositivo dominante della galleria milanese è però segnato dall'attenzione



verso i nuovi fermenti creativi, in particolare quelli provenienti dalla Cina e dall'India. Ritengo che proprio in quei paesi, che negli ultimi anni hanno conosciuto una sconvolgente trasformazione, si stia spostando l'asse

dei linguaggi artistici contemporanei: una tendenza che peraltro siamo stati tra i primi a cogliere.

Di che staff ti sei avvalso per la nuova galleria meneghina?

Il suo responsabile è Silvio Saura, che ha al suo attivo diverse esperienze sia in campo editoriale sia legate all'organizzazione di importanti eventi espositivi, in Italia ed all'estero. La sua stessa storia formativa, ricca e dalla vocazione "nomade", ne suggerisce la

naturale sintonia nei confronti dei nuovi percorsi internazionali dell'arte.

Che locali avete a disposizione?

La nuova galleria è in via Santa Marta, al centro della vita culturale milanese. Sono spazi dalle dimensioni raccolte che offrono un'accoglienza ed una possibilità di fruizione a mio avviso ideali.

Qualcosa sul futuro della stagione.

Abbiamo inaugurato con "Cina: non solo rosso", una mostra dedicata agli esponenti di spicco della nuova arte cinese. Il programma futuro è in via di definizione: certamente vi troveranno spazio, in tempi più e meno vicini, iniziative espositive legate ad artisti che attraverso le nostre gallerie hanno conosciuto la propria consacrazione, come Rabaroma o Cesare Berlingeri, ed altre riguardanti esperienze artistiche già pienamente storicizzate.

info.

Via Santa Marta, 3
Tel 02 39661104
info@vecchiatoarte.it
www.vecchiatoarte.it
fino al 31 gennaio "Cina: non solo rosso"

MFGALLERY genova

Due artisti, anche compagni di vita. Dall'Italia sono partiti anni fa per gli Stati Uniti. Oggi il ritorno. MF Gallery, pioniera dell'arte lowbrow a New York City, apre una 'filiale' a Genova. Che sia un segnale?

MF Gallery. Chi siete voi due?

Siamo Martina Secondo e Frank Russo. Entrambi artisti, con un amore per l'arte figurativa, i fumetti, i tatuaggi, l'horror, la cultura skate/surf, la musica punk e heavy metal ed i toys. Stiamo insieme dai tempi del liceo, ma ci siamo sposati nel 2005. Nel 2003, abbiamo aperto la prima MF Gallery nel Lower East Side di New York. A quei tempi, non c'erano molte gallerie per questo tipo di arte. MF Gallery diventò subito un punto di

ritrovo per artisti, punk, e collezionisti d'arte con un gusto per qualcosa di strano.

Ma non è che questo LowBrow, con tutto il successo che sta avendo (anche di mercato!), si sta trasformando in highbrow?

Questa è una buona questione. Comunque non badiamo alle etichette...

Perché Genova?

Martina è nata a Genova, e quindi ci

passiamo spesso. Ci sembra una città dove i giovani sono pronti per qualcosa di nuovo!

Com'è lo spazio che avete trovato?

Lo spazio è piccolo, ma disposto su due livelli. Il piano superiore rimarrà una collezione semi-permanente dei nostri artisti preferiti, insieme a toys fatti a mano, fumetti, figurine, T-shirt e altri prodotti a portata di tutti gli appassionati.

Anticipateci cosa farete per quanto riguarda la stagione 2009.

La mostra inaugurale presenterà i lavori di più di venti artisti da tutto il mondo. Nei mesi successivi, alcuni di questi lavoreranno di nuovo con noi. Ogni venerdì sera a gennaio faremo degli "Art Parties" con musica, rinfreschi e performance estemporanee. Nel 2009 presenteremo sia mostre collettive che individuali con artisti genovesi (come Machiavello, Morg, Luca Crema...) ed internazionali (Lisa

Petrucci, Drew Maillard, Angie Mason, Nicoz Balboa, Dave Brockie...).

info.

Vico Dietro Il Coro Maddalena 26a
Mob 347 757717
info@MFGallery.net
www.MFGallery.net
mostra inaugurale
fino al 10 febbraio 2009

GISH livorno

Laboratorio al confine tra arte contemporanea e design. Con un occhio attento all'eco-sostenibilità. Insomma una galleria attuale. Solo il luogo è un po' esotico rispetto alle normali mete dell'arte e dei concept store di design: siamo a Livorno. Alessandra Dini Hidalgo ci spiega com'è nato Gish...

Cos'è stato Gish fino ad oggi e com'è arrivato a diventare una galleria?

Prima dell'apertura, il 13 dicembre scorso, Gish era solo un'idea, un'aspirazione alimentata da tante esperienze fatte in giro per il mondo sempre seguendo l'arte, ovunque mi portasse. Poi mi sono detta che questo seme meritava di essere piantato ed ho fatto una scommessa con me stessa, scegliendo Livorno, mia città natale.

info.

Via della Posta 63
Tel 0586 958254
info@gish-artecodesign.com
www.gish-artecodesign.com
"Gli oggetti della necessità" di Ernesto Oroza
fino al 14 febbraio

Qual è la condizione "culturale" di una città come Livorno? C'è un pubblico per una proposta come la vostra?

Solitamente quando si dice "è un porto di mare" si indica un luogo dove transita di tutto, passano molte persone, etnie, merci e quindi anche culture. Così è veramente Livorno. Spero che presto la città non si limiti ad essere un corridoio per le più quotate città d'arte della Toscana, ma che mostri le sue mille sfaccettature. Gish vuole apportarle nuova linfa e mettere in luce le perle che nasconde. Per adesso dal pubblico ho avuto solo riscontri positivi...

Quale sarà la missione del vostro spazio in due righe.

Sono interessata all'arte che dialoga con il sociale e che si affianca al design per illuminare concretamente la nostra quotidianità,



soprattutto quando insieme affrontano e risolvono problemi di eco-sostenibilità. Gish è uno spazio ibrido e multiforme, un laboratorio artistico di eco-design operativo a tutti gli effetti ed insieme una galleria o, per meglio dire, *guest room*, dove mi piace ospitare

creativi sensibili a queste stesse tematiche, magari per progetti specifici dentro e fuori queste pareti.

Dove siete?

Siamo in un edificio costruito nell'immediato dopoguerra nel cuore bombardato della città, a due passi dalla Fortezza Nuova e da piazza della Repubblica. Gish è un open space con divisori sennoventi che ne cambiano aspetto a seconda delle esigenze.

Fateci qualche anticipazione sul prosieguo della stagione 2009.

Il calendario è ancora in fase di definizione. Posso esprimere un desiderio: mi piacerebbe collaborare a breve con Giuseppe Stampone, mio caro amico, e con Enrica Borghi, chissà se leggendo *Exibart* si appassioneranno all'idea di un week-end labronico!

TUBEGALLERY milano

Si dice spesso: Milano è la città europea con il maggior numero di gallerie private. E l'affermazione non deve essere tanto dissimile dal vero se nuovi spazi aprono anche sotto il metrò meneghino. Sì, sì, il metrò, avete capito bene...

Cos'è e cosa fa Arsprima, l'associazione culturale a monte della galleria?

Arsprima è un'associazione culturale che si occupa della promozione dell'arte contemporanea in tutte le sue forme e linguaggi espressivi.

Come avete fatto nascere Tube Gallery? C'è un'interessante storia d'impresa alle spalle...

Tube è uno spazio che nasce dalla collaborazione che Arsprima ha stretto con "Gli arredatori milanesi", un consorzio di imprese, operanti nel settore di mobili e arredi.

Che tipo di linea ha Tube Gallery? E che tipo di

profilo? Siete una galleria commerciale a tutti gli effetti o vi iscrivetevi nel filone sempre più vasto delle no-profit milanesi?

Tube è una location temporanea, in cui si verificano avvenimenti, happening, reading & live performance, esposizioni; è da poco stata inaugurata una rassegna video nella vetrina multimediale, antistante i cancelli della metro, a cura di Alessandro Trabucco. Tube è un luogo inusuale, non è inclusa



I vantaggi di uno spazio espositivo in metropolitana sono molteplici: in primis la possibilità di

rendere l'arte un aspetto non più elitario ed esclusivo, ma alla portata di tutti, un'arte più "popolare", che sia in grado di trascendere le consuete categorie estetiche, e che si incontri con un pubblico sempre più vario e talvolta a digiuno di queste forme d'espressione.

Il vostro spazio, insomma, è in metropolitana? Come vi è venuto in mente? Quali vantaggi e quali svantaggi comporta?

info.

Stazione Metropolitana Loreto
Piazzale Loreto
www.tubegallery.it
www.arsprima.it

GALLERIA ARTE ITALIA alghero - ss

Credono nell'arte italiana, ma aprono nell'unica città "spagnola", anzi catalana, del Belpaese. Ad Alghero nasce Galleria Arte Italia, o meglio GAI. Con un motto che ricorda una nota marca di computer...

Alghero è un luogo un poco decentrato per mettere su una galleria d'arte. Da quale progetto nasce la Galleria Arte Italia?



La nostra sigla è G.A.I., il nostro motto "Think different".

Il focus non è il "dove" ma il "come

È un universo fatto di esperienze

che cosa": Galleria Arte Italia ricerca, studia e propone opere importanti ed esclusive, qui ed ovunque nel mondo.

Chi sono i promotori di questa iniziativa?

ultratrentennale nel settore, conoscenza diretta di grandi artisti, eredi e collezionisti e forte passione per l'arte e la ricerca di essa nelle

info.

Via IV Novembre, 18
Mob 349 4371083
tcaradonna@tiscali.it

molteplici espressioni della vicenda umana.

I vostri spazi?

Un open space di oltre cento metri quadri, con accoglienti e riservati angoli salotto ed illuminazione museale: assolutamente flessibile, versatile ed elegante, con altezze idonee ad accogliere anche grandi sculture.

Cosa proporrete nel corso del 2009?

All'attuale mostra inaugurale opere di Sironi, Vedova, Dorazio, Depero, Arman, Fontana, Schifano, Mirò, Monachesi, Kokocinski, Murer, Giuseppe Biasi, Palazzi, Cano, Romani, ne seguirà in primavera una dedicata a Mario Sironi, per poi alternare personali di artisti noti a quelle degli emergenti.

NOTFAIR milano

NotFair voleva essere una mostra. Una mostra che si affiancasse ai tanti eventi fieristici in giro per il mondo come un parassita espositivo. Poi è diventato altro, molto altro. Giulia Sargiacomo e Luca Bradamante ci dicono cosa...

Chi sono i genitori di NotFair?

Sono Giulia Sargiacomo e Luca Bradamante, il progetto è partito circa un anno fa. Entrambi proveniamo da esperienze professionali legate nello specifico all'arte contemporanea, assistenti in gallerie, in case d'aste e presso dipartimenti curatoriali di musei.

NotFair non è una semplice galleria. Quante cose fate?

NotFair in origine è nato come il progetto di una "non fiera", cioè una mostra che affianca le principali fiere d'arte internazionali il cui contenuto sono le più importanti testimonianze artistiche offerte dal territorio. Poi abbiamo capito che NotFair potesse essere altro, a cominciare da uno spazio espositivo: NotFair Gallery. E poi NotFair Project, NotFair Exhibition, NotFair Auction, NotFair Fair.

Qual è la vostra mission riguardo la scelta degli artisti in scuderia?

Gli artisti che scegliamo sviluppano con noi un

progetto specifico, sono tutti esclusivamente professionisti, senza limiti di età e di genere.

Su che tipologia di collezionista/cliente puntate? Pensate in futuro di iniziare anche a far fiere?

I nostri clienti sono gli interessati all'arte contemporanea, già esperti. Ma abbiamo l'ambizione di "creare" dei nuovi collezionisti. Fiere? Con un nome così è difficile rispondere, ma finché le fiere saranno il fulcro del sistema ogni progetto che si rispetti dovrà confrontarsi con queste realtà.

Parlateci dei vostri spazi. Come vi siete sistemati a Milano?

Il nostro spazio è, tra quelli che si occupano di arte contemporanea, il più centrale di Milano. In un momento in cui la tendenza è centrifuga NotFair fa centro. La NotFair Gallery è piccola ma perfetta per mostre solo personali e solo site specific.

Qualche anticipazione sui vostri progetti dopo la performance di Corrado Sassi in piazza degli Affari.

Vi anticipiamo il capo e la coda del 2009. Un personale di Alessandro Sarra a fine febbraio, un artista maturo e un outsider allo stesso tempo, ed una mostra di Philipp Fürhofer a novembre, un berlinese davvero molto molto interessante.

info.

Via Broletto, 26
Tel 02 89401707
info@notfair.org
www.notfair.org

STUDIO OR roma

Visite guidate, percorsi didattici, presentazioni di libri. E poi "lezioni d'artista", ovvero incontri negli studi degli artisti per poter apprezzare dall'inizio il processo creativo che porta all'opera d'arte. E poi naturalmente le mostre. Emanuela, Giorgia e Lavinia creano lo Studio Or...

Cosa vi ha portato a creare OR?

L'Associazione Studio Or nasce alla volontà delle promotrici, Emanuela Amici, Giorgia Calò e Lavinia Lais, tutte provenienti da studi di arte contemporanea e curatela, di dare un punto d'incontro per chi desidera avvicinarsi all'arte contemporanea in tutte le sue espressioni.

OR è uno spazio espositivo, ma non solo. Quali sono i vostri "business"?
OR organizza oltre alle mostre "lezioni d'artista", ossia incontri in sede

negli ateliers degli artisti, durante i quali non solo è possibile vedere le opere, ma anche conoscere il percorso che ha portato alla loro realizzazione. OR offre inoltre al pubblico una serie di altri servizi come visite

info.

Via Giuseppe Pisanelli, 4
Tel 06 89015233
info@studioor.it
www.studioor.it

guidate, percorsi didattici sull'arte contemporanea, proiezioni di video arte e presentazioni di libri.

Avete nidificato in una zona particolare e non ancora ricca di attività artistiche: attendete l'inaugurazione del MAXXI?

Abbiamo volutamente scelto uno spazio interno, siamo nel prestigioso palazzo in cui ha sede l'ambasciata colombiana, perché la nostra idea è proprio quella di cercare il pubblico e non di essere "scovati", comunque

attendiamo con ansia l'apertura del MAXXI che è qui in zona...

In che locali siete collocati?

Il nostro spazio non è di grandi dimensioni, infatti organizziamo piccole esposizioni, siamo più orientati nell'organizzazione e nella comunicazione di mostre all'esterno, in spazi istituzionali e



non convenzionali.

Qualche anticipazione?

Per quanto riguarda gli eventi fuori sede stiamo organizzando una serie di mostre all'interno di locali dislocati nel cuore della città. Per la mostra in sede è prevista nel mese di aprile una collettiva di designers.

SPAZIO DUCHI palermo

Una galleria. Ma nata non per vendere, almeno per ora. Nella Palermo storica e profonda. Che cresce culturalmente, ma con eccessivi alti e bassi. Pietro Albinelli, Giuseppe Maiorana e altri intellettuali si danno da fare così...

Cosa è Spazio Duchi?

Spazio Duchi è nato nell'ottobre del 2008. Si propone di valorizzare l'arte e gli artisti che vivono nell'area mediterranea; inoltre vuole mantenersi lontano dai classici schemi del mostrare esclusivamente per "vendere". E si concentra sul mostrare per fare cultura.

Chi siete?

Il proprietario dello spazio è Pietro Albinelli, che assieme a Giuseppe Maiorana e ad altri intellettuali ed artisti stranieri e del territorio, di volta in volta si occuperanno dell'organizzazione delle attività. Pietro Albinelli è un neofita nel settore, amante della cultura artistica contemporanea; Giuseppe Maiorana è docente di Museologia presso l'Accademia di Belle Arti di Noto e si occupa di didattica museale e comunicazione creativa.



Ritenete che il posizionamento culturale della città sia in fase espansiva? L'apertura prossima di Palazzo Riso potrà dare spunti allo sviluppo di Palermo? Avete aperto sulla scorta di questo?

La città di Palermo ha alti e bassi. Da qualche anno si apre, a stento, alle novità, ma con spirito pseudo-critico. Spazio Duchi è posizionato nei pressi di Palazzo Belmonte Riso e vicino al Nuovo Montevergini, due realtà una in attesa di apertura, l'altra con

una storia di pregio e di miglioramento continuo.

Su che tipologia di clientela punta Spazio Duchi. Qual è il visitatore-tipo?

Spazio Duchi punta sul fruitore che abbia solo l'interesse per il gusto e per l'arte e che sia attento alla realtà che lo circonda.

I vostri spazi?

La galleria è sita nel prestigioso Palazzo della Verdura, in via Montevergini, nella corte interna. Lo spazio è caratterizzato da due sale espositive.

info.

Via Montevergini, 19
zecmaior@libero.it

Fiera Internazionale
d'Arte Moderna
e Contemporanea

International Modern
and Contemporary
Art Fair

fieramilanocity
17/20 Aprile 2009

MiArt ArtNow!



Foto: Gabriele Basellini

Contatti: tel. +39 02 48550.1 miart@fmi.it
fax +39 02 48550420 www.miart.it

partner ufficiale



con il patrocinio

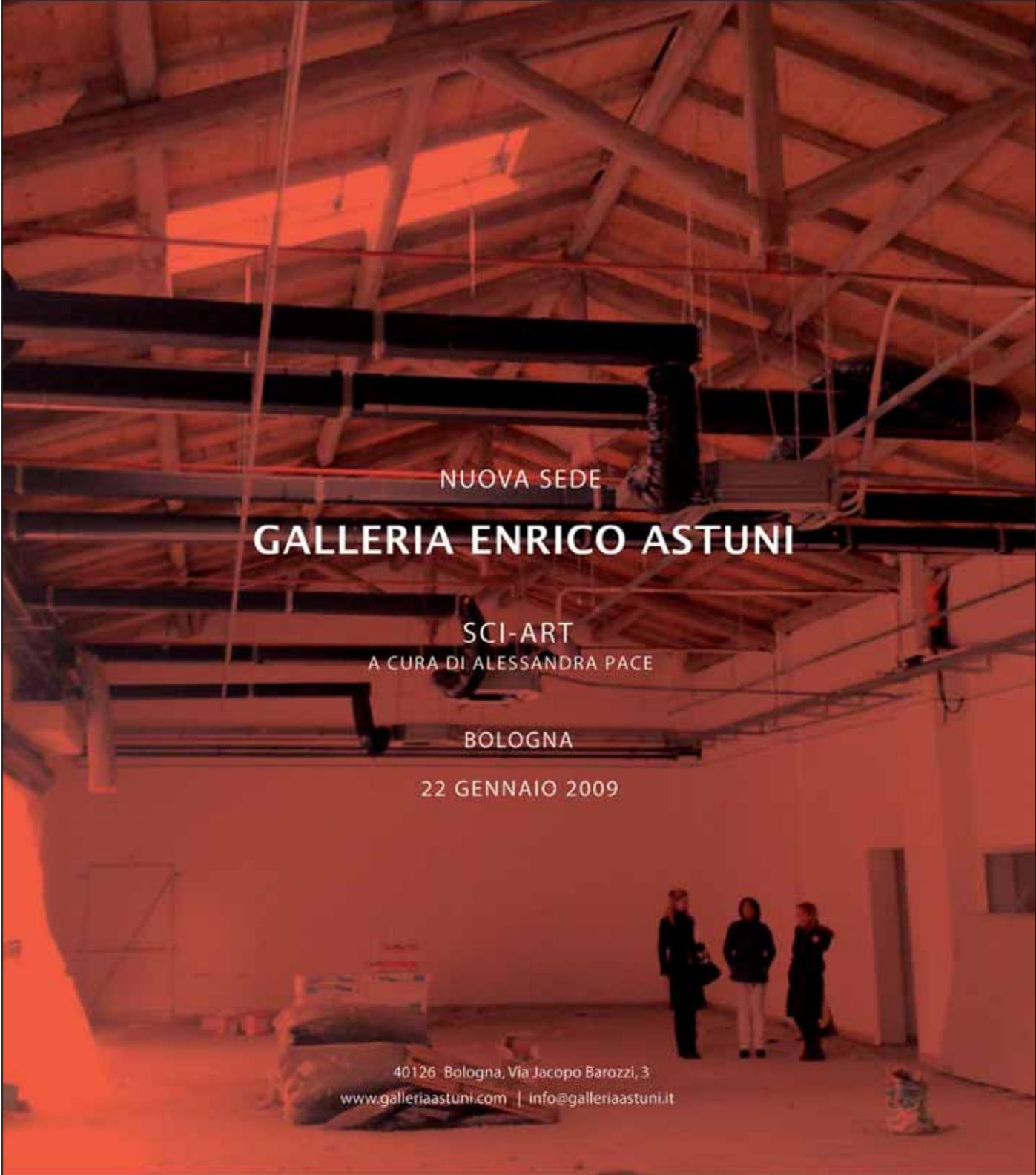


con il contributo



con il patrocinio





NUOVA SEDE

GALLERIA ENRICO ASTUNI

SCI-ART

A CURA DI ALESSANDRA PACE

BOLOGNA

22 GENNAIO 2009

40126 Bologna, Via Jacopo Barozzi, 3
www.galleriaastuni.com | info@galleriaastuni.it

MILANO.

John Armleder

Regolarità e casualità. Pitture e sculture. Fluxus e Op Art. Ripetizione e oblio. A Milano torna un artista di antica lega. Un autore completo, che ha attraversato alcune fra le ultime avanguardie del XX secolo...



La neutralità dei suoi lavori è solo un'idea. Un'idea astratta e fissa, però. Come una strategia, un piano che non lasci perso, oppure abbandonato, il lato migliore di ogni opposto, di ogni contraddizione. Gli elementi che usa sono la parte e il tutto, l'improvvisazione e la concentrazione. I colori che l'artista utilizza come un segnale di presenza sono sgargianti, avampati, e sono il lato ottimistico della propria, inconfondibile, cadenza compositiva. John Armleder (Ginevra, 1948) torna a Milano con una personale alla Galleria De Carlo. Le opere inserite negli spazi arrivano, per la maggior parte, da precedenti esposizioni. Ma, nell'insieme, compattano con omogeneità la serie eteroclitica dei loro diversi supporti; sottolineando, infine, con il giusto calibro, le diverse fasi estetiche conformate all'immaginario dell'artista svizzero. La mostra prende l'avvio dall'ormai noto *Christmas Party*, evento spettacolare che da dieci anni Armleder organizza nella propria città natale, invitando personaggi e celebrità provenienti dal mondo del business e dell'arte contemporanea. Tema dominante dei nuovi lavori presentati dall'artista per De Carlo è, giustamente, il Natale. Rimarranno in vendita, infatti, fino al 31 gennaio due installazioni site specific (con alberi e tanto di neve finta, sparsa sui rammi), alcune tele intessute di palline e decorazioni natalizie e, infine, i suoi più roboanti e caratteristici *pour painting*. Chiunque si rechi in visita, dunque, si tenga pronto ad assorbire l'iperdecorativismo e opulenza prodotti in gran quantità: attraverso luci, lacche e glitter che rimangono la verità sovrastante dei supporti utilizzati da Armleder. Se sculture, pitture e installazioni siano emblema di verità riflessa oppure soltanto scenografia orchestrata, questo è difficile da stabilire. Qualche anno fa, all'interno di una lunghissima intervista, l'artista aveva dichiarato che per lui rappresentava una verità essere ottimisti fino all'estremo, fino a diventare del tutto a-morali. Le sue costruzioni sono, infatti, modelli esclusivi di condensazione della cultura contemporanea che, probabilmente e in senso ampio, riflettono una lettura pragmatica della moralità sociale. Appena si smette di credere a quel che soltanto si può vedere, il lato loquace dei lavori di Armleder comincia a donare il privilegio della meccanicità. Sebbene egli sia un abile pittore, al di fuori della tela rimane capace di trasmettere la sintomatologia di quel particolare meccanismo che rende un'idea una chiara modularità visiva. Armleder, noto per l'eterogeneità del proprio lavoro, bilancia la concettualità fluxus con la pittura astratta, il ready made con la scultura, la performance con l'installazione, sottraendosi a ogni forma definitoria di stasi. Pittura, scultura, installazione, collage, wall painting e addirittura la musica sintetizzata sono i linguaggi che l'artista utilizza come codici di lettura del mondo, filtrato attraverso ciascuna delle opere in mostra.

[ginevra bria]

MILANO.

Sabina Grasso / Matteo Rubbi

Nuvole e fischietti, tragedie d'amore e attacchi di panico. Suggestioni isolate e solitarie di una doppia personalità in cui non mancano le sorprese. Come la traduzione teatrale di un video d'artista. O i consigli di un insolito, severo art trainer...



Nantucket, un'isola descritta nel *Moby Dick* di Melville come un luogo remoto, in cui tutti sono "rinchiusi, sprangati, circondati e ridotti a isola dall'oceano", è la cifra metaforica della doppia personale presentata dallo Studio Guenzani in via Melzo. Matteo Rubbi (Seriante, Bergamo, 1980; vive a Milano e Parigi) passa da un'isola a un'altra, dopo aver lavorato a lungo con l'Isola Art Center. In galleria, *Nuvole* è una stampa a colori su carta di una fotografia che immortalava appunto un cielo carico di nuvole, oggetto per antonomasia della ricerca di significati nelle loro forme, esiti meteorologici o semplici rimandi a profili consueti o immaginari. A terra, un giradischi fa vibrare nell'aria le note di *Disco*, un fischietto che si perde tra melodie diverse, insistito e fastidioso. Si tratta di lavori dall'ingenuità ricercata, in cui l'artista scava a fondo un'intuizione fino a ridurla ai minimi termini, affidandone tutto il carico semantico all'osservatore. Più interessante la traduzione teatrale di un suo video precedente. In *La Terra è un astro* venivano fatte scoppiare le parole "Ti amo", ora lo stesso progetto ritrova quella componente poetica che avrebbe dovuto avere in origine, secondo le intenzioni dell'artista. Una "farsa tragica in sei parti", a metà strada tra il ruvido sguardo di Samuel Beckett e la tagliente emotività di Mariangela Gualtieri, dipinge lo scioglimento e l'annientarsi di un semi-bruciato dal fuoco dell'amore. "Niente fa mondo là fuori", recita una battuta del testo, che avrebbe potuto fare da sottotitolo alla mostra. Le opere di Sabina Grasso (Genova, 1975; vive a Milano) riflettono sul modo in cui si relazionano le persone tra loro e con il mondo. La serie *Sassi* descrive una delle situazioni limite di questa relazione. Quella in cui tutto si fa ostile, l'ansia prende il sopravvento, il mondo crolla e la sensazione di essere completamente in balia degli eventi si fa dominante. L'artista utilizza se stessa come filtro empatico di ciò che racconta, e in questa serie si mette in primo piano, auto-ritraendosi durante i propri attacchi di panico. Cambiano i luoghi, tutti dai colori carichi, a sottolinearne l'irrealità e l'indifferenza, mentre lo sguardo smarrito e sospettoso rimane lo stesso, come la posa irrigidita del corpo, che sembra volersi sottrarre allo spazio. L'ultima opera in mostra è il video *Dajo*. Guardando diretto in camera, con un tono di voce duro e inflessibile, un "art trainer" aggressivo rinfaccia all'artista a cui si rivolge il suo dover impegnare, interrogandosi, imparando a motivare a fondo ogni scelta, a capire il proprio pensiero prima che siano altri a doverlo interpretare. Deve essere evidente lo studio che sta dietro a un'opera, bisogna saper scrivere, diventare poeti, interpretare il ruolo dell'artista, non basta esserlo soltanto. Un dialogo privato trasformato in monologo severo, che unisce cinico realismo a un'antica accondiscendenza al sistema.

[stefano mazzoni]

TORINO.

Delaine Le Bas

Sull'eco delle fiabe, in un'atmosfera della luce rosa. Bambole di stoffa, merletti e maschere zoomorfiche raccontano di un paradiso ritrovato. Un luogo neutro e puro in cui prende forma il nuovo teatro dell'artista di origine rom...



Presenza di *Paradise Lost*, il primo Rom Pavillon ad aver proposto durante la 52esima Biennale di Venezia una

selezione internazionale di artisti contemporanei rom, Delaine Le Bas (Worthing, 1965) è comunemente considerata un'artista outsider. E forse lo è esclusivamente per via delle proprie origini gitane, perché il suo lavoro non vuole essere solo una dichiarazione di appartenenza a una precisa cultura e tradizione, ma soprattutto la presa di coscienza del sentimento che inevitabilmente la lega alla contemporaneità. Nelle sue ambientazioni, cariche di dettagli visivi tra la mitologia e la favola e figure che indossano maschere di animali apparentemente sottomozzanti, l'artista riversa senza filtri e con poesia le esperienze della sua vita. Con risvolti prosaici e a tratti canzonatori, la sua è indubbiamente una vita nomade, un'esistenza che però contempla la marginalità e la diaspora come parti caratterizzanti non solo di un gruppo o di una comunità, ma di tutta la condizione umana.

Parlare del mondo rom, infatti, significa spesso associarlo a stereotipi e pregiudizi che connotano i suoi protagonisti secondo epiteti che vanno dalla precarietà alla mendicizia, dalla barbarie sino alla carnalità. Eppure l'immaginario gitano è da sempre presente in letteratura e nel cinema, basti pensare ai personaggi di Victor Hugo in *Notre Dame de Paris* o ne *Il tempo dei gitani* di Emir Kusturica che, tra l'altro, ha contribuito ad attenuare la stentata immagine dei *gipsy*, se non addirittura a ribaltarla, e cioè quando, negli anni '70, i movimenti hippy se ne ispirarono, oltre che per il look, per promuovere il loro forte desiderio di non integrazione. E nella ricerca di un nuovo paradiso, il *Paradise Found* allestito da Sonia Rosso, Le Bas segna e connota la galleria con immagini, ricami, scritte su stoffe, giocattoli e oggetti a tratti perversi. Esattamente come se le due stanze fossero le pagine aperte di un libro per l'infanzia, ma in questo caso a dimensione ambientale, l'artista recupera così la propria storia individuale, unica certezza in una società instabile, precaria e senza modelli di riferimento. In fondo, forse, solo questo può essere il modo per sovrascrivere gli stereotipi esistenti con sicurezza intellettuale, reinventando cioè la favola attraverso le contraddizioni che essa manifesta sul piano della realtà. In questo mondo visionario e immaginifico, dunque, non esistono principi azzurri in soccorso di fanciulle perdute (*He Is Not Going To Rescue You*) e non ci sono nemmeno bambine sorridenti dallo sguardo incantato, quanto invece bambole di paillette soggiogate come burattini (*Dolls*). Perché, in fondo, *Paradise Found* è il luogo dove il prezzo per la negoziazione dell'identità è molto alto, ma è anche il luogo protetto dove l'identità stessa può diventare la chiave per essere accettati nella modernità senza per forza esserne dominati. È lo spazio dell'arte, dopotutto, in cui l'esclusione ammette anche l'inclusione.

[claudio cravero]

TORINO.

Paul Chan

Erotismo, violenza, potere. Un percorso dalle forti connotazioni politiche e filosofiche, giocato sul filo delle citazioni colte. Quando la discesa agli inferi ha il ritmo di un videogame. Per la mostra clou della Triennale targata Birnbaum...



Henry Darger morì nel 1972, a Chicago. Nella stanza in cui aveva trascorso i suoi ultimi quarant'anni, il padrone di casa trovò una dozzina di volumi dattiloscritti, rilegati a mano, per un totale di circa diciannovemila pagine. Nessuno li aveva mai visti prima. In mezzo a cumuli di carta, riviste, fumetti, feticci religiosi e altre cianfrusaglie era sepolto anche un incredibile corpus di lavori grafici, che illustravano il monumentale romanzo *The Story of the Vivian Girls*.

Darger era un uomo strambo, cresciuto in un ricovero psichiatrico e poi vissuto ai margini della società, in povertà e riservatezza, tra il lavoro come lavapiatti in un ospedale, la fede cattolica e il suo hobby segreto, che lo rese post mortem uno dei più interessanti esponenti dell'art brut. *Happiness*, opera del 2003 riproposta da Paul Chan (Hong Kong, 1973; vive a New York) per la sua personale alla Triennale di Torino, rielabora il soggetto del delirante racconto epico, materializzazione delle ossessioni più profonde di Darger. La videoanimazione, proiettata sui due lati di uno schermo panoramico, ricalca con un'estetica da videogame la storia delle sorelle Vivian, sette piccole principesse a capo della lotta armata dei bambini contro i crudeli "glandeliniani". L'idillio Eden in cui le ninfette vivono in armonia con la natura, dedite al piacere e al gioco, si trasforma in un atroce campo di battaglia, tra violenze e torture d'ogni sorta. Innocenza, eros e corruzione convivono nel "remake" digitale di Chan, che mescola la vicenda artistica di Henry Darger con espliciti riferimenti al socialismo utopico di Fourier. Stessa tecnica per l'altra animazione, *My birds... trash... the future*, apocalittica rappresentazione del truce epilogo a cui sembra destinata l'umanità: un lembo desolato di terra, abitato da un ultimo albero spoglio, è invaso da uccelli rapaci, simboli di morte e devastazione. Accanto ad ambigue comparso - cacciatori, kamikaze, uomini nudi - si riconoscono due illustri personaggi, entrambi vittime di omicidio: Pier Paolo Pasolini e il rapper Biggie Smalls. Tra *I disastri della guerra* di Goya, citazioni bibliche e atmosfere beckettiane, l'opera mette in scena l'ipotesi nichilista di un futuro consegnato alla barbarie. In un mix d'inquietudine e spirito ludico, i due video indagano temi controversi, dalla dialettica servo/padrone e vittima/carnecione alla relazione tra sessualità e potere, libertà e repressione, stato di natura e ordine civile. [... continua a pag. 92]

[helga marsala]

FIRENZE.

Arte, prezzo e valore

Il valore di un'opera è quantificabile in termini monetari? E se sì, è il valore di questa che ne dà il prezzo o viceversa? In mostra le risposte e le posizioni di ventuno artisti. Mentre il mercato non sembra arrestarsi...



Arte, prezzo e valore si pone come un'antologia di risposte, posizioni e reazioni di ventuno artisti a una trasformazione del modo di valutare e percepire l'arte, in questo caso contemporanea, e quindi gli ideali che ne stanno all'origine. Una trasformazione che, supportata da un intero sistema di strutture, istituzioni e ruoli professionali - gallerie, biennali, aste ma anche critici, collezionisti e artisti stessi -, ha aperto la strada, negli ultimi decenni, a un mercato che smuove circa venti miliardi di euro l'anno. La selezione degli artisti presentata si muove tra posizioni estreme come quella di Takashi Murakami che, appropriandosi del logo Vitton, ha incarnato nei propri lavori l'idea dell'oggetto di lusso, e di Damien Hirst, divenuto egli stesso brand con un'abilità che supera anche il concetto di talento creativo. Un sistema studiato e mirato all'aumento delle proprie quotazioni, che gonfia a cifre esorbitanti, di riflesso collaborano ad aumentare il valore artistico. L'assoluta imprescindibilità dell'opera in sé con l'impegno economico rappresentato rende Hirst - in mostra a Firenze c'è anche la porta del suo ristorante *The Farmacy*, venduta all'asta insieme a tutti gli altri oggetti - a prezzi esorbitanti - la nuova icona del rapporto fra arte e prezzo. Estreme, ma in senso opposto, anche le posizioni rappresentate da Michael Landy, che in un video propone la performance durante la quale distrugge sotto un rullo tutti i suoi oggetti personali, e di Bethan Huws, che su una bacheca scrive: "Che senso ha darvi altre opere d'arte se non capite quelle che avete già?".

Ogni opera esposta rappresenta una presa di posizione, ma anche una tentativo di superamento della nuova condizione in cui sembrano doversi destreggiare gli artisti, costretti a condividere l'esigenza di esprimere se stessi e la necessità-dovere di creare mercato. Da qui i linguaggi si diramano tra l'ironia di artisti come Eva Grubinger - che con *Hype!* ricolloca un gioco da tavolo simile al Monopoli nel settore dell'arte -, la provocazione e la riflessione. E se apprezziamo il sarcasmo di Wilfredo Prieto che, con una banconota inserita tra due specchi (*One million dollars*, titolo ma anche prezzo di vendita), genera una serie infinita di immagini riflesse per dimostrare che il prezzo nominale di un'opera è del tutto arbitrario rispetto al suo valore reale; parzialmente pure alla riflessione di Cesare Pietroiusti. Nella performance-installazione *Three Thousand Banknotes*, lo spettatore è invitato a prendere uno dei tremila biglietti da uno e cinque dollari, trattati con acido solforico e appesi a una parete con stampata la frase "ogni transazione in denaro riguardante quest'opera invalida la firma del suo autore e di conseguenza trasformerà l'opera stessa in un falsi", e a impossessarsene, pur vedendone annullata la possibilità di un riscatto pecuniario.

[valentina bartarelli]

Galleria Massimo De Carlo

fino al 31 gennaio 2009
John Armleder
via ventura, 5 (zona ventura)
da martedì a sabato ore 11.30-14 e
14.30-19.30
ingresso libero
Tel 02 70003987 Fax 02 7492135
info@massimodecarlo.it
www.massimodecarlo.it

Studio Guenzani - Via Melzo 5

fino al 31 gennaio 2009
Sabina Grasso / Matteo Rubbi -
Nantucket
via melzo, 5 (zona porta venezia)
da martedì a sabato ore 15-19
ingresso libero
Tel 02 29409251 Fax 02 29408080
info@studioguenzani.it
www.studioguenzani.it

Galleria Sonia Rosso

fino al 7 febbraio 2009
Delaine Le Bas - Paradise Found
via giulia di barolo 11/h
da martedì a sabato ore 15-19 o
su appuntamento
ingresso libero
Tel/Fax 011 8172478
info@soniarosso.com
www.soniarosso.com

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

fino al primo febbraio 2009
T2 - 50 lune di Saturno - Paul Chan
a cura di Daniel Birnbaum
via modane, 16 (borgo san paolo)
Catalogo Skira
Tel 011 3797600 Fax 011
19831601
info@fondrr.org
www.fondrr.org

CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozziina - Palazzo Strozzi

Arte, prezzo e valore.
Arte contemporanea e mercato
a cura di Franziska Nori e
Pirochka Dossi
piazza degli strozzi, 1
Catalogo Silvana Editoriale
Tel 055 2776461 Fax 055 2646560
info@strozziina.it
www.strozziina.it

ROMA.

Bruno Ceccobelli

Il rumore della vita primordiale cresce nel bagliore dell'argilla, sviluppando un semicerchio di forme antropomorfe. Una simbologia spirituale fatta di bagliori e suono, che "invade" l'ampiezza di una stanza. Per raccontare la poesia di un artista...



Nove sono i mesi di gestazione della donna per il concepimento di un nuovo

essere umano; nove come simbolo del supremo amore divino nelle parole di Dante per la *Vita Nova*, poiché quadrato di tre, simulacro cristiano della Santissima Trinità. Nove sono poi le Muse, figlie di Zeus e Armonia che, concepite in nove notti d'amore, rappresentano la personificazione mitologica delle Arti e delle Scienze. Nove sono anche i vasi in argilla che Bruno Ceccobelli [Todi, Perugia, 1952, vive a Roma] ha predisposto per la sua ultima installazione. Questi oggetti di semplice manifattura, realizzati dall'artista stesso, tracciano un semicerchio morbido, seguendo la sinuosità di una linea spezzata che curva da destra verso sinistra. Appoggiato a ognuna delle loro estremità, un volto di ceramica raku ne custodisce l'interno luminoso: una minuscola fiammella accesa sprigiona il calore del fuoco. Sotto questi vasi di diversa grandezza, Ceccobelli ha lasciato espandere un invisibile ghirigoro d'acqua, che disegna i suoi contorni casuali sul pavimento. L'installazione segue la pulsione artistica dei suoi precedenti lavori e immancabilmente va colmandosi di simbologie concettuali, a partire dal numero dei vasi fino alla rappresentazione materica dei quattro elementi: terra, fuoco e acqua sono infatti visibili, seppur non in modo diretto, grazie a un'illuminazione fioca e affatto invasiva, alleggerita quel tanto che basta per lasciare al fruitore un individuale rivelamento dell'opera. E l'aria? Impossibile da plasmare in materia, la miscela di gas piomba nella stanza dalle tubature del palazzo e il suo suono rimbomba sui muri, scivola nell'acqua e ne increspa impercettibilmente la superficie, fino a divenire specchio della sua danza riflessa, proiettata lungo la parete centrale. La trama di un percorso che somiglia al corso di un fiume lascia immaginare che "tutto scorre", proprio come la vita di un uomo, o forse la vita dell'uomo: i nove volti che coprono i vasi sottostanti corrispondono al calco del viso dell'artista. L'autoritratto in ceramica, lentamente consumato dal tempo della fiamma, rivolge lo sguardo verso l'alto dal corpo di terracotta su cui sembra crescere. I vasi, infatti, vanno dalla più piccola dimensione di ciò che può rappresentare un ipotetico fanciullo, per passare alla grandezza matura dell'adulto, fino a raggiungere la senilità minuta del vecchio. Le tre età dell'uomo si moltiplicano dunque in un percorso artistico in nove tappe, all'origine delle quali vi sono i nove mesi di gestazione che hanno dato vita all'opera. Ed ecco che si riconosce nell'installazione di Ceccobelli la musa ispiratrice, celata dietro la simbologia numerica: quella sua espressività riassunta ed espansiva al tempo stesso, in grado di assemblare l'utilizzo dei mezzi più disparati, "le più innovative tecniche compositive" (Gillo Dorfles), e coinvolgerli nel "fluxus" di un'arte dai lontani echi sperimentali neodadaisti. Da fruitori si è così invasi da suggestioni tanto arbitrarie quanto simbolicamente indicate e, come in ogni allegoria, mai svelate sino in fondo.

[flavia montecchi]

ROMA.

Massimo Pulini

Qualche passo indietro alla riscoperta dell'arte, per chi dell'arte ha scritto, ha studiato e ha praticato. Pulini torna a Roma, raccontandoci interpreti e innovatori. Tra eclissi di materia e pittura, insieme a negativi segnati dalla fugacità dei gesti. Prima dei colori, il bianco e nero...



Quando un corpo celeste, pianeta o satellite che sia, s'intromette nel fascio di luce che il Sole proietta su un altro corpo, ha inizio l'eclissi. Sovrapposizione astronomica che offusca quest'ultimo e lo investe di un'ombra momentanea, nascondendolo temporaneamente.

L'Eclissi di Massimo Pulini (Cesena, 1958) non avviene nell'irraggiungibilità dell'etere, ma su molteplici superfici di materia: rochetti di legno, dischi in alluminio, ceramica e ardesia sono infatti i piani di lavoro su cui l'artista riscopre e reinterpreta un Seicento perfezionista e vivo, in cui l'Italia e le Fiandre s'incontravano per scambiare le proprie forme d'arte. Opere di Tiziano e Velázquez, ma anche di Memling e Bosch prendono corpo sulle superfici più varie, incontrandosi come per il sogno di Diego (1983), in cui il legno di una vecchia ruota fa da "tela" a oli levigati e uniformi, quasi a rendere la doppia citazione pittorica seicentesca una proiezione a colori ravvicinata. La mostra gioca sulla diversità dei materiali e sfla l'antologica ricerca di Pulini, tralasciando un ordine cronologico d'appartenenza, per mostrare al contrario una vastità produttiva che si muove dagli anni '80 fino ai giorni nostri. Incisioni su vetro o plexiglass di figure mitiche e oli bianchi di fuggitivi contorni umani ricamano una trama sottile sulla circolarità di materiali diversi e costellano, all'interno di un nuovo "sistema planetario", la scrittura personale di Pulini, dall'arte moderna a quella contemporanea. Il tema di una duplice figurazione che si muove dalla sovrapposizione gestuale del segno pittorico sino a quella manuale dell'oggetto che lo contiene viene riproposta dall'artista stesso al piano inferiore. Oltre cento negativi in vetro, graffiati da una pittura bianca, raccontano la ricerca storico-artistica di Pulini sulle fotografie dell'Archivio Villani di Bologna. Oggetti d'arte ma anche di vita quotidiana, persone e architetture o sculture alternano i grigi della loro stampa dietro a rappresentazioni di poliedri geometrici leonardeschi o nudi neoclassici bianchi. Le lastre già impresse d'arte documentaristica sono esasperate da un contenuto aggiunto, quello dipinto da Pulini, divenendo duplice testimonianza storica: la fotografia che ricorda il passato e il segno che interpreta il presente. Non c'è colore e non ci sarà fino alla fine degli anni '90, quando gli smalti industriali spigioneranno macchie cromatiche su volti femminili e maschili, e l'uomo diverrà così un campo di studio termografico, sostituendosi ai disegni bianconeri su radiografie in negativo. È dunque il "penultimo" Pulini quello che vediamo, quello meno contemporaneo eppure sempre attuale. L'esposizione racconta un'antologica sovrapposizione del doppio artistico, figurativo e materico, reinterpretativo e unico, mostrando insieme il carattere storico-critico di Pulini, artista e ricercatore di una "pittura saggistica", scriveva Maurizio Calvesi nel 1997, "definita un'autentica 'ars memoriae', non come arte del ricordare, bensì come memoria che tra delicatezza e potenza richiama a sé l'arte".

[flavia montecchi]

Romberg Arte Contemporanea

fino al 25 gennaio 2009
Massimo Pulini - Eclissi
a cura di Italo Bergantini e
Gianluca Marziani
piazza de' ricci, 127
da martedì a sabato ore 14-19.30
o su appuntamento
ingresso libero
Tel/Fax 06 68806377
artecontemporanea@romberg.it
www.romberg.it

ROMA.

I fuochi dell'arte e le sue reliquie

Il fuoco può distruggere, ma anche rigenerare. Quattro grandi artisti a confronto con l'operare casuale della fiamma. Per spiegare come da un'apparente catastrofe può nascere qualcosa di estremamente inaspettato...



Roma, 1992. L'incendio di una falegnameria nel quartiere San Lorenzo arriva fino al vicino deposito della Collezione Jacorossi e avvolge circa sessanta opere di maestri dell'arte italiana contemporanea. Da quella che poteva essere una tragedia escono, completamente rinnovate dal contatto con il fuoco, opere nuove agli occhi degli artisti stessi, tanto da far esclamare a Mario Schifano (autore, tra le altre, di *Nottetempo*, 1988, e *Cruise to infinity*, 1990, in mostra): "Non le toccate, sono più belle di prima!". Achille Bonito Oliva, curatore dell'esposizione, parte proprio da questa spontanea esclamazione per proporre al pubblico le ventiquattro opere di maggior formato coinvolte nell'incendio. Spiccano i nomi di Gino de Dominicis (*Senza titolo*), Enzo Cucchi (*Senza titolo*, 1988), Mario Schifano e Giulio Aristide Sartorio [*La sera nella campagna romana*, 1902, e *La mattanza*, 1906]. Nessuna o quasi delle opere ha subito restauri reintegrativi, anzi spesso neanche i più elementari interventi di raccordo tra due parti, proprio a causa della consapevolezza del maggior impatto emotivo prodotto dal fuoco. Il calore, infatti, ha interagito in profondità con i vari lavori e in un istante è stato in grado di cancellare le differenze estetiche, temporali e materiali che caratterizzano gli artisti in questione, creando un'opera che travalica, anche violentemente, le singole intenzioni originali e che quindi vale per se stessa. La scelta, felicissima, del foyer dell'Auditorium, luogo di sosta e passaggio per eccellenza, è stata probabilmente motivata dal voler mostrare un'arte che sia specchio del suo tempo, che possa uscire dai tradizionali spazi espositivi, persino da quelli all'avanguardia delle gallerie più à la page, e mostrarsi in ambienti di grande transito, in cui possa diventare un'esperienza non solo visiva, ma anche coinvolgente dal punto di vista spaziale. Ecco allora i due altissimi *Per esempio* di Schifano [1990], il suo *Male* [1990] e i due Sartorio molto lacunosi, direttamente appoggiati alle pareti, senza cornici, senza pannelli integrativi, come se il tempo e il fuoco li avessero appena dipinti. Molti interrogativi vengono sollevati da questa breve passeggiata nell'anfiteatro che immette nelle ampie sale per concerti dell'Auditorium: l'arte contemporanea prevede già, al momento della sua creazione, il deterioramento? E può questo deterioramento essere considerato parte integrante dell'opera, frutto del "tempo pittore", come scriveva Brando o, in questo caso, del fuoco pittore? Con questa operazione, Bonito Oliva stimola molte riflessioni e risponde limitandosi a presentare ai nostri sguardi queste opere-"reliquie". Chissà se il convegno internazionale che si terrà al termine della mostra riuscirà a chiarirci le idee...

[chiara ciolfi]

Auditorium Parco della Musica

I Fuochi dell'Arte e le sue reliquie
a cura di Achille Bonito Oliva
viale pietre de coubertin, 34
Catalogo Skira
Tel +39 8024128106;
info@musicaperroma.it
www.auditorium.com

NUORO.

Man Ray

Il Man Ray che non avete mai visto. Vita privata e arte s'intrecciano in un taglio curioso e originale. A ricostruire le tappe fondamentali della sua esistenza. Tra opere rare e alcuni inediti...



Mistificatore, dissacrante, ironico e provocatore. Abile manipolatore dall'ineguagliabile forza creativa e padre della fotografia senza macchia da presa. E non solo.

Parliamo di una delle personalità più eclettiche e versatili dell'avanguardia artistica europea: Man Ray (Philadelphia, 1890 - Parigi, 1976), al secolo Emmanuel Radnitzky. Genio indiscusso, trascinato dalla continua tensione alla sperimentazione, che incarna innovazione e al contempo contraddizione, che fin dal principio considera la fotografia come unica attività veramente remunerativa. Ambiguità, sovvertimento e decontestualizzazione, esasperazione di meccanismi impossibili, riflessione disincantata sul corpo femminile, sulla sessualità e il voyeurismo, queste le cifre che caratterizzano l'iter dell'artista per la prima volta in Sardegna, in una mostra che fa la differenza. Grazie al taglio originale che esibisce capolavori, opere rare e alcune ancora inedite, che ricostruiscono l'universo visionario dell'artista, in un percorso che si svolge tra New York, Parigi e Los Angeles. Trentotrenta pezzi fra sculture, dipinti, disegni, fotografie, oggetti e documenti personali sono stati sapientemente selezionati tra gli oltre duemila che fanno parte della collezione del Man Ray Trust di Long Island e assemblati a occupare tutte le sale del Museo. Uno sguardo all'artista in parte sconosciuto, in un percorso inusuale dove vita privata e arte si amalgamano, catturando lo sguardo tra fascinazione e stupore. Se, infatti, non sorprende avvistare tra gli effetti personali i chiusi nelle tache bastoni da passeggio, bombetta, anelli e valigetta da lavoro, mentre fra i documenti le bozze dell'autobiografia, la richiesta di un brevetto per una scacchiera e la formula di un procedimento chimico fotografico, non passano certamente inosservate alcune foto scattate durante l'amplesso con Kiki de Montpanmasse, serie pubblicata dallo stesso Breton che fu sequestrata e distrutta. Ma anche gli strumenti usati per le *rayografie*, i gioielli creati appositamente per la moglie o gli appunti per un manoscritto, che ci restituiscono una visione più intima dell'artista. Tra effetti *Sabatier*, meglio noti come solarizzazioni, e *rayografie* - le stesse che Breton recepì come interpretazione visiva della scrittura automatica surrealista - una selezione di fotografie di moda dai tratti fortemente pittorici e numerosi ritratticoni che rientrano nel lavoro di documentazione di artisti contemporanei come Picabia, Matisse, Brancusi e Picasso ma anche Hemingway, Stravinskij e Henry Miller. Non poteva mancare, infine, il celebre *Cadeau*, il ferro da stiro chiodato creato in occasione della prima personale a Parigi e riprodotto in serie dopo il furto in galleria. Accompagnata da un'importante e ben strutturato catalogo di quasi quattrocento pagine, la mostra attinge il titolo da un'opera che divenne anche l'epitaffio scelto dalla moglie per la lapide della loro tomba e che riassume il rapporto di Man Ray con la propria opera e con il pubblico. Incurante della sua grandezza e degli esiti raggiunti ma lucido e acuto osservatore della realtà. Curioso, attento ma mai troppo serio. *Unconcerned but not different*, appunto.

[roberta vanali]

MAN - Museo d'Arte della provincia di Nuoro

Man Ray - Unconcerned but not indifferent. Incurante ma non indifferente a cura di Noriko Fuku e John P. Jacob via sebastiano satta, 15
Catalogo con testi di Noriko Fuku e John P. Jacob
Tel/Fax 0784 252110
man.nuoro@gmail.com
www.museumian.it

NAPOLI.

Franko B.

L'Eros ai tempi di Thanatos. Violento e tenero, scomodo e romantico, torbido e distaccato. Membra esposte e negate, imbalsamate e pulsanti. Prima personale a Napoli, dentro e fuori il corpo e l'arte, per Franko B...



Fenomenologia del dolore o del distacco? Frenetica sete di vita o di morte? Non è certo minimalista e banalizzante il mondo iconizzato da Franko B. (Milano, 1960; vive a Londra). Un percorso erto e tortuoso, affogato tra pulsioni violentemente distruttive e struggentemente tenere, di una tenerezza che non accarezza ma punge efferata: la vita, restituita dal suo filtro, è un itinerario di ricchezza barocca e direzione decadente, che non esita a immergersi nei pantani più oscuri. Il fango viscoso dell'ossessione, la soffocante pece del dolore, la calce ottundente dell'insensibilità, l'oro della mistificazione: la persona e le creazioni dell'artista si rivestono di spesse coltri di materiali - acrilico nero, biacca, vernice dorata - che, oltre a mostrare la costante natura e derivazione pittorica della sua ricerca, danno corpo alla perdurante necessità di indagare ed esorcizzare gli aspetti più estremi del vivere. Guidando in questa complessa ricerca, l'approccio curatoriale dà visione del multiforme *modus operandi* dell'autore grazie a una selezione che spazia tra diversi temi della sua produzione. Sarcastico disincanto espresso a dimensione ambientale, secondo i più recenti processi operativi dell'artista, orientati a una robusta presa di possesso di spazi quotidiani, è nella "chiesa" dalla serie *Golden Age* ricostruita nel sotterraneo. Decontestualizzate ed defunzionalizzate, le panche dipinte d'oro sono ormai meri oggetti scultorei dell'irreale e tattile levigatazza, inquietanti evocazioni di presenze estromesse dall'azzeramento identitario delle convenzioni religiose. Risalendo, è il neon *Long live romance* a contrapporre al buio opprimente della "cappella" un'altra eternità e sacralità, quella del desiderio e della passione. Cortocircuito Eros-Thanatos ed Aeternitas-Vanitas forse non troppo inaspettato, quello innescato dal vicino scheletro tratteggiato nell'acrilico nero. Lo stesso corpus pigmento, lavorato in sapiente dialogo con la luce, riveste di distanziamento lucido, elegante e quasi glamour gli scottanti temi - politica e omosessualità - degli altri *Black Paintings*, e persino la morte e il dolore evocati dalle sculture *Love in times of pain*. È un ulteriore ma opposto monocromo bianco a meglio rappresentare la morte morale e corporea nelle foto tratte da alcune performance: *Mama I can't sing*, *Aktion 389*, *I miss you* insegnano la mortificazione e lo stordimento di un corpo torturato e autotorturato che solo se, imbiancato cadavere, "muore" fuori da se stesso può levare il terrifico grido di aiuto del sangue che lo riga, alla ricerca dello sguardo collettivo come unica risoluzione. Lo shock non è cercato ma inevitabile, in un linguaggio che devia dall'arte e dalla comunicazione per farsi esposto rito di catarsi da "qualcosa che è molto intimo ed è bene che si renda pubblica, altrimenti sarebbe molto pericoloso". Del resto, per Franko B. "è bene, è meglio se l'arte va oltre se stessa".

[diana gianquitto]

Changing Role - Main Space

fino al 9 febbraio 2009
Franko B. - I'm thinking of you
a cura di Eugenio Viola
via chiatomone, 26 (zona chiaia)
da lunedì a venerdì ore 14-18
ingresso libero
Tel 081 19575958
info.galleria@changingrole.com
www.changingrole.com

Fondazione Pastificio Cerere - Cerere Temporary Gallery

Bruno Ceccobelli - Invasi
a cura di Lorenzo Benedetti
via degli ausoni, 7
Catalogo disponibile da febbraio
Tel 06 45422960
info@pastificiocerere.com
www.pastificiocerere.com

MILANO.

Igor Eskinja

Reduce dalla settima edizione della biennale europea Manifesta e già con un piede al Casino Luxembourg, Eskinja si ferma a Milano per una personale essenziale e misurata. Ben oltre il minimalismo formale e la critica sociale...



A *Principle hope*, presso la ex Peterlini di Rovereto, presentava un immobile tappeto di polvere, emblema dell'impermanenza e di tutta la carica teorica del suo lavoro. È però l'installazione in nastro adesivo *Liberare le menti, occupare gli spazi* che, in quella stessa occasione, costituiva una summa e un'anticipazione delle "operazioni" site specific di Igor Eskinja (Rijeka, 1975; vive a Venezia e Rijeka). In questo solco s'inscrive la personale da Luger, dove Eskinja sfrutta la logica installativa del wall painting per operare negli spazi, inventarli e occuparli con un nuovo senso. E da qui anche la liberazione della mente: attraverso una semplificazione delle immagini, l'artista croato allestisce un vero e proprio set visivo in cui muoversi, senza intenzioni e direzione, in modo "condizionato".

Senza nulla togliere a una serie di lavori grafici racchiusi in cornici, lo studio ambientale lascia possibilità soggettive della percezione spaziale sembra essere il più interessante. Eskinja "prepara" lo smarrimento e la confusione del visitatore: la composizione di pochi elementi bidimensionali gestisce le relazioni spaziali e modula un luogo immateriale che ha il suo corpo tra l'idea e la sua realizzazione. Con pochi interventi decisi, Eskinja mette il fruitore in una situazione traballante, lo costringe a seguire il reciprocarsi di tratti visibili, presenti e ingombranti, e di impercettibili richiami mentali. Lo invita a trovare un equilibrio percettivo, aguzzando progressivamente la propria relazione con gli "oggetti" esposti. La ricerca di Eskinja sembra essere approdata a un limite di radicalizzazione in cui questioni teoriche legate alla percezione trovano un campo di verifica nell'ambiguo quanto complesso concetto di *dimensione*. Riflettendo sul forte grado di astrazione di una pratica così concreta come la misurazione dei luoghi, il croato cerca di neutralizzare la consistenza fruttiva degli ambienti, smaterializzando gli oggetti che li occupano e che ne definiscono l'identità. Le dimensioni vengono dichiarate inoggettive, fluttuanti e deformanti per struttura. Sull'onda di questa consapevolezza, le cose sono tutte ridotte a una "riproduzione", risolte nella prospettiva frontale e nella piattezza bidimensionale delle superfici o letteralmente *adesi* ai muri. La scena espositiva, ridefinita da macchie nere informi, scopre una morfologia e una geografia inedita, tracciate da interventi lievi che riescono a ristrutturare in profondità. Così anche il linguaggio: semplificato, grammaticale, quotidiano e per nulla immaginifico. Le incrinazioni percettive di Eskinja sono alla ricerca di una *soglia* percettiva e di forme all'altezza dell'ambiguità. Il crinale tra il reale e l'immaginato diventa il limite critico dove prendono cittadinanza gli *oggetti minimi* di questa mostra: ciò che si dà a vedere non sono le cose, sempre sull'orlo della scomparsa, ma è quel vuoto che supporta la percezione soggettiva. Un resoconto sul potere costruttivo dello sguardo, sigillato da un ironico elemento scultoreo in carta, isolato ed enfatizzato in una piccola stanza della galleria.

[simone frangi]

Federico Luger Gallery

Igor Eskinja - Solo show
via domodossola, 17
Tel 02 67391341
Mob 349 4138318
Fax 02 48013785
info@federicolugergallery.com
www.federicolugergallery.com

MILANO.

André Butzer /
Matthew Brannon

Una pittura ingenua, nervosa e ossessiva, dove astrazione e figura sono intercambiabili. Con destabilizzanti accostamenti d'immagini di oggetti quotidiani e didascalie inattese. Due mostre che hanno l'accessibilità come filo conduttore...



Quella di **André Butzer** (Stoccarda, 1973; vive a Berlino) è una pittura densa e aggressiva, fatta di forme lineari e corpi informi, in cui astrazione e figurazione si rivelano intercambiabili.

Guardando gli ultimi lavori di Brannon, si scorgono i rimandi con disegni recenti, in cui ai suoi *Friedens Siemens*, personaggi seriali dai volti deformi - versioni fumettistiche del celebre urlo di Munch, presenti in due delle opere in mostra - si accompagnavano gli stessi segni protagonisti delle opere astratte presentate ora in galleria. Si tratta di tele di grandi dimensioni in cui segmenti e figure geometriche colorati si ripetono su sfondi per lo più monocromi. I loro intrecci sembrano costruire reticolati che imbrigliano il caos delle pennellate di grigio sullo sfondo, nervose e accese, attraverso segni più definiti. Due delle ultime opere, *Senza titolo* come le altre, lasciano il monocromo per approdare a un tripudio di colore, le cui stratificazioni grondano di cromatismi e materia densa, variamente coagulata sulla tela, dando un forte dinamismo. Che appare comunque melato, tetro e minaccioso, come un carnevale sanguinario. Quella di Butzer è un'estetica cruda e sgraziata, fatta di colori saturi e intensità aggressive, che ricorda l'Espressionismo e Art Brut. Come un rituale ossessivo, che sposa la rapidità di esecuzione a motivi ripetuti serialmente, in reiterate approssimazioni di una stessa idea. Al piano superiore, la materia cede il passo alla forma e l'atmosfera si fa più rarefatta. La prima personale italiana di Matthew Brannon (St. Maries, 1971; vive a New York) s'ispira alle atmosfere di un dietro le quinte. La parte nascosta di uno spettacolo è suggerita da due opere "rovesciate", un wall painting in acrilico nero che ricorda il retro di un quadro e un'installazione su muro che dà l'impressione di un backstage dal quale non si può uscire. Questa sensazione di inaccessibilità è ribadita nei suoi lavori che combinano grafica, pittura e scrittura, il vero centro della mostra. Le stampe dell'artista dell'Idaho isolano le silhouette di oggetti quotidiani, dalle forme stilizzate e appiattite, ravvivate attraverso una ricercata *palette* di colori. Le accompagnano didascalie che, anziché chiarire il significato, lo complicano ulteriormente, dandogli una profondità psicologica inattesa, che contrasta con la loro apparente banalità. Con piccoli racconti, frammenti di dialoghi o brevi frasi, che parlano di eccessi e abusi, ambizione e fallimento, sesso, strutture di potere e rapporti in crisi. Talvolta anche il titolo sovrappone un ulteriore piano interpretativo. Brannon gioca con testi e immagini, destabilizzando la percezione dello spettatore. Facendo scivolare il piano estetico su quello di una narrazione imprevedibile e incompleta, immagine e parola entrano in cortocircuito e lasciano lo spettatore nell'imbarazzo di decifrare collegamenti oscuri e ricostruire contesti del tutto sconosciuti.

[stefano mazzoni]

Galleria Giò Marconi

André Butzer
Matthew Brannon - Grandmothers
via tadino, 15 (zona piazza lima)
Tel/Fax 02 29404373
info@giomarconi.com
www.giomarconi.com

MILANO.

Michael Schmidt

L'indagine sulla modernità nella ricerca fotografica di Michael Schmidt. Il berlinese, arguto interprete del nostro tempo, per la prima volta in Italia. Con una riflessione su luoghi e appartenenza dell'umano...



Vi è un silenzio austero nelle candide sale della Galleria Suzy Shammah, realtà espositiva che si è contraddistinta per le proposte intuitive, selezionando giovani e promettenti artisti italiani e stranieri. Per riconfermare l'esclusività delle scelte, lo spazio ospita la mostra fotografica di Michael Schmidt (Berlino, 1945; vive a Berlino e a Schnackenburg an der Elbe), per la prima volta in Italia, le cui opere in bianco e nero risultano essere una documentaria interpretazione dell'uomo, dei luoghi a cui appartiene e di quelli che gli appartengono. La fotografia di Schmidt si rende testimone di quel che l'antropologo britannico Tim Ingold definisce come "*mondo della nostra esperienza*" che è "*continuamente in divenire senza fine attorno a noi mentre noi lo intrecciamo*". A diventare oggetto del freddo obiettivo fotografico è l'uomo che agisce sul mondo, essendo egli stesso "*fatto di mondo*", e il dinamico flusso generativo che ne perpetua le tracce e ci distoglie dalla venerata illusione di una superficie della natura. La pacata espressività dei soggetti, la scelta di "*far cadere l'occhio*" su dettagli del corpo, la creazione di una serie di ritratti diversi nella ripresa [della serie *Frauen*] denota la necessità di mettere in luce le individualità che compongono il genere umano. E con la stessa umiltà con cui Charles Darwin descrive l'uomo, frutto del percorso evolutivo animale e non come il risultato di un piano divino, così Schmidt lo ritrae nella sua essenza, nel suo *hic et nunc* storico-socio-culturale, con sincera e consapevole presa di coscienza. Il fotografo fornisce tutto quel corredo di luoghi, eventi, piccoli frammenti dell'universo che l'uomo ha creato. Curiosamente registra quelle tracce umane che per molti potrebbero passare inosservate, inserendole in un quadro generale che rende perfettamente un contesto. Piccole tessere che compongono il mosaico del mondo come lo conosciamo e come potremmo spiegarlo a qualcuno che non abita il nostro pianeta. Ed ecco come scorci di case, finestre, particolari di monumenti, scritte sui muri, senza dubbio dettagli apparentemente trascurabili, diventano solenni esemplari di questo intreccio, che ci rende parte di un unico grande "organismo", vorticosamente e perennemente in azione. La fotografia di Schmidt è rude, geometrica, realista; tuttavia sa anche essere decadente e romantica, come nella serie dedicata a elementi naturali (*Natur*): dai salici, dai rami intrecciati, dalle foglie secche di uno spoglio bosco invernale trapela la straordinaria capacità dell'autore di cogliere la magia della natura, pur nella semplicità dei soggetti rappresentati. Michael Schmidt immortala episodi della storia dell'uomo. Una storia sempre diversa nella sua ripetitività, così "*come un sentiero d'autunno: appena è tutto spazzato si copre nuovamente di foglie secche*" (Franz Kafka, *Aforismi di Zürau*).

[nila shabnam bonetti]

Galleria Suzy Shammah

Michael Schmidt - Fotografie
in san fermo / via moscova, 25
(zona moscova)
Tel 02 29061697
Fax 02 89059835
info@suzyshammah.com
www.suzyshammah.com

MILANO.

Naama Tsabar

Sotto la cupola di questo cielo dimenticato vedrete racconti che vi faranno entrare e uscire dal mondo. Quasi fossero barriere trasparenti che, a tratti, nascondono. Per poi, ambiguità, rivelare. Come cascate in notturna...



Conferire alla materia un'ostinata, a volte repentina resistenza è per Naama Tsabar (Yavne, 1982; vive a New York e Tel Aviv) un compito di *fisiologia della creazione*. Negli spazi della Galleria Pianissimo, la giovane artista israeliana presenta, come sua prima personale, *Night Falls*. Questa mostra ben architettata, fin dal primo sguardo ha la capacità di restituire il vuoto allo spazio, rivelando tutta la sua densità. È la sua immancabile cedevolezza. Come da tradizione per le mostre ospitate in questa galleria, Tsabar presenta poche opere, pochi segni che, però, puntano a lasciare nell'osservatore una duratura impressione di senso. Quel che troverete, in apparenza, corrisponderà dunque a un'installazione di grandi dimensioni, una proiezione doppia e un trittico composto a parete. Proprio all'ingresso s'incappa nella gigantesca *Night Falls-Gaffer Screen*, un largo telone bianco che scende dal soffitto per occupare quasi interamente la visione d'insieme degli spazi allestiti. Il tessuto, come una tenda, è stato trattato con prodotti quali colle e resine, che gli conferiscono una superficie spessa, ricordando vagamente il riquadro ingigantito di un supporto preparato per essere dipinto. Un lato del telone sembra sia stato immerso in una sorta di liquido lattiginoso che lo ha colorato di bianco, mentre dal lato opposto la vernice nera di cui è ricoperta la superficie ricorda, come densità e consistenza, la graniglia dell'asfalto. Questo imponente paravento è una quinta di teatro dalla quale ci si affaccia per veder cadere la notte in cascate. La sua funzione cambia quando, dall'interno degli spazi, si osserva l'intera installazione. Da quest'altro punto di vista, dunque, il telone diventa uno spazio usato come schermo video per proiettare, su sfondo nero, immagini intermittenze di fiammelle e scintille provocate dai bastoncini di pirite, quelli che solitamente si usano durante le feste. Seguendo un estremo processo di minimalizzazione del concetto, l'artista lascia che le luci tremolanti assumano la forma metaforica delle costellazioni, costringendo lo spazio filmico al buio dell'infinito. Un infinito senza più punti fissi. Un infinito che, ricordando i temi e i concerti cari all'artista, potrebbe anche ritrarre l'oscuro di qualche festa organizzata come un rave o come contorno a un dancefloor. L'aspetto sinistro di questa lettura plausibile è dato dalla colonna sonora che accompagna il video, lasciando aleggiare nell'aria la vertigine ipnotica che tende a rappresentare. Al di là di questo video fluttuano, inarcandosi a partire dal muro, i due lavori *Night Falls-Tired Shelf* e *Night Falls-Tired Shelf* (*Wide*), tre lastre in alluminio inarcate e chine su loro stesse a causa del peso che sopportano e della sottigliezza che le caratterizza. Come vere e proprie cascate in notturna, quel che vedrete attraverso i loro riflessi è l'ombreggiatura stessa e plasmata sulle geometrie del buio.

[ginevra bria]

Galleria Pianissimo

Naama Tsabar - Night Falls
a cura di Elena Bordignon
via ventura, 5 (zona ventura)
Tel/Fax 02 2154514
info@pianissimo.it
www.pianissimo.it

MILANO.

Zeng Hao

Alle pareti si aprono stanze silenziose. Gli oggetti perdono il senso della gravità, e l'uomo con esse. Mondi sovrapposti nuotano nel nulla, privi di prospettiva. Ogni tela è un cielo tondo che ritrae un momento esatto. Un istante fatto di legami. Un tempo invisibile...



In un noto racconto, un Re che non aveva mai tempo per visitare il proprio regno chiede ad alcuni

esploratori di partire da palazzo e di registrare, su una mappa, i confini dei suoi possedimenti. Ma, ogni volta che uno dei suoi messi fa ritorno, il Re lo respinge e lo obbliga a tornare una seconda volta sui luoghi visitati. Lo scopo è redigere una pianta che descriva sempre più dal vivo la geografia delle cose. Fino ad arrivare al reale rappresentato, a quella porzione di vero impossibile da reinventare, perché simulacro dell'esistente e suo sostituto. Questa vorticosità, forse malinconica *mise en abyme* è il meccanismo centripeto che si riscopre tra le righe, all'interno delle tele di Zeng Hao (Kunming, 1963; vive a Beijing). Negli spazi a loro volta ampi e in apparenza illimitati dell'hangar-galleria di Primo Marella, i lavori del pittore cinese si disperdono. I dipinti di grandi dimensioni, in tutto una dozzina, sembrano vere e proprie visuali, cupole sulle quali è ritratto il vuoto e i suoi oggetti. Ogni riquadro è una finestra che, una volta spalancata, incolla lo sguardo dell'osservatore, come quando si rimane a fissare una sfera di cristallo. I mondi ritratti, intrappolati da Zeng Hao sono stanze viste da una lente d'ingrandimento al contrario, un filtro che arrotonda e rimpicciolisce. Il tratto polveroso e smussato di ogni pennellata raggiunge cadenze piane che permettono, come nel ben riuscito *12 a.m.*, di rappresentare la verità del nulla. Quella logica dell'assenza che apre le giunture di causa ed effetto, per mettere in scena le cose senza lo spazio. Ogni elemento dipinto da Zeng Hao è un pensiero pulito, quasi privo di conoscenza. La materia che egli evoca incarna e infine sublima l'isolamento dell'uomo. Soggetto che si trasforma e diventa un sistema d'appoggio per gli oggetti, ma non per se stesso, ormai costretto a figurare come una presenza velata, illusa dall'abominio della funzionalità. Sedie, librerie, computer, frigoriferi, fogli sparsi e verdure sospese sembrano appoggiate sulla tela come piccoli promemoria, lasciati senza ordine nel momento in cui l'artista decide di vedere tutto, fino a finire dietro. Nel momento in cui Zeng Hao sceglie di fissare il tempo nell'istante del vissuto quotidiano, in un battito che così diventa esperienza dell'attimo. Dipingere il quotidiano significa fargli perdere la carica del banale, investendolo di un potere accattivante, di una unicità. Nonostante oggetti e persone vaghino nel vuoto, mantengono un aspetto reale e concreto, mentre l'astrazione rimane solo una distanza ideale fatta di sfondi anonimi. È così che Zeng Hao prova a dare una rappresentazione formale del senso d'inadeguatezza. Perdizione tipica dell'uomo-soggetto e caratteristico della sua spazialità estetica. Spazialità perpendicolare sull'infinito e per questo senza rumori, senza direzione prospettica, senza luce diretta, senza finestre, senza proporzioni e senza assolutamente dimensioni. Ambienti dove l'uomo, se dipinto, è un'istanza variabile, muta, che non ha più timbro né capacità narrativa del sé.

[ginevra bria]

Primo Marella Gallery

Zeng Hao
Viale Stelvio, 66 (zona Maciachini)
Tel 02 87384885
info@primomarellagallery.com
www.primomarellagallery.com

TORINO.

Angela Dufresne

Blu intensi, azzurri, verdi e viola. Strisce di colore, schizzi, punti e macchie. Per una pittura a olio onirica, che mescola rimandi a scene cinematografiche e citazioni colte. Spalancando una finestra sulla fantasia...



Angela Dufresne (Hartford, 1969; vive a New York) torna per la seconda volta a esporre da Glance, con una ventina di opere di piccolo e grande formato, realizzate appositamente per l'occasione, testimoniando l'originaria volontà della galleria di presentare al pubblico italiano un folto ventaglio di artisti americani già ampiamente apprezzati in svariate realtà mondiali. Architettura, storia dell'arte, cinema e letteratura si fondono nei lavori di Dufresne in un complesso *compost cromatico* dalle mille sfaccettature, dove piccoli dettagli quasi celati emergono soltanto dopo un'attenta disamina scenografica. Il suo *modus operandi* si avvicina molto a quello di un montatore cinematografico, preciso ma divertito, scrupoloso e ironico, che riesce a imprimere su una *pellicola intelata* il magico incontro tra realtà e fantasia, ricordo e sogno, testimonianza e vagheggiamento. Solitario e pacifico, un uomo su una barca (l'artista Eric McNatt) sembra assorto nella propria quiete; ma ecco che, nell'angolo in alto a destra, un fuoco d'artificio scoppia in un fiore di colori sgargianti, prorompendo seppur discreto. Poco più in là, confidenziale e vocante, scaldando l'ambiente una rivisitazione dell'ultima cena, crepitante di rosso (*Bueneuls last supper*, 2008). Il rimando all'iconografia cinematografica è reso esplicito fin dal titolo scelto per la personale, *Floating weeds*, una nota opera del regista giapponese Yasujiro Ozu. Non mancano neppure rappresentazioni di sequenze tratte da *Viridiana* di Buñuel e ritratti di attrici quali Isabelle Huppert. Paradossalmente, la concretezza dell'apparenza che nutre un film si mesce a una personale rilettura di fatti e accadimenti, oltre a interpretazioni di scenari naturali vagamente cupi o dubbiosamente immaginari, non identificabili. Uno scorcio di un fiume, di una foce che si fonde con il mare? *Da qualche parte in Irlanda*. E questo è sufficiente. Non è importante il luogo in sé, ma la seduzione visiva ed emotiva che produce. In svariate dipinti si scoprono maliziosi lascivi personali, assimilabili forse alle brevi apparizioni di Woody Allen o Alfred Hitchcock in alcuni loro capolavori, costituiti dalla raffigurazione della stessa pittrice, dal corpo minuscolo e collocato a margine, che ritrae il paesaggio in modo attento e risoluto (*Senza titolo*, 2008). A ben guardare, in realtà, seguendo diagonalmente e percorsi del segno carico e similmente espressionista, spesso si materializzano a sorpresa minute figure di donna, emergenti da fondali intensi o immerse in un laghetto a fare un bagno corroborante, avvolte da un'atmosfera intimistica e quasi giocosa. Dufresne amalgama verosimiglianza e memoria, diventando parte attiva della storia raccontata. Proprio in questo modo può intervenire modificando i finali, alterando e facendo proprie le location, aprendo breccie dalle quali guardare, per allargare gli orizzonti e permettere allo spettatore di divagare, di spingersi oltre.

[sonia gallesio]

Galleria Glance

Angela Dufresne - Floating Weeds via san massimo 45 (borgo nuovo) Mob 348 9249217
info@galleriaglance.com
www.galleriaglance.com

TORINO.

John Juraj

Prima personale italiana per l'artista dell'Illinois. E Peola stupisce ancora una volta, mettendo in parete edifici smembrati e specchietti luccicanti. Quando l'olio si fa assai scivoloso...



Sono molti i temi che confluiscono nella ricerca di John Juraj (Evanston, 1968; vive a New York). Primo fra tutti la guerra, a partire

dalla concretezza della situazione libanese, ma, più in generale, la conflittualità permanente che incombe sul mondo e impedisce ai popoli di sviluppare relazioni fattive. Strettamente connessa è la tematica della memoria, individuale e storica, l'una che sviluppa la dimensione soggettiva, l'altra che rispecchia l'oggettività di un ordine ideale, volto a potenziare la coscienza, così da saper guardare dentro la storia. Politica, storia e società s'intrecciano dunque nel lavoro dell'artista: città ed edifici che deflagrano sotto i colpi delle bombe si mescolano a ritratti di uomini politici ai quali sono stati bruciati e strappati via gli occhi. La cecità diventa, allora, metafora del cattivo governo, le cui scelte trovano nella violenza l'unico sbocco possibile. *Untitled (Not Here)*, titolo della prima mostra personale presso la Galleria Alberto Peola, allude al senso di straniamento del soggetto, che deriva dalla mancanza di un'appartenenza, dalla perdita dell'identità, dallo svuotamento del "ruolo", tutti elementi caratterizzanti la società contemporanea. Senza titolo equivale a "senza nome", definisce l'individuo costretto a un nomadismo esistenziale, a un errare senza meta, alla ricerca del senso. I lavori proposti sono dipinti a olio e su plexiglas, accomunati dallo stesso espediente tecnico: la conflittualità è rappresentata attraverso l'uso di colori molto forti, che paiono deflagrare in un turbinio cromatico, nel quale si avverte la lezione dell'Informale e dell'Action Painting, filtrata attraverso una lettura personale, alla luce di una rabbia sorda e inquietata. È come se il colore attraversasse gli abissi della coscienza per riemergere all'esterno, carico di nuovi impulsi vitali e, di conseguenza, d'intensi effetti percettivi. Nasce una sorta di specularità tra quel che lo spettatore vede e quel che viene suggerito dalle immagini mediatiche che ci assediano quotidianamente. Alcuni esempi: sulla superficie di *Untitled (Large Orange Ruin, # 1)* campeggia un edificio in rovina, nel quale si aprono, come ferite, buchi bruciati, colmi di plexiglas arancio a effetto specchiante; *Untitled (December 15, 1981 # 2)* è una tela di grande formato: sul fondo azzurro si "deposita" schegge impazzite; la campitura nera di *Untitled (Night Fire # 2)* è solcata da guizzi cromatici improvvisi che la accendono di bagliori sinistri. L'insieme suggerisce l'idea di un universo deflagrato, che si parcelizza in una miriade di frammenti.

[tiziana conti]

Alberto Peola Arte Contemporanea

fino al 31 gennaio 2009
John Juraj - Untitled (not here) a cura di Ombretta Agrò Andruff via della rocca, 29 (borgo nuovo) da martedì a sabato ore 15.30-19.30; mattino su appuntamento ingresso libero
Tel 011 8124460
Fax 011 19791942
info@albertopeola.com
www.albertopeola.com

TORINO.

Robert Kusmirowski

Buio totale. E, in fondo allo spazio, una grande sala d'incisione, completa di ogni genere di apparecchiatura. Microfoni, suoni, luci, cavi, oscillatori. Bilocato fra gallerie e Triennale, il palacco Kusmirowski...



Robert Kusmirowski (Lodz, 1973; vive a Lublino) si è formato in un Paese ricco di cultura e storia, carico di forti tensioni politiche e sociali. Nodo tematico della sua ricerca è il tempo, il suo svolgersi tra passato, presente e futuro. I nessi tra queste diverse dimensioni s'intersecano, senza mai cadere nella stigmatizzazione omologata, così da determinare la costruzione di molteplici universi, nei quali appare impossibile distinguere tra verità e falsificazione. Questa è la chiave di volta del lavoro: l'esperienza può confutare in ogni momento quel che appare contrassegnato come vero. Nel tempo si possono operare congetture, anticipazioni, oppure rileggere quel che già è avvenuto sotto una luce altra. Privilegiare le asimmetrie piuttosto che le simmetrie significa dare un senso alla possibilità. In questo percorso risulta opportuno rammentare l'installazione *DATAmatic 880*, realizzata a Berlino: un protocomputer attraverso il quale l'artista fa l'esperienza di un viaggio a ritroso nel tempo, fino a tornare a quando, non ancora famoso, all'età di venticinque anni realizzò la sua prima mostra nelle sale dell'università, disponendo disegni di oggetti, l'etichetta di una confezione di formaggio, un pacchetto di sigarette. Nella ricostruzione del passato, all'elemento scientifico si associa quello puramente "fittivo", che mette alla prova il potere della mente, la tendenza ad andare oltre i limiti. Per manipolare e padroneggiare il tempo e gli oggetti, Kusmirowski costruisce "macchine". Nella mostra *UHERC* (nome di uno studioso della fisica del suono) lo spazio della galleria, immerso nel buio, sfocia in uno studio di registrazione, ricostruito con precisione assoluta: macchine che dialogano tra loro, simili a un "organismo vivo" fatto di tastiere, oscillatori, cavi, microfoni, suoni, luci, voci, svariati oggetti. Lo spettatore è posto a confronto con il luogo di tutte le possibilità, ma anche di tutte le ambiguità, un labirinto di circuiti, di tecnologie sofisticate. Una perfezione che poggia sul paradosso, se è vero che nessuna apparecchiatura è utilizzabile nella funzione che ci si aspetterebbe. Se poi ci si accosta al vetro, attraverso il quale la sala è visibile, ecco al suo interno un'altra porta, chiusa e impenetrabile, e un'altra finestra, dalla quale si scorge una seconda *Wunderkammer*. Il buio che esalta suoni e voci fa capire allo spettatore che è entrato in una storia mai conclusa: le macchine contagiano, la stanza coinvolge così tanto che si prova il desiderio di "abitarla".

[tiziana conti]

Guido Costa Projects

fino al 28 febbraio 2009
Robert Kusmirowski - Uher.C via mazzini, 24 (borgo nuovo) da lunedì a sabato ore 11-13 e 15-19 ingresso libero
Tel 011 8154113
Fax 011 8158004
info@guidocostaprojects.com
www.guidocostaprojects.com

TORINO.

Pablo Bronstein

Disegni a china di accuratissimi elementi architettonici, un dipinto immenso, un video e una performance. L'argentino si cimenta cercando ispirazione negli edifici simbolo dell'accelerazione storica torinese. Grazie anche ad architetti non proprio settentrionali...



Gli artisti che espongono da Franco Noero sono investiti dal peso di doversi confrontare con un luogo talmente singolare per storia e caratteristiche, da finire col volere emulare

la grandezza. Pablo Bronstein (Buenos Aires, 1977; vive a Londra), decide di cercare nello studio dei decori e delle facciate barocche di alcuni prestigiosi palazzi torinesi l'anello di contatto con la Mole elevata da Antonelli. Il piano terra della galleria è interamente occupato da una tela di oltre cinque metri, che rappresenta la facciata di palazzo Madama. Il dipinto a olio nasce da un rilievo molto preciso dell'edificio dell'architetto messinese Juvana. Si osserva l'ingombro dell'opera e ci si chiede come sia stata incastrata nello spazio dell'edificio. Vedendo dall'esterno, si pensa a un pretesto della Galleria Sabauda, tali sono la classicità e il realismo dei dettagli, che sfumano solo nella semplificazione degli elementi della piazza. I sei mesi di lavoro di Bronstein hanno fornito un fondale teatrale atipico per la realizzazione di un video proiettato al secondo piano, una strana sensazione di vacuità si stempera nei graziosi movimenti di alcuni prestanti ballerini che imitano la gestualità della corte del Settecento in calzamaglia e bicipiti esposti, di fronte alle vetrate e alle colonnine delle balaustrate di palazzo Madama. La sovraimpressione di immagini stupisce l'osservatore che, ironicamente, cerca di ritrovarsi in questa esperienza voyeuristica, come se fosse un semplice passante davanti a un monumento in una qualsiasi piazza del mondo. Al piano superiore, invece, si apprezza la pazienza nel disegno di una prospettiva assometrica vista dall'alto della sinuosa e ondeggiante facciata di palazzo Carignano, chiusa però in un cortile rettangolare di un grande e virtuale edificio moderno a cui è stato imposto un fronte con ordini di colonne e lesene nella migliore tradizione neoclassica. Insomma, si continua nella ricerca di una metafisica incorporata al barocco che a tratti riesce a sorprendere. Si prosegue, salendo le esili scalette che hanno resistito a terremoti e bombardamenti per scoprire altri disegni a china di studi di piatti in porcellana con greche e centrali riproduzioni di palazzo Reale, motivi floreali e una mini cupola del Guarini tra essi. L'esposizione termina al piano attico, osservando dall'alto gli archi di piazza Vittorio, mentre all'interno si presenta un'installazione composta da due piedistalli ridotti alle linee essenziali, che accentuano il candore e la classicità dell'ambiente, interrotti solo dalla presenza di un orologio in stile Luigi Filippo alla sommità di uno di essi, a rinnovare il riferimento a quel barocco che emerge come un gioiello nell'assoluta austerità dello schema militare della città. Installazione che ricorda l'allestimento sintetico ed essenziale del project space di piazza Santa Giulia, dove quattro orologi antichi su alte colonnine ripropongono una metafisica piazza in cui il tempo domina inesorabile. Tornando alla "fetta di polenta", alla parete due disegni ripropongono lo schema della torre dell'orologio: uno è assolutamente razionalista e privo di decori, l'altro si erge a simbolo di una estrema sintesi di quel che l'artista ha colto osservando la città, riportando ai vari livelli i tratti distintivi di note scultoree appartenenti ad altri palazzi.

[barbara reale]

Galleria Franco Noero

Pablo Bronstein - Palazzi torinesi via giulia di barolo, 16/d Tel 011 882208
info@francoero.com
www.francoero.com

VERONA / FERRARA.

Hiroyuki Masuyama

Un omaggio a un grande pittore. Ripercorrendone i passi e gli sguardi in viaggio verso l'Italia. Mosaici di scatti digitali per riprodurre paesaggi ormai classici del romanticismo inglese. Un altro viaggio, quello di un giapponese...



Dopo Roma, i light box turneriani di Hiroyuki Masuyama (Tsukuba, 1968; vive a Düsseldorf) arrivano a Verona, ma anche alla MLB Home Gallery di Ferrara, in occasione della grande mostra dedicata al pittore inglese da Palazzo dei Diamanti. Un omaggio, quello del giapponese, che - dopo la serie dedicata a Caspar David Friedrich - continua a rincorrere opere di artisti in grado di superare il realismo della visione, combinando elementi estranei a favore della creazione di immagini che rappresentano la realtà in un modo emotivamente più complesso e non neutrale. Masuyama ha ripercorso l'itinerario dei viaggi di *William Turner* da Londra all'Italia, rivisitandone i luoghi, riscoprendo gli scorci che ne hanno ispirato le tele e prendendo con la macchina fotografica migliaia di appunti visivi, poi ricombinati insieme nel suo studio di Düsseldorf. Qui, attraverso la sovrapposizione di differenti immagini, combinando centinaia di scatti, come in una sorta di mosaico digitale di fotografie e loro frammenti, ha ricreato le opere dell'artista inglese. L'effetto dei light box così ottenuti, a distanza, è quello di riproduzioni del tutto fedeli agli originali, in grado di accentuare la suggestione con cui rendono la luce, grazie alla retroilluminazione. Da vicino, invece, rivelano le stratificazioni degli scatti che li costituiscono, animando le immagini con trasparenze e dissolvenze di elementi estranei, anacronistici rivelatori della nostra epoca sullo sfondo dei quadri ottocenteschi. Così, in *The Grand Canal by the Salute*, figure di turisti e passanti appaiono come fantasmi, semitrasparenti, tra la scalinata e il Canal Grande. Oppure, in *A Wreak*, una colonna di fumo si rivela composta da un accumulo di archi, volte e decorazioni del soffitto di una chiesa.

[...continua a pag. 92]

[stefano mazzoni]

Studio La Città

fino al 24 gennaio 2009
Hiroyuki Masuyama - Viaggio di J.W. Turner da Londra a Venezia a cura di Angela Medesani lungadige galtarossa, 21 - Verona da martedì a sabato ore 9-13 e 15.30-19.30
ingresso libero
Catalogo disponibile, 25,00 euro Tel 045 597549 Fax 045 597028
lacitta@studiolacitta.it
www.studiolacitta.it

MLB Home Gallery

fino al 20 gennaio 2009
Hiroyuki Masuyama - Omaggio a William Turner a cura di Angela Medesani corso ercole I d'este, 3 tutti i giorni su appuntamento ore 16-20
ingresso libero
Mob 338 9714781
mlb@marialiviabrunelli.com
www.marialiviabrunelli.com

GENOVA.

Silvia Noferi

Il favoloso mondo di Silvia Noferi. Una serie fotografica che documenta un ambiente romantico e decadente. Che nasce dalla fantasia per poi manifestarsi, come se l'obbiettivo fosse una bacchetta magica. Capace di animare le cose...



"Nella rêverie cosmica, nulla è inerte, né il mondo né il sognatore; tutto vive una vita segreta, dunque tutto parla sinceramente. Il poeta ascolta e ripete. La voce del poeta è una voce del mondo", scrive Gaston Bachelard nel suo saggio *La Poetica della rêverie*. Silvia Noferi (Firenze, 1977) parte dalla suggestione di questo testo per realizzare la serie di scatti esposti nella sua prima personale genovese. Anche l'artista, in questo caso il fotografo, come il poeta, rappresenta il mondo: il suo è "un'occhio del mondo". E quello che vede, per come lo interpreta, diventa manifestazione del reale: una delle tante possibili forme, delle mille interpretazioni che ogni oggetto svela o nasconde. L'obiettivo della macchina fotografica, come l'inchiostrato, diventa il filtro e il mezzo attraverso il quale la realtà giunge allo sguardo dell'artista che, seguendo la "poetica del fanciullino", sa ancora stupirsi davanti alla realtà e lasciare che la sua mente, sospinta e sostenuta da essa, prenda il volo verso quelle "fantasicherie" di cui tratta il filosofo francese. Così gli spazi di un albergo in ristrutturazione possono trasformarsi in un castello incantato, la cui decadenza denuncia un abbandono: forse a causa dell'incantesimo di una strega cattiva? Dove i personaggi, attori su quinte barocche, assumono le sembianze di creature da fiabe: sono forse fate o elfi? E dove anche le cose più comuni, estraniati dal loro solito contesto, assumono contorni inaspettati: il cavallo può davvero volare? Il vecchio hotel fiorentino che fa da set fotografico alle immagini presentate, la scelta dei soggetti, i vestiti, i colori pastello, la luce irreali che entra dalla finestra giocando con le ombre che produce, la scelta delle inquadrature e degli oggetti, un palloncino, un vecchio carminetto di marmo, la tappezzeria barocca, gli strappi su di essa, i detriti, gli sguardi inespessivi, i gesti esasperati rendono teatralmente decadente la composizione delle immagini, suggerendo l'idea che quello che vediamo sia un frame tratto da una rappresentazione su un palcoscenico. L'aggettivo "decadente", a prescindere dal suo significato letterario, è il primo che viene alla mente, visitando la mostra. Ma anche pensando al significato storico del Decadentismo sono molte le somiglianze che si possono cogliere: innanzitutto nell'estetismo che a volte appare esasperato, nella ricerca di controllo del minimo particolare, nel ricorso a sogno, immaginazione e fantasia, nella tensione tra il tangibile e l'astratto che si sviluppa in quella sottile, per alcuni aspetti piacevole malinconia che trasmettono gli scatti.

[alice cammisuli]

DAC - De Simoni Arte Contemporanea

fino al 31 gennaio 2009
Silvia Noferi - Hôtel Rêverie a cura di Valeria De Simoni piazzetta barisone, 2r
da martedì a sabato ore 15.30-19.30 e su appuntamento
ingresso libero
Tel 010 8592283
info@galleriadac.com
www.galleriadac.com

BOLOGNA.

Eléna Nemkova

Come si legano teorie scientifiche, stravolgimenti climatici e marxismo? Con un complicato ardo, che intreccia memoria artificiosa e oblio forzato. Il tutto al servizio di un progetto che rende noti i primi risultati, senza precludere nuovi sviluppi...



Non è solo l'allestimento misurato e pulito a far risaltare le opere di Eléna Nemkova (Dushanbe, 1971; vive a Milano). Non è nemmeno l'equilibrio, l'unico protagonista di una personale tanto gradevole quanto profonda e intelligente. Piuttosto, il merito va cercato in una concordanza estetica e semantica dei lavori esposti, che appaiono più come una struttura corale che come una selezione ordinata. Risultato, questo, non sempre raggiungibile alla luce della svariata quantità di mezzi messi in campo: video, scultura, fotografia, disegno. *Sublime Control* (2008) è un video animazione basata sulla commistione di registrazione del reale e grafica 3d. Singolari meccanismi industriali si adoperano per trasformare le condizioni meteorologiche di un pianeta molto simile alla Terra. Così, con l'intervento di giganteschi refrigeratori o con l'aiuto di immensi aeratori, l'atmosfera oscilla tra desertificazione e glaciazione, lasciando un solo piccolo spiraglio di clima temperato. Da una tale era post-organica pare emergere *Unbelievable efforts against the Catastrophe theory* (2007), già presentato in occasione della passata Biennale di Mosca. Il contemporaneo fossile di mammoth, emblema di un lontano mondo sovietico, poggia su un basamento ligneo dalla morfologia spezzata come quella di una roccia calcarea. Nelle zampe ruvide di materiale sintetico, che fingono colore e consistenza reali, s'innestano direttrici nere, lucide e intagliate, e due grandi zanne trasparenti troneggiano sul complesso scultoreo. Monumentalità e fantascienza s'incontrano al bivio di un ricordo sgretolato.

Nelle opere su carta, invece, l'informazione tratta da canali mediatici di divulgazione scientifica subisce un trattamento che la rende evanescente, sfumata, come afflitta dall'oblio imposto alla condizione di overdose comunicativa. "L'uguaglianza globale e la totale rinuncia dell'uso del denaro, sembrano impossibili a causa della natura fisiologica umana", si legge decifrando i caratteri cilicci dipinti. E il pensiero corre ad *Azione di recupero* (2008). Il progetto, prodotto in occasione della mostra bolognese, si compone di una scultura e dell'environment a cui la stessa scultura è sottoposta. Il pesante blocco di marmo nasconde al suo interno il rilievo a negativo del viso di Karl Marx. Lo stesso macigno è il protagonista di una serie di scatti che lo vedono abbandonato in un parco, in un'area verde nella quale una muta di cani lo usa come sfondo dei propri giochi. Ponendosi al centro di dinamiche di lotta per il territorio, di regolamenti di conti di specie canina, il modello di un'utopia economico-politica viene svuotato del suo valore simbolico.

[claudio musso]

Fabio Tiboni Arte Contemporanea

Eléna Nemkova - Tenacia, impazienza e scambi di impotenza a cura di Davide Ferri via del porto, 50 (zona Mambo)
Tel/Fax 051 6494586
info@fabiotiboni.it
www.fabiotiboni.it

FIRENZE.

Marco Tirelli / Enzo Cucchi

Forme ridotte all'essenza, linee cariche di umana passione, sacralità mediterranea e segni di civiltà senza tempo. Una spruzzata di moderno design, luci calde e contorni sfumati, Concettuale e Transavanguardia. Un cocktail per chi non teme lo slalom fra linguaggi diversi...



Forme dalla vitalità ammiccante, un'essenzialità carnosa e morbida, contorni

rubati a una elevata miopia, alla quale piace dissolvere nelle nebbie ogni fisico confine. Le geometrie pulite e spaziose della Galleria Bagnai sembrano il luogo elettivo per proporre le grandi suggestioni di Marco Tirelli (Roma, 1956), che per l'occasione ha realizzato su tela e carta una trentina di opere. Tutte nel 2008 e tutte rigorosamente *Senza titolo*. Nella sala grande si fronteggiano e si sfidano una sequenza militare di omini, potenziali pedoni di una grande scacchiera e un altro circolare. La forma più semplice è quella più carica di umana vitalità; diventa materiale organico in grado di esprimere passione, promana quasi dalla superficie della tela. I contorni e gli angoli sfumati confondono e giocano con i nostri sensi altri, oltre la vista. I colori sono morbidi, un tenue sapore d'Africa si dipana lento dalle forme rettangolari. Oltre spogli infissi e pareti si scorgono antri dalla luce fioca e inquietata, un panico dolce ci propone di entrarvi. Le nebbie dell'esistenza sono gli inquinanti che popolano gli ambienti proposti da Tirelli. I carboni su carta, nella prima delle aree espositive, sembrano moltiplicare gli esiti creativi e soprattutto la capacità evocativa dell'artista: lave di petrolio? Rocche di filato nero? Segadme di austeri templi di civiltà perdute? O semplici particolari di una scala? Il mistero s'infittisce, una porta si apre sotto una pallida luce, porzioni regolari di materiali ignoti si susseguono in attesa di utilizzo. È Tirelli stesso a spiegare, in una recente intervista, il senso della sua ricerca: cercare nella forma, una volta ridotta all'essenza, le tracce e gli echi del mondo. Esaltare la sua potenza immaginifica. Accanto, proprio nella sala esposta alla vista dei passanti, convive l'installazione presentata per *Outsider Project* da Antonella Villanova. L'artista è Enzo Cucchi (Morro d'Alba, Ancona, 1949; vive ad Ancona e Roma). Il tema è il rapporto fra arte e design. Ma il vento è mediterraneo, la luce è piena. Braccia lunghe e sottili, di una donna, ospitano rari preziosi. Oro giallo in soli sei esemplari che scolpiscono storie reali, o solo immaginate: *Mare che sei nostro*, *Le case si riempiono a metà*, *Giù la piazza nessuno*. Di fronte, una ceramica nera, unico pezzo, una sorta di conchiglia dentro la schiuma del mare, volti imberbi che approdano sulle nostre coste. Solo una suggestione? A completare l'installazione, i cilindri che contenevano i tre bracciali. E un tavolo che proviene direttamente dai mitici anni '50. Scoppia la passione fra arte e design, un flirt lungo e pieno di avventure. Fontana Arte sceglie come direttore artistico prima Gio Ponti e poi Pietro Chiesa. Ma questo *Occasional Table* è prodotto durante la direzione di Max Ingrand: una grande lente d'ingrandimento che sembra poter scorrere sulla superficie per decifrare i segni antichi del tempo, o per dialogare con i riflessi dell'altro. Essenziale ma di grande efficacia comunicativa questo evento, che nasce dalla collaborazione della galleria toscana con le romane Babuino Novecento e Roberto Giustini.

[patrizio patriarca]

Galleria Alessandro Bagnai

fino al 14 febbraio 2009
Marco Tirelli / Enzo Cucchi via salutati, 4/r
da lunedì a sabato ore 10-13 e 15-19
ingresso libero
Tel 055 6802066 Fax 055 6814190
galleriabagnai@tin.it
www.galleriabagnai.it

SAN GIMIGNANO (SI).

Jianhua | Nasr | Op de Beeck

Tre mostre per tre artisti provenienti da angoli del mondo distanti e diversi. Che si ritrovano nel cuore della campagna senese. Per parlare di sogni, di incubi, di memoria e di conflitti. Interiori e non...



Hans Op de Beeck (Turnhout, 1969; vive a Bruxelles) ci ha abituati allo straniamento di ambientazioni che sembrano rigettare la presenza dell'uomo, ostili alle sue emozioni; a un freddo fiammingo, cristallino e inquietante. Anche quando la scena è ambientata nel deserto dell'Arizona, come nel video *Celebration*, il tempo e l'uomo si presentano come soggetti della scena, ma poi si rivelano dettagli trascurabili, in favore di una sospensione che il vento sibilante rende sinistra. Nell'ampio spazio della platea della galleria, Liu Jianhua (Ji'an, 1962; vive a Shanghai), alla prima personale italiana, propone la ceramica - materiale base della sua ricerca - triturrata nei rottami dello shuttle Columbia, esplosa al rientro da una missione spaziale nel 2003. Ogni frammento del suo scheletro è un micromondo: teschi, oggetti d'uso comune, piccoli carri armati sono le spoglie di una tecnologia che l'uomo mette al proprio servizio per migliorare la sua vita. Nel video che completa l'installazione, Jianhua pone l'attenzione sulla vulnerabilità dei sogni umani e l'inesorabile infrangersi degli stessi contro una realtà spesso tragica. Una Shanghai costruita di dadi e *fiches* sembra solo l'ennesima città riprodotta con materiali inusuali, un modello logoro e ripetitivo, evitabile. Molto lontana dai sogni e dalle distanze siderali è invece la mostra di Moatza Nasr (Alessandria d'Egitto, 1961; vive al Cairo), *A Memory Fills with Holes*, che fa il punto sul mondo arabo odierno: la cartina geografico-identitaria che nelle scuole arabe sovrasta la testa di ogni alunno diviene un puzzle i cui pezzi mancanti indicano le zone teatro di conflitti civili e internazionali, le stesse zone lacunose della nostra memoria, quotidianamente bombardata da migliaia di notizie. La ricerca dell'identità, così difficoltosa per popoli carichi di storia millenaria - che aspirano a scriverne una moderna, lontana da pregiudizi, stereotipi e particolarismi -, si dipana per immagini in cui giovani egiziani cercano di fuggire dal proprio humus culturale, da un patrimonio identitario che riaffiora sempre sulla pelle, provocando frustrazione e rabbia, o che li imprigiona come una madre oppressiva e tiranna. Un lavoro che chiede allo spettatore partecipazione e condivisione, non solo nel dramma, ma anche nella contemplazione estetica del disegno tradizionale degli arabeschi, proposti simbolicamente in un tessuto di fiammiferi che, con le proprie ombre, ne svelano tutta la fragilità e bellezza. [... *continua a pag. 92*]

[chiara sacchini]

Galleria Continua

Hans Op de Beeck - Celebration
Liu Jianhua - Dream in Conflict
Moatza Nasr - A Memory Fills with Holes
via del castello, 11
Tel 0577 943134
Tel 0577 940484
Fax 0577 940484
info@galleriacontinua.com
www.galleriacontinua.com

ROMA.

Elger Esser

Una retrospettiva delle immagini più tipiche dell'artista tedesco. Tra vedute rarefatte e riprese di vecchie cartoline. E densa di suggestioni, e qualche inquietudine...



A distanza di tre anni dalla sua precedente personale, Elger Esser (Stoccarda, 1967; vive a Düsseldorf) torna nella storica galleria romana per presentare una serie di opere che celebrano - suntuosamente, senza sorprese - il suo stile inconfondibile, quello di uno dei pochi fotografi delle ultime generazioni a esser riuscito nell'impresa di assumere una statura iconografica assolutamente definita, spirante un'aura di romantica classicità. A parlare di stile viene in mente la tersa definizione datata da Herbert Read, cioè "la sintassi o l'ordine che l'artista dà alla sua visione", la fusione di tutti gli elementi "in una percezione completa dell'essenza interiore delle cose". Date tali premesse, dalla rassegna delle opere in mostra emerge in primo luogo la peculiare sintassi delle vedute, di grandi dimensioni, dove l'elemento acqueo domina in sordina (spesso si tratta di specchi portuali o scorci di costa, intravisioni, per così dire, del mare aperto), mentre la visione viene da una distintiva sospensione lattiginosa nei colori, consegnata ad atmosfere sognanti che aspirano senza riserve all'attemporalità. Quanto all'essenza delle cose affermata negli scatti, pare corrispondere a un sentimento di panico del paesaggio filtrante attraverso un accumulato poderoso di riferimenti culturali, tratti non solo dalle arti visive (basti pensare alla dichiarata passione di Esser per Proust). Ed è forse a partire da tale considerazione che si può pure apprezzare la sintesi riuscita dall'artista fra il suo personale sud dell'anima (l'infanzia trascorsa a Roma, il prediletto meridione della Francia) e il nord della scuola di Bernd e Hilla Becher, di cui è stato allievo. La strategia è suggestiva, ma pure pericolosa nella misura in cui tende più o meno inconsciamente alla ripresa di un pittore - cioè *la* William Gilpin - ovvero il ricercare nella natura ciò che più si adatta a un'idea predefinita, già "incorniciata" della stessa - che può giungere infine a scadere nel kitsch. Non è questo il caso di Esser, beninteso, il quale nella mostra in discorso offre una prova superba di controllo espressivo, ma una critica responsabile deve pur comprendere la messa in guardia verso quei sintomi d'impasse che s'intendano eventualmente in un'opera. Al proposito, viene da pensare soprattutto alla pratica inaugurata da Esser di ritografare e ritoccare vedute marine da vecchie cartoline d'inizio Novecento. La *Hantfleur* presentata in galleria è in tal senso significativa, poiché mentre avvolge il visitatore in un accogliente alone ambrato di nostalgia, disturba al contempo per il rischio sottile che, ad avvicinarsi troppo, esali dello stantio e, in conclusione, della falsa coscienza storica tipica di ninnoi e crine. Fino a quel momento, in ogni caso, non si può che apprezzare il piacere di simili passeggiate sul molo, e invitare a fare altrettanto.

[luca arnaudo]

Galleria Alessandra Bonomo

Elger Esser
via del Gesù, 62
(zona piazza Venezia)
Tel 06 69925858 Fax 06 6797251
mail@bonomogallery.com
www.bonomogallery.com

ROMA.

Beatrice Pasquali

Arte e sapere scientifico vanno a braccetto. In una mostra dal valore fortemente educativo e pragmatico. Ma accoppiando Leonardo e Lombroso, il rischio di essere troppo didattici incombe...



È l'uomo rinascimentale, sicuro del suo essere al mondo, il soggetto rappresentato da Beatrice Pasquali (Verona, 1973; vive a Verona e Bologna), promotrice di un'arte scultorea intrisa di dogmatico sapere scientifico. È l'arte che si rende ancella della scienza o viceversa? È nato prima l'uovo o la gallina?

L'artista veneta fa un vero e proprio salto nel passato, riportando a galla una forma di pensiero riconducibile a Leonardo e alla precedente tradizione fiorentina quattrocentesca. Infatti, tramite le sue installazioni, Pasquali fa rivivere l'arte come conoscenza del reale, come strumento di un sapere scientifico rigoroso. L'artista di fine XV secolo non concepiva l'indagine scientifica in opposizione o disgiunta dall'operare artistico, ma era teso a manifestarle entrambe, una al servizio dell'altra, funzionali alla resa di tutto lo scibile. La mostra trae le sue origini proprio da un trattato di Leonardo sullo sviluppo geometrico dei solidi, gabbie perfette e rigorose per un uomo che veniva disegnato al centro di esse. L'uomo vitruviano ne è l'emblema. La testa di cera installata al centro della sala si mostra perfettamente inserita nella forma mentis rinascimentale. L'uomo al centro delle cose, colonna portante del mondo circostante. Un uomo composto dalle sue innumerevoli parti, sia che esse appartengano alla sfera fisica sia che rappresentino puro pensiero. Dalla scultura posta nel mezzo, infatti, paiono proiettarsi sui muri circostanti le rappresentazioni del pensiero umano. Un pensiero non inteso nel suo contesto onirico ed evanescente, ma nel suo costituirsi tramite processi fisicamente localizzati. Ad esempio tramite l'occhio che, reso anch'esso scultura di cera, viene sezionato e mostrato in tutte le sue parti. Tutto doveva essere visibile e mostrabile. La mostra di Beatrice Pasquali sulla rappresentazione di un sapere misurabile e osservabile non poteva, infine, non permearsi dei significati della scienza di cui Cesare Lombroso fu illustre promotore nel XIX secolo: la fisiognomica. Una scienza che localizzava nel volto della persona devianze e tipologie criminali. L'artista veronese si rifà a tutti quei saperi che ancorano le proprie basi su certezze dogmatiche e ostentatamente certe come la frenologia, secondo la quale le singole funzioni psichiche dipendevano da particolari regioni del cervello. Il valore didascalico dell'esposizione risulta, forse, un po' troppo marcato. Ma, nell'insieme, Beatrice Pasquali riesce abilmente a riportare alla luce un bisogno di certezze che non si discosta molto dalla stessa necessità che pervade il nostro secolo.

[francesca orsi]

ROMA.

Lawrence Weiner

Nelle installazioni a muro, gigantesche frasi latine, italiane e inglesi. Evocano l'idea mitologica di Roma. "Sculture" mentali che l'artista ci invita a creare in uno scambio reciproco di beni e favori...



Lo spazio a mandorla della galleria, ideale intersezione di due sfere, rappresenta visivamente l'incontro e la compenetrazione di due dimensioni dell'essere. Come ponte fra il celato e il manifesto, fra ciò che ancora deve nascere e quel che è già venuto alla luce, racchiude e al tempo stesso enfatizza l'opera-immagine di Lawrence Weiner (New York, 1942; vive a New York e Amsterdam). In una visione ellittica, narrare una storia significa tracciare un percorso con una partenza e un arrivo, le cui tappe sono digressioni che portano al traguardo. Qui, la commistione di frasi latine, italiane e inglesi - che fanno parte delle installazioni a muro - ha la capacità di visualizzare nella mente del "destinatario" l'idea mitologica di Roma, presente e passata. Riferimenti a miti arcaici, l'origine dell'Urbe o a tradizioni, l'uso di lanciare monete nella fontana di Trevi sono le "sculture" mentali che siamo invitati a creare, anche solo leggendo il testo vitruviano. "Mi interessa la relazione dell'uomo con le cose e delle cose con le cose sull'uomo", afferma Weiner. È un'indagine di carattere linguistico, dove l'arte è vista come conoscenza attraverso il pensiero anziché attraverso l'immagine. Per l'artista del Bronx, "non c'è lo senza linguaggio e senza l'io non c'è arte". Esponente della tendenza analitica della Conceptual Art, di cui è ritenuto fondatore con Joseph Kosuth e Sol LeWitt, Weiner già a partire dagli anni '60 usa il linguaggio sotto forma di dichiarazione, "statement". Frasi in grande formato su pareti espositive, che qui descrivono azioni con l'uso di verbi al participio passato, il modo e il tempo passivo per eccellenza che indica l'aver patito un'azione o, in ogni caso, la sua irrevocabile compiutezza. Esordisce con un *Quid pro quo* in gigantesche lettere capitali, che è anche titolo della mostra. Locuzione latina, d'uso comune in inglese, che indica uno scambio reciproco di beni o favori ed equivale in italiano al *do ut des*. Il testo è racchiuso entro rettangoli con orientamento diverso, a volte concatenati tra loro da uno svollazzo calligrafico. Evoca le epigrafi su marmo della civiltà classica, che adottavano registri linguistici improntati a concisione e solennità in funzione del contesto e del fine comunicativo. Una serie di sette lavori in tecnica mista su carta, esposti nell'ambiente più piccolo, fa riferimento all'origine di Roma, tradizionalmente costruita sui sette colli. Tracce, disegni, poi ancora frasi di diverso colore, in un gioco di contaminazioni e rimandi fra le tre lingue. "L'uso del materiale linguistico lascia più spazio", afferma Weiner, "consente ai consumatori di trasformarlo immediatamente in qualcosa che può essere utilizzato nella loro vita".

[lori adragna]

ROMA.

Rory Logsdail

Quando il bianco invade lo spazio espositivo e lo spazio pittorico. Quando il silenzio analitico avvolge la sala, rispecchiandosi nella stratificazione pura di acrilici quieti. Stesura monocromatica lieve nella bianca spazialità della tela...



In una breve rientranza d'un vicolo di via dei Coronari, una nuova galleria d'arte contemporanea si nasconde

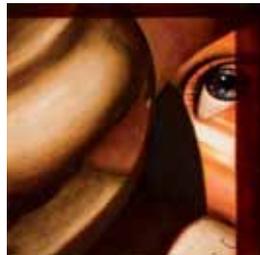
dietro un portone scuro, non ancora ben identificato; al suo interno, già da qualche giorno Rory Logsdail (Londra, 1975) racconta, nella sua prima personale italiana, il minimalismo di un'arte geometrica e figurativa, in cui la ricerca pittorica esibita non sembra voler raggiungere alcun contenuto gestuale: il bianco premege sulla forma di un eventuale oggetto, di un'eventuale linea, ma soprattutto di altre eventuali tonalità. Con *Into the silence*, l'artista e film-maker inglese, primo ospite internazionale presso gli ambienti della Schiavo Mazzonis Gallery, parla di sé rivestendo tele di acrilici candidi e puri; strati su strati di colore bianco vengono stesi uniformemente su dieci quadrati lunghi e alti settantacinque centimetri, in cui linee orizzontali, minuscoli fori o rigonfiamenti appena accennati alludono delicatamente alla presenza di una geometria essenziale su una tela spessa cinque centimetri. La semplicità dell'atto pittorico, impoverito della frenetica contemporaneità creativa, cessa di essere gesto e amplifica la sua ecromatica nello spazio del quadro, rimbombando di una sorda luminosità all'interno delle tre sale espositive, bianche anch'esse. "Si richiede un cambiamento nell'essenza e nella forma. Si richiede il superamento della pittura, della scultura, della poesia e della musica. È necessaria un'arte maggiore in accordo con le esigenze dello spirito nuovo", scriveva Lucio Fontana nel *Manifesto Bianco* del 1946. E proseguiva: "L'uomo è esaurito di forme pittoriche e scultoree". E se la ricerca della sua "arte nuova", in grado di riunire la sintesi di movimento, suono e colore, si materializzasse proprio nelle tele di Logsdail? Il bianco, somma unica di tutti i colori dello specchio elettromagnetico, è la perfetta concentrazione di un bilanciamento cromatico puro, punto d'incontro dello statico equilibrio del movimento cromatico centrifugato, vasta ricerca di perfezione al di là del costruito e del convenzionale accostamento di colori: un'arte nuova, che guarda oltre. La ricerca di una quiete universale, oltre a essere attuata nei lavori su tela di cui l'opera *Stillness* (2006) è portavoce, sembra rispecchiarsi in planimetrie geometriche stilisticamente mondriane, composte da esili linee entro cui campi di rossi, verdi acqua e gialli si alternano ritmicamente, mantenendo quella ricerca minimale dipinta di bianco nelle altre sale. L'esposizione si colma di un silenzio accecante, in cui la dominante cerea permette al fruitore un livello di concentrazione tale per cui gli sfregi minimali che appaiono su alcuni lavori diventano visibilissimi, pur nutrendosi di una minutezza accurata, appena percepibile agli occhi. Una mostra in cui può essere visibile tutto senza che sia visibile niente; forse solo lasciando libera la mente umana di spaziare altrove, dentro e al di là del bianco della tela.

[flavia montecchi]

ROMA.

Francesca Tulli

Le sculture di Francesca Tulli appaiono entità sincretiche, simbologie etniche rubate alla natura. Principi immantenti di una cultura animista. Le sue tele creano object trouvé nella familiarità di uno spazio domestico...



Nella suggestione di Palazzo Taverna, la galleria impegna una fortunata commistione tra antico e contemporaneo. Nell'open space espositivo, messo in movimento dal gioco di arcate e nicchie laterali, quello che a prima vista sembra essere un'immagine di gusto antropologico alla scoperta di manufatti arcaici - piccole figure in bronzo in equilibrio plastico su piedistalli apposti - si rivela in realtà presidio all'ovvietà di un primo approccio. Francesca Tulli (Roma, 1956) lavora sul presente e tende al futuro: i quattro gruppi di creature presenti richiamano spesso, anche nominalmente, la loro sostanza antropomorfa. Così i *Mutanti* ricordano creature fantascientifiche, come i primi celebri mostri marini. I loro corpi sono tuttavia armi e i loro arti le rispettive impugnature [Acuminato]. Nella serie *Arma Bianca*, alla statua-strumento viene aggiunta una fotografia, alterata digitalmente, che riveste il supporto di legno: l'estetica arcaica sposa una dimensione che è anche tecnologica e strumentale. Ben venga l'affermazione di Tulli quando sostiene che le suddette sculture sono "figurazioni di possibili futuri idoli", parte di una "nuova, futuribile mitologia". La dimensione idolatrica è tale in *Acuminato*, dove i bronzi infissi nei sostegni in acciaio e sabbia conservano, nell'equilibrio della posa e nell'imponenza dei plichi, un'aura di divinità dal sapore post-atomo. I disegni preparatori mostrano tuttavia un ritorno all'umano, nell'evidenza del processo di creazione. La mano dell'artista plasma e immobilizza le sue figure in equilibri ascetici, preservandole dall'elemento distruttivo di cui sono presagio. Tanto nei pugni quanto in *Combattimento*, l'attenzione è posta sull'equilibrio delle forze, la tensione prima dell'offesa finale. Due uomini impegnati in una lotta corpo a corpo si fagocitano a vicenda, facendo perno l'uno sull'altro e amalgamandosi alla barra in ferro che, perdendo la sua originale funzione di supporto, la delega al complesso dell'opera stessa. Un'analogia luce diffusa e la pacata atmosfera esplicano una coerenza espositiva alla Galleria Maniero, dove Tulli raddoppia un contributo artistico che dimostra il suo eclettismo. L'antico e il moderno tornano stavolta sulla bidimensionalità delle tele. [... continua a pag. 92]

[chiara li volti]

Interno Ventidue Arte Contemporanea - Palazzo Taverna

Francesca Tulli
a cura di Jonathan Turner
via di monte giordano, 36
Tel/Fax 06 81909377
info@internoventidue.com
www.internoventidue.com

Galleria Maniero

Francesca Tulli
piazza montevicchio, 79 (centro storico)
Tel/Fax 06 68807116
galleriamaniero@fastwebnet.it
www.galleriamaniero.it

NAPOLI.

Piero Golia

Piero e Golia: 1:1. Il piccolo gigante torna a Napoli col coltello tra i denti, per misurarsi da pari a pari con la realtà. Una mostra artigianale, lapalissiana e tautologica. Una mostra da manuale, e senza alcun sospetto concettuale. Forse...



I casi sono due: o è un bluff o è un genio. Chissà quanti l'hanno pensato o detto. Forse però nessuna delle due definizioni tangerebbe più di tanto Piero Golia (Napoli, 1974; vive a Los Angeles), perché lui ormai è - e sa di essere - *Piero Golia*. E scusate se è poco, in un mondo di artisti anonimi da consumarsi entro la data scritta sul retro. Del resto, sul culto della personalità lui ci ha costruito una carriera, da quando convinse una fanciulla a tatuarsi la sua effigie sulle terga a quando attraversò in canotto il Canale d'Otranto. Bazzecole, in confronto all'impresa che lo aspettava, seppur da *propheta*, in patria. Mostra difficile per lui, che "non c'entra in una stanza". Mostra difficile per il suo gallerista, che non avrebbe potuto assecondare una megalomania che manco quelli di Frieze hanno voluto/potuto soddisfare (beh, sborsare duecentocinquanta mila sterline per oscurare il cielo sopra Regent's Park con quattrocento elicotteri non sarebbe stato uno scherzetto...). Alla fine, la soluzione s'è trovata: "Fare qualcosa in scala 1:1". E così Golia, da prode cavaliere (e cultore del fantasy), ha apparecchiato un cimento all'armi bianche: coltelli, rigorosamente fatti a mano. Ma dove ha appreso a fare pure i coltelli Piero Golia? Ipse dixit: "Sono uno dei pochi sfigati che impara ancora dai libri". E, pur ammettendo di aver esplorato le plaghe del web in cerca di materiali, s'è perfino costruito da sé i "ferri" del mestiere. E par di vederlo, il piccolo gigante, curvo sulla mola o sulla sega ad acqua come un vecchio arrotino, forgiare e sagomare lame e impugnature, impreziosite dalla confezione di lusso (teca e piedistallo) e dal contrassegno del *mastro*. Sugli affilati *acciai* è infatti punzonato il diamante che, in forma di neon, accoglie i visitatori in uno spazio espositivo trasformato in showroom patinata, dove ciascun pezzo è accompagnato dal suo bel cartellino con tutte le caratteristiche [tranne il prezzo...]. Coltelli gioielli, insomma. *Memorabilia*. Metafora? Denuncia sociale? Provocazione? L'interessato scuote la testa. Suvvia, a Napoli hai voglia a parlare di violenza, soprattutto se sei di Napoli. Un po' di dietrologia, un pizzico di antropologia da fila alle poste, due lacrime di cocodrillo, una manciata di anatemi ed è fatta. [... continua a pag. 92]

[anita pepe]

Galleria Traghetto

Beatrice Pasquali
via reggio emilia, 25
(zona porta pia)
Tel/Fax 06 44291074
roma@galleriatraghetto.it
www.galleriatraghetto.it

Gagosian Gallery

Lawrence Weiner - Quid Pro Quo
via francesco crispi, 16
(centro storico)
Tel 06 42746429
Fax 06 42014765
roma@gagosian.com
www.gagosian.com

Schiavo Mazzonis Gallery

Rory Logsdail - Into the silence
piazza montevicchio, 16
Tel 06 45432028 Fax 06 45433739
info@schiavomazzonis.com
www.schiavomazzonis.com

Galleria Fonti

Piero Golia - Knives
via chiaia, 229 (zona chiaia)
Tel/Fax 081 411409
info@galleriafonti.it
www.galleriafonti.it



le preferenze di Patricia Rivadeneira
direttore dell'Istituto Italo-Latino Americano

FACCIAMO13CON

01. La città	Parigi
02. Il libro	Alla ricerca del tempo perduto
03. Il film	Orizzonte perduto (1937) di Frank Capra
04. Il cantante	Ravi Shankar
05. Il ristorante	Hasekura giapponese a Roma
06. Il cocktail	Bloody Mary
07. L'uomo politico	Nelson Mandela
08. Il quotidiano	Il Manifesto
09. L'automobile	non mi interessano le automobili
10. Lo stilista	Jean Paul Gautier
11. L'attore	Jack Nicholson
12. Il programma tv	Ballaro'
13. La canzone	La llorona de Chavela Vargas

Bruno Corà - direttore artistico Museo d'Arte della città di Lugano, tenterà il tredici sul prossimo numero

ahbellooo!!!

strafalcioni digest

Si chiama Palazzo Chuppi ed è la casa studio del pittore e regista Julian Schnabel: si trova nel West Village di New York...

[su velvet]

Il nome Chuppi ricorda piuttosto una scultura di Koons, altro che Schnabel. Il bel palazzo rosa, in stile veneziano, si chiama Chupi, con una p sola...

Nel riquadro delle segnalazioni di eventi d'arte è indicata la mostra sul Louvre a Verona fino al 15 febbraio sotto la direzione di Marco Goldin...

[sul primo numero del rinnovato playboy]

Caro Playboy, non sarà mica meglio che pensi ad... altro e non alle mostre? Quella mostra sul Louvre a Verona è saltata e non si è proprio vista!

...i funzionari del ministero per i Beni e le Attività culturali hanno rimesso in campo una vecchia legge fascista, che stabilisce che il 2 per cento del budget di un edificio pubblico venga destinato a un'opera decorativa.

[su l'espresso si parla del maxx e delle opere pubbliche che ospiterà]

Oddio, proprio decorativa speriamo di no. Visto che l'aggettivo è quanto di più offensivo si possa usare nel mondo dell'arte contemporanea per definire un art work!

...produce figurine, giocattoli, T-shirt, portachiavi, organizza una fiera d'arte a Tokyo "geisai"...

[su l'espresso si parla del fenomeno takashi murakami]

Geisai è nata a Tokyo, per carità, ma da qualche tempo non è più una fiera "di Tokyo", essendosi espansa pure a Miami...

...in una splendida villa su uno dei sette colli di Roma.

[su di di repubblica si parla della romana accademia americana]

È su un colle, questo sì, ma non su uno dei Sette Colli propriamente intesi. Il Gianicolo, infatti, dove sta la bellissima Villa Aurelia, è chiamato non a caso l'ottavo colle.

premio spam per l'arte.

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Un evento di tutto rispetto, su questo non ci piove. E con nomi altisonanti come Studio Azzurro, Robert Gligorov ed Gian Luca Beccari. Il tutto dislocato tra una nuova galleria, a Bologna, e un teatro. Il nuovo spazio, inaugurato lo scorso 24 gennaio, si chiama Contemporary Concept e questo ci ha fatto pensare che il suo concetto è quello di mitragliare le caselle di posta elettronica di noi poveri redattori. Per l'evento

I sing the body electric

proprio questo è stato fatto. Il bel live media show si è visto accompagnare da un live media spamming in piena regola!!!

lemma

di marco enrico giacomelli

OMBRELLO



Mario Merz - Ombrello, 1967 - ombrello, neon, vernice spray - cm 61x198,7x71 - coll. privata - courtesy Fondazione Merz, Torino

■ "Ho dimenticato il mio ombrello", scriveva Nietzsche all'inizio degli anni '80 di un paio di secoli fa. Dopo aver reperito la frase nei *Frammenti postumi*, Derrida ne prendeva spunto nel 1979 per irridere gli psicoanalisti, che magari ci avrebbero visto "lo sprone ermafrodito di un fallo pudicamente ripiegato nei suoi veli". Ancora Derrida, in un articolo dedicato a François Loubrieu, citava il "parapioggia" che appare in *Les vacances de Hegel* di René Magritte. Trasfigurazione del banale allo stato "puro", direbbe Arthur C. Danto. Altrimenti detto, surreale immanentissimo. Si pensi all'ombrello che oscura la parte alta del volto nel *Painting* del 1946 di Francis Bacon; o a quello che appare in *Triptych - Studies of the Human Body* (1970), sempre del pittore irlandese di nascita: un ombrello che colà funge da bilanciante, da nietzscheana asta per funamboli. In Bacon, secondo Jean Clair, il parapioggia è un "utensile che intrattiene con il corpo relazioni privilegiate"; e un altro critico, Didier Ottinger, giunge a farne una metafora d'ampiezza sconfinata nella poetica baconiana: "Come l'ombrello, il cui genio pratico consiste nel passare dal volume al piano, da un cilindro compatto a un velo diafano, la sua pittura non punta a ridurre il volume dei corpi al piano rigoroso delle superfici monocrome". Lasciamo Bacon e i suoi numerosi ombrelli, di cui abbiamo citato appena un paio d'esempi. Paio che torna in un'installazione del 2007 a opera di Kazuko Miyamoto, presentata alla Galleria Bonomo di Bari. Dove si fronteggiavano, sullo sfondo d'un acrilico, un parasole giapponese in raffinata carta piegata e un malconcio parapioggia di foggia occidentale. Le conclusioni da trarre, almeno quelle a

pelo d'acqua, richiedevano uno sforzo tutt'altro che sovrumano. (Il confronto di culture si rinnova nell'opera di Marcos Reis Peixoto, meglio noto come Marepe, e nella fattispecie in *Dry Point* del 2006, lavoro compreso nell'antologia Phaidon *Ice Cream*. Non sono però Oriente e Occidente i contendenti, bensì quel coacervo bahiano ove convergono Europa, Africa e Sudamerica precolumbiana.) Un passo indietro per rammentarsi dell'ombrello che Nietzsche aveva scordato: nella sua lingua l'avrà chiamato *Schirm*, come quella *Frau mit Schirm* ritratta nel 1964 da Gerhard Richter a partire da una fotografia. La mano sinistra ben awinghiata al suo parapioggia dai veli ripiegati, quella destra a coprire la bocca, come in un teatrale gesto di sgomento. Tutto sbilanciato sul côté ironico e giocoso è invece l'*Untitled - Hard Rain* del 2005 di Robin Rhode. Sequenza consueta, in sedici scatti: l'artista arriva, rasenta un muro, vede che cominciano a cadere dal cielo le prime gocce di pioggia (pittura nera sul muro), apre l'ombrello e si ripara sotto quella che, in capo a pochi istanti, diventa una coltre impenetrabile. All'incirca come quella che spesso calava in quel di Münster, non risparmiando l'area intorno alla Frauenkirche, laddove Isa Genzken aveva disseminato i suoi ombrelli e ombrelloni, creando un circo grottesco e scalagnato che, tuttavia, pareva avere ben poco da dire ai cittadini ciclisti della cittadina tedesca. Sarà forse un moto reazionario, ma a chi scrive pare che resti assai più vivo l'*Ombrello* del 1967 realizzato con neon d'ordinanza dal Re Leone, l'indimenticabile Mario Merz. ■

Il prossimo lemma sarà guerra

GRAZIANO POMPILI

SOLOSHOW TERRAMARE



14 FEBBRAIO 2009

PERIODO ESPOSITIVO

14 FEBBRAIO - 22 MARZO 2009

Romberg
artecontemporanea

Piazza de' Ricci, 127 - Roma

orario di galleria

martedì - sabato 14,00 - 19,30

Tel. +39 06 68806377

artecontemporanea@romberg.it

www.romberg.it

A CURA DI ITALO BERGANTINI E GIANLUCA MARZIANI

BEIJINGSOUP

Che il 2009 si prospetta per la Cina? Sarà colpita duramente o solo scalfita dalla crisi economica globale? Ovunque si respira preoccupazione e titubanza... tuttavia il Dragone si presenta euforico, in attesa di celebrare il nuovo anno del bue...

Il dibattito impazza sull'incerto futuro economico globale e il 2009 ci appare iscritto in una sfera di cristallo. Sulla Cina, gli economisti stranieri si dividono in due correnti di pensiero. Da un lato chi pensa che la Cina soffrirà in misura ancor maggiore dell'Occidente. Dall'altro, c'è chi sottolinea invece la robustezza dell'economia interna e i presupposti per una più veloce ristrutturazione in vista di una piena maturità economica. Di fatto, la tendenza interna sembra puntare e ricorrere ora più che mai alla tradizione, quasi che un buon festeggiamento del nuovo anno possa rivelarsi una soluzione economica per il Paese. Al momento, infatti, l'interesse locale è strettamente rivolto ai preparativi per il Festival di Primavera. Ciò che si respira ora nell'immenso territorio cinese è il desiderio di dare il miglior benvenuto all'anno entrante. Simpennano i consumi e tutte le famiglie, per tradizione, fanno scorte di *jiaozhi* i ravioli cinesi, di *baijiu*, la terribile grappa, e di sigarette del brand "Doppia



Hei Yue - Qinghai, 2005 - courtesy Paris-Beijing contemporary art

Felicità". Se non fosse per il calore del Festival di Primavera, l'inverno a Pechino sarebbe davvero lungo e difficile da sopportare. Per due mesi, le temperature sono estremamente rigide e i venti siberiani carichi di sabbia raramente si placano. Fortunatamente, Pechino si conferma una capitale ricca di opportunità e alternative. Dai voli low cost per un winter escape tropicale a comodi resorts sciistici in direzione nord, compresi di tutto: parchi per gli snowboardisti, slitte trainate da cavalli, espresso italiano e vista mozzafiato sulla Grande Muraglia.

I preparativi per l'"Ox's big bang", in realtà sono iniziati già dal mese scorso. Mentre la popolazione occidentale festeggiava il suo Xmas time, i cinesi hanno continuato a lavorare in prospettiva dei loro quindici giorni di ferie. Non c'è da stupirsi quindi se questo evento abbia tanta importanza da lasciare in stand by un paese come la Cina. Tutte le attività, infatti, sono chiuse e anche il mondo dell'arte si

presenta momentaneamente congelato e in attesa del dopo Festival. A dicembre alcuni spazi sono andati a gambe all'aria per la recessione, ma molte gallerie sono riuscite a sopravvivere spostando la loro location di pochi metri, in quartieri economicamente più accessibili. Nelle prime due settimane di febbraio, quindi, al ritorno dalle vacanze, Pechino sarà un susseguirsi di opening e inaugurazioni di nuovi spazi. La tendenza si conferma come ogni anno: puntare ad un grande evento post *Chunhua*. Singolare la kermesse presso il Legation Quarter, elegante centro polifunzionale a pochi passi da piazza Tiananmen. Quasi con ironia, si intitola "The market" e si presenta sotto il motto di Mao "Il mondo è tuo". Si tratta di un appuntamento trimestrale che intende essere una vetrina per artisti emergenti di tutto il mondo. Una piattaforma che integra un'esposizione, una fiera e altri eventi collaterali. L'intento è quello di offrire ai giovani la possibilità di esporre il proprio lavoro e al tempo stesso di scambiare idee, ricevendo da parte del pubblico recensioni e feedback, che vengono poi raccolti e pubblicati su un catalogo insieme ai lavori. Tra i pochissimi opening di questi giorni c'è lo show tra cinema e fotografia di Pierre Siedel, alla Paris-Beijing Photo Gallery. Nella serie *Still / Moving*, l'artista francese osserva i passanti che incontra percorrendo i lunghi corridoi della

metro di Pechino. Appare una folla senza volto, figure randagie e trasparenti impegnate in un viaggio dal ritmo rapido che si contrappongono a soggetti nitidi e definiti. Nelle arterie della nuova struttura urbana di Pechino, Siedel delinea le vicende umane della capitale e lotta contro la solitudine, l'anonimato e l'omologazione dei suoi abitanti, esaltandone l'individualità. Contemporaneamente, sempre presso la Paris-Beijing, i grandi nomi Hei Yue, Li Wei e Liu Bolin si riuniscono nella trilogia fotografica "Incarnations". Gli artisti lavorano sulla manifestazione e personificazione di concetti astratti, politici e sociali attraverso il corpo. La predilezione per questo mezzo, oltre al forte vincolo di amicizia, li accomuna nell'intento di denunciare questioni sociali e portare avanti una ferrea critica al potere e alla propaganda. Di fronte a questa oppressione, Hei Yue sceglie ad esempio la via dell'umorismo e ingenuità, indossando la classica "lutina buccata" per neonati, in presenza delle autorità. Deliberatamente decide di non mostrare mai il volto in una società ossessionata dal timore di "perdere la faccia". Questa mostra, ufficialmente senza scopo di critica, incarna, in realtà, le preoccupazioni e le risposte di tre eccezionali fotografi, socialmente e politicamente impegnati. ■

[cecilia freschini]

LONDONSOUF

I grandissimi eventi che lanceranno il 2009 si fanno attendere e sono tutti previsti per febbraio. E allora ecco, passate in rassegna per questo numero, tutte le mostre chicca della Londra invernale. E un immancabile pettegolezzo su Damien Hirst...

In attesa di un febbraio ben promettente con tante di quelle mostre asso-piglia-tutto da leccarsi i baffi sin d'ora (da *Altermodern: Tate Triennale 2009* curata da Nicolas Bourriaud alla Tate Britain, a *The Russian Linesman* curata dall'artista Mark Wallinger alla Hayward Gallery, ai più classici Andrea Palladio e Picasso rispettivamente alla Royal Academy e alla National Gallery), il mese di gennaio si è presentato piuttosto in sordina e concentrato su una serie di mostre-chicche che si potrebbero chiamare minori se non fosse per i piccoli ma preziosi gioielli che raccolgono. *Indian Highway*, curata da Julia Peyton-Jones e Hans Ulrich Obrist, ed accompagnata da un progetto speciale della Raqs Media Collective, alla Serpentine fino al 22 febbraio, offre una vasta prospettiva sull'arte contemporanea indiana e sui motivi centrali della mobilità, delle nuove tecnologie e del loro impatto anche sul rapporto tra



Hans-Peter Feldman - Venus - Plaster and paint courtesy Simon Lee Gallery-London

urbano e rurale. Con un tipico approccio socio-politico la mostra si snoda a partire dai nuovi lavori in pittura commissionati ad uno dei capisaldi del contemporaneo indiano, M.F. Husain, presentati su una struttura all'esterno della galleria realizzata dagli architetti Nikolaus Hirsch e Michel Muller. Il British Film Institute invece presenta, fino al 1° febbraio, una retrospettiva imperdibile per i fanatici di Michael Snow, a partire dai film sperimentali fino alle pitture e alle installazioni di uno degli artisti contemporanei più arguti e seguiti. Sempre fino al primo febbraio anche la collettiva al The Approach nella sua sede originale di Approach Road, dal letterale titolo *Doctooth and Tessellate* è una mostra curata da Michelle Cotton ed Emma Robertson sull'ornamento e sui motivi grafici e sulla loro significanza nel linguaggio visivo, non solo come pure decorazioni ma anche come strumento di trasgressione e di conflitto.

La mostra presenta lavori anche storici di Sonia Delaunay, Raoul Dufy, Henry Moore, Paolozzi e Picasso, accanto ad opere di artisti contemporanei come Amanda Ross-Ho, Sean Edwards e Matthew Harrison. Personalì invece che hanno già richiamato molteplici 'stelle' di giudizio della critica sono: Hans-Peter Feldmann, da Simon Lee fino al 31 gennaio, per la prima volta a Londra con una sarcastica e densa 'Art Exhibition'; Andro Wekua al Camden Arts Centre fino all'8 febbraio, artista georgiano di malinconica vena poetica che utilizza materiali molteplici e coloratissimi nelle sue sculture, nei disegni, collage e film; Keith Coventry da Haunch of Venison, con la prima di due grandi mostre dedicate a questo artista inglese generazione '58, e che presenta lavori in pittura e scultura dei primi anni, con forti riferimenti stilistici alla tradizione moderna attraversata ironicamente dai richiami della cultura popolare inglese; ed infine Jiri Georg Dokoupil alla Ben Brown Fine Arts. Dopo più di venticinque anni di utilenza dalla scena inglese, l'artista si presenta con una serie di lavori che traducono in pittura (passando attraverso la stampa inkjet) la dimensione filmica di opere sperimentali come *Ballet Mechanique* di Man Ray o commerciali come nel

James Bond di *From Russia with Love*. Nel frattempo la Whitechapel, in via di ristrutturazione fino a primavera, ha avviato una temporanea collaborazione con Project Space Leeds, realizzando il progetto '195 Miles', in cui quattro artisti londinesi collaborano con altrettanti artisti di Leeds, portando a compimento lavori che verranno presentati al pubblico negli spazi del PSL alla fine di febbraio. Tra le coppie di artisti ricordiamo Nick Cass e Lizzie Hughes, Noah Sherwood e Janis Rafailidou. E concludiamo con un pettegolezzo: Damien Hirst sembra aver perso (o forse si tratta ancora di un gioco...) il suo leggendario sense of humor, chiedendo un risarcimento danni di duecento sterline per l'utilizzo non autorizzato del suo teschio diamantato da parte di un graffitista di sedici anni, Cartain, su una serie di collage andati in vendita sulla galleria online www.100artworks.com a sessantacinque sterline. Il teschio, venduto già per la modica cifra di cinquantamila milioni di sterline, sembra tra l'altro essere stato copiato da Hirst al collega John LeKay che realizza simili lavori dal 1993. Dell'originale in arte e delle sue perversioni e speculazioni... ■

[irene amore]

NEWYORKSOUP

Alanna Heiss se ne va dal PS1. Dopo praticamente quarant'anni. Ed ecco che, in città, parte la caccia al sostituto, ma soprattutto parte la corsa degli altri musei a prendersi il ruolo lasciato libero dal dipartimento "giovane" del Moma. Mentre a Miami...

La fine del 2008 ha visto l'annunciata dipartita del direttore e fondatore del PS1 Contemporary Art Center Alanna Heiss dalla quasi quarantennale postazione di comando e ha aperto la caccia al nuovo direttore. Il passaggio di testimone rappresenta senza dubbio la conclusione di un'era, ma anche l'avverarsi del desiderio di molti che il museo riacquisti tutto lo smalto e lo spirito di innovazione che l'hanno reso famoso dai primi anni '70. Due musei sembrano pronti ad offrire una certa continuità a uno dei tanti progetti di successo del PS1. *Greater New York*, che sondava lo stato di salute delle forme artistiche più fresche e dinamiche dell'area metropolitana newyorchese. Sia il New Museum che il Queens Museum, infatti, si preparano ad accogliere due voluminosi compendii di opere d'arte create da giovani promesse e non solo.



La sede della Bohemian Foundation

sulle scrivanie del museo, sollecitate da un pool di "corrispondenti" internazionali ingaggiati dal New Museum con lo scopo di espandere l'approccio curatoriale al di là dei confini tradizionali. Di notevole interesse si preannunciano anche le due pubblicazioni che accompagneranno il progetto. *Younger Than Jesus: The Artist Directory*, un dizionario che comprende tutti gli artisti proposti per la mostra, e un catalogo più tradizionale che illustra soltanto quelli selezionati.

La Queens International si concentra, a scadenza biennale, su artisti che vivono o lavorano nell'omonimo quartiere ridefinendone il panorama artistico. Questa edizione, *Queens International 4 (QI4)*, volge uno sguardo al lavoro di quarantadue artisti,

emergenti e più affermati, provenienti da diciotto paesi diversi, che riflettono appieno l'elemento multietnico e multiculturale presente nella realtà suburbana. L'interesse prevalente è quello di superare barriere convenzionali sia estetiche che culturali ed esaminare attraverso un approccio critico i loro immediati "non-art surroundings": il microcosmo globale della periferia newyorchese. Tra gli artisti invitati, Alejandro Diaz, Ezeam, Lars Fisk, Future Shock (Nicholas Ragbir, Veronica Ragbir, Travis Bhimraj, Anil Bhimraj, Jessica Ragbir e Rattan Bhimraj), Tommy Hartung, Carolyn Hatton, Ryan Humphrey, Yasue Maetake, OKAMOTO STUDIO (Shintaro Okamoto, Takeo Okamoto, Jeremy Mangan, Ben Grasso, Timothy Colla, Kaz Adachi, Thomas Brown, Gerard Greco, Meghan McKee and Daniel Guzman) e Jaye Rhee. Future Shock e Ryan Humphrey prendono spunto dalla *bike culture* per interrogarsi sulle forme e sul ruolo dell'arte. Future Shock crea "stereo bikes" fondendo BMX con amplificatori acustici, un abbinamento pop che richiama cultura caraibica contaminata dalla periferia americana. *Sculpture Without a Skin* (2008) di Yasue Maetake evoca un punto di contatto tra il processo artistico e quello industriale attraverso l'utilizzo di elementi meccanici e di immagini digitali.

A spazi museali pubblici che sostengono il lavoro di artisti più giovani si affiancano spesso iniziative pri-

vate sorte dalla passione di collezionisti che vogliono legare strettamente il proprio nome a realtà specifiche, o dare un'impronta più marcata alla loro visione estetica. Ed è quello che sta succedendo a Miami. Il Moore Space, voluto da Rosa de la Cruz e sostenuto da Craig Robins, ha purtroppo chiuso i battenti lo scorso autunno, dopo otto anni di sperimentazione artistica sorta a sostegno di artisti locali, ma in seguito diramata internazionalmente attraverso un network di curatori, partnership con altre istituzioni e scambi culturali. Non sembra sia stata una decisione dettata dal clima economico, ma piuttosto una scelta in previsione della prossima apertura del museo della famiglia de la Cruz, che andrà a fare concorrenza a quello dei Rubell e dei Margulies. Non è ancora chiaro, invece, il destino della Bohemian Foundation - e torniamo a New York City - del filantropo Frederick B. Henry, con sede dal 2002 nell'iperinquinato Meat Packing District, proprio sotto alla sede di Sperone. Lo spazio, innovativamente riconfigurato dai container degli architetti italiani Lot-Ek (Ada Tolla e Giuseppe Lignano) ha accolto negli anni spettacolari installazioni site-specific commissionate appositamente e poi donate a musei, da ricordare *Nutsy's* di Tom Sachs. Voci di corridoio lo danno, purtroppo, in chiusura. ■

[micaela giovannotti]



WAINER VACCARI FIGHTS

28 Febbraio 2009

Bonelli Contemporary - 943 N.Hill Street Los Angeles CA 90012
Tel. +1 213 617 8180 / info@bonellicontemporary.com / www.bonellicontemporary.com

Bonelli Arte Contemporanea - Via Corrado, 34 46100 Mantova - Tel/Fax +39 0376 244769 / info@bonelliarte.com www.bonelliarte.com
Bonelli Lab - Via Cavour, 29 46013 Canneto S/O MN - Tel/Fax +39 0376 723161 / lab@bonelliarte.com

Manovella 



“Sotto la gonna della zingara”

5Feb-3Mar 2009



**6° SENSO
ART GALLERY**

6°Senso Art Gallery
Via dei Maroniti 13/15
(Largo del Tritone)
00187 Roma
tel/fax: 06 49921131
info@6stosensoartgallery.com
www.6stosensoartgallery.com

Fiorella Bologna Ti amo Federico

a cura di
Maura Pozzati

con testo di
Omar Galliani

Carrara
Chiesa del Suffragio
7/22 febbraio 2009

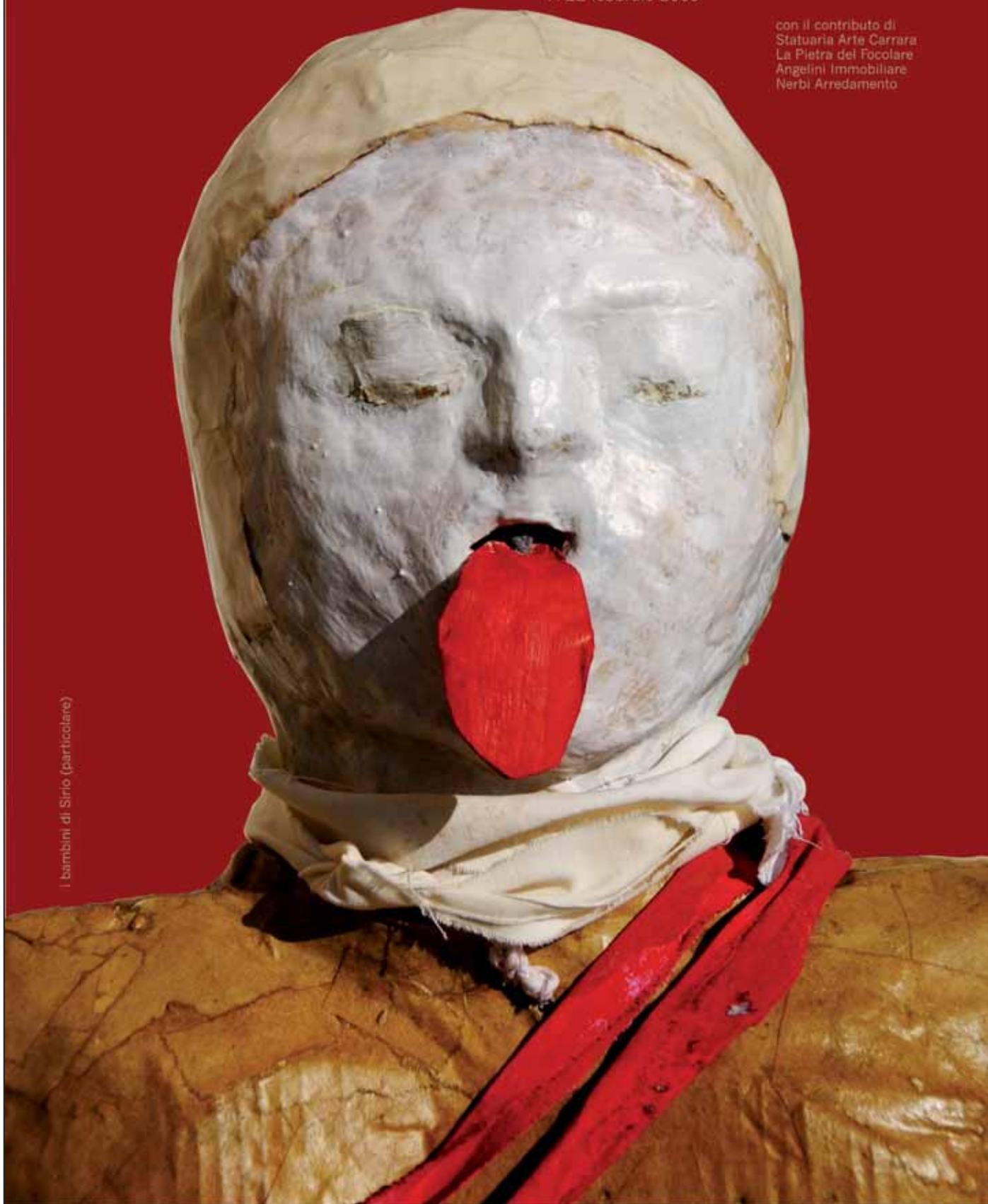
Comune di Carrara

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara

Associazione culturale
Cà Michele

con il contributo di
Statuaria Arte Carrara
La Pietra del Focolare
Angelini Immobiliare
Nerbi Arredamento

I bambini di Sirio (particolare)



organizzazione
Fiammetta Vanelli info@statuaria.arte.it

inaugurazione sabato 7 febbraio ore 18
orari di apertura:
da martedì a domenica: 10-12,30/16-19,30
(lunedì chiuso)

i musei della crisi

Nell'economia dell'arte i musei hanno da sempre giocato un ruolo di mediazione determinante. In tempi recenti si sono moltiplicati come funghi ma la recessione mondiale non guarda in faccia a nessuno. In questo numero troverete le storie amare di gallerie civiche italiane da Trento a Verona. Qui di seguito un'ulteriore riflessione...

■ L'anno appena iniziato porta con sé dubbi e incertezze nel mercato dell'arte. Colpa della grave crisi economica globale che sembrava aver risparmiato il settore ma che si è inesorabilmente abbattuta, seppur a scoppio ritardato, nell'ultimo semestre del 2008.

Le previsioni sono pessime, ci si attende un periodo buio, lungo e travagliato. Come affrontarlo? In questi anni di boom si è assistito a cambiamenti epocali e lo scenario oggi è profondamente diverso rispetto ad uno o due decenni orsono. Il sistema internazionale si è popolato di nuove gallerie emergenti oggi a rischio, il calendario si è infittito di appuntamenti fieristici, le biennali si sono moltiplicate in ogni angolo del globo, il collezionismo ha scoperto nuovi protagonisti e nuove rotte geografiche. I primi ad accusare il contraccolpo della crisi sono stati i musei, pubblici e privati. Per loro il regno dell'effimero e della moda del contemporaneo era già un problema, da affrontare con nuove strategie difficilmente conciliabili con la mission storica di questo genere di istituzioni deputate a tutelare e valorizzare la memoria storica e l'identità culturale. Nell'editoriale dello scorso numero di *Exibart* il direttore ha invocato una scossa nelle politiche museali italiane. È giusto. Ma è giusto anche riflettere sul significato del museo nel nostro tempo e sul suo ruolo super partes nel contesto dell'economia dell'arte. Basterebbe leggere il recente contributo di Jean Clair "La crisi dei musei" (ora uscito anche in Italia per i tipi Skira) per comprendere le pericolose derive che si stanno prendendo. Clair prende le mosse dal progetto del Louvre bilocato ad Abu Dhabi per porre dei dubbi sul senso di costruire nuovi musei che rischia-



a destra: Il progetto del Louvre di Abu Dhabi
in basso: La nuova Tate Modern di Herzog & de Meuron

“ **la crisi sta servendo a mettere a nudo i limiti di una deriva culturale di ben più lungo periodo. Se si vuole uscire dall'impasse senza troppi danni occorre partire dalle politiche culturali**

no di rimanere gusci vuoti o, al massimo, riempiti con eventi di scarso valore scientifico da dare in pasto alla cultura di massa. Di più. Clair mette in guardia rispetto al rischio di una perdita d'identità del patrimonio, brutalizzato e svuotato di senso all'insegna di falsi principi di internazionalizza-

zione che altro non sono che il braccio armato della globalizzazione e nascondono una progressiva deriva verso le ragioni del marketing e l'ingerenza della ragione economica.

La vera emergenza consiste nel riscattare il ruolo pubblico. Su questo fronte stiamo assistendo un po' ovunque ad un processo di ribaltamento paradossale.

L'economia in ginocchio ha pro-



incanti.

ARRIVA LA RECESSIONE? VIVA LA RECESSIONE!

Si moltiplicano i pareri favorevoli intorno al brusco stop del mercato dell'arte. Ora è la volta degli opinionisti inglesi: scrive Waldemar Januszczak sul *Times* che il sistema dell'arte si è trasformato in un parco di divertimenti ma di fatto, nella terra della Regina, l'ultimo avvenimento di rilievo è stata la Young Brit Art. Da allora più nulla. Nei quindici anni successivi si è entrati in un clima di decadenza. La crisi ha la stessa funzione vivificante e salutare degli incendi periodici delle foreste del Sud Africa, che rinforzano il legno e cancellano le piante parassite. Anche la riduzione del numero di gallerie, cresciuta in modo esponenziale, è vista con favore. Molte sono infatti quelle improvvisate, cresciute grazie all'avidità di un pugno di speculatori che non fanno bene all'arte.

LA RICETTA DI CHARLIE

L'influente opinionista Charlie Finch propone su *Artnet.com* un paio di strategie per soccorrere le piccole gallerie di ricerca esposte alla crisi finanziaria globale. La prima è un consiglio ai giovani dealer: che stipulino contratti con gli artisti della durata di circa cinque anni. Così facendo si garantirebbero la permanenza degli artisti che, per parte loro, sarebbero assicurati da uno stipendio fisso e scoraggiati dal cedere alle lusinghe di gallerie più potenti. Il ricavo delle vendite dovrebbe essere investito sulla struttura (affitto, personale...) in modo da creare un meccanismo di sana stabilità. Il secondo punto dell'agenda di Finch è un appello ai collezionisti a contribuire, nel loro stesso interesse, al salvataggio delle gallerie. Ispirandosi alle multiple listings nel campo immobiliare, la proposta è di costituire alleanze tra gallerie e diffondere liste di opere disponibili sul mercato secondario ai rispettivi acquirenti di fiducia. La morale è che il tempo dell'individualismo è finito. Inizia quello delle alleanze. Una mano lava l'altra.

I SEGRETI DELLE ASTE

Quello dell'arte è rimasto l'ultimo dei mercati finanziari non regolamentato. Le case d'asta passano per essere l'unico baluardo in grado di garantire trasparenza, democrazia e meritocrazia. Non è proprio così, come spiega Georgina Adam sul *Financial Times*. A cominciare dai cataloghi. La riserva sul prezzo di aggiudicazione (il limite al di sotto del quale l'opera non verrà venduta) è un segreto conosciuto da pochi. Anche l'idea che comprare ad un prezzo vicino alla stima più alta sia bene e pagare invece la stima più alta sia male non è così scontata. Le case d'asta spesso gonfiano i prezzi artificialmente o li abbassano per attirare gli acquirenti su taluni lotti. Quanto poi al buyer's premium e alla vendor commission (quote percentuali spettanti a compratore e venditore), se ne vedono di tutti i colori e sono spesso oggetto di una sorta di asta a porte chiuse che anticipa l'asta reale. E poi ci sono le garanzie, le proprietà delle opere di case d'asta e collezionisti e l'offerta irrevocabile segreta, che può essere fatta all'insaputa dell'aula. Qualora un altro potenziale acquirente rilanciasse, il primo si assumerebbe l'onere della differenza. Da ultimo sono da considerare i privilegi concessi ai compratori via telefono, protetti e trattati con i guanti bianchi. Alla faccia della trasparenza...

dotto un malcontento diffuso che ha trovato la sua valvola di sfogo nei governi nazionali. In campo culturale polemiche hanno coinvolto le gallerie e collezioni pubbliche un po' ovunque. In Italia i casi di Palazzo Forti, delle Papesse, di Trento, Bolzano, Caraglio e Villa Manin mostrano che i nervi colpevolmente scoperti nelle politiche della cultura ci sono eccome. Ma la cura è talvolta peggio del male. Jean Clair analizza con inquietudine le strategie espansionistiche del Louvre e critica il modello diffuso del Guggenheim, scagliandosi contro la mercificazione del bene pubblico, constatando l'annullamento della mission educativa a favore del mero entertainment, la dissoluzione del museo nel brand. In Inghilterra il direttore della Tate Nicholas Serota è sempre nell'occhio del ciclone ma neppure la National Gallery è stata risparmiata. In Germania si è passati dalla preoccupazione per il rarefarsi delle sponsorizzazioni ai musei pubblici, a vantaggio della diffusione di nuove strutture private, ad una vera e propria guerra interna tra le istituzioni per spartirsi i pochi partner rimasti (lo sostiene Max Hollein, direttore del museo Städel di Francoforte, in un'intervista per Bloomberg). I musei statunitensi, legati a doppio filo con il mondo economico, stanno passando quasi ovunque momenti durissimi. I piccoli rischiano la scomparsa, i grandi, come il MoMA, tagliano i bilanci. E poi c'è il caso del Moca di Los Angeles, sull'orlo del baratro: nell'ormai famosa lettera al *LA Times* il collezionista Eli Broad si è autocandidato al salvataggio. Peccato che Eli Broad sia in fondo uno dei principali responsabili, in tempi non sospetti, del decadimento progressivo del museo. In passato le ha tentate tutte per minare l'indipendenza dell'istituzione e influenzarne le politiche. Incassato il rifiuto, non ha fatto che spostare le sue attenzioni sul Lacma, installandovi permanentemente la sua collezione (Bacma) e portandosi dietro una bella fetta di investitori. Il Lacma è divenuto una punta di eccellenza, sottraendo però linfa vitale al Moca che, per difendere la sua autonomia, ora rischia di trovarsi ad un bivio: chiuder battenti o aprirsi anch'egli alla lottizzazione dei privati. Almeno due morali si possono trarre da tutto ciò: la prima è che la crisi è servita a mettere a nudo i limiti di una deriva culturale di ben più lungo periodo. La seconda è che se si vuole uscire dall'impasse del settore senza troppi danni occorre partire alla radice, ovvero dalle politiche culturali. Perché, è bene ricordarlo, responsabili della crisi sono il settore dell'economia e il modello del capitalismo moderno. Cercare il capro espiatorio nelle pubbliche collezioni è un po' come sparare sulla Croce Rossa. Invece è proprio questo il settore che occorre tutelare e, se possibile, restituire ruolo e autonomia ad esso deputati. ■



Pompeo Batoni 1708 1787

L'Europa delle Corti e il Grand Tour

Lucca Palazzo Ducale

6 dicembre 2008 29 marzo 2009

Il pittore italiano più ammirato nel '700, il più grande ritrattista del Grand Tour, il precursore del Neoclassicismo europeo, dopo Houston e Londra finalmente presentato a Lucca in una grande mostra internazionale.

Comitato Nazionale
del III Centenario
della nascita
di Pompeo Batoni



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Fondazione Ragghianti



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca



Organizzazione



Con la collaborazione di

la Repubblica



AVVENIRE

Catalogo

SilvanaEditoriale

www.pompeobatoni.it servizi@civita.it

Tel. 199 199 111 dall'estero +39 2 43353522

la musica che non c'è

Le avanguardie storiche intuirono il valore artistico del cinema non narrativo e il trentennio '60-'80 fu un teatro sperimentale di musiche nuove, composte e fruite insieme all'immagine. L'audiovisual come forma di espressione artistica e propriamente musicale...

■ Tra i topic della ricerca sviluppata dalle avanguardie nel corso degli anni '20 e '30 del Novecento l'associazione di musica e film, suono e immagine, occupa un posto privilegiato. L'entusiasmo per la pellicola espresso criticamente da Walter Benjamin nel celebre saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, la forza rivoluzionaria delle nuove tecnologie del cinema, come altrettante armi per la lotta moderna tra società e individuo, l'idea di un rapporto inedito tra l'esperienza vissuta e l'artefatto, la possibilità di eccedere il vero a partire dalla sua registrazione... Tutte queste cose affascinarono intensamente gli avanguardisti più eclettici e coraggiosi, i quali contribuirono a porre, in parallelo al cinema, le basi della video arte e della musica contemporanea legata alla visione. Il contenuto vitalistico e ideologico espresso nei manifesti delle avanguardie è cosa

sorpassata da tempo, il più delle volte sepolto con gli stessi artisti che proclamavano la morte del passato richiamandosi al futuro come slancio, esplosione, irruzione messianica e distruttrice di un'oggettività nuova. Ciò nonostante la forma delle avanguardie è sopravvissuta; le tecniche e gli esperimenti sul mezzo si sono mantenuti giovani, attraversando l'epurazione di elementi romantici e la crescente commercializzazione dell'arte cinematografica. Per prima la televisione seppe sfruttare il potenziale economico derivante dall'unione di suono e immagini, per straripare in breve tempo dal tubo catodico nelle strade e coinvolgere il pedone (ma già l'automobilista, il passeggero, il turista) in un percorso multimediale architettato sul trionfo suoni-immaginibisogni. La pubblicità d'altra parte - che dal graffitismo politico antico fino al fotocollage è sempre stata una forma d'arte particolarmente forte - esplose nello stesso periodo i propri confini grazie alle nuove tecniche che permettono di registrare,



a sinistra: Bruce Baillie - *Castro Street*, 1966
in centro a sinistra: Marcel Duchamp - *Anemic Cinema*
in centro a destra: Semiconductor - *Brilliant Noise*, 2006
in basso: Viking Eggeling - *Symphonie Diagonale*, 1924

Duchamp impressa nel film d'avanguardia *Anemic Cinema*. Similmente, gli Estudios sul colore di Oriol Sànchez attorno al 2000, riprendono le tecniche d'incisione della pellicola utilizzate dall'avanguardia letterista primonovecentesca e in diversi lavori filmati in Super8 negli anni '60 e '70. Gli studi di Hans Richter sul ritmo e la profondità sono altri esempi precursori di questo genere di approccio al suono e all'immagine, forse più sorprendenti dei corrispettivi contemporanei per la bellezza artigiana, la sapienza tecnica che li contraddistingue e lo spaesamento



modificare e montare il suono con l'immagine in movimento. Le avanguardie si occuparono diversamente di questi rapporti: esse erano perlopiù interessate alla geometria, al legame che unisce le onde luminose e quelle acustiche, al potere evocativo e rammemorante della pellicola, oppure alla magia simmetrica e infinitamente invertibile della visione. Sul piano puramente formale la *Symphonie Diagonale* di Viking Eggeling, del 1924, è un'esplorazione astratta degli intervalli nel girato, tecnica molto vicina ad alcune avanguardie notazionali in musica. In *Mosaic* e *Lignes*, del canadese Norman McLaren, due film girati intorno alla metà degli anni '60, seguiamo punti e linee che si muovono e sovrappongono nello spazio combinate con una bella musica suonata. Alla stessa altezza, lavori recenti sulla generazione di forme e suoni a partire da algoritmi e codici informatici, ripren-



dono e sviluppano questo tipo di estetica, incamerando nel processo creativo i nuovi stimoli della complessità e della realtà

virtuale. In modo ancora diverso *Ipnotic Circus*, del collettivo milanese Otolab, riprende e adatta dal vivo l'idea di Marcel

mento che suscitano nel presente.

Ma il tema storico che forse più di ogni altro snoda la complessa matassa di esperimenti audiovisuali e li orienta verso un bivio è quello della memoria. Più caro al cinema e al documentario, il sentimento della melanconia e la memoria si legano al soggetto umano e agli stadi della vita, ma anche a una concezione antiscientifica della percezione e della coscienza in rapporto con la natura. La capacità di suscitare emozioni, di indagare l'animo umano attraverso l'uso dell'immagine e del suono, a volte uniti nella parola, trova nei lavori di Bill Viola uno dei massimi livelli di intensità. Dunque: audiovisual, video arte, musica?

Impressioni melanconiche sono evocate da *Castro Street*, di Bruce Baillie del '66, il quale gioca sulla decontestualizzazione del suono e dell'immagine rispetto alla fonte fisica che li produce, trasformando l'omonima strada di San Francisco in una serie d'impressioni fuggevoli, sconnesse e trasognanti. Diversamente, fonti scientifiche, sound recording estremo, software, documentario e finzione sono uniti ed ecceduti nel magnifico lavoro del gruppo inglese Semiconductor, *Brilliant Noise* del 2006, in cui lo spettatore viene catturato da un Sole magico, sonoro, antico, tale da generare rapporti indecibili tra i suoni uditi e le immagini viste, rapporti reali e al tempo stesso immaginari. ■

inascolto.

SUONI DELLA FORESTA AL PERTH

Dal 13 febbraio all'8 marzo al Perth Planetarium Pyramid, Australia, si svolge il 2009 Perth Festival, dedicato alle declinazioni contemporanee dell'arte tra danza, teatro, visual art e talking. Nella sezione arti visive, tra gli altri, Chris Watson presenterà l'installazione *Whispering In The Leaves*, che invita i visitatori a esperire la colonna sonora della foresta pluviale sudamericana, diffusa attraverso la vegetazione tropicale e l'ambiente botanico.
www.perthfestival.com.au

MEC: RE DELLA NUOVA MUSICA

Ancora tre appuntamenti di grande musica per la nuova stagione di Monday Evening Concerta Los Angeles, che è iniziata lo scorso dicembre e conclude ad aprile 2009. Il 16 febbraio sono di scena alla Zipper Concert Hall at the Colburn School *Les Espaces Acoustiques* e *Tempus ex Machina*, due composizioni monumentali del francese Gérard Grisey che indagano i limiti dello spazio acustico e del fenomeno del tempo in musica. A marzo il ritorno di Charlemagne Palestine all'organo della First Congregational Church of Los Angeles. Per finire, il 13 aprile, il tributo in memoria della compositrice Galina Ustvolskaya diretto da Marino Formenti.
www.mondayeveningconcerts.org

MEETINTOWN

Sul palco del M.I.T. (venerdì 13 febbraio 2009, Auditorium Parco della Musica, Roma) due formazioni con in comune la capacità di far dialogare in modo originale i linguaggi della musica e altre forme di espressione visiva, in primis quella cinematografica. Il live di Mouse On Mars, autori di progetti di rimusicazione dal vivo di capolavori come "Fata Morgana" di Werner Herzog e "Schatten" di Arthur Robison e il live di Mokadelic, un'immersione in un flusso immersivo di suoni e immagini, tra atmosfere rarefatte e psichedeliche che stupiscono per qualità sonora e maturità espressiva.
www.meetintown.com

LOMBARDIA

Netsuke Sculture in palmo di mano. La raccolta Lanfranchi e opere da prestigiose collezioni internazionali - a cura di Francesco Morena
Milano, Museo Poldi Pezzoli
dal 14 novembre 2008 al 15 marzo 2009
240 pagine, 300 illustrazioni

Il Nouveau Réalisme dal 1970 a oggi
Omaggio a Pierre Restany - a cura di Renato Barilli
Milano, PAC, dal 7 novembre 2008
al 1° febbraio 2009 - 168 pagine, 150 ill.

Eccellenza italiana

Arte, moda e gusto nelle icone della pubblicità
a cura di Massimiliano Capella
Brescia, Musei Mazzucchelli
dal 22 novembre 2008 al 12 marzo 2009
224 pagine, 100 illustrazioni

Vedute e paesaggi acquerellati dal XVII al XIX secolo Opere dall'Accademia Carrara e dalla collezione Franchi
a cura di Davide Dotti
Orzinuovi (Bs), Rocca di San Giorgio
dal 17 gennaio al 22 febbraio 2009
168 pagine, 65 illustrazioni

Nanni Valentini il casto della terra
a cura di Paolo Campiglio
Palazzo (Bs), Fondazione Ambrosetti
dal 12 dicembre 2008 al 12 marzo 2009
96 pagine, 48 illustrazioni

Il Bacio Arte italiana tra Romanticismo e Novecento - a cura di Susanna Zatti
Pavia, Castello Visconteo
dal 14 febbraio al 2 giugno 2009
120 pagine, 70 illustrazioni

EMILIA ROMAGNA

Antonio Canova l'ideale classico
tra scultura e pittura - a cura di Ferrando Mazzocca, Sergey Androsov, Antonio Padellaro
Ferrari, Musei San Domenico
dal 25 gennaio al 21 giugno 2009
336 pagine, 180 illustrazioni

L'artista viaggiatore
Da Gauguin a Klee, da Matisse a Ontani
a cura di Claudio Spadoni, Tullio Sparaghi
Ravenna, Museo d'Arte, dal 22 febbraio
al 21 giugno 2009 - 264 pagine,
190 illustrazioni, ed. italiano/inglese

Marco Bolognesi Dark Star
Parma, Solares Fondazione delle Arti
dal 7 febbraio al 15 aprile 2009
160 pagine, 180 illustrazioni,
ed. italiano/inglese/francese



PIEMONTE

Akhénaton Faraone del sole
a cura di Francesco Tiradritti
Torino, Palazzo Bricherasio
dal 27 febbraio al 14 giugno 2009
288 pagine, 390 illustrazioni

Bigas Luna Ninots
Torino, Marena Rooms Gallery
dal 5 febbraio all'11 aprile 2009
48 pag., 22 ill., ed. italiano/inglese/spagnolo

900. Cento anni di creatività in Piemonte
a cura di Maria Vescovo
Alessandria, Palazzo del Monferrato
Novi Ligure, Museo dei Campionissimi
Valenza, Oratorio di San Bartolomeo
Acqui Terme, Movicentro
dal 4 dicembre 2008 al 29 marzo 2009
312 pagine, 150 illustrazioni



Delleani e il cenacolo di Sofia di Bricherasio
a cura di Mauro Galli, Giuseppe Luigi Marni
Alessandria, Palazzo Guasco, dal 1° febbraio
al 3 maggio 2009 - 96 pagine, 50 ill.

Il cioccolato dai Maya al XX secolo
a cura di Andreina d'Agliano
Alba, Fondazione Ferrero,
dal 19 ottobre 2008 all'8 febbraio 2009
288 pagine, 100 illustrazioni

VENEZIA

Clemente XIII Rezzonico
Un papa veneto nella Roma di metà Settecento
a cura di Andrea Nante, Carlo Cavali, Susanna Pasquini - **Padova**, Museo Diocesano,
dal 12 dicembre 2008 al 15 marzo 2009
240 pagine, 180 illustrazioni

Déco Arte in Italia 1919-1939
a cura di Dario Matteoni, Francesca Caganielli
Rovigo, Palazzo Roverella, dal 31 gennaio
al 28 giugno 2009 - 240 pagine, 120 ill.

Lynn Carver fai
a cura di Daniele Capra - **Castelfranco Veneto**
(Tv), Antriruggine, dal 1° dicembre 2008
al 17 febbraio 2009 - 64 pagine, 50 ill.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Mario Moretti Le opere della prigionia
Trieste, Civico Museo della Risiera San
Sabbia, dal 27 gennaio al 10 maggio
2009 - 144 pagine, 200 illustrazioni

Medioevo a Trieste
Istituzioni, arte, società nel Trecento
a cura di Paolo Cammarosano, Michela Messina
Trieste, Castello di San Giusto
dal 30 luglio 2008 al 3 maggio 2009
192 pagine, 200 illustrazioni

I Cosulich Una dinastia adriatica
Trieste, Civico Museo del Mare
dal 4 ottobre 2008 al 1° febbraio 2009
168 pagine, 100 illustrazioni

Cromazio di Aquileia al crocevia di genti e religioni - a cura di Sandro Piusi
Udine, Palazzo patriarcale
dal 8 novembre 2008 all'8 marzo 2009
408 pagine, 230 illustrazioni

TOSCANA

Pompeo Batoni
L'Europa delle Corti e il Grand Tour 1707-1787
a cura di Liliana Barroero, Fernando Mazzocca
Lucca, Palazzo Ducale, dal 6 dicembre
2008 al 29 marzo 2009 - 432 pag., 230 ill.

Eliseo Mattiacci Mondi possibili
a cura di Marco Meneguzzo
Montepulciano (Si), Cantina Icaro
dal 1° novembre 2008 al 30 aprile 2009
64 pagine, 30 illustrazioni, ed. italiano/inglese

LAZIO

Bruno Munari
a cura di Beppe Finessi, Marco Meneguzzo
Roma, Ara Pacis, dal 9 ottobre 2008
al 1° febbraio 2009 - 160 pagine, 100 ill.

Giulio Cesare L'uomo, le imprese, il mito
a cura di Giovanni Gentili
Roma, Chiostro del Bramante
dal 23 ottobre 2008 al 3 maggio 2009
312 pagine, 260 illustrazioni

L'arte della pubblicità il manifesto italiano e le avanguardie 1920-1940
a cura di Anna Vilari - **Roma**, Villa Torlonia
dal 24 febbraio al 24 maggio 2009
216 pagine, 80 illustrazioni



SICILIA

Sicilia 1968-2008
Lo spirito del tempo
Palermo, Palazzo Riso, dal 21 febbraio
al 31 maggio 2009 - 168 pagine,
40 illustrazioni, ed. italiano/inglese

Dopo la Sicilia
a cura di Marco Meneguzzo - **Acireale**,
Galleria Credito Siciliano, dal 20 luglio 2008
al 28 febbraio 2009 - 216 pag., 200 ill.

Costanti del classico nell'arte del XX e XXI secolo
Catania, Fondazione Pugliesi Cosentino
dal 22 febbraio al 29 giugno 2009
384 pagine, 180 ill., ed. italiano/inglese

ITALIA

Ezio Gribaudo Le stanze delle meraviglie
a cura di Luigi Cavadini, Silvia Pegoram
Pescara, Museo Vittoria Colonna
dal 20 dicembre 2008 al 1° marzo 2009
120 pagine, 100 illustrazioni

Fabrizio De André la mostra
a cura di Vittorio Bo, Guido Harari, Studio Azzurro
Genova, Palazzo Ducale, dal 31 dicembre
2008 al 3 maggio 2009 - 128 pag., 120 ill.



SVIZZERA

Omaggio a Umberto Boccioni
Lugano, Museo d'Arte
dal 15 febbraio al 19 aprile 2009
192 pagine, 128 ill., ed. italiano/inglese

Akhénaton et Néfertiti
Soleil et ombres des pharaons
Ginevra, Les Musées d'art et d'histoire
dal 17 ottobre 2008 al 1° febbraio 2009
292 pag., 390 ill., ed. italiana e francese

FRANCIA

Henri Martin 1860-1943
Bordeaux, Musée des Beaux-Arts
dal 23 ottobre 2008 al 1° febbraio 2009
192 pagine, 150 illustrazioni, ed. francese

Les Pierre Olivier de La Piscine
Roubaix, La Piscine, dal 18 ottobre 2008
al 1° febbraio 2009 - 48 pagine,
60 illustrazioni, ed. francese

Hair du temps
Aix-en-Provence, Galerie d'Art
dal 16 gennaio al 29 marzo 2009
96 pagine, 40 illustrazioni, ed. francese

Puzzle pour des enfants déchus
Gilles Vermet - Liège, Galerie Le Bleu du Ciel
dal 8 gennaio al 21 febbraio 2009
64 pagine, 50 illustrazioni, ed. francese

LUSSEMBURGO

Tra sacro e profano Capolavori del XVII secolo nelle raccolte delle banche italiane
a cura di Anna Lo Bianco
Lussemburgo, Musée national d'histoire et d'art, dal 3 febbraio al 17 maggio 2009
168 pagine, 80 illustrazioni,
ed. italiana e francese

POLONIA

Paul McCarthy & Benjamin Weissman
Quilting Session 1997-2008
Varsavia, Zachęta Narodowa Galeria Sztuki
dal 2 febbraio al 25 marzo 2009
216 pag., 200 ill., ed. italiano/inglese/polacco

GRAN BRETAGNA

Paolo Veronese The Pietrobelli altarpiece
Londra, Dulwich Picture Gallery
dal 10 febbraio al 3 maggio 2009
128 pag., 50 ill., ed. inglese e francese

GERMANIA

David Smith Portraits
Duisburg, Wilhelm Lehmbruck Museum
dal 1° febbraio al 3 maggio 2009
168 pagine, 90 illustrazioni, ed. inglese

ISRAELE

Sounds and Vision
Art Film and Video from Europe
Tel Aviv, Museum of Art
dal 6 febbraio al 7 marzo 2009
168 pagine, 80 ill., ed. inglese/ebraico

Gruau nel centenario della nascita

Il volume rende omaggio all'illustratore René Gruau (febbraio 1909 - marzo 2004), interprete, nel Novecento, di una femminilità elegante, dai tratti sinuosi ed evocativi

Gruau e la moda

illustrare il Novecento

di Elsa
Tou Brandt

168 pagine,
100 illustrazioni,
ed. italiano/inglese

Gruau e la moda



Vuoi essere aggiornato su novità, mostre e appuntamenti della casa editrice? Iscriviti alla nostra newsletter, nel sito www.silvanaeditoriale.it

Silvana Editoriale spa • via Margherita De Vizzi, 86 • 20092 Cinisello Balsamo, Milano • tel. 02 618361 • fax 02 6172464 • silvanaeditoriale@silvanaeditoriale.it
www.silvanaeditoriale.it • comunicazione • Silvana Editoriale spa • tel. 02 61 83 62 87 • press@silvanaeditoriale.it

giardini e giardinieri

Col Manifesto del Terzo Paesaggio, Gilles Clément apriva nuovi orizzonti sulle teorie contemporanee legate al paesaggio. Ripercorrerne le tracce è quasi un obbligo oggi, specie per chi - architetto, urbanista o antropologo - lavora sui luoghi residuali delle città o studia gli spazi incolti del pianeta e le convivenze delle diversità...

■ Ripercorrere le teorie di Gilles Clément vuol anche dire riconoscere la complessità di questa figura a metà strada fra l'antropologo, l'ingegnere, lo scienziato, l'agronomo e l'entomologo. Perché, in fondo, leggere testi come il *Manifesto del Terzo Paesaggio* e *Il giardiniere planetario* significa riflettere sulle tappe di una possibile progressione verso la costruzione di un sapere, rispondendo alle domande che solo il giardino può porre e a cui la letteratura - spesso in forma autobiografica - può rispondere.

A partire, infatti, dalla sua personale esperienza, Clément racconta come sia nato il suo interesse per il mondo vegetale e animale, come questo si sia sviluppato fino a portarlo a essere considerato un paesaggista di fama internazionale o, meglio, un giardiniere, come ama definirsi. Giardiniere, dunque, diventa la figura che corrisponde al profondo conoscitore del passato, e se il giardino è osservatorio del tempo vivente, a rappresentare la categoria dei *giardinieri planetari* è l'intera umanità, un insieme di attenti osservatori, coloro che guardano e comprendono le diversità come garanzia per il futuro dell'umanità stessa.

Già nel 1984, nell'intervento presso il Parc André Citroën lungo la rive gauche - realizzato in collaborazione con gli architetti Jean-Paul Viguier, Alain Provost e Patrick Berger - Clément dava vita a un progetto nel verde che fondava istanze architettoniche, paesaggistiche e naturalistiche. Attraverso una soluzione architettonico-paesaggistica costituita da due grandi serre in vetro, da cui si sviluppa il *Grande prato* e dal quale, lateralmente, prendono forma un agrumeto e i *Giardini*

qui a destra: Il Giardino in movimento al Parco Citroën di Parigi
in basso: Gilles Clément - Milano 2007



seriali, serie tematiche vegetali di diverse cromie, Clément ha messo a punto la prima idea di *Giardino in movimento*, l'antesignano del *Terzo Paesaggio*. Utilizzando l'espressione "movimento" in relazione al giardino, Gilles Clément non intendeva però il susseguirsi di scenari causato dallo spostamento del visitatore, bensì il movimento legato alla vita stessa dei vegetali, al loro espandersi e disseminarsi. Tutto questo sotto il controllo del giardiniere, che di quell'"incolto" offre una lettura

costruita secondo un ordine cosciente e motivato.

E se, alla fine degli anni '90, con il termine "giardino" Clément rifiutava a priori l'idea di uno spazio definito e concluso, le riflessioni sul paesaggio si sono aperte allora al suo secondo principio, al *Giardino planetario*, vale dire un "insieme" dove il pianeta stesso è considerato giardino, poiché tutti noi siamo responsabili dell'intero ecosistema, un luogo in cui i nostri gesti si ripercuotono nell'armonia dell'insieme. Come parti di un tutto.

Terzo paesaggio, invece, è la sua ultima istanza, che rinvia a Terzo stato (e non a Terzo mondo) ed è - per usare le parole di Clément - "uno spazio che non esprime né il potere, né la sottomissione al potere". Luogo in attesa di destinazione o

abbandonato dall'uomo, il terzo paesaggio costituisce un territorio marginale, un luogo per le molte specie che non trovano spazio altrove. Il Terzo paesaggio, inoltre, evolve nella dipendenza biologica, cioè nell'imprevedibilità e nell'impossibilità di fissare un preciso calendario delle sequenze di crescita e sviluppo in termini di forma ed estensione. Ma, seguendo i processi evolutivisti di Darwin e Lamarck, Clément afferma che

lo scopo di un sistema biologico come il Terzo paesaggio non è ottenere un risultato, ma organizzare possibilità di coesistenza di eterogeneità vegetali spontanee.

Terzo Paesaggio, inoltre, diventa oggi sinonimo di una concezione di vita, di un modo di pensare ed essere poiché, non solo in Francia, sono numerosi gli interventi dello stesso Clément e molti altri ancora sono i progetti ispirati alle sue teorie (solo a Torino, un'idea di biodiversità è sviluppata al Parco d'Arte Vivente e nei presupposti di *Verdecoratoda* di Ettore Favini). Infine, se il giardiniere Clément sostiene che non è possibile predire le forme del giardino di domani, allora l'esortazione a tutti coloro che si occupano di paesaggio non è tanto quella di far perdurare le forme nel tempo ma, ammesso che ci si riesca, far sì che nel tempo il giardiniere mantenga l'incanto del presente. ■

[claudio cravero]

I volumi segnalati.

- Gilles Clément, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005, pp. 87, 12 euro
- Gilles Clément, *Il giardiniere planetario*, 22publishing, Milano 2008, pp. 96, 14 euro

no dust.

TRANSLATING ROOMS

Curato da Patrizia Ferri e Fabio Briguglio, il volume dell'editore romano indaga le *Nuove ecologie dell'abitare*. E lo fa avvalendosi d'una manciata di saggi firmati da Alberto Abruzzese, Paolo Colarossi, Bruno Di Marino, Marcello Pecchioli, Gabriele Perretta e Luigi Prestinzenza Puglisi. L'esito? Non poteva che essere "ibrida".

Gangemi - ill. b/n - 112 pp. - 20 euro - www.gangemi.com



EUR

A esser precisi, il libro s'intitola *Una guida all'architettura moderna dell'Eur* e la sua pubblicazione rientra negli eventi "off" del Congresso Mondiale dell'Uia tenutosi a Torino. Ad aprire le danze, due interventi eloquenti nel loro approccio: *Eur: se Terragni avesse vinto...* di Adachiara Zevi e *Occasioni perdute* di Giuseppe Pagano.

Fondazione Bruno Zevi - ill. b/n - 166 pp. - 18,50 euro - www.fondazionebrunozevi.it



no italian.

SPEEDSEEKERS

Aleksandra Lier si aggira per Amburgo con una Plymouth Barracuda del 1967. Che poi sia una designer e un art director di successo è cosa secondaria in questa sede. Perché il suo libro tratta del mondo degli "adrenaline junkies" e di tutto l'acciaio cromato, la meccanica e lo spray che gira loro intorno. E nelle vene.

Gingko - testi ing. - ill. col. - 274 pp. - 39,90 euro - www.gingkopress.com



MILTOS MANETAS

Sono Lev Manovich e Franck Gautherot a firmare i due saggi che corredano il volume *Paintings from contemporary life*. La monografia dedicata all'artista greco si concentra sulla produzione che accosta il mezzo più tradizionale, la pittura su tela, ai soggetti più contemporanei: spinotti e router, cavi usb e consolle.

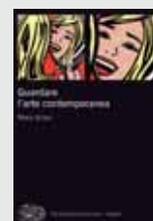
Johan & Levi - testi ita./ing. - ill. col. - 144 pp. - 48 euro - www.johanandlevi.com



GUARDARE L'ARTE CONTEMPORANEA

Il tomo di Mary Acton è una storia dell'arte contemporanea. Di quelle "moderne", dunque miscelanti tematismo e cronologia. E redatta con una scrittura molto anglosassone, ossia con un profilo di "alta divulgazione" che non cede al tecnicismo né alla semplificazione. Ma il Futurismo finisce davvero nel 1914?

Einaudi - ill. b/n e col. - 344 pp. - 32 euro - www.einaudi.it



la viande dell'arte



■ Adottare il progetto merleau-pontiano di una "riabilitazione ontologica del sensibile" è l'obiettivo immediatamente chiarito da Carbone e approfondito nei sei capitoli del saggio. Le figure dello schermo e del velo, figure dell'irriducibile dimensione estetica del pensiero, costituiscono la trama di un discorso capace di abbracciare le tematiche che hanno ricorsivamente interessato la storia dell'estetica.

Il tema del velo, che percorre senza soluzione di continuità il dibattito filosofico sullo statuto ontologico e gnoseologico dell'immagine da Platone a oggi, viene recuperato con un esplicito accento nietzscheano: il velo non copre, non occulta la verità, piuttosto sembra costituirne l'unico accesso adeguato, lo schermo capace di renderla visibile. "Noi non crediamo più che la verità rimanga verità se le si toglie il suo velo", scrive infatti Merleau-Ponty nel suo ultimo corso, traducendo un passaggio della *Gaia scienza*.

Sono sufficienti queste poche premesse per individuare la costellazione di riferimenti all'interno della quale Carbone si muove con estrema agilità: l'estetica fenomenologica da un lato, con una predilezione per Merleau-Ponty, il cui pensiero il nostro autore conosce approfonditamente; dall'altro l'opera degli artisti - Klee,

Cézanne, Bacon - e il lavoro del cinema, che hanno alimentato e continuano ad alimentare il dialogo fra arte e teoria. La filosofia non riflette sull'arte né l'arte riflette una certa filosofia, piuttosto l'una può pensare vantaggiosamente secondo l'altra, adottandone la postura e lasciando così accadere quell'ordine di senso che non esiste preliminarmente nelle cose né nel soggetto e che l'arte può rendere visibile.

Il paradigma che si viene definendo è un paradigma innanzitutto estetico, laddove è proprio una logica del sensibile - della *carne del visibile*, della *sensazione* e del *desiderio* a seconda che se ne tenti una declinazione rispettivamente merleau-pontiana, deleuziana o lyotardiana - a candidarsi prepotentemente come il luogo dell'apertura del senso e della nostra partecipazione a esso.

Alla luce di questo paradigma, che accomuna con rinnovata forza interpretativa i quadri di Cézanne, di Klee, di Bacon e l'immagine del cinema, è ancora una volta un concetto merleau-pontiano a dimostrarsi particolarmente pregnante: quello di *carne*, il cui carattere eminentemente relazionale, la cui apertura all'irriducibilità dello sguardo dell'altro indicano la strada che la filosofia può e deve oggi percorrere.

Nel complesso, quello di Carbone è un testo estremamente chiaro e accessibile anche ai non addetti ai lavori, con un unico limite, forse, quello cioè di restare talvolta imbrigliato in un'architettura troppo didascalica, evenienza peraltro motivata dal contesto nel quale il saggio ha trovato l'inaugurale ispirazione. Ecco allora che l'obiettivo dichiarato al principio e ribadito fin nelle ultimissime battute, quello cioè di fondare sulla *riabilitazione ontologica del sensibile* il progetto di una *filosofia da fare*, si presenta più come una profonda e originale discussione della tradizione di pensiero nella quale il saggio esplicitamente si muove piuttosto che come un suo effettivo prolungamento. ■

[giulia matteucci]

info.

Mauro Carbone - *Sullo schermo dell'estetica. La pittura il cinema e la filosofia da fare*
Mimesis, Milano 2008
Pagg. 131, 15 euro
ISBN 978884837189
Info: www.mimesisedizioni.it

sbocchi e sblocchi oltre cortina



■ Intellettuale cosmopolita, Lóránd Hegyi rappresenta un esempio piuttosto raro d'intelligenza non settoriale. Ciò significa che la competenza e l'acume con i quali legge l'arte contemporanea derivano anche e soprattutto dal fatto che sono immersi in una comprensione a ben più ampio spettro del mondo nel quale l'arte stessa è calata. Hegyi è dunque un pensatore che, diremo per semplicità, rimanda all'Umanesimo più che all'iper-specializzazione di questi nostri tempi.

È esattamente per questa ragione che, *faute d'espace*, ci occuperemo della prima delle due parti di cui si compone il volume, la seconda (*Cambiamento della Narrativa*) essendo costituita da incursioni più avanzate in territori quasi monografici, si tratti di Lucio Fontana o Piero Manzoni, di Yves Klein o Günther Brus. Non che manchino tali approfondimenti nelle prime pagine, dedicate al *Paradigma Mitteleuropa*, ma sono inserite in un contesto di maggior respiro, e innanzitutto sostengono una tesi più originale rispetto a quella, diremo ancora per semplicità, *troppo* genericamente lyotardiana della seconda parte.

Prendendo a modello l'area mitteleuropea, Hegyi riflette così su alcuni caratteri propri della nostra epoca, ossia "una sensibilità immanente, antigerarchica e in un certo senso melanconica". Ma ci pare più interessante, per chi in quell'area non è nato né vissuto, comprenderne le caratteristiche precipue. In ciò la

guida di Hegyi è basilare. Quando, innanzitutto, sottolinea come il problema dell'identità - in Paesi ove i sistemi valoriali sono frutto di elaborazioni "calate dall'alto" - è impensabile, sfociando spesso in un eroismo patetico che accomuna la vita del singolo e del popolo. Di conseguenza, il ruolo dell'intellettuale - e quindi dell'artista - diviene prometeico, di enorme e amplissima portata. Ma tale compito dai tratti profetici non potendo essere portato a termine, specie quando - direbbe Gramsci - l'intellettuale non è "organico" al sistema politico, il rovescio della medaglia reca in effigie l'isolamento e il rifugio in "mitologie private" (gli esempi più lampanti sono gli atelier di Karel Malich a Praga e di György Jovánovics a Budapest).

Il campo in cui opera l'artista mitteleuropeo è insomma iper-ideologizzato. Ne consegue che la storia e la sua filosofia assumono un'importanza spropositata, ma soprattutto miscelano cieco progressismo al fatalismo più irrazionale e immobilizzante. In questo senso, l'unica via d'uscita - praticata da artisti quali Miroslav Balka, Katarzyna Kozyra e László Fehér - consiste nell'esemplarizzare la [propria] vita individuale e, in tal modo, cangiarla in [metafora d'] arte. Col rischio, per usare un eufemismo, di non storicizzare gli eventi, ma di appropriarsene in maniera soggettivistica.

Naturalmente, gli spunti di riflessione offerti da Hegyi non si limitano a ciò. Almeno ne vanno accennati un paio d'altri, utili per inquadrare il

fenomeno Mitteleuropa. In primis, quest'ultima è sì un esempio importante di multiculturalismo, ma va tenuto a mente che si tratta d'una "coesistenza forzata"; in secondo luogo, se da un lato i Paesi dell'area presentano "modelli concettuali molto simili" (e ciò è valido anche per l'Austria, così come per i Paesi dell'area centro-orientale dell'Europa pure prima della "spartizione" del secondo dopoguerra), dall'altro non si può etichettare la Mitteleuropa come un insieme omogeneo.

Hegyi ribadisce con forza e insistenza tali differenze, sino a scrivere che "esistevano più limitazioni per quanto riguarda gli scambi culturali tra i Paesi socialisti di quante non ne esistessero tra Polonia e Ungheria e l'Occidente". Come sempre, dalla trasparenza dell'acqua nascono le infinite sfumature dell'arcobaleno. ■

[m.e.g.]

info.

Lóránd Hegyi - *Fragilità della Narrativa. Nuovo approccio all'arte contemporanea e la Mitteleuropa come paradigma*
Skira, Milano 2008
Pagg. 240, 29 euro
ISBN 9788861307247
Info: www.skira.net

scatto con calma



■ Dall'*horror vacui* alla "compassione": è questo il percorso lungo il quale Diego Mormorio guida il lettore nel suo ultimo libro, *Meditazione e fotografia. Vedendo e ascoltando passare l'attimo*.

Il racconto si snoda sulla scia di un discorso narrativo orchestrato sulle corde di un andamento musicale lento ma costante, incessante, che sottende al ritmo del nostro respiro (*spiritus*), alla cadenza dei nostri passi. Acquisirne la consapevolezza significa affinare i nostri sensi, imparare ad ascoltare e a vedere; in altri termini, significa conciliarsi con il mondo e con la natura di cui siamo parte o, meglio, con cui siamo "in relazione", proprio come indica quel famoso principio - conquista tarda delle scienze occidentali, ma da sempre immanente alle filosofie orientali - secondo il quale "nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

Seguendo la successione ritmica, naturale dei passi e del respiro, l'autore ripercorre la storia della fotografia. A partire dalla nascita dell'arte figurativa, con la sua lenta evoluzione, passando attraverso i vedutisti del Cinquecento e l'ancestrale sapienza dei maestri Zen. Trovano opportunamente posto il

Pentateuco e Platone, Sant'Agostino e Albert Einstein, Charles Darwin e Pavel Florenskij; e certo non può mancare l'amata Wislawa Szymborska. Ci sono musicisti, filosofi, poeti; sono tanti e tutti in grado di relazionarsi con la fotografia e con i fotografi.

Di questi ultimi, in particolare, Diego Mormorio ama raccontare alcuni episodi salienti della loro vita e della loro opera, del loro modo di catturare l'attimo, di riprodurre il movimento, di mostrare le luci e le ombre, il loro saper raccontare tutta una vita in un solo volto o l'intero mondo in un solo cielo. Tra loro non possono mancare il fotografo e disegnatore Henri Cartier-Bresson con le sue acute riflessioni sulla fotografia; il ritrattista August Sander, il cui immenso lavoro è stato osteggiato e poi in gran parte distrutto dal regime nazista. Tra propaganda e denuncia appaiono i primi reportage di guerra a cura di Roger Fenton e Timoty H. O'Sullivan. C'è la fotografia intesa come "sguardo" e la fotografia intesa come ricerca, sperimentazione, attorno al movimento, alle forme, alla luce, a partire da Marey e Muybridge fino ad A. L. Coburn, Moholy Nagy e Man Ray.

Il volume si presenta come un percorso cultu-

rale, autobiografico, lungo una vita, fondato sull'esperienza fotografica e meditativa che l'autore ci suggerisce di esercitare e di educare, al fine di cogliere la pienezza di significato della nostra esistenza. E allora tutti possiamo senza indugio cominciare da qui: "Aspettare la nascita di un fiore, seguirne il cammino, il suo arrivare fino alla massima bellezza e poi il suo cominciare ad appassire. Il cammino della bellezza di un fiore è come la nostra vita, bisogna amarla sapendo che appassirà, senza angoscia, con compassione". ■

[adriana scalise]

info.

Diego Mormorio - *Meditazione e fotografia. Vedendo e ascoltando passare l'attimo*
Contrasto, Roma 2008
Pagg. 168, 19 euro
ISBN 9788869651113
Info: www.contrastobooks.com

disegni a mano

Una Bologna fumettara e al contempo ricercata. Che fino al 2003 produceva una rivista dove confluivano Artaud e Iqort, Enzo Cucchi e Deleuze, Valerio Evangelisti e Alessandro Pessoli. Ce la racconta la saggista Lorenza Pignatti...

■ "Non ci sono abbastanza riviste, o se si vuole, tutte le riviste sono inutili. Noi pubblichiamo perché crediamo di rispondere a qualcosa. Noi siamo reali. Ciò all'occorrenza ci dispensa dall'essere necessari. Dovrebbero esserci tanti riviste quanti gli stati dello spirito. Il numero dei fogli stampati sarebbe allora ridotto a ben poco, ma quel poco ci darebbe il compendio e la somma di quello che dovrebbe essere pensato, o che vale la pena di pubblicare".

Si apriva con questo testo di Antonin Artaud (di cui ho trascritto solo un frammento) il primo numero della rivista "Mano". Rivista/libro/catalogo il cui primo numero fu pubblicato a Bologna nel marzo del 1996. Il sottotitolo era "fumetti scritti disegni", poiché il desiderio e l'obiettivo dei direttori Maria Giovanna Anceschi e Stefano Ricci era di ospitare materiali eterogenei, che permettessero di definire il disegno come momento fondante della rivista.

Un laboratorio che voleva creare relazioni e scambi tra discipline diverse, visto che le riviste di fumetti non ospitano disegni d'artisti e viceversa, così come in entrambi sono banditi testi, interviste e racconti. Linguaggi che difficilmente dialogavano tra loro, una mancanza nel mercato editoriale italiano che Anceschi e Ricci volevano colmare.

Si respirava un'aria internazionale e un po' bohémien nelle riunioni di redazione. C'era chi era appena tornato da luoghi non troppo esotici come Parigi, Bruxelles, la Spagna con materiali da proporre. Si privilegiavano testi, fumetti e disegni non ancora tradotti o pubblicati in Italia. C'era molto rigore nella scelta dei materiali; un rigore stilistico e contenutistico che non ammetteva incertezze né esitazioni. Visto che l'assoluta mancanza di pubblicità, spon-



disegni di Stefano Ricci

sor, mecenati o simili rendeva ancor più necessario conquistare ogni volta nuovi lettori. Che hanno sempre acquistato la rivista, oltre a seguire le mostre che Giovanna Anceschi curava e presentava alla Galleria Stamperia d'Arte Squadro di Bologna. Protagonisti, gli autori pubblicati sulla rivista: è accaduto con Francesca Ghermandi, Gabriella Giandelli, Iqort, Gianluigi Toccafondo, Magnuz, Alessandro Pessoli, Lorenzo Mattotti, lo stesso Stefano Ricci.

Non c'era un ufficio stampa esterno. Anceschi si occupava anche della produzione e distribuzione, mentre Ricci - oltre ad aver curato il progetto grafico - impaginava ogni singolo articolo della rivista. Usciva a scadenza semestrale e si trovava nelle librerie italiane e in alcuni selezionati shop internazionali.

Sono usciti sette numeri, l'ultimo nel 2003.

Forse il mio preferito è il sesto, che ospita disegni e testi sul cinema, l'animazione, il teatro e la grafica. Un percorso che si articolava tra i disegni di Tex Avery, maestro moderno della tradizione americana (a cui è dedicata la copertina), e quelli del sudafricano William Kentridge e di Raymond Pettibon, nella cui opera il fumetto, la pittura e la letteratura si fondono in un linguaggio assolutamente nuovo. E poi ancora la sceneggiatura mai realizzata di Michel Arnaud, Raimond Queneau e Boris Vian, pervasa di umorismo cupo, surreale e grottesco, e un altro importante inedito, la lezione di Gilles Deleuze sull'Atto della creazione. E le incisioni della canadese Julie Doucet e gli straordinari acquerelli di

Marlene Dumas, presentati accanto ad alcuni suoi scritti.

Anche l'ultimo numero presenta materiali rari. Tra questi, una corrosiva storia dalla provincia italiana narrata dal segno nervoso di Gipi; i *Fantagraphics* con James Sturm e la sua serie culta *The Cereal Killings*, i cui protagonisti erano gli animali testimonial della Kellogg's, e Ted Stearn con i suoi stralunati *Fuzz & Pluck*, coppia surreale composta da un orso di peluche e un pollo spennato; e poi uno speciale sulla Spagna con le graphic novel di Marti (*Terrorista*), Max (*Noi siamo i morti*) e Raul (*Finestre sull'Occidente*) che richiamano alla realtà della storia politica degli anni del dopoguerra con racconti di attentati e sabotaggi. *Il soffio delle Farc* è il racconto scritto da Valerio Evangelisti che ci porta in un esplosivo e

sempre attuale complotto tra la Colombia e Stati Uniti.

Di segno opposto e proprio per questo complementari le pagine dei diari, dei taccuini e degli schizzi di Enzo Cucchi, Thierry De Cordier, Eva Marisaldi e Isidro Ferrer, accanto ai carnet di disegni di Jaques Tardi, e le chine visionarie di Frédéric Poicelet conducono nelle carte private degli artisti e nel loro universo visionario. Insomma, "Mano" ci manca. Anche se la scena indipendente del fumetto a Bologna ha da qualche anno una pubblicazione di assoluto prestigio, "Canicola", già vincitrice di premi e segnalazioni in diversi luoghi del mondo, su cui ritroviamo alcuni autori già presenti in "Mano", come Gipi, Andrea Bruno e Davide Catania. ■

[lorenza pignatti]

rotocalco.

METÀ D'UN OTTAVO

L'editore è Corraini. Se non è sinonimo di grafica d'autore, poco ci manca. Il progetto *Unsedicesimo*, nato nel 2008, è realizzato con le Grafiche SIZ. Il nome dice quasi tutto: 16 pagine totalmente a disposizione degli artisti chiamati a realizzare ogni numero. I #7a e 7b sono a carico di Martí Guixé e Rosa Linke.

www.unsedicesimo.com



SÌ, VIAGGIARE

L'hanno chiamata *Artravel*. Si occupa di "architettura, design, decorazione", scegliendo "il meglio dei luoghi contemporanei". Per il globetrotter d'arte e dintorni pare assai indicata. Sul #24, a cavallo fra 2008 e 2009, s'incontrano Giulio Cappellini e Claudio Colucci, si viaggia in altitudine e si sbircia il progetto dei Northside Piers.

www.artravel.net



RISO ABBONDANTE

Riso è la nuova pubblicazione del Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia. Un tomo di oltre 200 pagine, a cadenza trimestrale e diretto da Renato Quaglia. Sul #1 un'ampia sezione è dedicata a Gibellina, mentre in "Altro Altrove" si leggono gli interventi di Michele Trimarchi, Marina Sorbello e Helga Marsala.

www.palazzorio.it



ARTE DI STAGIONE

Ora ne escono quattro numeri l'anno. Ma in origine *Art Lies* era un bimestrale freepress dedicato all'art community di Houston. Sul #60 ci si occupa di *Teatro come metafora*. In copertina una suggestiva fotografia di Anthony Goicolea, all'interno le riflessioni su PoLAAT e un articolo di Liam Gillick, tanto per gradire.

www.artlies.org

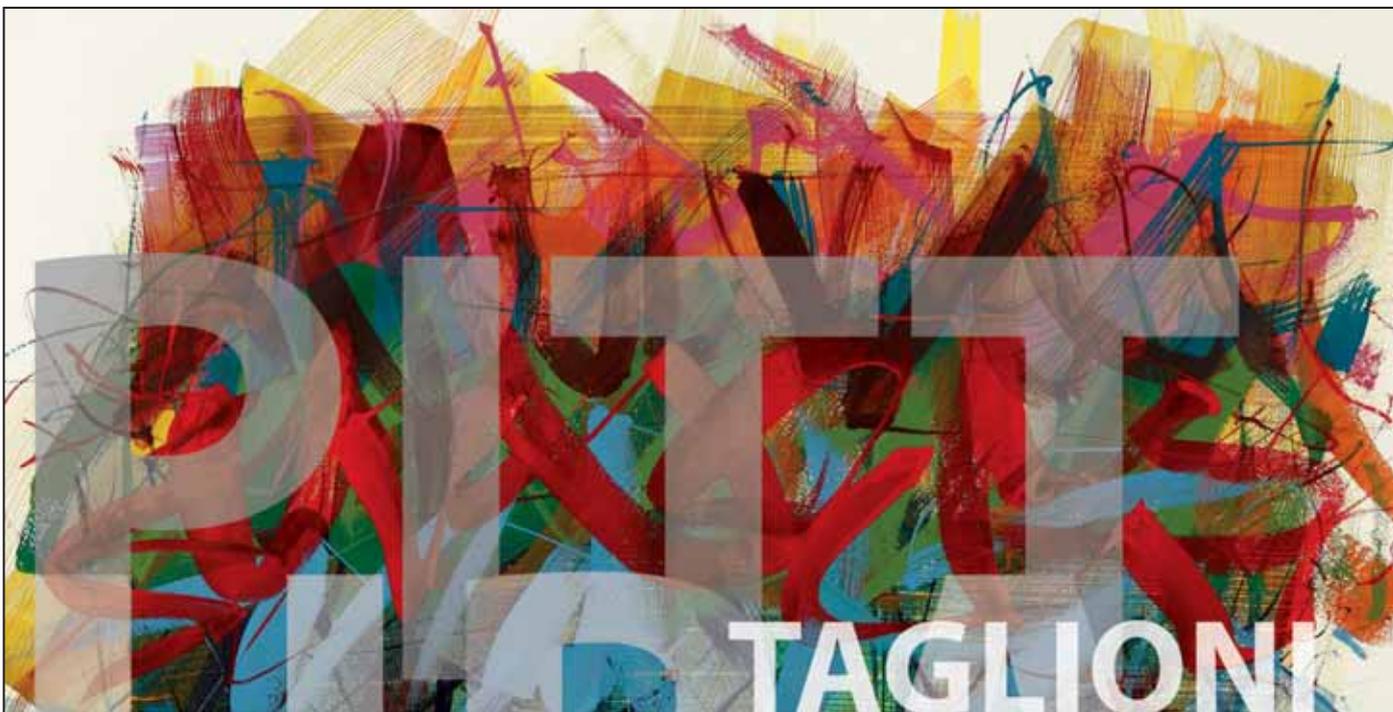


EXTRA EX CAPITALE

C'è il settimanale allegato a *La Stampa, TorinoSette*, che spadroneggia per essere aggiornato su eventi d'ogni sorta in Piemonte. Ma se cercate qualcosa di più patinato, la scelta giusta è *ExtraTorino*, bimestrale guidato da Luca Iaccarino. Sul #6 si parla fra l'altro di chef e residenze nobiliari, da Rivoli a Venaria e Pollenzo.

www.extratorino.it





INCONTRI SCRIMIN GALLERIA
Centro di arte e cultura

BASSANO DEL GRAPPA

sabato 7 marzo - giovedì 19 marzo 2009

inaugurazione sabato 7 marzo, ore 18

interviene **GIORGIO SEGATO**

Via Vendramini 16/a,

orari: 10,00-12,30; 16,00-19,30, chiuso il lunedì

per informazioni, tel. 0424-227799, cell. 3471399241

info@taglioni.com - www.taglioni.com

www.taglioni.com



soluzioni

ARTE

Il primo laboratorio dedicato esclusivamente alla stampa fine art



www.soluzioniarte.it | +39 06 97276846 | ROMA

oggetti immediati

Vi siete appena innamorati di un oggetto di design e lo volete acquistare? Qui inizia la vostra odissea. Dopo numerosi giri tra bookshop, negozi e punti vendita on-line, tornate a casa con il vostro prodotto, ma anche con la domanda se il design possa mai essere definito democratico. Con istruzioni d'uso accessibili a tutti. Che per essere comprensibili non ci devono essere...

■ A volte s'impazzisce a trovare un oggetto d'uso comune perché etichettato come prodotto di "design". Le accuse mosse al design di essere diventato un settore di nicchia per una ristretta élite non sono del tutto infondate. Lentamente, il disegno industriale si è staccato dalle sue origini popolari e democratiche per diventare un diritto di pochi. Non soltanto dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto da quello della comprensione del prodotto. Se si fatica a trovare un oggetto di design, se un certo prodotto è messo in vendita solo in particolari negozi, è perché si dà per scontato che il design possa essere compreso solo da persone con un determinato retaggio culturale.

Gli oggetti di design non sono sempre immediati, alcuni hanno bisogno di una spiegazione allegata per poter essere compresi dai non addetti ai lavori. È possibile ritornare a un design "democratico" che non abbia bisogno di istruzioni d'uso per arrivare a tutte le persone? I maestri del design avevano indicato fin da subito quale fosse la strada da perseguire nella progettazione. Basti pensare al Good Design di Bruno Munari, che rintracciava nelle fattezze di frutta e verdure la perfezione della forma, o al monito di Achille Castiglioni: "Se facciamo un parallelepipedo, facciamo un parallelepipedo più semplice". La semplicità come forma di comunicazione e la chiarezza come forma di comprensione erano gli obiettivi seguiti dal design. Ma qualcosa nel corso degli anni è andato storto, e questi insegnamenti sono stati dimenticati per strada.



Fortunatamente non tutti i moniti sono andati perduti e, come sono stati mossi i primi passi per un ritorno al design democratico dal punto di vista economico, qualcosa si sta muovendo anche verso la comprensione degli oggetti.

Naoto Fukasawa, consulente dal 2001 per Muji e fondatore dello studio giapponese ±0 (Plusminuszero), nonché collaboratore di aziende quali B&B Italia, Driade, Magis, Artemide, Danese,

“**Muji, Ikea e brand italiani come A di Alessi e Eureka Coop. Ecco il design che non ha bisogno di istruzioni per l'uso. Ecco gli oggetti che cercando di raggiungere l'accessibilità economica spesso raggiungono anche l'accessibilità intellettuale**”



Boffi, è un esempio in questo senso. La filosofia su cui si basa la sua progettazione è infatti quella di eliminare le istruzioni d'uso e di creare oggetti che comunichino semplicemente con la loro forma. Jasper Morrison ha così commentato il lavoro di Fukasawa: "La grande capacità di Naoto è combinare umorismo, concetto e funzione in un prodotto che appare immediatamente e naturalmente utilizzabile senza bisogno di istruzioni". La sua ricerca ha investito tutti i generi di prodotti, dagli oggetti di uso comune, in cui ha reso la forma e la funzione ancora più pure, agli oggetti tecnologici come i cellulari e i cd, di cui ha semplificato a tal punto le funzioni da rendere veramente inutile un manuale d'uso, fino a dei divertenti sistemi di packaging per succhi di frutta in cui il cartone con le sembianze di un frutto rende inutile una qualsiasi etichetta. Un altro esempio significativo è costituito dal gruppo tedesco Authentics, che, in collaborazione con designer di livello internazionale, sviluppa e produce oggetti di uso quotidiano semplici e funzionali. Alcuni prodotti ricordano, per le forme essenziali, i prototipi nati durante gli anni di Ulm, altri, completamente innovativi, come il cucchiaino Eiko per preparare e servire l'uovo sodo, mantengono intatta un'immediatezza essenziale

menzionato come esempio di design democratico dal punto di vista economico, non bisogna dimenticare che è anche un ottimo progetto democratico nel senso che qui vogliamo approfondire, di design senza istruzioni d'uso. Gli oggetti, messi a punto da venti designer per Coop, partono dall'esame della forma classica e standardizzata dei comuni oggetti domestici, per migliorarli dando loro delle funzioni aggiuntive che erano come dormienti negli oggetti stessi. E non occorre nessun foglietto illustrativo per capire che la rientranza della bacinella per bucato serve ad appoggiarsela su un fianco, o che il foro in una spugna per piatti può essere utilizzato per appenderla al rubinetto, né tanto meno occorrono istruzioni per i feltrini, il sapone per bucato o il battipanni dalla forma elegante. Oggetti immediati, comprensibili e allo stesso tempo belli e migliorati: è questo che si intende qui per design democratico.

Se si osservano attentamente marchi come il già citato Muji, Ikea e brand italiani come A di Alessi, si scopre che cercando di raggiungere l'accessibilità economica spesso si raggiungono anche l'accessibilità intellettuale. Le due caratteristiche sembrano essere una l'effetto dell'altra, perché, per ottenere una diffusione popolare, è importante rendere accessibile un prodotto sia dal punto di vista del costo, ovvero dell'effetto "me lo posso permettere", sia dal punto di vista della comprensione, ovvero "lo posso capire". ■

compassi.

TRIENNALE DESIGN MUSEUM: SI CAMBIA

Lo avevano promesso, e lo faranno davvero. Dopo *Le sette ossessioni del Design Italiano*, che ha indagato le radici antropologiche del nostro design, a partire dal 12 marzo 2009 il "museo dinamico" della Triennale cambia, e con un allestimento affidato ad Antonio Citterio and Partners passa alla sua seconda interpretazione: *Serie e Fuori Serie*. Come spiega il curatore Andrea Branzi, in Italia la componente industriale e quella progettuale "non si sono mai saldate in un'unica fusione", ma ci sono state soltanto "collaborazioni intelligenti" e "innovazioni avanzate realizzate tra singoli imprenditori e singoli designer". *Serie e Fuori Serie* indica gli estremi di questo circuito dinamico, dove la produzione industriale riceve energia dalla sperimentazione indipendente e di rimando genera la piccola serie, il prototipo, il pezzo unico. La dimensione rara del prodotto di massa. [s. c.] www.torinodesignweek.org

SICILY

È partita di recente una nuova iniziativa editoriale online dedicata al design della Sicilia. Design Review (questo il nome del portale) parlerà di design, grafica, arte, moda e nuove tecnologie, occupandosi della creatività che si sta sviluppando in Sicilia con un occhio ai progetti in corso nel mondo. Come spiega il direttore responsabile Vanni Pasca, critico e storico del design, "in questa 'modernità liquida', dove la vita stessa è fluida perché non si fonda più su tradizioni, ripetizioni e certezze, occorre 'progettare' il proprio lavoro, le proprie scelte, il proprio futuro". E dato che viviamo in una "società progettante" tutto ha bisogno di essere progettato: le aziende, le città, i designer stessi, quando producono in proprio pezzi unici o piccole serie per promuovere la loro immagine. Anime barocche, estetiche globali. [s. c.] www.designreview.it

DESIGN OPEN SOURCE

Se ne parla tanto, si sta producendo tutta una cultura su questo, ma ormai ci sono anche i fatti: il design open source esiste davvero, è una realtà che sta agendo e che nel giro di pochi anni potrebbe svuotare da dentro il "fare design" come lo conosciamo oggi. Tra i tanti casi interessanti che stanno proliferando in giro per il mondo, decisamente astuta (ma trasparente) l'avventura che lo studio Hero Design Lab di Toronto (Ontario) ha intrapreso assieme al blog di tendenze Notcot.com. Sul blog sono state postate le tre fasi di sviluppo di un concept di prodotto sviluppato dallo studio, che ha accolto i commenti degli utenti, i quali hanno potuto così contribuire ad indirizzare Hero Design verso la strada migliore, oltre che creare un po' di buzz intorno a un prodotto che ancora non esisteva. L'esperienza è riuscita così bene che è già partito il secondo concept, ed è facile prevedere che il gioco si svilupperà ancora. Stay connected. [s. c.] www.herodesignlab.com www.notcot.com

link.

www.plusminuszero.jp
www.authentics.de
www.muji.it
www.ikea.com
www.alessi.it

aurora e la scrittura di svolta

■ Si moltiplicano i progetti e le mostre che puntano i riflettori sul design sostenibile e su nuove tipologie di oggetti che sensibilizzano il fruitore verso pratiche socialmente responsabili, come nel caso del bel progetto *D_Art LAB_Design di Svolta* promosso da Cittadellarte Fondazione Pistoletto e Adi (Associazione per il disegno industriale) all'interno del calendario di Torino World Design Capital.

Sono stati selezionati i progetti di dodici gio-

vani designer internazionali che hanno collaborato con altrettante aziende piemontesi con l'obiettivo di generare prototipi che uniscano sostenibilità e creatività responsabile, secondo la filosofia di Cittadellarte: "*Ogni prodotto è generatore e portatore di messaggi di valore sociale incorporati nelle materie prime, nei processi produttivi, nei bisogni e nelle funzionalità a cui si riferisce, nella comunicazione, nei sistemi di mercato*".

L'azienda torinese Aurora è stata partner del progetto *Penna di svolta*, realizzato dalla designer tedesca con base a Londra Brit Leissler. Si tratta di un ingegnoso prototipo di penna che gira su se stessa realizzata con il fondo del caffè, un materiale riciclato e biodegradabile quasi al 100%. La Aurora rappresenta attraverso questo prototipo la sua "svolta" verso l'utilizzo di materiali eco-sostenibili, come appunto il caffè, che è anche uno dei simboli del made in Italy.

L'azienda vanta ormai quasi un secolo di produzione nel settore della scrittura, che include non solo le penne ma anche la pelletteria e la carta. È un marchio riconosciuto a livello internazionale e recentemente ha visto una grande espansione in oriente, soprattutto in Cina. È imminente anche l'apertura di un flagship store in India. ■

<http://dartlab.cittadellarte.it>
www.aurorapen.it



menabrea e il food design

■ Anche l'antica e prestigiosa azienda di birra biellese Menabrea ha colto la sfida lanciata dal progetto di Cittadellarte collaborando alla realizzazione di tre prototipi legati al packaging. Si tratta di due sottobicchieri e una borsa da picnic che riflettono lo spirito *D_Art Lab* in modo divertente. Il primo sottobicchiere, *Stuzzichino*, è stato realizzato in bamboo dalle designer Britt Leissler e

Laura Fornoni, ed è ideale per accompagnare la bottiglia di Menabrea durante il rito dell'aperitivo. Non si tratta infatti solo di un sottobicchiere: questo ingegnoso prototipo racchiude in un unico pezzo anche uno stuzzicadenti sagomato con la forma della bottiglia che si stacca facilmente per poter "stuzzicare" nel buffet dell'aperitivo. È un accessorio semplice, pratico e facilmente commerciabile,

che in qualche modo supera la definizione di oggetto usa e getta. Anche il giovane designer Federico Piccinini ha traslato il semplice sottobicchiere *RaWmat* in un oggetto eco-sostenibile, realizzando un prototipo composto dagli scarti della produzione della birra: il luppolo ingrediente principe e le trebbie. Un altro prototipo arguto è la *Confezione sbirro da picnic* realizzata in materiale com-

pletamente riciclabile sempre da Britt Leissler e Laura Fornoni. Il contenitore è un foglio di fibre di canapa piegato e tenuto insieme da magneti cuciti nel rivestimento interno. Una volta disteso, diventa un'utile tovaglia o una superficie isolante per uso esterno. ■

www.birramenabrea.com



serralunga e il land design

■ Anche Serralunga ha partecipato a *D_Art Lab* affiancando il designer spagnolo Tomas Alonso nella realizzazione di un innovativo ombrellone. Oggetto per esterni in plastica che propone una nuova tipologia di luce, la sua duplice funzione gli permette di essere utilizzato come classico ombrellone di giorno e come originale lampada notturna. È inoltre autosufficiente in quanto utilizza i raggi del sole assorbiti durante il giorno

per ricavarne energia luminosa di notte. Il designer sostiene come un oggetto di lunga durata sia anche eco-sostenibile, e sottolinea l'importanza della relazione con il fruitore che può interagire con l'oggetto rendendolo vivo. I complementi d'arredo per esterni sono il fiore all'occhiello dell'azienda, che ha saputo creare una collezione identificabile e di successo grazie al pionieristico utilizzo dello stampaggio rotazionale della plasti-

ca già negli anni '80, e alla fortunata collaborazione con designer di fama internazionale come Zaha Hadid, Ross Lovegrove e Philippe Stark. Si tratta principalmente di vasi fuori scala, vere e proprie sculture che qualificano gli spazi esterni e associano la loro funzione ad altri oggetti, come originali sedute o lampade. Ai vasi-scultura, che si potrebbero definire opere di *land design*, e sono ormai simbolo dell'azienda, si affianca-

no più di recente nuove sperimentazioni per gli spazi interni, come i divani *Hour* di Claudio Bellini e *One* di Marc Sadler. L'azienda ha ormai respiro internazionale, ma continua a mantenere tutta la produzione in Italia, a Biella, dove vengono prodotti e distribuiti in tutto il mondo duecentomila oggetti. ■

www.serralunga.com



t-yong chung

Nasce a Tae-gu (Corea del Sud) nel 1978, trascorre un periodo a Carrara, studia all'Accademia di Belle Arti e si trasferisce a Milano dove si laurea in scultura a Brera e dove si è da poco installato nel vecchio studio di Gianni Caravaggio. Lo incontriamo una mattina in cui la città è imbiancata dalla neve mentre sta mettendo a punto una serie di nuovi lavori in cui a giocare un ruolo fondamentale, come in quasi tutte le sue opere, è un fragile equilibrio. Nella ricerca di T-yong Chung, sia che si tratti di realizzare sculture in marmo o in cemento, fotografie o video, è il dettaglio a fare la differenza, perché ogni singolo oggetto perde funzionalità per caricarsi di simbologie, storia e ricordi. In Corea lo aspetta il padre scultore con un bellissimo studio in montagna, ma lui per ora vuole continuare a viaggiare.



■ Si potrebbe cominciare curiosando fra i tuoi interessi. Che libro hai letto recentemente?

The Sign and the Seal di Graham Hancock, un libro d'archeologia contemporanea e *Revolutionary Wealth* di Alvin e Heidi Toffler, un libro di scienze sociali. Generalmente leggo libri di storia, archeologia, scienze sociali, scienza e filosofia.

Che musica ascolti?

Porto sempre con me un lettore mp3. L'ho comprato due anni fa, ci ho caricato musica di tutti i generi, classica, pop, metal, jazz, elettronica e ballad, che ascolto sempre random. A volte ascolto Chopin subito dopo i Rage Against the Machine, o le ballad coreane subito dopo James Brown. Ora vorrei avere un giradischi da mettere nel mio studio. Mi piacerebbe collezionare dischi.

Quali sono le cinque città che consiglieresti di visitare e perché?

Mi piacciono le città portuali perché mescolano varie culture, sono piene di vita, mi fanno provare una sensazione esotica e mi piace anche mangiare il pesce... La città che amo di più è Busan, che è una delle più importanti città della Corea del Sud, e poi adoro Napoli. Per me è una città straordinaria. È come se fosse un luogo da fumetto. I colori sono forti e brillanti, i palazzi in stile barocco e rococò sono meravigliosi, e poi si mangia benissimo ovunque. Vado spesso anche a Londra, una città che mi arricchisce sempre di cultura contemporanea. Non sono ancora stato a Teotihuacan in Messico, ma un giorno ci andrò. Mi piacerebbe anche molto visitare qualche città del Medio Oriente.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato?

Il mio hobby è quello di visitare i monumenti delle città antiche, cercando di capire il tipo di società che li ha prodotti. In quel momento riesco ad immeditarmi negli uomini di quell'epoca e nel loro sistema. I luoghi particolarmente affascinanti sono Sukgum (un

tunnel di granito dove c'è un Buddha in granito) in Corea, il Karnak di Luxor, la Piramide di Cheope a Giza, i Nuraghi in Sardegna e il Pantheon di Roma...

Quali sono gli artisti del passato per cui nutri interesse?

I costruttori della Piramide di Giza, Leonardo da Vinci, Marcel Duchamp e Gino De Dominicis.

E i giovani artisti a cui ti senti particolarmente vicino, artisticamente parlando?

Mi piacciono molti giovani artisti, ma è difficile dire a chi mi sento particolarmente vicino. Mi fanno incuriosire sempre i lavori del messicano Gabriel Orozco, anche se parliamo di un artista nato nei primi anni Sessanta. La sua estetica, la poesia e la sua semplicità. È potente... Non lo conosco personalmente, ma è come se lo conoscessi. Un altro artista interessante è forse lo spagnolo Jaime Plutchik, perché modifica gli oggetti quotidiani a cui riesce a dare significati forti. Poi mi piacciono alcuni quadri di Pierpaolo Campanini. Un artista a cui mi sento artisticamente e personalmente vicino è David Casini.

Vedendo i tuoi corti viene in mente la serie delle "One Minute Sculptures" dell'artista austriaco Erwin Wurm. C'è qualche relazione?

Huu! Bella domanda. Mi hai confrontato con lui perché hai visto il mio video *Fantastic 4*, vero?

Si, per il video, ma anche per le forme piuttosto bizzarre che hai realizzato in cemento.

Sì. Forse i due video sono visivamente simili ma c'è una grande differenza. Se non sbaglio la serie delle "One Minute Sculptures" esiste nel suo progetto e prosegue mediante le istruzioni. I video sono mere tracce dell'azione che è stata eseguita. Io, invece, voglio essere sempre la terza persona nel video, quindi non lascio mai le istruzioni. Credo che tutti noi abbiamo delle capacità che vengono abbandonate perché non servono nella nostra quotidianità.

Invece, proprio queste capacità per me sono fantastiche e originali, sono da recuperare. (*Nei 4 video vengono svolte azioni piuttosto inusuali, come spegnere la fiamma di un accendino aspirandola, n.d.r.*)

Quali sono le mostre che hai visitato che ti hanno particolarmente colpito?

Turner prize A retrospective 1984-2006 alla Tate Britain di Londra non era male. Si poteva vedere i lavori di artisti come Anish Kapoor, Damien Hirst, Wolfgang Tillmans e Steve McQueen ai tempi della loro partecipazione al premio. Poi ho visto una bella mostra di Banks Violette da Maureen Paley, sempre a Londra, e Tino Sehgal alla Fondazione Nicola Trussardi a Milano. Quest'ultima l'ho apprezzata molto perché è stata realizzata in un luogo storico come Villa Reale e le opere interagivano perfettamente con lo spazio creando una grande energia. È bello utilizzare il patrimonio storico per l'arte contemporanea. Da questo punto di vista l'Italia è avvantaggiata.

Passiamo ora al tuo lavoro. Che formazione hai?

Da piccolo andavo in gallerie e musei e nella scuola dove insegnavano mio padre (scultore) e mia madre (pianoforte). Da piccolo ascoltavo spesso pezzi al pianoforte di Chopin, Beethoven e Bach. In Italia ho studiato un po' all'Accademia di Belle Arti di Carrara e poi mi sono trasferito a Milano e mi sono laureato in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Ti sentiresti a tuo agio se ti definissi essenzialmente uno scultore?

Non so se posso definirmi solo uno scultore. Anzi, non mi piace definirmi solo uno scultore. Nel mio caso il linguaggio da usare per l'opera dipende dal progetto che ho in mente. Quindi, a volte utilizzo la scultura, altre volte la fotografia ma posso anche decidere di usare la pittura o il video, o forse tutti questi mezzi insieme.

Qual è il modo migliore per descrivere la tua ricerca?

Mi piacerebbe disintegrare, modificare, assemblare gli oggetti d'uso quotidiano per costruire qualcosa che forse esiste in un mondo sconosciuto. Da piccolo provavo a modificare gli oggetti domestici per creare giocattoli. Ho coltivato questa passione. Ora guardo le invenzioni dell'umanità con occhi estranei. Con questo modo di lavorare vorrei far capire che ci sono molti sistemi e realtà sconosciute sul nostro pianeta. Il mondo nel quale viviamo è stato costruito dagli uomini. Io credo che mentre il mondo si è sviluppato nel corso dei secoli, sono state eliminate e distrutte tante cose, quindi mentre si disintegra, si modifica e si assembla il pianeta, riemerge nella mia mente e nella mia memoria tutto quello che è stato distrutto. Di recente ho fatto dei calchi di oggetti d'uso quotidiano assemblati nel cemento.

Ho visto nel tuo studio che stai sperimentando nuovi materiali. Oltre al marmo, al cemento, alla fotografia e al video con quali altri mezzi e materiali pensi di confrontarti in futuro?

Di materiali ne conosco molti. Mi interessa usare la ceramica, la resina e anche gli strumenti elettronici. Sono sempre in giro a cercare qualche nuovo materiale da lavorare in studio. Per me è più interessante questo lavoro di ricerca. Mi piacerebbe realizzare un progetto per uno spazio specifico. Bisogna sempre far coincidere lo spazio, la mia idea e il materiale giusto per l'opera da realizzare.

Quanto la preparazione accademica influenza il percorso artistico individuale?

Fortunatamente ho seguito qualche disciplina utile grazie ad alcuni professori bravi, ma all'Accademia ci sono pochi professori interessanti. Veramente pochissimi.

Che responsabilità ha oggi un artista?

Ci sono molti artisti abili nel con-

fezionare opere che funzionano e che sono influenzati dalla moda. Credo però che per contribuire ad arricchire la cultura del nostro pianeta noi artisti dobbiamo guardare dentro noi stessi, cercare le nostre origini. Perché siamo tutti diversi e proveniamo da diversi pianeti.

da sinistra a destra: T-yong Chung - *Treasure*, 2007 - pittura spray color oro su oggetti, veduta dell'installazione neon/fdv, Milano. Courtesy T-yong Chung.

T-yong Chung - *Fingerprints*, 2008 - marmo, 50 x 33 x 10 cm. Courtesy CAR projects, Bologna.

in alto: T-yong Chung - *Untitled*, 2005 - marmo, 4 x 4 x 4 cm. Courtesy dell'artista.

in basso: T-yong Chung - *Dream*, 2004 - fotografia su alluminio, 100 x 70 cm. Courtesy Vianuova Arte Contemporanea, Firenze.

Hai fatto anche qualche residenza?

Non ancora, ma mi piacerebbe. Ho sentito che ultimamente sta nascendo qualche residenza interessante.

Pensi di rimanere in Italia nei prossimi anni o magari un giorno tornare in Corea? Progetti futuri?

Mi piace l'Italia. È un paese in cui cultura antica e contemporanea coesistono. Io ho bisogno di un'atmosfera di questo tipo. È importante anche per il mio lavoro. Ovvio che devo spostarmi verso il nord Europa per confrontarmi con i luoghi centrali dell'arte contemporanea. Infatti mi sto impegnando per farlo... Ma per ora mi va bene avere una base a Milano. In Corea? Ancora non lo so. Lì posso tornare quando voglio e mio padre mi aspetta sempre nel suo bellissimo studio in montagna, ma vorrei ancora viaggiare e avere più avventure nella cultura europea. E mentre mi confronto con questo, sento di crescere sempre più. E questo mi dà una grande soddisfazione. Conosco bene le difficoltà che s'incontrano nel cammino di un artista, ma so che io continuerò. ■



Comune di Firenze

la città d'arte per l'Arte Contemporanea
Atene è un tipo curioso
Atene è un appassionato d'arte
Atene è un modo di vivere
Atene è un compagno di viaggio ideale
Atene è in fondo tutti noi

Museo Temporaneo
Arte Contemporanea
Firenze Shanghai Roma Yiwu

MUST

ARTOUR-O
a Firenze 2009



5 6 7 8 marzo

Grand Hotel Minerva
Piazza S.Maria Novella 16
orario: 15.00-21.00
ingresso libero

ARTOUR-O
a Roma 2009



2 3 4 5 aprile

per informazioni:
www.artour-o.com
info@artour-o.com

tel. +39.010.2474544
fax +39.010.2474475
cell. +39.348.3358530

ecco una selezione degli **Exibart.point** dove trovare **Exibart.onpaper** (se proprio siete così tirchi da non abbonarvi)

Alessandria - ZOGRA - Corso Roma 123	Milano - LIBRERIA CLUP - Via Andrea Maria Ampère 20	Roma - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Margutta 11
Ancona - ACRILICO CAFE - Corso Giuseppe Mazzini 89	Milano - LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5	Roma - ESTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15
Ascoli Piceno - LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7	Milano - LIBRERIA L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2	Roma - ESTROBAR - Via Pellegrino Matteucci 20
Asti - FONDO GIOV'ANNA PIRAS - Via Brofferio 80	Milano - LIBRERIA RIZZOLI - Galleria Vittorio Emanuele II, 79	Roma - ETABLI - Vicolo Delle Vacche 9
Bari - TAVLI BOOK - Strada Angiula 23	Milano - LIBRERIA TIKKUN - Via Montevideo 9	Roma - FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
Benevento - ARCOS - Corso Giuseppe Garibaldi	Milano - LIBRERIA UTOPIA - Via Giovanni Ventura 5	Roma - FAFIUCHE - Via D. Madonna D. Monti 8
Benevento - PESCATORE - Via S. Pasquale, 36	Milano - LIFE GATE CAFE - Via Della Comenda 43	Roma - FAHRENHEIT451 - Campo De Fiori 44
Bergamo - ARS ARTE LIBRI - Via Pignolo 116	Milano - MARGHERA 37 - Via Marghera 37	Roma - FONDAZIONE BARUCHELLO - Via Santa Comelia, 695
Bergamo - GAMEC - Via San Tomaso 52	Milano - MALO - Via Della Spiga 7	Roma - FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262
Biella - CAF CITTADELLARTE - Via G. B. Serralunga 27	Milano - MI CAMERA BOOKSTORE - Via Cola Montano	Roma - FONDAZIONE OLIVETTI - Via Zanardelli, 34
Bologna - ARS CAPILLORUM - Via Del Pratalo 13	Milano - MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2	Roma - FRENCO'S MUSIC - via Della Lungaretta, 65
Bologna - ARTERIA - Vicolo Broglio 1	Milano - MILANO LOUNGE BAR - Via G. Cesare Procaccini 37	Roma - FREN&FRIZIONI - Via Del Politeama 4
Bologna - ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12	Milano - MOM - viale Monte Nero, 51	Roma - FUZZYBARBOTTIGLIERIA - Via Degli Aurunci 6
Bologna - BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a	Milano - MUSEO DELLA PERMANENTE - via Turati, 34	Roma - GIUFA' - Via Degli Aurunci 38
Bologna - BRAVO CAFE - Vico De Gradi 4r	Milano - NABA - Via Carlo Darwin 20	Roma - GNAM BOOKSHOP ELECTA - Via Antonio Gramsci 73
Bologna - FABRICA FEATURES - Via Rizzoli 8	Milano - NEON-FDV - Via Procaccini 4	Roma - HOB0 - Via Ascoli Piceno 3
Bologna - IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20	Milano - NOMBRA DE VIN - Via San Marco 2	Roma - IED - Via Alcamo 11
Bologna - LA SCUERIA - Piazza Giuseppe Verdi 2	Milano - OPEN CARE - Via Giovanni Battista Piranesi 10	Roma - ISICULT - PALAZZO TAVERNA - Via Di Monte Giordano 36
Bologna - LEGGERE STRUTTURE - Via Ferrarese 169/a	Milano - PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA - Via Palestro 14	Roma - LA CONCHIGLIA - Via Dei Pianellari 17
Bologna - L'INDE LE PALAIS - Via De' Musei 6	Milano - PALAZZO DELLE STELLINE - corso Magenta, 61	Roma - LA DIAGONALE - Via Dei Chiavari 75
Bologna - MAMBO - BOOKSHOP - Via Don Giovanni Minzoni 4	Milano - PALAZZO REALE - Piazza Del Duomo 12	Roma - LA QUADRIENNALE DI ROMA - Via Carpegna - p.zza di V.la Carpegna
Bologna - MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24/b	Milano - PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32	Roma - LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via V. Veneto 42
Bologna - NEON-CAMPOBASE - Via Francesco Zanardi 2/5	Milano - PURPLE - c.so P.ta Ticinese, 22	Roma - LIBRERIA BORGHESE - Via Della Font. Di Borghese 64
Bologna - RAUM - Via Ca' Selvatica 4/d	Milano - RAAS - Via Pietrasanta 14	Roma - LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via Del Governo Vecchio 7
Bologna - SESTO SENSO - Via Giuseppe Petroni 9c	Milano - RADETSKY - c.so Garibaldi, 105	Roma - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Dei Fienaroli 31d
Bologna - SUGAR BABE - Via San Felice 25d	Milano - REFEEL - Viale Sabotino 20	Roma - LIBRERIA L'AVVENTURE - Via Del Vantaggio 21
Bologna - VILLA SERENA - Via Della Barca 1	Milano - REVEL - SCALO DISOLA - Via Thaon Di Revel Genova 3	Roma - LIBRERIA NOTEBOOK - Via Pietro De Coubertin 30
Bologna - ZAMMI - Via Della Posta 63	Milano - RISTORANTE INDUSTRIA / SUPERSTUDIO - via Bugatti, 13	Roma - LO 'YETI - Via Perugia 4
Bologna - ZOCARTE - Via De' Bardi 15/b	Milano - ROMA GELATO - Viale Col Di Lana 8	Roma - MAORCA - Via Reggia Emilia 54
Bolzano - CENTRO CULTURALE TREVI - Via Dei Cappuccini 28	Milano - S'AGAPO' - Via Ludovico Il Moro 171	Roma - MANDEEP - Via Dello Scalo San Lorenzo 55
Bolzano - GOETHE2 - Via Dei Cappuccini 26a	Milano - SKIPINTRO - Via Donatello 2	Roma - MEL BOOKSTORE CAFE' - Via Nazionale 252
Bolzano - LIBERA UNIVERSITA' DI BOLZANO - Via R. Semesi 1	Milano - SOTTOCORNO LIBRI&CAFFE' - Via Pietro Maestri 1	Roma - MOTAMOT - Via Giulio Rocco 37/39
Bolzano - MUSEION - Via Dante 6	Milano - SOTTOCORNOOVE STUDIOGALLERIA - Via P. Sottocorno, 9	Roma - MUSEO CARLO BILOTTI - Viale Fierello La Guardia 4
Brescia - PUNTO EINAUDI - Via Pace 16	Milano - SPACCIO DI CHARTA - Via Della Moscova 27	Roma - NECCI - Via Fanfula Da Lodi, 68
Cagliari - EXMA' - Via San Lucifero 71	Milano - SPAZIO CRAPAPPELADA - Via Savona 12	Roma - ODRADEK LA LIBRERIA - Via Dei Banchi Vecchi 57
Cagliari - MAY MASK - Via Vincenzo Sulis 63	Milano - SPAZIO FITZCARRALDO - Viale Angelo Filippetti 41	Roma - OFFICINE - Via Del Pigneto 215
Cagliari - T HOTEL - Via Dei Giudicati	Milano - SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2	Roma - OPEN COLONNA RISTORANTE - Via Nazionale 194
Caldogno (vi) - C4 - Villa Caldogno, Via Zanella 3	Milano - SPAZIO PONTACCIO - Via Pontaccio, 18	Roma - OPIFICIO - Via dei Magazzini Generali 20/A
Castiglione (LI) - STATION GALLERY - Via Aurelia 923	Milano - SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14	Roma - PAPYRUS CAFE - Via Dei Lucchesi 28
Catania - PAPINI - Corso Italia 78	Milano - SUITE - Largo La Foppa 5	Roma - PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
Catania - ZO - Piazzale Asia 6	Milano - SUPERSTUDIO PIU' - Via Tortona 27	Roma - PRIMO - Via Del Pigneto 46
Catanzaro - L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7	Milano - T35 - Via Tortona 35	Roma - PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
Cesena - TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13	Milano - TAD - Via Statuto 12	Roma - RASHOMON - Via Degli Argonauti, 16
Chieti - OFF. CULTURALI - Via Papa Giovanni XXIII 14	Milano - TOKIDOKI STORE - Corso Di Porta Ticinese 62	Roma - R8B4E - Piazza Di Santa Maria Liberatrice, 46
Cinisello Balsamo (mi) - MUSEO DI FOTO. CONTEMP. - Via Frova 10	Milano - TRACE [TRAS] - Via Savona 19	Roma - RUFFA - Via Benaco 2
Corno - LA TESSITURA - Viale Franklin D. Roosevelt 2a	Milano - VENTI - Via Celestino IV 9	Roma - SAID - Via Tiburtina 135
Corno - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15	Milano - WOK - Viale Col Di Lana, 5a	Roma - SALOTTO42 - Piazza Di Pietra 42
Cortina d'Ampezzo - LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118	Modena - CAFE' LIVRE - Via Emilia Centro 103	Roma - SCUDIERE DEL QUIRINALE - Via XXIV Maggio 16
Ferrara - LA CARME' - Via Belfiore 22	Montefiore Veneto - BROLO O CENIO D'ARTE E CULTURA - Via Rozzone e Vitale 5	Roma - SCUOLA ROM DI FOTOGRAFIA - Via Degli Ausoni 7/a
Firenze - ARTSTUDIO50 - Via dell'Agnolo 50/8	Montecatini Terme (pt) - BK10CONCEPTSPACE - Via Della Nivioletta 20	Roma - SECONDOMIE - Via Pianilari 28/27
Firenze - ASSOLIBRI - Via Del Sole 3r	Montepulciano (si) - CANTINE ICARIO - Via delle Pietrose 2	Roma - SHAKI - Via Del Governo Vecchio 123
Firenze - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47	Monza - ARTE FATTO - Via Carlo Prina 18	Roma - SOCIETE LUTECE - Piazza Di Montevecchio 16
Firenze - G. CAFE' GIUBBE ROSSE - Piazza Repubblica13/14r	Napoli - AZAR CAFE' - Via Alessandro Scarlatti 139	Roma - S.T. - Via Degli Ombrellari, 25
Firenze - LEF - Via Ricasoli 105	Napoli - CULTI SPA CAFE' - Via Carlo Poerio 47	Roma - SUPER - Via Leonina 42
Firenze - LIBERA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Piazza di Badia a Ripoli 1/A	Napoli - EDICOLE' - Piazza Municipio 5	Roma - SUPPERCLUB - Via De' Nani 14/15
Firenze - LIBRERIA CAFE' LA CITE' - Borgo San Frediano 20/r	Napoli - FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31	Roma - TAD - Via Del Babuino 155a
Firenze - LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza Del Mercato Nuovo 1	Napoli - IL PERDITEMPO - Via San Pietro A Maiella 8	Roma - TEMPORARY LOVE - Via Di San Calisto 9
Firenze - PLASMA - Piazza Francesco Ferrucci 1r	Napoli - INTRA MOENIA - Piazza Bellini 70	Roma - THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
Firenze - QB QUANTOBASTA - Via Dei Ginori 10r	Napoli - KESTE' - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli	Roma - TREEBAR - Via Flaminia 226
Firenze - STROZZINA - PALAZZO STROZZI - Piazza degli Strozzi, 1	Napoli - MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79	Roma - TRICROMIA ART GALLERY - Via Di Panico 35
Firenze - TEATRO DEL SALE - Via De' Macci 111r	Napoli - MANI DESIGN - Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 1b	Roma - TUMA'S BOOK - Via Dei Sabelli 17
Firenze - VILLA ROMANA - Via Senese 68	Napoli - NENAPOP - Via Nardones 22	Roma - VISIONAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3
Foggia - LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 7	Napoli - NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecavario 16	Roma - VIVALIBRI - Piazza Di Santa Maria Liberatrice 23
Gallarate (va) - CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21	Napoli - PAN BOOKSHOP - Via Dei Mille 60	Roma - WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Famese
Gallarate (va) - EXHIBAIR MALPENSA - Strada Statale Dell'Aeroporto Della Malpensa	Napoli - PENGUIN CAFE' - Via Santa Lucia, 88	Roma - WONDERFOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Genova - BROADSIDE - Via XII Ottobre 31r	Napoli - SUPPORTICO LOPEZ - Supporitico Lopez 32	Roma - ZZO GALLERIA SARA ZANIN - Via Dei Querceti 6
Genova - C DREAM COSTA LOUNGE&BAR - Via XII Ottobre 4	Napoli - TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio Dei Librai 39	Rosignano (li) - FLUXYBAR - Marina Cala de' Medici
Genova - IL TRIFOLIO NERO - Piazza Manzotti 80r	Napoli - TRIP - Via Giuseppe Martucci 64	Rovereto (tn) - MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
Genova - LIBRERIA ELECTA - EINAUDI - Piazza Bellini 70	Napoli - TIC CLUB - Via Giovanni Paisiello 39	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Genova - MENTELOCALE - Piazza Matteotti 5	Novara - TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47	San Candido - KUNSTRAUM - Via Peter Paul Rainer 4
Genova - VISION QUEST CONTEMPORARY PHOTOGRAPHY - Piazza Invrea 4R	Nuoro - MAN - Via Sebastiano Satta 15	Sassari - LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17
Genova - WOLFSONIANA - Via Serra Gropallo 4	Orta San Giulio (no) - IBOX MOTORE PER L'ARTE - via Olina 22	Siena - ALOERWOLF GALLERY - Via Del Porzione 23
Genova - ZONAFRANCA - Via XXV Aprile 16	Padova - BARLUME - Via Antonio Ferrarini Bonorpi 26	Siena - PUNTO EINAUDI - Via Di Pantaneto 68
La Spezia - CAMEC - Piazza Cesare Battisti 1	Padova - CAFE AU LIVRE - Via Degli Zabarella 23	Siena - SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo, 2
La Spezia - LIBRERIA IL CONTRAPPUNTO - Via Galilei 17	Padova - GODENDA - Via Francesco Squarcione 4/6	Taranto - LIBRERIA DICKENS - Via Medaglia D'Oro 129
La Spezia - PALAZZINA DELLE ARTI - Via Del Prione 236	Palermo - EXPA - Via Alloro 97	Terni - PLACEBO - Via Cavour 45
Livorno - FACTORY DESIGN - Via Monsignor F. Ganucci 3	Palermo - KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21	Torino - AB-CLUB - Via Della Basilica 13
Livorno - GISH - Via Della Posta 63	Palermo - LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18	Torino - ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
Lucca - PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19	Palermo - LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79	Torino - ARTEGIOVANE - Via Crescenzio 25
Mantova - CENTRO BOMA-BORSA - Piazza Valfredo Pareto 1	Palermo - PALAB - Via Del Fondaco	Torino - CASTELLO DI RIVOLI - Piazza Malfatta Di Savoia
Massafra (ta) - FALSO PEPE ENOTIE - Via SS Medici 45	Palermo - PALAZZO RISO - Via Vittorio Emanuele 365	Torino - COMUNARDI - Via Conte Giambattista Bogino 2
Matera - PALAZZO LANFRANCHI - Piazzetta Giovanni Pascoli	Palermo - RELOJ - Via Pasquale Calvi 5	Torino - EATALY - Via Nizza 230
Merano - KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163	Parma - FIACCADORI - Strada Al Duomo 8	Torino - FONDAZIONE MERZ - Via Ilmona 24
Milano - 11 - Via Alessio Di Tocqueville 11	Perugia - CAFE' DI PERUGIA - Via Giuseppe Mazzini 10	Torino - FONDAZIONE SANDRETTO - Via Modane 16
Milano - 56DSL - Corso Di Porta Ticinese 60	Perugia - GALLERIA MIOMAO - Corso Cavour 120	Torino - GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
Milano - ACCADEMIA DI BRERA - Via Brera 28	Perugia - LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52	Torino - IED - Via San Quintino 39
Milano - ACCADEMIA DI BRERA 2 - Viale Marche 71	Pesaro - EXANDER - MUSEO PALACE HOTEL - Viale Trieste 20	Torino - IKB01 - Piazza Cavour 2
Milano - ARMANILIBRI - Via Alessandro Manzoni 31	Pesaro - CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Corso XI Settembre 184	Torino - ILTASTEOO - Corso Vittorio Emanuele II 58
Milano - ARTANDGALLERY - Via Francesco Arese 5	Pescara - ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19	Torino - J&S VINTAGE - Via Matteo Pescatore 11b
Milano - ART BOOKBOVISA - Via Lambruschini 31	Pescara - FEZ LIVING - Via Nicola Fabrizi 190	Torino - KMM - Via San Domenico 14/15
Milano - ART BOOK MILANO - Via Ventura 5	Pescara - PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4	Torino - LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
Milano - ART BOOK TRIENNALE - Viale Emilio Alemagna 6	Pordenone - CAFE' LETTERARIO AL CONVENTO - P.zza Della Motta 2	Torino - LIBRERIA AGORA' - Via Santa Croce 0/e
Milano - ARTIDORO OSTERIA - Via Manfredi Camperio 15	Prato - CENTRO PECCI - Viale Della Repubblica 177	Torino - MAGO DI OZ - Via Maria Vittoria 58
Milano - BAR MONO - Via Lecco, 6	Prato - SPAZIORAZMATAZ - Piazza Mercatale 207	Torino - MOOD LIBRI&CAFFE' - Via Cesare Battisti 3e
Milano - BASE B - Via Lambruschini 36	Reggio Emilia - COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - via Fratelli Cervi 66	Torino - OOLP - Via Principe Amedeo 29
Milano - BOCCASCENA CAFE' - Corso Magenta 24	Reggio Emilia - LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia A Santo Stefano 3rd	Torino - PALAZZO BRICHERASIO - Via La Grange 20
Milano - BONDBAR - Via Pasquale Paoli 2	Reggio Emilia - LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Migliorati 1a	Torino - RIVESTIMENTI - Via Vittorio Andreis 18
Milano - CAFE' DEGLI ARTISTI - Viale Abuzzi 23	Riccione - SIXTY HOTEL - Via Milano 54	Torino - ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4
Milano - CAFE' GIAMAICA - Via Brera 32	Rimini - VELVET FACTORY - Via S. Aquilina 21	Torino - SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
Milano - CAFFETTERIA DEGLI ATTELLANI - Via Della Moscova 25	Roma - 26CC - Via Castruccio Castracane 26 28a 30	Torino - TORINO ESPOSIZIONI - Corso Massimo d'Azeglio 15
Milano - CCS - CENTRO CULT. SVIZZERO - Via del Vecchio Politecnico 3	Roma - ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Di Ripetta 222	Torino - WIPE OUT - Via Bellezia 15
Milano - CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7	Roma - ACCADEMIA DI FRANCIA VILLA MEDICI - Viale Trinità dei Monti 1	Torino - YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f
Milano - CIBOH - Via Clusone (di fronte al civico 6)	Roma - AGAVE BISTROT - Via Di San Martino Ai Monti 7a	Traversetolo (pr) - FOND. MAGNANI-ROCCA - Via Fond. Magnani-Rocca 4
Milano - C-ZONE - Via Pestalozzi 4	Roma - ALICELIBRI - Piazza Della Chiesa Nuova 21	Treviso - ARCI TRIVISIO - Via Bolzano 3
Milano - DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16	Roma - ALTOROUANDU - Via Del Governo Vecchio 80	Treviso - FABRICA - Via Ferrarezza Fraz. Catena
Milano - DESIGN LIBRARY - Via Savona 11	Roma - AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5	Trieste - IN DER TAT - Via Diaz 22
Milano - DOCVIA - Via Guido Cesare Procaccino 4	Roma - AMORF E PRONIE - Via Di S. Caterina Da Siena 61	Trieste - KAMASWAM - Via San Michele 13
Milano - DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Manzoni 27	Roma - BAR A BOOK - Via Dei Pisanzi 33	Trieste - KNULP - Via Madonna Del Monte 4
Milano - ELECTA KOENIG - Piazza Del Duomo 1	Roma - BECOOL - Via Del Leone 10/11	Udine - VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33
Milano - EMPORIO CHOCOCLAT - Via Giovanni Boccaccio 9	Roma - BIBLI - Via dei Fienaroli, 28	Venezia - CENTRO CULT. CANDIANI - Piazzale Luigi
Milano - FASHION LIBRARY WORK - Via Vigeveno 35	Roma - BODUM - Via Di San Francesco A Ripa 141b	Venezia - CENTRO ZITELLE - Venezia giudice 95
Milano - FONDAZIONE PRADA - Via Giovanni Fogazzaro, 36	Roma - BOOK 4 BAR presso Palaexpo - Via Nazionale 194	Venezia - FONDAZIONE BUZIOLI - Cannarogio 4392
Milano - FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35	Roma - BOOKSHOP presso PalaExpo - Via Nazionale 195	Venezia - I LOVE TOURISM - Piazza San Marco 71c
Milano - FORMA LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1	Roma - BRASSERIE CO2 - Largo Del Teatro Valle 4	Venezia - PEGGY GUGGENHEIM - BOOKSHOP - Dorsoduro 701
Milano - FRANKLIN&MARSHAL - c.so P.ta Ticinese, 16	Roma - CAFE FANDANGO - Piazza Di Pietra 32	Venezia - IMAGINA - Campo Santa Margherita (Dorsoduro) 3126
Milano - FRIDA - via Antonio Polliuolo	Roma - CAFFELLETTERARIO - Via Ostiense 95	Venezia - IUAV Biblioteca Centrale, Tolentini - San Marco 1345
Milano - FRIP - c.so P.ta Ticinese, 16	Roma - CAFE UNIVERSALE I ACANTO SPA - Via Delle Coppelle 16	Venezia - IUAV FACOLTA' DI DESIGN E ARTI - Dorsoduro 2206
Milano - GALLERIA MARINO - Piazza di Spagna 9	Roma - CASA DEL JAZZ - ZONE ATTIVE - Viale Di Porta Ardeatina 55	Venezia - LIBRERIA DEL CAMPO - Campo S. Margherita 2943
Milano - HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336	Roma - CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFE' - Arco Della Pace	Venezia - LIBRERIA ED. CAFOSCARINA - Calle Foscarini 3259
Milano - IED - Via Pompeo Leoni 3	Roma - CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42	Venezia - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345
Milano - IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4	Roma - CIRCUS - Via Della Vetriina 15	Venezia - MUSEO COREUR - San Marco 3259
Milano - IMPRONTE - Via Montevideo 11	Roma - CONTESTA HAIR ROCK - Via Degli Zingari 9	Venezia - NARANZARIA OSTERIA - Campo San Polo 130
Milano - IULM - Via Carlo Bo 4	Roma - CRUDO - Via Degli Specchi 6	Venezia - PALAZZO GRASSI - BOOKSHOP - Campo San Samuele 3231
Milano - ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4	Roma - DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79	Venezia - TOLETTA - Calle Della Toletta 1213
Milano - LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti	Roma - DOMI CAMPAGNERIA - Via Degli Zingari 49	Verona - GHEDUZZI - Corso Sant Anastasia 7
Milano - LE TROTTTOIR - Piazza XXIV Maggio 1	Roma - DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25	Verona - PALAZZO FORTI - Viale Due Mori 4
Milano - LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello	Roma - DOOZO - Via Palermo 51	Venezia - LIBRARI - Contrà Della Moretta 4

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: <http://point.exibart.com>

...in ogni spazio pubblicizzato ed in tutte le migliori gallerie private del paese!

■ 14 FEBBRAIO / 20 MARZO

Il graffio del segno: Andrea Pazienza

a cura di Elena Antonacci, Teo de Palma e Antonello Vigliaroli

■ 21 MARZO / 16 MAGGIO

JACOVITTI Antologia 1939/1997

a cura di Silvia Jacovitti e Dino Aloï • Catalogo Il Pennino, Torino

■ 20 MAGGIO / 20 GIUGNO

Persistenze sul confine dell'immagine

a cura di Massimo Bignardi • Catalogo Claudio Grenzi, Foggia

Antonio **Ambrosino**
Paolo **Bini**
Paolo **Borrelli**
Angelo **Casciello**
Bruno **Ceccobelli**
Franco **Cipriano**
Paolo **De Santoli**
Gerardo **Di Fiore**
Giuseppe **Di Muro**

Stefano **Di Stasio**
Lorenzo **Foschi**
Omar **Galliani**
Salvatore **Lovaglio**
Ruggero **Maggi**
Maria **Mulas**
Tommaso **Ottieri**
Arturo **Pagano**
Giusy **Parisi**

Elana **Petrizzi**
Piero **Pizzi Cannella**
Virginio **Quarta**
Errico **Ruotolo**
Angelomichele **Risi**
Sandro **Scalia**
Errico **Ruotolo**
Giovanni **Tesauro**

in collaborazione con

Università degli Studi di Siena

Cattedra di Storia dell'Arte contemporanea • Corso di Laurea specialistica di Storia dell'Arte

F.R.A.C. Baronissi (Sa)

■ **Andrea Pazienza e il magico
mondo del fumetto**

Laboratorio ludico-didattico in collaborazione con
il Centro Fumetto "Andrea Pazienza" di Cremona



Provincia di Foggia
Assessorato alla Cultura
e alle Politiche Scolastiche
della Provincia di Foggia



Comune di
San Severo

San Severo (FG)
Museo Civico

Febbraio
Giugno 2009

Progetto e direzione artistica
Teo de Palma

Museo Civico di San Severo
Piazza San Francesco

orari
09.00/13.30 - 17.00/20.00
chiuso sabato e domenica

info
Tel./Fax 0882/334409
museocivicosansevero@alice.it

Fatti e personaggi
ad **Andrea & Co.**
dal mondo del fumetto

Exibart.agenda

Calabria

Catanzaro

dal 20/12/2008 al 19/04/2009

Perino & Vele - Sottovuoto

Perino & Vele visualizzano la pelle delle cose nell'ambito di opere plastiche che contengono al loro interno vuoti incontestabili che modificano il piano percettivo intendendo la ricerca come luogo mentale ancora prima che fisico
da martedì a domenica 9,30-13; 16-20,30;
chiuso lunedì

marca - museo delle arti catanzaro

via alessandro turco, +39 0961741257

Campania

Casoria

dal 20/12/2008 al 20/02/2009

Oversea.

Art from Mediterranean

Ventisei artisti sono i testimoni di un viaggio attraverso il Mediterraneo. Le tele sono i fogli su cui gli artisti hanno scritto i propri segnali, la propria identità e la voce di chi non accetta connotazioni territoriali.

martedì-giovedì-sabato 17.30/20.30 domenica 10.30/13.00

lunedì-mercoledì-venerdì 10.00/13.00 solo gruppi per appuntamento

cam - casoria contemporary art museum

via duca d'aosta, 63a +39 0817576167
www.casoriaccontemporaryartmuseum.com
info@casoriaccontemporaryartmuseum.com

Napoli

dal 21/02/2009 all' 11/05/2009

Alighiero Boetti - Alighiero&Boetti.

Mettere l'Arte al Mondo

Il percorso della mostra intende sottolineare il nomadismo culturale ed esistenziale di un'artista che è riuscito a sdoppiarsi iconograficamente in Alighiero&Boetti e attraverso l'opera, mediante il momento esecutivo, a ricongiungersi con il mondo.

dal lunedì al venerdì 10.00 - 21.00 / sabato e domenica 10.00 - 24.00

madre -

museo d'arte donna regina

via luigi settembrini, 79 +39 08119313016
www.museomadre.it

Napoli

dal 18/12/2008 al 27/02/2009

Mimmo Paladino - Patria o Muerte

Alcune opere recenti, per una nuova iniziativa dell'artista internazionalmente riconosciuto Mimmo Paladino
lunedì-venerdì 10.30 - 13.30 e 15.30 - 19

mimmo scognamiglio arte contemporanea

via mariano d'ayala, 6 +39 081400871
www.mimmoscognamiglio.com
info@mimmoscognamiglio.com

Napoli

dal 13/02/2009 al 31/03/2009

Renato Mambor - In prestito dall'infinito

In mostra settanta opere dagli anni Cinquanta a oggi tra cui diversi inediti molti dei quali creati per questa occasione.

castel sant'elmo

via tito angelini, 20 +39 081749911
ssp-na@beniculturali.it

Emilia Romagna

Bologna

dal 17/01/2009 al 12/03/2009

Agostino Arrivabene - Metamorfofi

Prima personale del visionario Agostino Arrivabene nelle sale della Galleria Forni di Bologna.

da martedì a sabato 9,30-13 e 16-19,30 apertura straordinaria sabato 24/1 fino alle 24.00

galleria forni

via farini, 26 - +39 051231589
www.galleriaforni.it
forni@galleriaforni.it

Bologna

dal 23/01/2009 al 28/02/2009

Andrea Büttner

Attraverso l'utilizzo di tecniche antiche come la xilografia oppure il vetro dipinto, Andrea Büttner esplora i miti senza tempo che ricoprono la figura dell'artista.

mer. - ven. dalle 14 alle 20 sabato dalle 10,30 alle 20 domenica solo su appuntamento e durante artefiera

fabio tiboni arte contemporanea via del porto, 50 - +39 0516494586

www.fabiotiboni.it - info@fabiotiboni.it

Bologna

dal 23/01/2009 al 19/04/2009

Bernd & Hilla Becher - At Museo Morandi

In occasione di Arte Fiera 2009 e in concomitanza con la grande antologica di Giorgio Morandi al MAMBO, il Museo Morandi ha il piacere di presentare una mostra dedicata alla coppia di fotografi tedeschi Bernd e Hilla Becher.

museo morandi - palazzo d'accursio

piazza maggiore, 6 +39 051203332
www.museomorandi.it
mmorandi@comune.bologna.it

Bologna

dal 22/01/2009 al 13/04/2009

Giorgio Morandi - 1890-1964

La mostra, tra le più complete mai dedicate al maestro bolognese, presenta oltre un centinaio di opere: un corpus esaustivo che documenta il percorso e l'evoluzione espressiva dagli esordi dell'artista alla ricerca metafisica, fino alla dissolvenza della pittura degli ultimi anni.

martedì-domenica dalle 10 alle 18; giovedì dalle 10 alle 22; lunedì chiuso

mambo - museo d'arte moderna di bologna

via don giovanni minzoni, 4 +39 0516496611
www.mambo-bologna.org
info@mambo-bologna.org

BOLOGNA



JÜRGEN SCHADEBERG South Africa Trilogy

Orari > Feriali 15,30 - 19,30 Sabato 24 / 1 ore 15,30 - 24
L'ARIEETE ARTECONTEMPORANEA
Via D'Azeglio 42
Tel/Info 348 9870574
info@galleriaariete.it
www.galleriaariete.it

BOLOGNA



fino al 31 gennaio 2009
LET ME WRITE
a cura di Alberto Mattia Martini

Orari: dal martedì al giovedì dalle 16.00 alle 20.00 venerdì e sabato dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 20.00 domenica e lunedì chiuso
SPAZIO GIANNI TESTONI LA 2000+45
Via D'Azeglio n. 50
Tel. +39 051 371272 - +39 051 580988
Fax +39 051 4153252
www.giannitestoni.it
la2000+45@giannitestoni.it

Bologna

dal 14/02/2009 al 21/03/2009

Pierpaolo Curti - White Buildings

Pierpaolo Curti utilizza mezzi diversi per la sua ricerca: dalla pittura all'installazione al video. L'artista trentaseienne invita lo spettatore a meditare sul contrasto tra spiritualità e progresso, che si avverte prepotente nella società in cui ci è dato vivere.

dal mar. al sab. dalle 15.30 alle 19.30, mattina e festivi per appuntamento

galleria studio g7

via val d'aposa, 7g - +39 051266497
www.galleriastudiog7.it
info@galleriastudiog7.it

Bologna

dal 24/01/2009 al 14/03/2009

Luca Bolognesi - Okì

Il lavoro di Luca Bolognesi si mostra per il suo essere così com'è, tale e quale, nell'immediato, senza indugiare in riferimenti a termini già menzionati nel discorso, in allusioni, in pretese doppie significazioni o rimandi. Sono allora le storie dei personaggi, degli oggetti, degli spazi a farsi largo, a ricavarci un possibile racconto, ad esporsi con tutte le loro contraddizioni, le loro combinazioni, a mettersi in costante discussione, modificando a poco a poco lo scenario, la situazione di partenza.

vernissage: 24 gennaio 2009, 18 - 22
orario: da mar. a sab. 14.30 - 20 e su appuntamento

car projects

Viale Pietro Pietramellara 4/4 +39 0516592522
info@carprojects.it
www.carprojects.it

FORLÌ



CANOVA L'ideale classico tra scultura e pittura

MUSEI SAN DOMENICO per informazioni: Segreteria tecnico organizzativa della mostra
tf. 0543-1912030/031/032
eventi@fondazionecarforli.it
www.mostracanova
Catalogo: Silvana Editoriale

Modena

dall' 1/02/2009 al 26/04/2009

Mark Dion -

Concerning Hunting

Cinque torrette d'appostamento e una selezione di disegni preparatori per un progetto dedicato alla caccia, intesa come una pratica, o una tradizione, che può essere letta sia come prassi culturale che come attività appassionata, controversa e tradizionalmente ricca

da martedì a venerdì 10,30-13 e 15-18; sabato, domenica e festivi 10,30-18. lunedì chiuso. lunedì 13 aprile

2009 apertura straordinaria 10,30-18 galleria civica d'arte moderna - palazzo santa margherita

corso canalgrande, 103 +39 0592032911
www.galleriacivicadimodena.it
galcivmo@comune.modena.it

Modena

dal 17/01/2009 al 21/02/2009

Silvia Argiolas / Silvia Idili / Michela Muserra - Ouverture

Ouverture, la rassegna sulla giovane arte, è curata quest'anno da Ivan Quaroni che fissa i suoi appuntamenti alla Galleria Sansalvatore Artproject di Modena. Cinque artisti per una attenta messa a fuoco della nuova ricerca pittorica in Italia.

mer/ven: ore 17.30-19.30 sabato: ore 10.00-12.00/16.00-19.30

galleria san salvatore

via canalino, 31 +39 059244943
www.galleriasansalvatore.it
info@galleriasansalvatore.it

Parma

dal 7/02/2009 al 15/04/2009

Marco Bolognesi -

Dark Star

Nella Galleria delle Colonne della Fondazione, l'artista espone, per la prima volta, Genesis, una grande installazione fotografica con 18 lightboxes disposti alle pareti e, al centro della sala, una scultura, una sorta di totem/colonna, suddivisa in sezioni, al cui interno fluttuano volti e corpi tridimensionali, esempi di una nuova razza,



dal 22 febbraio al 21 giugno 2009
L'ARTISTA VIAGGIATORE
Da Gauguin a Klee, da Matisse a Ontani
a cura di Claudio Spadoni, Tulliola Sparagni

Orari: fino al 31 marzo: mar. - ven. 9-18, sab. e dom. 9-19 - dall'1 aprile: mar-gio. 9-18; ven. 9-21; sab. e dom. 9-19 / lun. chiuso
Ingresso: intero 8 euro, ridotto 6 euro, studenti accademia e università e insegnanti 4 euro
Prenotazioni visite guidate: tel. 0544 482487 - promo@museocittara.it
MUSEO D'ARTE DELLA CITTÀ DI RAVENNA
Via di Roma 13
Enti organizzatori: Comune di Ravenna - Assessorato alla Cultura, Museo d'Arte della città
Sponsor ufficiale: Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Con il sostegno di: Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Ravenna, EniPower e Coop Adriatica

frutto di mutazioni cyborg.

tutte le sere di apertura del cinema edison d'essai e dal lun al ven dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 18.30 su appuntamento

solares fondazione culturale

largo viii marzo, +39 0521964803
www.solaresonline.it
info@solaresonline.it

Lazio

Roma

dal 17/01/2009 al 7/03/2009

Aldo Mondino / Claudio Abate - Gli Anni Sessanta

La mostra presenta il percorso di Aldo Mondino attraverso gli anni Sessanta con alcune opere particolarmente significative e le fotografie di Claudio Abate sull'Ittiostro, mostra che Mondino inaugurò da Mara Coccia il 13 dicembre 1968

da martedì a sabato ore 11.30-19.30

associazione mara coccia - via del vantaggio 46/a

via del vantaggio, 46/a +39 063224434
www.maracoccia.com
maraco7@virgilio.it

Roma

dal 29/01/2009 al 28/02/2009

Alessandro Scarabello - Inside #3

Per il terzo appuntamento INSIDE, The Gallery Apart espone nella sua sede gli ultimi lavori di Alessandro Scarabello del quale sta presentando, in contemporanea, un precedente ciclo pittorico presso il Rialtosantambrogio di Roma.

martedì - sabato dalle ore 16.00 alle ore 20.00 e su appuntamento

the gallery apart

via della barchetta, 11 +39 0668809863
www.thegalleryapart.it
info@thegalleryapart.it

Roma

dal 16/01/2009 al 25/02/2009

Border Love

Il titolo, nato dal mix tra le parole "Borderline" e "Love", vuol portare l'attenzione su quello che è il contenuto dell'amore moderno ovvero l'incomprensione, l'erotismo, il gioco, la follia ecc...

da martedì a giovedì ore 11-20

dorothy circus gallery

via nuoro, 17 +39 067021179
www.dorothycircusgallery.com
a.mazzanti@dorothycircusgallery.com

Roma

dal 30/01/2009 al 14/03/2009

Carola Spadoni - The Sudden Outpost

The Sudden Outpost segna una nuova fase nel percorso di lavoro di Carola Spadoni. Attraverso banners, coperte e stoffe ricamate, assemblaggi, foto, light bo, super 8 e video l'artista ci porta sulla pista di un percorso nella cultura popolare italiana, americana e indiana.

dal martedì al venerdì 16-20; sabato 15.30-19

galleria cesare manzo

vicolo del governo vecchio, 8 +39 0693933992
www.galleriamanzo.it
roma@galleriamanzo.it

Roma

dal 12/02/2009 all' 8/03/2009

Finnish Architecture 0607

La mostra si articola su venticinque progetti scelti nel panorama architettonico finlandese contemporaneo, del quale espone i migliori esempi di abitazioni, edifici pubblici e piani urbanistici realizzati negli anni 2006 e 2007, oltre a idee di ristrutturazione di costruzioni risalenti agli anni '50 e '70.

casadell'architettura - acquario romano
piazza manfredo fanti, 47
+39 0697604598
www.casadellarchitettura.it
info@casadellarchitettura.it

Roma

dal 6/02/2009 al 21/03/2009

Francesco Vezzoli - Greed. A New Fragrance

Greed, l'ultimo progetto di Francesco Vezzoli in cui l'artista replica le strategie e l'estetica del lancio di un nuovo profumo. La mostra comprenderà uno spot pubblicitario diretto dal noto regista Roman Polanski in cui Michelle Williams e Natalie Portman lottano per il possesso di una bottiglia di Greed, ed una straordinaria e surreale galleria di ritratti ricamati in cui alcune tra le donne più famose della storia dell'arte si prestano come testimonial del profumo.

martedì - sabato: 10:30 - 19:00

e su appuntamento

gagosian gallery
via francesco crispi, 16
+39 0642746429
www.gagosian.com
roma@gagosian.com

Roma

dal 19/01/2009 al 28/02/2009

Giovanni Ozzola - After the rain

After the Rain, oltre a riecheggiare uno dei lavori del grande bluesman americano Muddy Waters (After the rain, 1969), è la rappresentazione di uno stato emozionale, uno stato emozionale positivo. La mostra sarà, più che una sequenza di lavori - i quali mantengono le loro dimensioni naturali vivendo nello spazio espositivo come installazioni - una sola opera all'interno della quale si manifesteranno diverse sensazioni.

ore 15-19.30 da lunedì a sabato

loto arte

via filippo civinini, 39
+39 36006879
www.lotodesign.com
info@lotodesign.com

Roma

dal 14/02/2009 al 22/03/2009

Graziano Pompili - Terramare

Scultore rigoroso e metodico, Graziano Pompili porta a Roma gli esiti di una lunga ricerca attorno ai suoi temi prediletti. Da sempre concentrato sulla metafisica degli archetipi, in modo particolare sulla cultura plastica che dalla palafitta conduce alla domus, l'artista ci trascina in un mondo "abitabile" che agisce sulla nostra memoria e sui nostri mondi morali.

da martedì a sabato 14:00-19:30 (lunedì e mattine solo su appuntamento)

romberg arte contemporanea

piazza de' ricci, 127
+39 0668806377
www.romberg.it
artecontemporanea@romberg.it

Roma

dal 16/01/2009 al 28/02/2009

Joe Duggan - Dear God

Per la sua seconda personale italiana ad e r t r a s p a z i o, Joe Duggan presenta Dear God, una serie di lavori fotografici e di sculture che esplorano la religione in quanto costruzione umana.

da martedì a sabato ore 15.30-19.30

extraspazio

via di san francesco di sales, 16a
+39 0668210655
www.extraspazio.it
info@extraspazio.it

Roma

dal 16/01/2009 al 28/02/2009

Marco Colazzo - Audiofonovisivi

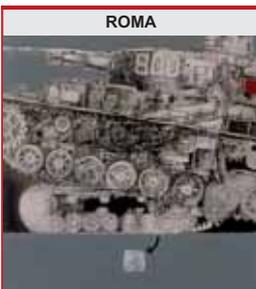
...la riduzione al minimo possibile, la ricercata "povertà" di questa pittura - carta da spolvero, un solo colore di sfondo steso a pennellate larghe e visibili, veloci e quasi trasandate...

da martedì a sabato ore 16 - 20

e su appuntamento

galleria maniero

via dell'arancio, 79
+39 0668807116
www.galleriamaniero.it
galleriamaniero@fastwebnet.it



ROMA

dal 25 al 28 gennaio 2009

MARTA CZOK
I bambini nella guerra e nella Shoah

Orari: 25 gennaio ore 18,00 - giorni successivi 10,00 - 19,30

PALAZZO FERRAJOLI
Piazza Colonna, 355
cell 339.4382094
www.bambiniguerrashoah.com
press@martaczok.com

Roma

dal 16/01/2009 al 14/03/2009

Michel François

In questa mostra l'artista presenta un progetto pensato appositamente per lo spazio espositivo e che attraverso degli sfondamenti visivi sviluppa il contrasto interno-esterno, bidimensionale-tridimensionale caro all'artista.

da martedì a sabato

ore 15.30-19.30

galleria sales

via dei quercetti, 4
+39 0677591122
www.galleriasales.it
info@galleriasales.it

Roma

dal 29/01/2009 al 14/03/2010

Octavio Floreal - Indagine 9.7, 1.2.3.11.6, 5.4, 12.13, 14.15.10.8

Negli spazi della DORA DIAMANTI interverrà con un'inedita installazione site specific nello spazio interrato della galleria partendo però dalla bidimensionalità dei lavori in argento e grafite su tavola e acquaforte nel spazio superiore.

da lunedì a sabato

ore 15.30-19.30

dora diamanti arte contemporanea

via del pellegrino, 60
+39 0668804574
www.doradiamanti.it
info@doradiamanti.it

Roma

dal 23/01/2009 al 28/02/2009

Peter Menzel & Faith D'Alusio - Hungry Planet.

What the world eats

"Un viaggio nelle cucine di tutto il mondo, 30 famiglie di etnie differenti, in posa con il cibo che consumano nel corso di una settimana. Un'indagine capillare sul consumo alimentare e sulla disparità della sua distribuzione nel mondo."

dal lunedì al sabato: 11-13:30 15-21.

chiuso il lunedì mattina e la domenica

mandeep

viale dello scalo san lorenzo, 55
+39 0643419054
www.mandeep.it
info@mandeep.it

Roma

dal 27/01/2009 al 15/03/2009

Piero Mottola - Stupore

Per la sua personale allo Studio Casagrande, l'artista immerge lo spettatore in un ambiente spaziale. Una stanza completamente rivestita di pigmenti che dovrebbero convogliare le emozioni dei fruitori verso la comprensione del sistema sonoro e cromatico ideato da Mottola.

lunedì-venerdì ore 17-20

studio d'arte contemporanea

pino casagrande
via degli ausoni, 7a
+39 064463480
gallcasagrande@alice.it

Roma

dal 15/01/2009 al 28/02/2009

Serena Nono - Sense of wonder

Pennellate dense di colore ad olio che sconfanno, coprono e si confondono nel tessuto. Un gioco di rimandi simbolici e psicologici è la prima connotazione del recente lavoro riflessivo e di grande intimità di Serena Nono.

dal martedì al sabato dalle 14.30 alle 19.30 o su appuntamento

galleria tragheto

via reggio emilia, 25
+39 0644291074
www.galleriatraghetto.it
roma@galleriatraghetto.it

Roma

dal 6/02/2009 al 28/03/2009

Tv Boy - Pop Remixes

Giorgio Galotti presenta la prima personale a Roma dello street artist italiano Salvatore Benintende, in arte TV BOY. La mostra inaugura la nuova sezione sperimentale dedicata alla promozione della giovane arte italiana proposta da CO2, parallelamente al progetto di arte contemporanea orientale.

dal lunedì al sabato ore 11-19

co2 contemporary art

borgo vittorio, 9/b
+39 0645471209
www.co2gallery.com
info@co2gallery.com

Liguria



GENOVA

dal 29 gennaio all'8 marzo 2009

MICHEL KIRCH
Al di là del mito

Dal mercoledì al venerdì dalle 15.30 alle 19.30, sabato 10.00 - 12.30/15.30-19.30

VISION QUEST CONTEMPORARY PHOTOGRAPHY
Piazza Invrea 4r
+39 010265629
+39 3397534993
www.visionquest.it
info@visionquest.it

Lombardia

Brescia

dal 7/02/2009 al 30/04/2009

Matteo Montani - Abbassare il cielo agli occhi

PaciArte contemporary è lieta di presentare il suo nuovo artista Matteo Montani. La sua pittura monocromatica, è fatta di colori siderali come il blu il grigio ed il bianco, un percorso introspettivo in cui ci si può perdere nelle sfumature.

da martedì a sabato ore 10-13 e 15.30-19.30

paciarte

via carlo cattaneo, 20b
+39 0302906352
www.paciarte.com
info@paciarte.com

Brescia

dal 17/01/2009 al 7/03/2009

Ubermorgen.com - Superenhanced

Il collettivo austriaco Ubermorgen.com, negli spazi della Fabio Paris Art Gallery presenta, in anteprima mondiale, il progetto "Superenhanced", dedicato al tema scottante della tortura. Una pratica al bando quasi ovunque, ma che è risorta sotto nuovi nomi.

ore 15-19 tutti i giorni escluso festivi

fabio paris art gallery
via alessandro monti, 13
+39 0303756139
www.fabioparisartgallery.com
fabio@fabioparisartgallery.com

Gallarate

dal 17/01/2009 al 22/02/2009

Maurizio Montagna - Giulio Minoletti. Visioni urbane

Uno studio storico iconografico sulla figura dell'architetto Giulio Minoletti, curato dallo staff scientifico della GAM e dagli architetti Katia Accossato e Luigi Trentin (Act Studio di Mendrisio). Attraverso gli scatti del fotografo Maurizio Montagna verranno presentati i più significativi edifici pubblici del territorio progettati e realizzati da Giulio Minoletti, con un'attenzione specifica alla Casa del Littorio di Gallarate.

da martedì a domenica 10.00-12.20 e 14.30-18.20 visite guidate gratuite su prenotazione

civica galleria di arte moderna

viale milano, 21
+39 0331791266
www.gam.gallarate.va.it
gam@comune.gallarate.it

Milano

dall'11/02/2009 al 21/03/2009

Alexej Koschkarow - Checkpoint Charlie

La personale ricostruzione in scala offerta ora da Koschkarow è sottoposta a una revisione con annessa falsificazione storica. Accentuare, esasperare alcuni aspetti con il senso del poi e trasformare questa "baracca di piccole dimensioni" ma di semperitimo valore simbolico in un monumento e monumento imponente, tra il saloon e la trincea. L'attenzione dell'artista non si è fermata solo sul perimetro esterno e sulle sue adiacenze, ma ha trasfigurato in un tripudio di motivi barocchi anche l'interno a cui l'osservatore può ora fare capolino.

da martedì a sabato dalle 15.00 alle 19.00 e su appuntamento

docva - documentation center for visual arts

via giulio cesare procaccini, 4
+39 023315800 - www.docva.org
info@docva.org



MILANO

Beautiful Dreamers

fino al 14 febbraio 2009

BEAUTIFUL DREAMERS

orario: martedì - sabato 10-13-15-19
domenica 15-19 solo a dicembre
catalogo: in galleria. a cura di Ivan Quaroni, edito da Angel Art Gallery

ANGEL ART GALLERY
Via Fiori Chiari 12
(info) +39 0236562022
(fax) +39 0236562260
info@angelartgallery.it
www.angelartgallery.it

Milano

dal 29/01/2009 al 19/03/2009

Catherine Sullivan - Triangle of need

Nell'ambito della mostra verrà presentata la videoinstallazione "Triangle of Need". Attraverso vari monitor e video proiezioni Catherine Sullivan orchestra un complesso numero di idee e partecipanti, intessendo un variegato racconto sull'evoluzione, il classicismo, il benessere, la povertà, le iniquità e le ingiustizie dell'economia globale. Il film si rivela come una sorta di ricerca concettuale sul culto della superiorità che continua a dominare la nostra autopercezione come specie.

da martedì a sabato 10:30-12:30, 15:30-19:00

galleria gio' marconi

via alessandro tadino, 15
+39 0229404373 - www.giomarconi.com
info@giomarconi.com

Milano

dal 19/01/2009 al 28/02/2009

Claudio Parmiggiani - Dieci opere recenti

Per questa seconda mostra personale alla Galleria Claudia Gian Ferrari, Claudio Parmiggiani presenta dieci opere recenti realizzate secondo un procedimento iconoclastico (Delocazione) sperimentato dall'artista fin dai primissimi anni Settanta, attraverso l'uso del fuoco e del fumo.

da lunedì a venerdì ore 10-19

claudia gian ferrari

via filippo corridors, 41
+39 0286451499
www.claudiagianferrari.it
gferrari@tin.it

Milano

dal 15/01/2009 al 21/02/2009

Danh Vo - Last Fuck

mostra personale
solo su appuntamento

zero...

via giovanni ventura, 6
+39 0236514283
www.galleriazero.it
info@galleriazero.it

Milano

dal 28/01/2009 al 21/03/2009

Don't Expect Anything

Messaggi immateriali viaggiano nel tempo e nello spazio attraverso la percezione che lo spettatore avrà di fronte alle opere proposte dalle artiste presenti in mostra. Immagini intese come rimando al passato di idee ed ideali, eventi ed icone, simboli e storie.

da martedì a sabato

ore 11 - 19.30

galleria francesca minini

via massimiano, 25
+39 0226924671
www.francescamini.it
info@francescamini.it

Milano

dal 15/01/2009 al 28/02/2009

Eltono - Pubblico

Pubblico è il titolo della prima esposizione personale in Italia di Eltono, pseudonimo di Xavier Entzmann (Francia, 1975): un site-specific appositamente realizzato per il ROJO@artspace di Milano. La sua produzione rappresenta uno dei migliori esempi riconducibili al cosiddetto Post-Graffiti.

da lunedì a venerdì ore 16 - 20 o su appuntamento telefonico

rojo artspace

via tortona, 17/19
+39 0245495875
www.rojo-milano.com

Milano

dal 12/02/2009 al 14/03/2009

Enzo Esposito - Anni Ottanta

Dieci opere di grande pregio e rarità, attentamente ricercate e selezionate, fortemente rappresentative del lavoro dell'artista beneventano, risalenti al decennio che segna in maniera importante la sua vita personale ed artistica.

da martedì a sabato

ore 11.00-19.30

marcorossi spiralearte

corso venezia, 29
+39 02795483
www.spiraleartecontemporanea.it
artecontemporanea@spiralearte.com

Milano

dall'8/01/2009 al 13/02/2010

Eric Serafini - High Society

Eric Serafini fa rivivere le atmosfere dei "ruggenti" anni venti, rivisitando le fotografie di Edward Steichen, fotografo delle dive e collaboratore di Vogue e Vanity Fair.

da martedì a sabato

10-13 e 16-19.30

studio forni

via fatebenefratelli, 13
+39 0229060126
www.galleriaforni.it
forni.mi@iol.it

Milano

dal 12/02/2009 al 7/06/2009

Filippo Tommaso Marinetti = Futurismo

Nei nuovi spazi della Sala del Collezionista settanta opere e una ricca sezione documentaria ricostruiranno la multiforme attività del fondatore del Futurismo nel centenario della nascita del primo grande movimento d'avanguardia italiano avvenuta a Milano nel 1909.

martedì - domenica, 10 - 20 (chiuso il lunedì)

fondazione stelline - palazzo delle stelline

corso magenta, 61
+39 0245462111
www.stelline.it
fondazione@stelline.it

Milano

dal 21/01/2009 al 19/04/2009

Gabriele Di Matteo - Jackson Pollock. Una vie, éléments et documents

Un'analisi attraverso la pittura del personaggio Jackson Pollock; dal rapporto conflittuale con la madre, alla realizzazione delle prime opere, dal periodo di Springs, alla sua fine.

dal martedì al venerdì dalle 15:30 alle 19. sabato su appuntamento

federico lugger gallery

via domodossola, 17
+39 0267391341
www.federicoluggergallery.com
info@federicoluggergallery.com

Milano

dal 3/03/2009 al 3/05/2009

Gino Sarfatti

Triennale Design Museum presenta una mostra dedicata all'opera di Gino Sarfatti. Pioniere italiano del design per l'illuminazione, Compasso d'Oro nel 1954 e 1955, la grandezza di Sarfatti sta soprattutto nell'aver svolto, dagli anni Cinquanta, un intenso lavoro di sperimentazione su materiali innovativi e sulle nuove sorgenti luminose.

triennale design museum

viale emilio alemagna, 6
+39 02724341
www.triennale.it

Milano

dal 15/01/2009 al 15/02/2009

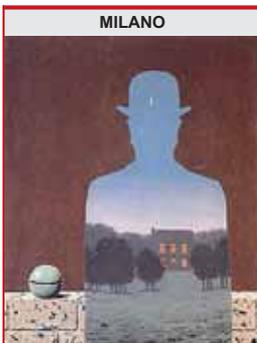
Graham Sutherland - Works on paper

I pezzi esposti, gouache e tecniche miste su carta, sono una antologia selezionata che ripercorre il lavoro dell'artista dal 1940 fino all'anno della sua morte.

ore 10.00-13.00 e 15.30-19.30

zonca & zonca

via ciovasso, 4
+39 0272003377
www.zoncaezonca.com
info@zoncaezonca.com



MILANO

MAGRITTE
Il Mistero della Natura

Orari: dal martedì alla domenica, dalle 9.30 alle 19.30; lunedì, dalle 14.30 alle 19.30; giovedì, dalle 9.30 alle 22.30.

PALAZZO REALE

Piazza Duomo, 12
Biglietti: intero: 9 euro; ridotto: 7 euro; scuole: 4,50 euro
Catalogo: Giunti Arte
Informazioni e prenotazioni:
tel. 199.199.111
www.mostramagritte.it

Milano

dal 19/02/2009 al 24/04/2009

I was so much older then, I'm younger than that now

In mostra sono gli artisti emersi in Italia tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, e dunque tutti attivi da quasi un ventennio, che rappresentano una micro-generazione nata a sua volta nei '60, epoca del primo benessere, dello sviluppo sociale ed economico, e crescita durante la fase dei grandi cambiamenti culturali, nella politica e nella musica, nella moda e nel sesso.

da martedì a sabato, dalle 15.00 alle 19.00

antonio colombo arte contemporanea

via sofferino, 44
+39 0229060171
www.colomboarte.com
info@colomboarte.com

Milano

dal 15/01/2009 al 22/03/2009

Mario Giacomelli - La figura nera aspetta il bianco

L'esposizione presenta molte delle celebri serie del grande fotografo, il più importante e innovativo che l'Italia abbia mai avuto.

Dalle prime fotografie, scattate sulla spiaggia di Senigallia nel 1953, alle serie dedicate all'Ospizio (Verrà la morte e avrà i tuoi occhi), ai "pretini" in festa nel seminario della città (Io non ho mani che mi carezzino il volto), a Lourdes, alle atmosfere fuori dal tempo di Scanno, ai contadini di La buona terra, alla storia quasi cinematografica di Un uomo, una donna, un amore; senza trascurare le serie dedicate alle grandi poesie che affascinarono con il loro ritmo e la loro profondità: Giacomelli (A Silvia, Io sono Nessuno, Ritorno ...).

tutti i giorni dalle 10 alle 20 giovedì e venerdì dalle 10 alle 22 lunedì chiuso

forma - centro internazionale di fotografia

piazza tito lucrezio caro, 1
+39 0258118067
www.formafoto.it
info@formafoto.it

Milano

dal 13/01/2009 al 28/02/2009

Marta Sesana / Piero 1/2Botta - Cupio dissolvi

Il titolo della mostra vuole evidenziare la tendenza, condivisa dai due artisti e da molta pittura figurativa degli ultimi decenni, di rappresentare la figura umana nell'ambito di un processo che si colloca in una posizione di ambiguità, tra ricostituzione e sfaldamento.

martedì a sabato ore 10.30-19.30

studio d'arte cannaviello

via antonio stoppani, 15
+39 022040428
www.cannaviello.net
info@cannaviello.net

Milano

dal 15/01/2009 al 7/03/2009

Michael Bevilacqua - Corrosion of conformity

Una risata percorre le tele, connotando di sarcasmo il nuovo ciclo pittorico di Michael Bevilacqua. Nella seconda personale in Italia, riecheggia un suono di metallo pesante: la "corrosione della conformità" e il nome del gruppo degli 80's preso in prestito per dare il titolo alla mostra.

dal martedì al sabato 14-19.30, festivi su appuntamento

the flat - massimo carasi

via paolo frisi, 3
+390258313809
www.carasi.it
carasi-massimo@libero.it

Milano

dal 17/01/2009 al 14/03/2009

Michael Smith

Michael Smith presenta Mike, il suo secondo alter ego, un personaggio che interpreta dall'inizio degli anni '80. La mostra presenta l'intero spettro dei media usati dall'artista in cui Mike è protagonista. La sera dell'inaugurazione Michael Smith presenterà una nuova performance.

da martedì a domenica ore 11 - 19.30

galleria emi fontana

viale bligny, 42
+39 0258322237
www.galleriaemifontana.com
emif@micronet.it

Milano

dal 19/01/2009 al 21/02/2009

Peter Blake - For Woolrich Woolen Mills

La lorenzelli arte e la Woolrich Italia - WP Lavori in corso presentano la mostra evento "An Outdoor Concept", quest'anno con un protagonista d'eccezione: Peter Blake, il padre della Pop Art inglese.

da martedì a domenica ore 10-13 e 15-19

lorenzelli arte

corso buenos aires, 2
+39 02201914
www.lorenzelliarte.com
lorenzelliarte@tin.it

Milano

dal 5/02/2009 al 14/03/2009

Play

Nati in un mondo sovraccarico di accelerazioni visive dovute al bombardamento di immagini mediatiche e tecnologiche fino dall'infanzia, gli artisti emergenti non hanno un rapporto conflittuale con queste immagini, ma tendono ad incorporarle nei loro dipinti.

da martedì a sabato ore 15 - 19

galleria monica de cardenas

via francesco viganò, 4
+39 0229010068
www.artnet.com/decardenas.html
monica@decardenas.com

Milano

dal 19/02/2009 al 28/03/2009

Quentin Garel

Quentin Garel (Parigi, 1975), scultore e disegnatore di grande talento, presenta il proprio universo artistico, mettendo in scena un vasto ed elegante bestiario.

da martedì a sabato 10-13 16-19.30

studio forni

via fatebenefratelli, 13
+39 0229060126
www.fornimateriali.it
forni.mia@iol.it

Milano

dal 24/02/2009 al 7/03/2009

Riccardo Arena - Il quattro volte albero - Project A. Shanghai - 2. Edizione

La mostra comprende una serie di fotografie, di collage ed un video. Le tecniche di realizzazione di queste opere, caratterizzate da un'attenzione alla composizione digitale di diversi layers, giocano un ruolo fondamentale nella comprensione del progetto.

allegra ravizza art project

via gorani, 8
+39 3348483141
www.allegraravizza.com
art@allegraravizza.com

Milano

dal 5/02/2009 al 28/03/2009

Robert Gligorov - Mammut.**Songs From The Blue Garden**

L'artista macedone, guarda nuovamente a quel mondo che lo aveva visto protagonista ai suoi esordi professionali come regista di videoclip e disegnatore di copertine per gli album di Sting e dei Blueyergo. Dopo avere maturato anni di esperienze esclusivamente nel campo dell'arte contemporanea, questa volta Gligorov, senza alcuna pretesa di paragone o emulazione, si cimenta nella realizzazione di un intero album, curandone i testi e realizzando brevi videoclip di ciascuna canzone. Gligorov, ci conquista con ritorni orecchiabili e seducenti, messi in musica grazie all'aiuto di famosi compositori italiani e internazionali quali Saturnino, Massimo Colombo, Vittorio Cosma e Steve Piccolo.

dal martedì al sabato, dalle 13.00 alle 19.00

galleria pack

foro buonaparte, 60
+39 0286996395
www.galleriapack.com
info@galleriapack.com

Milano

dal 3/02/2009 al 4/04/2009

Samuel Rousseau

Saranno esposte video-installazioni sculture e fotografie.

da martedì a sabato, dalle ore 15.00

alle 19.00

galleria 1000eventi

via luigi porro lambertenghi, 3
+39 0266823916
www.1000eventigallery.it
info@1000eventigallery.it

Milano

dal 15/01/2009 al 21/02/2009

Steve Bishop -**Some thing to believe in**

La vanità umana, il desiderio di bellezza idealizzata attraverso l'immaginario della pubblicità, del cinema e della moda sono i punti di partenza delle opere presentate in Some Thing to Believe in.

ore 14-19

galleria pianissimo

via giovanni ventura, 6
+39 0221545414
www.pianissimo.it
info@pianissimo.it

Milano

dal 29/01/2009 al 4/04/2009

T.J. Wilcox -**L'eau de vie**

Wilcox, noto per i video su pellicola super 8 e per i collage che raccontano, con poesia struggente ed eleganza sublime, vicende di personaggi storici noti e meno noti, in occasione della sua personale presenterà una serie di lavori inediti realizzati nel 2008 appositamente per questa mostra.

da martedì a sabato ore 15.00-19.30 o su appuntamento

galleria raffaella cortese

via alessandro stradella, 7
+39 022043555
www.galleriaraffaellacortese.com
rcortgal@tiscali.it

Milano

dal 29/01/2009 al 28/02/2009

Tommaso Ottieri -**Progetto 01.Napoli**

La galleria personale di Tommaso Ottieri a tre anni da Sirene. L'artista dopo aver dipinto i panorami delle metropoli contemporanee, ripropone la sua città, Napoli, in visioni diurne e notturne sempre caratterizzate da prospettive vertiginose e da un tocco pittorico dall'effetto vibrante.

da martedì a sabato

14.30 - 19.30

e su appuntamento

galleria rubin

via bonvesin de la riva, 5
+39 0236561080
www.galleriarubin.com
inforubin@galleriarubin.com

Milano

dal 28/01/2009 al 5/03/2009

Turps Banana 1

Turps Banana è un progetto di mostre curato dalla nuova rivoluzionaria rivista omonima. I due appuntamenti (a Gennaio nella project room di Milano e a Marzo nella galleria di Bologna) rifletteranno lo spirito editoriale di Turps Banana, che presenta la pittura contemporanea più stimolante.

dal martedì al giovedì

solo su appuntamento

galleria marabini

piazza sant'erasmo, 7
+39 0262086802
www.galleriamarabini.it
desk@galleriamarabini.it

Milano

dal 18/12/2008 al 31/07/2009

Urban Attitudes

La rassegna Urban Attitudes propone una serie di lavori di videoarte dedicati alla città contemporanea, vista in tutti i suoi molteplici aspetti. Atteggiamenti urbani, stili di vita metropolitana, gesti più o meno codificati, omologati o personalizzati, a seconda delle singole personalità e identità.

tube gallery -**stazione loreto metropolitana**

piazzale loreto,
www.tubegallery.it

Milano

dal 29/01/2009 al 19/03/2009

Vadim Fishkin -

La grotta del giorno prima

Fishkin esplora il legame tra spazio e tempo, in viaggi reali e immaginari. "Chose your day" simula diversi scenari del giorno e della notte utilizzando la luce, il suono e il movimento, con una serie di dispositivi, sia tecnologici che casalinghi. Il visitatore diventa parte integrante dell'opera.

da martedì a sabato 15 - 19

impronte contemporary art

via montevideo, 11
+39 0248008983
www.impronteart.com
info@impronteart.com

Piemonte

Torino

dal 6/02/2009 al 12/03/2009

Domenico David /**Giordano Montorsi**

Doppia personale.
giovedì e venerdì

16.30 - 19.30

o su appuntamento

fusion art gallery

piazza amedeo peyron, 9g
+39 3356398351
www.fusiongallery.it
info@fusiongallery.it

Torino

dal 21/01/2009 all' 1/03/2009

Gabriele Basilico -**Beirut 1991**

In contemporanea alla mostra Speranze & Dubbi. Arte giovane tra Libano e Italia, collettiva di otto artisti libanesi e altrettanti italiani, la Fondazione Merz presenta la personale di Gabriele Basilico, Beirut 1991, che raccoglie circa venti scatti tratti dal grande servizio fotografico realizzato a Beirut nel 1991 al termine della guerra civile che devastò il paese.

martedì - domenica ore 11 - 19

fondazione merz

via limone, 24
+39 01119719437
www.fondazionemerz.org
info@fondazionemerz.org

Torino

dal 15/01/2009 al 14/03/2009

Robert Rauschenberg -**Gli anni centrali ('70 e '80)**

La galleria In Arco inaugura il nuovo anno con una mostra di opere di Robert Rauschenberg, relative agli anni '70 ed '80 e riconducibili in gran parte al progetto Roci.

galleria in arco

piazza vittorio veneto, 3
+39 0118122927
www.in-arco.com
info@in-arco.com

Puglia

TERLIZZI (BA)



fino al 28 febbraio 2009
DR. AGO GIÒ GIÒ
cavaliere RAggiante
installazione di Paolo De Santoli

Edicola RArA

Centro Storico
via De Cristoforis
info 338.7674491
paolodesantoli@admeridieri.it
www.admeridieri.it

Sicilia

BAGHERIA (PA)



fino al 21 marzo 2009
MIMMO PALADINO
Le ceneri di Pirandello

lunedì-sabato ore 17/20, domenica ore 10/12,30 martedì chiuso
DRAGO ARTECONTEMPORANEA
Via Consolare, 177
Info: 339.6752646
www.drago-arte.it
info@drago-arte.it

Palermo

dal 21/02/2009 al 31/05/2009
Sicilia 1968/2008.
Lo spirito del tempo
Sicilia 1968/2008, lo spirito del tempo offre al visitatore una panoramica sugli ultimi quarant'anni di storia italiana e siciliana raccontati anche attraverso una selezione di opere d'arte contemporanea scelte tra quelle collezionate in Sicilia, quaranta: tante quante gli anni a cui ognuna fa riferimento.
ore 10-20 da martedì a domenica, 10-23 giovedì e venerdì.
chiusura il lunedì
riso - museo d'arte contemporanea - palazzo belmonte riso
via vittorio emanuele, 365
www.palazzorisso.it

Toscana

Arezzo

dal 23/01/2009 al 22/02/2009
Il design tra arte e industria
La mostra mira a mettere in luce nuovi scenari nel campo della progettazione di oggetti d'uso quotidiano, mobili e complementi di arredo per la casa, ricchi di valenze estetiche, funzionali e talvolta ironiche. Saranno esposti manufatti, opere tessili, oggetti di design progettati da famosi designers del panorama europeo.
dal martedì al venerdì: 10-13, 16-19 sabato e domenica: 10-19
giorno di chiusura: lunedì
galleria comunale di arte contemporanea
piazza san francesco, 4
+39 0575299255

Arezzo

dal 17/01/2009 al 19/02/2009
Maurizio Anzeri - Family Day
Trame geometriche di filati colorati, tessute sopra vecchie fotografie, trasformano in visione l'impalpabile essenza dei legami affettivi. L'artista stravolge così le fisionomie dei volti dei protagonisti rendendoli sessualmente ambigui e solo vagamente antropomorfi.
10-13 e 15.30-19.30
image furini arte contemporanea
via camillo benso conte di cavour, 6
+39 0575299678
www.imageart.it
info@imageart.it

Firenze

dal 14/02/2009 al 18/04/2009
Archizoom / Gianni Pettena - Radici Radicali
Si propone un percorso di rivisitazione degli anni 1965 - 1975 in ambito di ricerca architettonica in cui le tante discipline dal teatro alla musica al cinema si vollero influenzare e far convergere in ampi progetti, presentando opere grafiche, disegni e percorsi teorici.
da martedì a sabato ore 16 - 19:30
galleria il ponte
via di mezzo, 42/b
+39 055240617
www.galleriailponte.com
info@galleriailponte.com

FIRENZE

ARTOUR-O

dal 5 all'otto marzo 2009
ARTOUR-O 2009

vernissage: 5 marzo 2009. su invito orario: dalle ore 10.00 alle 13.00 - percorso espositivo in Città dalle ore 15.00 alle 21.00 - esposizioni al Grand Hotel Minerva
GRAND HOTEL MINERVA
Piazza Di Santa Maria Novella 12 (info) +39 05527230 (fax) +39 055268281
info@grandhotelinervina.com
www.grandhotelinervina.com
ufficio stampa: Ellequadro Events s.r.l. 39.010.2474544 fax +39.010.2474475

FIRENZE



dal 28 febbraio al 6 maggio 2009
DAVID LACHAPPELLE
a cura di Lorenzo Poggiali

Inaugurazione sabato 28 febbraio ore 18.30
Catalogo disponibile
GALLERIA POGGIALI E FORCONI
Via Della Scala 35a (tel) +39 055287748 (fax) +39 0552729406
info@poggialieforconi.it
www.poggialieforconi.it

Firenze

dal 22/01/2009 al 29/03/2009
Talenti Emergenti/Emerging Talents. Nuova arte italiana
L'esposizione propone i lavori dei 25 giovani artisti selezionati da 5 tra i più affermati esponenti della nuova generazione di critici e curatori italiani. Una successiva selezione, operata da una giuria internazionale, premierà due di essi con una borsa di studio per uno stage a Berlino e ad Amsterdam.
tutti i giorni 10,00 - 20,00. giovedì 10,00 - 23,00. lunedì chiuso
cccs - centro di cultura contemporanea strozzina - palazzo strozzi
piazza degli strozzi, 1
+39 0552776461
www.strozzina.it
info@strozzina.it

Firenze

dal 18/12/2008 al 28/02/2009
White balance.
Fears for tears rock joke
La mostra ruota attorno all'idea di limite/confine da superare e ricreare e sul linguaggio cinematografico dell'idea di sospensione
ore 16-20 o su appuntamento

vianuova arte contemporanea

via del porcellana, 1r
+39 0552396488
www.vianuovaart.com
vianuova@gmail.com

LUCCA



fino al 29 marzo 2009
POMPEO BATONI
L'Europa delle Corti e il Grand Tour

PALAZZO DUCALE
Via Francesco Carrara 1
+39 05834171 (info)
+39 0583417326 (fax)
info@palazzoducale.lucca.it
www.palazzoducale.lucca.it
orario: dal martedì alla domenica, dalle ore 10,00 alle ore 19,00. La mostra sarà chiusa il 25 dicembre e il 1° gennaio e il lunedì di ogni settimana ad eccezione dell'8, del 22 e del 29 dicembre 2008 e del 5 gennaio 2009
telefono evento: +39 199199111
www.pompeobatoni.it

Prato

dal 31/01/2009 all' 1/03/2009
Dani Gal. Seasonal Unrest (Un conflitto che ritorna)
Un'installazione a doppio canale in cui il video del rumorista è proiettato accanto al film originale, a cui è stato dato un nuovo suono ed è stato tradotto in inglese. Il confronto tra i due film mette a nudo il meccanismo della realizzazione di un documentario politico e tenta di interrogare la nostra comprensione del linguaggio usato dai media nel conflitto israelo-palestinese di oggi come di allora.
c.arte prato - centro per l'arte contemporanea luigi pecci
viale della repubblica, 277
+39 05745317
www.centroartepecci.prato.it
info@centroartepecci.prato.it

PRATO



fino al 16 febbraio 2009
ROBERTO FLOREANI
Manifesto

Catalogo a cura di Beatrice Buscaroli dal Lunedì al Venerdì: 16.30-20, sabato: 10.30-13 / 16.30-20. Chiuso Domenica e Festivi
GALLERIA OPEN ART
Viale Della Repubblica 24
Info: +39 0574538003
+39 0574537808 (fax)
galleria@openart.it
www.openart.it

Trentino-alto Adige

Bolzano

dal 16/01/2009 al 19/04/2009
Mike Kelley - Educational Complex Onwards 1995-2008
Il fulcro dell'esposizione è costituito da Educational Complex, un'opera del 1995 costituita da tutti gli edifici scolastici in cui Mike Kelley ha ricevuto la propria istruzione. In questa rappresentazione, gli spazi

vuoti corrispondono ai luoghi dei quali l'artista non ha ricordo. Per Kelley quest'opera introduce una nuova fase nella quale autobiografia e memoria diventano strumenti privilegiati di quella specifica decostruzione di strutture e strumenti che compare nei suoi lavori dalla fine degli anni Settanta. La mostra presenta installazioni, quadri, fotografie, sculture e materiale d'archivio dal 1995 al 2008 che testimoniano questa evoluzione.
mar-dom 10.00-18.00 giovedì 10.00-22.00 lunedì chiuso
museion
via dante, 6
+39 0471312448
www.museion.it
info@museion.it

Bolzano

dal 16/01/2009 al 28/02/2009
Paul Kos / Tony Labat - California Conceptual Art
Paul Kos e Tony Labat, due figure importanti provenienti da San Francisco esporranno oggetti, installazioni e progetti negli spazi dell'ar/ge kunst Galleria Museo di Bolzano. Appositamente per questa mostra i due artisti hanno creato alcune nuove opere particolari.
ma - ve ore 10-13 e 15-19, sa 10-13, do e lu chiuso
ar/ge kunst galleria museo
via museo, 29
+39 0471971601
www.argekunst.it
info@argekunst.it

Merano

dal 31/01/2009 all' 1/03/2009
Ulrich Egger - Housing
Il lavoro di Ulrich Egger, scultore e fotografo, analizza e rappresenta l'idea di un mondo in continuo cambiamento, un mondo in cui la natura è quasi scomparsa e l'attività dell'uomo consiste nel distruggere e ricostruire all'infinito. In questo processo l'arte assume anche una funzione di memoria, diventa una specie d'archivio socioantropologico che riesce a recuperare le tracce di vita sopravvissute nei luoghi di transito e cambiamento come le aree industriali e periferiche delle città.
da martedì a domenica dalle 10.00 alle 18.00.
kunst merano/arte
via portici, 163
+39 0473212643
www.kunstmeranoarte.org
info@kunstmeranoarte.org

Rovereto

dal 16/01/2009 al 7/06/2009
Futurismo'100: Illuminazioni. Avanguardie a confronto. Italia, Germania, Russia
A cento anni dalla pubblicazione del manifesto del Futurismo, rimane intatta la forza d'innovazione dell'importantissimo movimento artistico promosso da Filippo Tommaso Marinetti nel 1909. Il Mart celebra, con una mostra a cura di Ester Coen, il centenario di questa maggiore avanguardia italiana rileggendola con un nuovo sguardo, che ne ricostruisce la composita trama nel contesto storico del primo novecento.
mar - dom. 10.00 - 18.00 ven. 10.00 - 21.00. lunedì chiuso
mart
corso angelo bettini, 43
+39 0464438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Trento

dal 18/12/2008 al 28/02/2009
James Rielly - Things that go bump in the day
Una ventina di lavori tra dipinti a olio e ad acquerello dell'artista, che fa parte degli Young British Artists, gruppo generazionale di artisti cresciuti stilisticamente negli anni Ottanta e consacrati dalla mostra Sensation.
da martedì a sabato 10-12.30 e 17-19.30
studio d'arte raffaelli - palazzo wolkenstein
via livio marchetti, 17
+39 0461982595
www.studioraffaelli.com
studioraffaelli@tin.it

Umbria

Perugia

dal 7/02/2009 al 4/04/2009
Gabriella Giandelli - Sotto le foglie
The exploration of the new Giandelli's graphic novel by Coconino Press. Black and White artworks for a strange novel of fear, disease and atmosphere. The female way to the new art of comic.
da martedì a sabato:
15-20 su appuntamento
galleria miomao
corso cavour, 120
+39 3477831708
www.miomao.net
info@miomao.net

Veneto

Treviso

dal 15/01/2009 al 15/02/2009
David Rickard - Mitosis
2708 è un'opera formata da cento specchietti rotti. Gli elementi che si ripetono sono circolari, anche se in questo lavoro il concetto chiave si estende nel futuro, come sottolineato dal titolo del lavoro che indica la data in cui i 700 anni di sfortuna, accumulati per la rottura, termineranno.
da martedì a venerdì ore 16-19/30 sabato ore 10-12:30 e 16-19:30
galleria michela rizzo
via palestro, 19
+39 3355443326
www.galleriamichelarizzo.net
info@galleriamichelarizzo.net

Venezia

dal 16/01/2009 al 15/02/2009
In ombra. 14 fotografie raccontano Venezia
Come affermava Simone Weil " In regimi così falsamente diurni dove l'ombra è una minaccia... la scelta dell'ombra è una dichiarazione di poetica, una poetica di presa d'atto anche del lutto, di una condizione di relegazione, di sventura dell'umano, piegato alla necessità, o semplicemente come l'uso del bianco e nero prodigiosamente ci insegna, lo stare più vicini alle cose in una aspirazione al vero, alla verità, al reale".
da lunedì a venerdì 15.00 - 19.00 sabato e festivi 10.00 / 15.30 e 15.00 - 19.00
centro culturale candiani
palazzo luigi candiani, 7
+39 0412386111
www.centroculturalecandiani.it
candiani@comune.venezia.it

VERONA



fino al 28 febbraio 2009
MARCO GASTINI
Nel volo...Attorno
a cura di Pier Giovanni Castagnoli

inaugurazione sabato 6 dicembre 2008: ore 19.00
orario: lunedì 15.30 - 19.30 martedì-sabato 9.30 - 13.30 / 15.30 - 19.30
GALLERIA DELLO SCUDO ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
via Scudo di Francia 2
tel. 0039 045 590144
fax 0039 045 8001306
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com

rimandi.

Paul Chan

[...segue da pag. 62 di déjà vu]

Torna il tema del sesso nella doppia proiezione ispirata al Marchese De Sade. Evocando l'imperativo categorico della perversione, l'artista materializza sul muro la figura di un uomo in poltrona che spia nervosamente qualcosa al di là di una finestra. L'immagine, tratta da un libro di pornografia del Settecento, riporta brevi frammenti dal saggio di Lacan *Kant avec Sade*, mentre l'ombra di una coppia intenta a copulare incarna sul pavimento l'oggetto del desiderio del voyeur. Zeppo di citazioni colte, il percorso scansa aridi intellettualismi e trova la giusta cifra. Chan gestisce con ironia e apparente leggerezza una ricerca che si nutre di temi politici e filosofici, come nel caso delle costellazioni della Via Lattea, ribattezzate coi principi della Costituzione americana: la carta dei valori democratici si specchia nella mappa del cielo, palestando la propria miserevole disfatta terrena e risorgendo nel segno di un irrinunciabile orizzonte utopico.

[helga marsala]

Hiroyuki Masuyama

[...segue da pag. 65 di déjà vu]

Nei suoi precedenti lavori, l'artista giapponese aveva già riflettuto sull'identità dello spazio nel mutare del tempo: nella serie *Private Room*, trovando uno sguardo capace di fissare l'immobilità e la permanenza di un'abitazione, al di là del frenetico affannarsi di chi l'aveva attraversata per trent'anni; oppure, nella serie *Park*, documentando per un anno intero il panorama di un parco, spostando ogni giorno la camera di un solo grado. Ora anche l'identità dei luoghi viene sacrificata a quella della loro immagine. I frammenti ricomposti non sono più omogenei, non appartengono soltanto a tempi differenti, ma uniscono anche luoghi diversi, interni ed esterni, frammenti e vedute, per cercare di rispettare la suggestione dei quadri turneriani. Ma, paradossalmente, è proprio dove le opere di Masuyama rinunciano alla fedeltà e rilasciano le ombre dei fantasmi che li abitano, dove rivelano le sovrapposizioni e gli anacronismi, che si fanno più credibili. Cessando di essere semplici, per quanto elaborate, copie.

[stefano mazzoni]

Jianhua | Nasr | Op de Beeck

[...segue da pag. 66 di déjà vu]

I volantini minatori lanciati dagli aerei delle forze americane sul popolo iracheno diventano arazzi nella serie *Propaganda*: portando in sé un riferimento alla morte (in Egitto questi tessuti diventano tende durante i riti funebri), ogni pannello, ricamato con motivi geometrici e calligrafici islamici, illustra in toni quasi grotteschi, da striscia di fumetto, il tentativo d'intimidazione verso ogni manovra di reazione del popolo occupato. La tragedia irachena e la visione che ne dà l'artista è messa letteralmente a fuoco nel dittico *Under Fire*: un Iraq fatto di fiammiferi, i cui colori diversi afferiscono alle molte etnie che compongono la sua popolazione. A un pannello identico è stato appiccato il fuoco: il cadavere carbonizzato dell'Iraq, arso sotto l'effetto domino di 14.800 fiammiferi, giace come una condanna. Alle fiamme sono scampati, accidentalmente, due fiammiferi: finché c'è vita...

[chiara sacchini]

Francesca Tulli

[...segue da pag. 67 di déjà vu]

La regolarità dei quadrati suggeriscono una fruizione scandita nel tempo come dai battiti di un orologio. L'unica sala, anch'essa quadrata, mette in scena una simmetria degli spazi visivi, in cui le opere sembrano liberare quella terza dimensione che la scansione invece rende univoca. Alla tradizione di una pittura a olio, calda e compatta, fa da contraltare una scelta figurativa contemporanea. La pagina patinata di una rivista è riprodotta su tela e affiancata da orizzonti di apparente incoerenza. Abat-jour e mobili sorpresi da angolazioni parziali, come fossero immortalati da un obiettivo fotografico. Le prospettive multiple, gli equilibri tensivi, gli affiancamenti dissociativi comunicano nel complesso un senso di calore che disattende l'eventuale meccanismo straniante.

[chiara li volti]

Piero Golia

[...segue da pag. 67 di déjà vu]

No: l'unico intento è l'1:1. Eppure il timore, o l'aspettativa, è che non sia tutto qui. E che, quanto più insiste su Arts & Crafts, Piero Golia stia andando sul concettuale. Perché non si sa mai cosa c'è dietro l'angolo di Piero Golia. Che magari sta barando spudoratamente e un giorno sorprenderà pubblico e critica confessando di aver comprato i coltelli su e-bay. Tanto il loro valore non cambierà. Perché - è chiaro - il vero oggetto della mostra è *lui*. E la singola prova può non convincere - semplici coltelli: non è spazzante? Allora è un'operazione concettuale?! - ma non può non piacere Piero Golia. Come se i suoi lavori fossero una cosa, e Piero Golia un'altra. E ogni volta che si parla di una mostra di Piero Golia, non ci si può esimere dal ripercorrere l'epopea di Piero Golia. Il quale, confondendo le tracce tra *fake* e realtà nella sua mitopoietica, manifesta di aver capito tutto. Ha capito l'importanza di essere *Piero Golia*.

[anita pepe]

Abbonati a Exibart.onpaper, .wit e Grandimostre

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa insieme a **.wit** e **Grandimostre**, ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.

- tipologie di invio posta **Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
 Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
 Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code:

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov* **Nazione***

Tel

Cognome*

CAP* **Città***

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita* *campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data ____/____/____

Firma _____

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 00050168525** (abi 07601, cab 02800 cin O)

intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

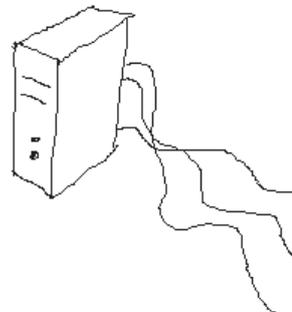
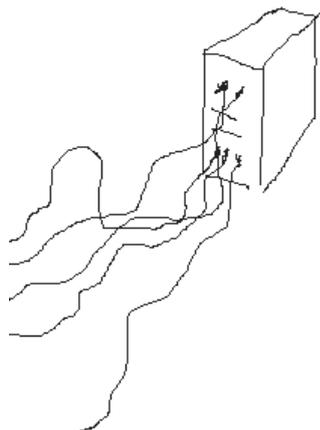
date di stampa e ulteriori informazioni: <http://onpaper.exibart.com>
 se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: <http://onpaper.exibart.com>



È Natale. E i due boss delle due fiere Mint e Road To Contemporary Art, Roberto Casiraghi e Paola Rampini, servono succulenti manicaretti - rigorosamente a base di tartufo - davanti ad un Norberto Ruggeri [1] in brodo di pizzuole. Intanto Filippo Di Carlo (figlio del noto Massimo, capo dei capi di tutti i galleristi italiani) se la spassa con Beatrice Benedetti [2], assistente alla galleria Box Art di Verona. Vittorio Sgarbi [3] è stato pizzicato da una delle nostre fonti intento ad intrattenere ben quattro, e ripetiamo ben quattro, camerieri dell'iper-artistico Alexander Museum Hotel di Pesaro. A proposito di very important person non potevamo non pubblicare questa foto [4] delle terga di Clio Napolitano, che è calata dal più alto Colle per vedere i lavori di Serena Nono, alla sede romana della galleria Traghetto, qui ritratta a fianco di Gabriele del Giudice. Ancora vip? Eccovi serviti: il mitico Dago che parlotta con Pasquale Chessa, deus ex machina di Panorama, in qualche imprecisato vernissage [5]. Transiamo da Napoli dove [6] Silvia Vendramel, Roxy In The Box e Carolina Ciuccio fanno le vamp in quel del Pan. Altrettanto vamp, anzi, diciamo in versione "bronzina di Riace", risulta essere in questa foto il francese Cyprien Gaillard [7] in mostra al SMS di Siena. La posa plastica dell'artista transalpino quasi oscura la variopinta sciarpona del curatore di SMS Lorenzo Fusi... Meglio partire: Sara Bellinato [8] porta a casa in pullman Michele Bazzana e Luigi Presicce in evidente stato alterato, e siamo tornati al Nord Est. Scendiamo a Roma per darvi conto [9] del cartello che, visto il grande successo di pubblico delle inaugurazioni capitoline, evidentemente sconosciuto nella fredda Londra, invita ad un comportamento civile gli 'avventori' della galleria di Lorcan O' Neill: "Per i nostri vicini: non fermatevi sulla strada, state in galleria o nel campetto". Va bene che siamo vicini alla movida di Trastevere, ma insomma... Scene da un aeroporto: [10] il soprintendente Claudio Strinati vittima dei ritardi della EasyJet sulla tratta Orly-Ciampino, l'aereo - qualche minuto dopo - decollerà per poi atterrare a causa di un'avaria e quindi ripartire con ore e ore di ritardo. Una befana movimentata, non c'è che dire. Ed eccoli, giustappunto, due tra i più simpatici befanoni della scena artistica capitolina [11]: Mark Kostabi a destra e Umberto Scrocca a sinistra. Non ci chiedete cosa stiano facendo in questa foto. È piuttosto chiaro, invece, cosa stanno facendo i due immortalati nella nostra ultima foto di questo mese [12]. Un matrimonio, svoltosi a dicembre, in Puglia. Chi sono i due giovani all'altar? Non ve lo diciamo, indagate e indovinate!

il pianeta locale

di Marco Senaldi



■ Il cosiddetto *villaggio globale* è stato inteso perlopiù come una "sintesi immediata": l'antico villaggio non esiste più, tutto si è globalizzato, grazie ai mezzi di trasporto e di comunicazione.

Questi ultimi hanno trasformato tutto il mondo in un unico grande villaggio, così che tutto si svolge come quando accadeva in un vero e proprio villaggio pre-moderno, però su scala planetaria.

Per esempio: si mormora qualcosa del vicino e poi si viene a sapere il segreto in tutto il paese; questa situazione classica, che una volta non avrebbe travalicato i confini paesani, oggi è la condizione mondiale del *gossip*. Esistono persone famose in tutto il mondo-villaggio, e i pettegolezzi che li riguardano ci riguardano tutti, presto o tardi tutti ne veniamo a conoscenza. Ne consegue che il villaggio come tale non esiste più, ed è stato ormai sostituito dal mondo. Eppure, non c'è qualcosa di troppo frettoloso in questa conclusione? Come dimostrano eventi ricorrenti quali il rapimento di turisti

occidentali in posti del pianeta sperduti come lo Yemen, le cose possono andare diversamente. Intanto, il villaggio del rapimento è certo sperduto, ma non abbastanza perché le tv di tutto il mondo non possano raggiungerlo; il che sembra dare conferma alle tesi dei sostenitori della globalizzazione. D'altra parte, i turisti incauti sono finiti davvero nelle mani di una oscura tribù, che li tiene in ostaggio per fini del tutto particolari (scambiarli con prigionieri politici, imprigionati per cause del tutto ignote ai più, ecc.). Quindi i villaggi, e i loro abitanti, continuano a esistere eccome. Ma questo che significa? Che il presunto chiasma "Villaggio globale" va letto anche a rovescio: non (solo) nel senso che la globalizzazione ha sconfitto il particolarismo, ma anche che l'elemento particolarista continua a sussistere entro la globalizzazione, il mondo globalizzato è divenuto un villaggio complessivo, in cui si rispetterebbero le regole di vita di un "villaggio" nella misura in cui ogni sperduto "villaggio" del pianeta si è "planetariz-

zato" e rispecchia gli stili di vita e le aspirazioni internazionali, planetarie. Accanto al *villaggio globale* si è venuto a creare anche un "globo villico", ovvero un "Pianeta locale". Per usare una terminologia filosofica, bisognerebbe dire che "villaggio globale" è una *sintesi oppositiva*: da un lato la globalizzazione contraddice se stessa, perché ciò che desiderano i turisti globali è la ricerca del posto sconosciuto, dell'elemento esotico e tipico, sottratto alla globalizzazione. Dall'altra parte, anche gli abitanti del villaggio contraddicono se stessi perché, appropriandosi del globale (i turisti stranieri per esempio) tradiscono le loro mire globalizzanti, far ascendere i propri problemi dal mero ambito locale, a quello del dibattito internazionale (cosa a cui mira in genere il terrorismo). Ne segue che non solo il globale è in conflitto col locale, e, inversamente, il locale è in contrasto col globale; il fatto è che il globale, e così pure il locale, è *in dissidio con se stesso*: ciascuno dei due termini desidera il proprio opposto.

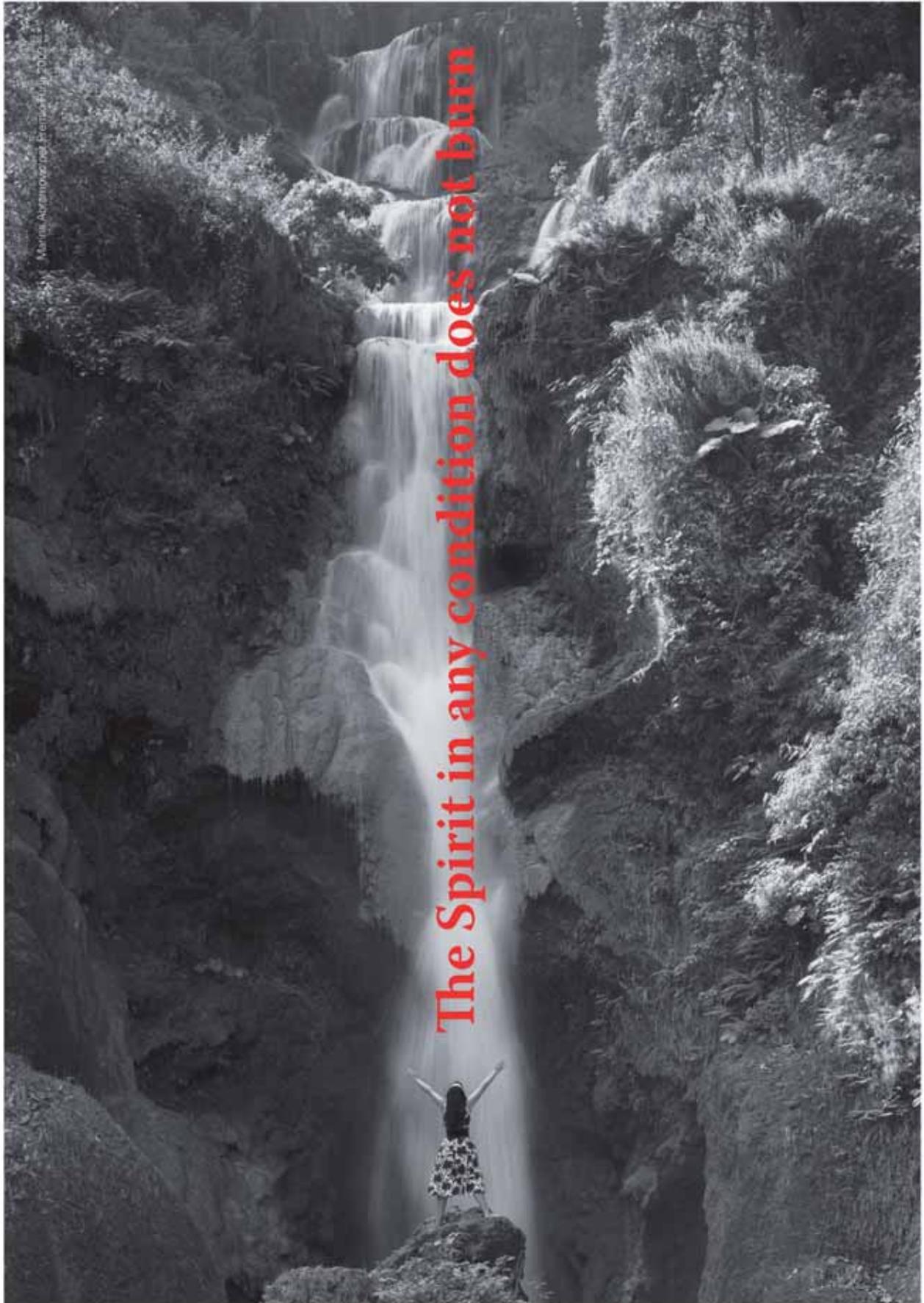
E l'arte contemporanea non soffre forse dello stesso dissidio? Fino a un decennio fa, certi padiglioni nazionali della Biennale di Venezia si visitavano solo per curiosità folklorica: era evidente che la ricerca artistica vera e propria era cosa occidentale. Ma oggi non è più così. Non solo si moltiplicano le mostre e i musei in ogni angolo del pianeta, ma in ogni angolo del pianeta si vede più o meno lo stesso genere di arte, e i linguaggi espositivi vanno somigliandosi dappertutto. È l'effetto del villaggio globale, si dice, e l'arte è diventata la nuova "lingua franca" di questo immenso paese. Ma è difficile negare che ogni singolo luogo dove viene fatta una mostra o esposta un'opera d'arte, tenta disperatamente di mostrarsi "tipico", legato a quel determinato territorio locale e a quella cultura particolare, anche se poi deve contraddirsi aspirando a farsi conoscere a livello planetario, magari usando internet come sistema di comunicazione istantaneo. Non è forse in questo senso che andrebbe letta l'installazione di

Xu Zhen, che ha esposto un bimbo africano in una sorta di diorama vivente del tipico "villaggio africano"? Sulle prime, l'installazione è stata molto criticata perché la si è paragonata alle esposizioni degli aborigeni come fenomeni da baraccone all'epoca dell'Occidente coloniale. Ma questa critica salta la cosa fondamentale, cioè che l'esposizione del bimbo africano seminudo in mezzo alla sterpaglia non è avvenuta in Occidente, ma in Cina. E proprio la Cina, ancor prima dell'Africa, non è da sempre stata il sogno esotico, cioè locale, dell'Occidente globale? Ciò su cui l'opera di Xu Zhen dovrebbe far riflettere è proprio questo slittare delle contraddizioni - contraddizioni globali che cambiano sempre di luogo.

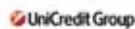
Ciò che alla fine è diventato veramente *glocal* è il conflitto che ciascuno nasconde in se stesso. ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com;
illustrazione di Bianco-Valente]

7. PREMIO FURLA 2009



GIORGIO ANDREOTTA CALÒ
MERIS ANGIOLETTI | GIULIA PISCITELLI
ALBERTO TADIELLO | IAN TWEEDY



In collaborazione con



con il patrocinio di





MARCO CINGOLANI
Percorsi della Fede

21 Febbraio - 30 Aprile 2009
Catalogo con testi di Pia Capelli e Camillo Langone



Boxart Galleria d'Arte - Via dei Mutilati, 7/a - 37122 Verona - tel. +39 045 8000176, www.boxartgallery.com